

Studi di archivistica,
bibliografia, paleografia 4

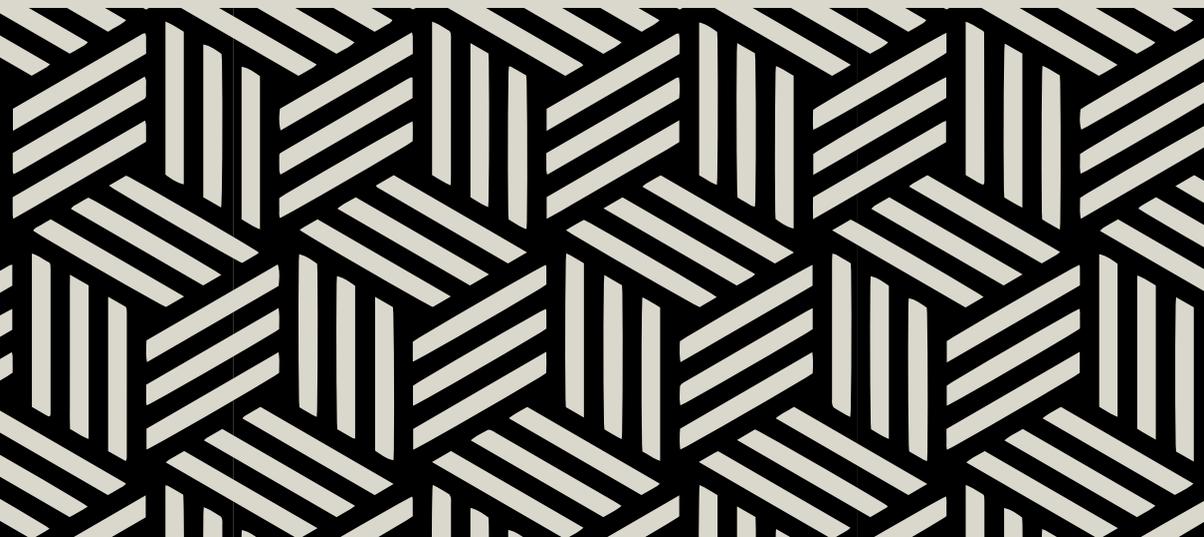
Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze,
interdisciplinarietà

a cura di
Melania Zanetti



Edizioni
Ca' Foscari



Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Studi di archivistica, bibliografia e paleografia

Collana diretta da
Flavia De Rubeis
Dorit Raines

4



Edizioni
Ca' Foscari

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia

Direttore | General editor

Flavia De Rubeis (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Dorit Raines (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico | Advisory board

Jos Biemans (Universiteit van Amsterdam, Nederland)

Giorgetta Bonfiglio Dosio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Lorena Dal Poz (Regione del Veneto, Italia)

Vicente García Lobo (Universidad de León, España)

Nicoletta Giovè (Università degli Studi di Padova, Italia)

Neil Harris (Università degli Studi di Udine, Italia)

Marilena Maniaci (Università degli Studi di Cassino, Italia)

Giulio Negretto (Regione del Veneto, Italia)

Marco Pozza (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Andreina Rigon (Regione del Veneto, Italia)

Richard Sharpe (University of Oxford, UK)

Melania Zanetti (Università Ca' Foscari Venezia, Presidente AICRAB)

Direzione e redazione

Dipartimento di Studi Umanistici

Palazzo Malcanton Marcorà

Dorsoduro 3484/D

30123 Venezia

Comitato scientifico del convegno *Tutela, conservazione, restauro*

Flavia De Rubeis (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Nicoletta Giovè Marchioli (Università degli Studi di Padova)

Melania Zanetti (Università Ca' Foscari Venezia, Presidente AICRAB)

Massimo Canella (Università Ca' Foscari Venezia)

Comitato scientifico del convegno *Il restauro dei manoscritti*

Flavia De Rubeis (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Nicoletta Giovè Marchioli (Università degli Studi di Padova)

Melania Zanetti (Università Ca' Foscari Venezia, Presidente AICRAB)

Alfonso Zoleo (Università degli Studi di Padova)

ISSN [online] 2610-9093

ISSN [print] 2610-9875

URL <http://edizionicafoscarì.unive.it/it/edizioni/collane/studi-di-archivistica-bibliografia-paleografia/>

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2018

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico
Storia, esperienze, interdisciplinarietà
Melania Zanetti (a cura di)

© 2018 Melania Zanetti per il testo

© 2018 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it/> | ecf@unive.it

1a edizione marzo 2018

ISBN 978-88-6969-215-4 [ebook]

ISBN 978-88-6969-216-1 [print]



La pubblicazione di questo volume è stata sostenuta economicamente dal Dipartimento di Scienze Chimiche (DiSC) dell'Università degli Studi di Padova nell'ambito del progetto *Nanomaterials for Conservation and Diagnostics in Cultural Heritage* P-DiSC #02BIRD2016-UNIPD.

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico. Storia, esperienze, interdisciplinarietà / A cura di Melania Zanetti — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2018. — 312 pp.; 23 cm. — (Studi di archivistica, bibliografia, paleografia; 4). — ISBN 978-88-6969-216-1.

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-216-1/>
DOI 10.14277/978-88-6969-215-4/SABP-4

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

Sommario

Dalla tutela al restauro

Melania Zanetti

9

PRIMO CONVEGNO. TUTELA, CONSERVAZIONE E RESTAURO

Le Soprintendenze bibliografiche dello Stato

Massimo Canella

21

La costruzione delle competenze regionali nella tutela del patrimonio bibliografico

Lorena Dal Poz

33

I bibliotecari nelle nuove Soprintendenze

Maurizio Messina

47

Note sui bibliotecari e la tutela dei beni librari

Enrica Manenti

53

Il ruolo degli archivisti nelle nuove Soprintendenze archivistiche e bibliografiche

Maria Palma

61

Gli archivisti e la tutela del patrimonio archivistico

Grazia Tatò

71

Il passaggio di competenze nell'esportazione dei beni librari

Tutto è cambiato, perché nulla cambi?

Francesco Emanuele Salamone

81

Il patrimonio archivistico e librario fra tutela, conservazione, restauro Qualche riflessione introduttiva

Nicoletta Giovè Marchioli

91

Ha ancora senso parlare di tutela e conservazione? Mario Infelise	93
Biblioteche e archivi tra valorizzazione e tutela Melania Zanetti	97
Fotografare per conservare: libera riproduzione come opportunità per la tutela del patrimonio archivistico e bibliografico Mirco Modolo	107
SECONDO CONVEGNO. IL RESTAURO DEI MANOSCRITTI	
Finalità e significato del restauro dei manoscritti nel secolo XV Appunti e proposte Antonio Manfredi	123
L'evoluzione del restauro dei manoscritti dal Medioevo ai giorni nostri Konstantinos Choulis	135
Des flammes à l'écran Conservation, numérisation et étude des manuscrits sinistrés de Chartres Claudia Rabel	145
Dal progetto al restauro di un manoscritto polimaterico Il caso dell'Erbario Casapini (secolo XVIII) Sara Mazzarino, Anna Bianchi, Antonella Casoli, Rossano Bolpagni, Michela Berzioli, Stellina Cherubini	163
Il Salterio di San Romualdo (secolo IX) Primi interventi di restauro e indagini conoscitive Alessandro Sidoti	185
La scrittura di Sant'Ignazio di Loyola tra paleografia e chimica Nicoletta Giovè Marchioli, Flavia De Rubeis	203
Il restauro del manoscritto autografo <i>Diario spirituale</i> di Sant'Ignazio di Loyola Melania Zanetti	231
Le analisi spettroscopiche sul <i>Diario spirituale</i> di Sant'Ignazio in occasione del suo restauro Alfonso Zoleo	257

La chimica e il restauro dei manoscritti

Qualche luce, molte ombre

Paolo Calvini

275

La chimica dei nanocomposti e la loro applicazione al restauro dei manoscritti

Giovanna Poggi, Nicole Bonelli, Rodorico Giorgi, Piero Baglioni

283

La conservazione preventiva del patrimonio librario come possibile alternativa al restauro tradizionale

Elisabetta Zendri, Eleonora Balliana, Francesca Caterina Izzo, Laura Falchi

303

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

Dalla tutela al restauro

Melania Zanetti

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abbiamo deciso – le direttrici della collana *Studi di archivistica, biblioteconomia, paleografia* Flavia De Rubeis e Dorit Raines assieme a chi scrive – di raccogliere in un unico volume i contributi di due convegni che si sono tenuti a Venezia, il primo nel maggio 2016, il secondo nel settembre 2017, entrambi legati in senso generale alla conservazione e al restauro dei libri e dei documenti. Si tratta di un dominio disciplinare che sta particolarmente a cuore al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari il quale, nell'ambito del corso di laurea interateneo Padova-Venezia in *Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico*, ha voluto dedicare ad esso due specifici insegnamenti¹ con ciò costituendo un riferimento singolare nel panorama delle università italiane.

Dobbiamo un particolare ringraziamento ad Alfonso Zoleo e al Dipartimento di Scienze Chimiche dell'Università degli Studi di Padova che, con il progetto *Nanomaterials for Conservation and Diagnostics in Cultural Heritage* (P-DiSC#02BIRD2016-UNIPD), hanno contribuito anche economicamente alla realizzazione di questo volume.

Il primo convegno, *Tutela, conservazione e restauro. Quale futuro per il patrimonio librario e archivistico*, si è svolto presso il veneziano Auditorium S. Margherita il 6 maggio 2016 ed è stato organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici in collaborazione con l'Associazione Italiana dei Conservatori e Restauratori degli Archivi e delle Biblioteche, AICRAB. L'incontro è scaturito dalla legge n. 125 dell'agosto 2015 la quale, abolendo le Soprintendenze regionali ai beni librari, ha ricondotto la tutela nell'ambito delle competenze dello Stato centrale.

Com'è noto, nel 1972 le competenze relative alla tutela delle biblioteche non statali (o per meglio dire, non pertinenti alla Direzione generale accademie e biblioteche del Ministero della pubblica istruzione, secondo le denominazioni dell'epoca) erano state delegate alle regioni. In quel frangente, si dava comunque facoltà al personale statale in servizio presso

1 Gli insegnamenti sono quello di *Conservazione del materiale archivistico e librario* e quello di *Restauro del libro e del documento*.

le Soprintendenze di optare per il trasferimento presso l'amministrazione regionale nel cui ambito sarebbe stata collocata la Soprintendenza. Trascorso il primo periodo di adattamento, la denominazione della gran parte delle Soprintendenze venne modificata in 'Ufficio beni librari' o simili e le funzioni di tutela passarono in secondo piano poiché la missione principale delle biblioteche di ente locale era quella della pubblica lettura e della diffusione delle informazioni. Solo alcune regioni, prevalentemente settentrionali, mantennero (ovvero ripristinarono dopo qualche anno) la denominazione e le funzioni di Soprintendenza, acquisendo nel quarantennio 1972-2015 non soltanto le competenze amministrative ma anche quelle tecnico-scientifiche indispensabili per la gestione consapevole della tutela di una componente, certo non marginale, del patrimonio culturale italiano.

Nel medesimo periodo l'amministrazione statale, avendo cessato di esercitare tali funzioni, aveva ovviamente perduto quel 'saper fare' connesso con l'esercizio della tutela sul territorio. Di conseguenza il repentino trasferimento disposto nell'agosto 2015 ha determinato un vuoto che ha condotto alla paralisi delle attività di tutela del patrimonio librario. L'esportazione legata al commercio antiquariale, nonché alle mostre internazionali, la conservazione e il restauro persero di colpo i referenti, che non vennero sostituiti giacché, diversamente da quello del 1972, il legislatore del 2015 non aveva previsto la possibilità di trasferimento del personale delle Soprintendenze regionali nelle strutture statali.

Nell'anno e mezzo trascorso tra lo svolgimento del nostro convegno (maggio 2016) e la redazione di queste note, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (d'ora in poi MiBACT) ha iniziato a porre rimedio alle carenze che, come testimonia la gran parte delle relazioni, si sono verificate con l'entrata in vigore della legge. In concreto, esso aveva già provveduto a modificare la denominazione delle Soprintendenze archivistiche, cui è stato aggiunto l'attributo 'e bibliografiche'.

Nell'estate del 2016 - qualche settimana dopo l'incontro veneziano - il Ministero ha prodotto una serie di circolari frazionando le competenze delle ex-Soprintendenze bibliografiche in diversi uffici periferici che vanno, appunto, dagli archivi (ai quali viene chiesto in buona sostanza di 'ospitare' la componente libraria), alle biblioteche statali del territorio sul quale insiste la Soprintendenza, sino agli uffici esportazione della Direzione generale belle arti e paesaggio.

In merito alla necessità di potenziare le risorse umane di tali uffici, un passo è stato compiuto con il concorso pubblico indetto a fine maggio 2016 per l'assunzione a tempo indeterminato presso il MiBACT di 500 funzionari, dei quali 25 bibliotecari, 95 archivisti e 80 restauratori. Va notato che, espletata da tempo l'intera procedura e definite le graduatorie di merito, alla data odierna (gennaio 2018) né gli archivisti, né i restauratori sono ancora entrati in servizio nella pubblica amministrazione, con un considerevole ritardo rispetto agli altri professionisti risultati vincitori

nel medesimo concorso. Aggiungiamo che, degli 80 restauratori previsti, solo 6 sono specializzati nell'ambito del patrimonio librario e archivistico.

Nella circolare della Direzione generale biblioteche del 20 settembre 2016, n. 102, inoltre, si è tentato di venire a capo dell'annosa questione 'libro-bene culturale' poiché tra i compiti dei funzionari bibliotecari che vengono addetti alla tutela nelle Soprintendenze c'è quello di accertare l'interesse culturale del bene bibliografico, cioè di stabilire se esso debba essere considerato un bene culturale. Questo statuto compete infatti solo a una ridotta aliquota dei volumi che si trovano nelle biblioteche, giacché la maggior parte di essi svolge un ruolo strumentale, svincolato dagli obblighi di tutela. Il tentativo di venire a capo della questione è certo meritorio; tuttavia, avendo come unico riferimento il Codice dei beni culturali e del paesaggio, il quale insiste nell'attribuzione di tale statuto ai volumi «aventi carattere di rarità e di pregio», non si esce dal vicolo cieco determinato dal riconoscimento di tale qualità. Così, secondo la circolare di cui sopra, essa dovrebbe essere conferita passando in rassegna, tra l'altro, i «cataloghi del mercato antiquario», ma anche sulla base degli esiti della ricerca (di che cosa? La questione è tutt'altro che chiara) «in specifiche banche dati». Si ritiene altresì opportuno valutare il «pregio della legatura» (che sul singolo esemplare rimanda inevitabilmente al suo *pretium*, mentre gli studiosi - a cominciare dagli archeologi del libro - sono interessati più alle popolazioni di legature che a quelle ritenute *pretiose*) nonché le «sue particolari qualità tecniche-artigianali».

Insomma, l'attribuzione dello status di bene culturale a un libro diviene un affare serio e viene da chiedersi quanti funzionari vorranno assumersi l'onere di un'indagine lunga e complessa i cui risultati dovranno essere dettagliatamente specificati nella relazione tecnico-scientifica con la quale si motiverà il provvedimento. In conclusione, mentre la dichiarazione di interesse culturale potrebbe essere oggetto di ricorso, ciò non avverrà certo in caso contrario.

A fronte della complessa articolazione che regola l'individuazione dei libri-beni culturali nelle biblioteche (e soprattutto nel mercato dell'antiquariato librario), si entra nel merito dell'esecuzione degli interventi di restauro soltanto per quanto riguarda gli aspetti amministrativi. La dialettica tra il restauratore e i professionisti dotati di adeguata formazione ed esperienze professionali ai sensi dell'art. 9 *bis*, L. 22 luglio 2014, n. 110, dialettica che è connotato irrinunciabile del restauro, non si evince dalla circolare di cui sopra, per quanto coloro che operano nel settore della conservazione sappiano bene che tale carenza contraddice il significato profondo dell'intervento di restauro.

Venendo ai contributi del convegno veneziano del 2016 compresi in questo volume, segnalo come la relazione di Massimo Canella tracci una puntuale storia dell'origine della tutela del patrimonio librario in Italia a partire dalla seconda metà del secolo XIX. A essa sono legati la nascita

e lo sviluppo delle Soprintendenze dapprima bibliografiche, quindi - con l'affermazione del concetto di bene culturale - ai o per i beni librari. L'excursus, dopo annose traversie, si arresta ovviamente all'agosto 2015 allorché si interrompe il processo di regionalizzazione delle Soprintendenze riconducendo allo Stato le relative competenze.

Lorena Dal Poz analizza nello specifico la storia delle Soprintendenze ai beni librari, narrandone l'evoluzione nei 43 anni di vita regionale. Senza nascondere le luci e le ombre che ne hanno caratterizzato lo sviluppo e in particolare le difficoltà nei rapporti con lo Stato centrale, il suo contributo sottolinea le carenze che inevitabilmente determinerà l'improvvido passaggio determinato dalla legge n. 125/2015, che ha mancato di prevedere una fase transitoria, nonché le modalità di trasferimento del prezioso *know how* maturato dalle regioni nel quasi mezzo secolo di attività.

Anche Maurizio Messina non trascura la normativa sulla quale si basa il passaggio delle competenze di tutela dei beni librari dalle regioni allo Stato e ne individua le contraddizioni. L'autore le esemplifica efficacemente seguendo l'intero procedimento del prestito per una mostra di materiale bibliografico dall'ente locale allo Stato e ponendone in luce le numerose incongruenze. Egli si chiede infine a quale sorte saranno destinate le iniziative che la Soprintendenza ai beni librari della Regione del Veneto aveva promosso e finanziato, iniziative che, con la chiusura dell'ufficio, rischiano una fine ingloriosa.

Sempre sul fronte delle biblioteche Enrica Manenti, in rappresentanza dell'Associazione italiana biblioteche, AIB, sottolinea come la figura professionale del bibliotecario preveda la padronanza di specifiche competenze nel campo della tutela e della conservazione, che saranno ovviamente incrementate ove esso sia chiamato a operare in un ambito legato a tali tematiche, come avviene nelle Soprintendenze o nelle biblioteche storiche.

Impegnata in prima persona nell'attività di Soprintendente archivistico, Maria Palma inquadra storicamente l'operato delle Soprintendenze a favore del patrimonio archivistico, per entrare successivamente nel merito dei problemi determinati dalla legge 125 e - aggiornando l'analisi anche all'evoluzione successiva alla data del convegno - riflette sulle preesistenti carenze e sulle difficoltà derivanti dalle nuove funzioni di tutela, assegnate senza una vera riorganizzazione degli istituti e in assenza delle risorse indispensabili. L'analisi prosegue nella relazione di Grazia Tatò, che rappresenta l'Associazione nazionale archivistica italiana, ANAI. Il suo intervento rileva come l'opzione di aggiungere la denominazione 'e bibliografiche' rappresenti soltanto una soluzione nominalistica, dal momento che le risorse logistiche e di personale non vengono certamente incrementate. Ciò significa che una situazione già largamente deficitaria viene aggravata da un appesantimento di funzioni che sarà molto difficile svolgere efficacemente.

L'attenzione di Francesco Emanuele Salamone si rivolge alla normativa della tutela dei beni librari e al problematico *vulnus* gestionale determinato dalla legge 125 che ha stabilito il ritorno delle competenze, già dele-

gate alle amministrazioni regionali, all'amministrazione statale. Salamone avanza alcuni suggerimenti per superare l'impasse operativa la quale, ancorché aggravata dalla 'legge agostana', affligge già da lungo tempo il settore dell'antiquariato librario.

La formazione degli archivisti e dei bibliotecari impegnati nella tutela e nella conservazione è il tema affrontato da Nicoletta Giovè, che sottolinea la peculiarità del corso di laurea magistrale in *Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico* al quale concorrono le università di Padova e di Venezia. L'autrice rivolge una particolare attenzione alla catalogazione dei manoscritti, attività nella quale è coinvolta direttamente e che, oltre che alla conoscenza, contribuisce in modo sostanziale alla salvaguardia delle collezioni librarie italiane. Sul tema fondamentale della formazione torna anche l'intervento di chi scrive, per sottolineare il rapporto che lega tra di loro le attività di tutela e quelle di conservazione e di restauro e come esso abbia necessità di consapevolezza e lungimiranza per tradursi in programmi a lungo termine.

Nel suo denso contributo, Mario Infelise tratta in modo diacronico sia il libro come oggetto materiale, sia le biblioteche e la loro funzione. Ne scaturisce una serie di interrogativi che vanno dalla selezione per la conservazione (è giusto e possibile conservare tutto?) all'organizzazione necessaria alle biblioteche che vogliono evitare di essere travolte dalla rivoluzione digitale, magari imparando dagli 'errori' del passato. Infelise ci ricorda come, qualche secolo fa, l'avvento della stampa avesse posto in secondo piano l'interesse per i manoscritti, della cui importanza ci si avvide soltanto quando ormai una parte cospicua di tale patrimonio era andata perduta.

Infine, la libera riproduzione di libri e documenti per finalità di ricerca costituisce l'asse portante della relazione di Mirco Modolo, uno dei principali animatori di *Fotografie libere per i beni culturali*, movimento di opinione che è riuscito a conseguire un risultato - fatto rarissimo nel nostro paese - nonostante gli ostacoli frapposti dalla burocrazia. Sono stati necessari diversi anni di impegno per raggiungere l'obiettivo nell'agosto 2017 e, nonostante la disposizione legislativa che avrebbe dovuto risolvere ogni resistenza, i problemi non mancano, come ben evidenzia Modolo nel suo puntuale intervento, aggiornato alle vicende più recenti.

Nella seconda parte del volume si dà conto del convegno internazionale *Il restauro dei manoscritti: storia, esperienze, il contributo della chimica*, svoltosi a Venezia presso l'Auditorium S. Margherita il 29 e 30 settembre 2017.

Nel Comitato scientifico del Convegno sono stati impegnati Flavia De Rubeis (Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia), Nicoletta Giovè (Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università degli Studi di Padova) e Alfonso Zoleo (Dipartimento di Scienze Chimiche, Università degli Studi Padova) oltre a chi

scrive, presente in qualità di docente del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari e di presidente dell'Associazione Italiana dei Conservatori e Restauratori degli Archivi e delle Biblioteche, AICRAB.

Dello stretto legame che unisce le due università del Veneto, quella padovana e quella veneziana, offrono puntuale testimonianza non soltanto le numerose iniziative che le vedono protagoniste, ma anche la condivisione del corso di laurea magistrale, già precedentemente ricordato, nel quale si sviluppano le discipline della conservazione e del restauro di libri e documenti. Va sottolineato l'apporto sostanziale, sia scientifico che organizzativo, venuto anche in questa occasione dal Dipartimento di Scienze Chimiche dell'Università degli Studi di Padova, che non ha fatto mancare il proprio sostegno e la presenza del direttore, Michele Maggini, in veste di moderatore della sessione del convegno dedicata al contributo della chimica.

Perché un convegno sul restauro e quali obiettivi ci si proponeva di raggiungere? Mi limito a elencare i principali: affrontare dalle radici storiche le problematiche del restauro; esemplificarne l'applicazione *in corpore nobili*; riflettere sulle risposte che nel passato, nel presente e nel futuro la chimica è stata, è e sarà in grado di dare alle domande che il restauro pone a questa disciplina la quale, insieme a quelle di matrice storica, rimane la sua principale interlocutrice. Oltre che da questo, l'esigenza di portare l'attenzione sul restauro dei manoscritti scaturiva da riflessioni determinate dall'evoluzione - particolarmente rapida negli ultimi anni - dei suoi presupposti teorici. Lo sviluppo teorico ha dirette conseguenze nella prassi e nella domanda di strumenti che consentano di rispondere adeguatamente alle mutate esigenze di una committenza più attenta e sensibile ai nuovi indirizzi metodologici. Da ciò è conseguita la necessità di 'fare il punto' della situazione, attraverso un incontro delle diverse professionalità impegnate nella conservazione del patrimonio manoscritto.

Il principio di non invasività (meglio, di minima invasività) degli interventi di restauro è infatti ormai accettato a livello internazionale, ma le modalità della sua applicazione sono ben lungi dall'essere chiaramente definite. Il rapporto con l'archeologia del libro, formulato negli anni '80 del secolo scorso, ha fatto sì che la salvaguardia delle informazioni materiali contenute nel manufatto librario divenisse l'imperativo categorico di ogni intervento. Tali informazioni corrono i rischi maggiori proprio quando si trascura la conservazione e, poiché il restauro rappresenta il momento più critico dell'azione conservativa, è ad esso che occorre prestare la massima attenzione. Va da sé che la possibilità di limitare l'invasività dell'intervento senza pregiudicarne l'efficacia è direttamente proporzionale al livello di conoscenza delle tecniche e dei materiali costitutivi del manufatto, vale a dire dell'archeologia del libro come disciplina scientifica. Lo studio analitico della struttura dell'opera e delle modificazioni indotte dai processi degradativi costituisce, dunque, la premessa irrinunciabile di ogni intervento. Tutto ciò ha rivoluzionato in modo radicale le procedure del

restauro librario che, fino a mezzo secolo fa, comprendevano di regola lo smontaggio del volume, il trattamento acquoso delle carte e il risarcimento delle lacune, prescindendo dalla loro natura e dai fatti storici che le avevano determinate.

Se tali prassi confliggono con l'attuale orientamento del restauro al minimo intervento, per contro esse si trovano in piena consonanza con l'impostazione amministrativa che la burocrazia italiana ha disposto per le modalità del restauro, basate su schede e capitolati nei quali ogni operazione deve essere temporizzata e quotata economicamente. Probabilmente tutto questo può funzionare nel caso di un appalto per la sostituzione di lampioni stradali, ma costituisce un rischio reale per la corretta salvaguardia del patrimonio culturale italiano. Sembra che non sia stato recepito il concetto che ogni restauro è un caso a sé, che la problematica di un intervento emerge nella sua interezza soltanto durante l'intervento stesso e che, pertanto, il suo svolgimento non è delineabile in ogni sua parte al momento della progettazione. Di tutto questo non si è infatti tenuto conto nella definizione amministrativa del restauro dei beni culturali mobili, determinando una progressiva decadenza della disciplina, assimilata nella sostanza a un lavoro di riparazione di manufatti.

A fronte delle note dolenti che appesantiscono la quotidianità del restauro archivistico e librario, i relatori del convegno veneziano hanno offerto riflessioni e proposte fondate su ben altra consapevolezza, come sottolineato, nella prima giornata, da Carlo Federici nell'articolato ricordo di monsignor Paul Canart, già vice-prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, insigne studioso di manoscritti greci con un vivo interesse anche per le problematiche connesse alla loro salvaguardia.

Venendo ai contributi in questo volume, la storia del restauro è il tema della ricerca di Antonio Manfredi, la quale muove implicitamente dall'affermazione dantesca *nomina sunt consequentia rerum* e si basa sul lessico tecnico degli umanisti per comprendere il significato che essi attribuivano al restauro. Fondendo il rigore del filologo con la profonda conoscenza derivatagli dalla quotidiana frequentazione dei codici medievali, Manfredi analizza a questo scopo una lettera di Ambrogio Traversari a Niccolò Niccoli, nella quale si tratta per l'appunto del 'risarcimento' di un manoscritto di Giuseppe Flavio. Come emerge chiaramente dalla sua analisi, tale risarcimento si riferisce al testo e non certamente alla materia del codice, giacché l'attenzione per le componenti materiali dell'antigrafo era di norma assai scarsa, considerandosi esaurita l'azione conservativa con la trasmissione del contenuto testuale.

D'altra parte questa *forma mentis* è andata ben oltre l'età medievale e, se alla fine del secolo scorso poteva dirsi in parte superata, l'indiscriminato ricorso alla digitalizzazione ha diffuso in tempi recenti l'idea che la dematerializzazione del testo possa rappresentare un valido surrogato alla conservazione degli originali. Si tratta fortunatamente di una tendenza

ancora arginabile, in grado tuttavia di arrecare danni notevoli in termini di trascuratezza del patrimonio librario e archivistico.

Un aspetto importante messo in evidenza dal contributo di Konstantinos Choulis è l'estrema carenza di documentazione sulla storia del restauro librario. Nella gran parte dei casi, le informazioni devono essere desunte dalle tracce lasciate dagli interventi stratificatisi nei secoli sui materiali e sulle strutture degli antichi codici. A partire da questo dato, Choulis fornisce alcune utili indicazioni per l'analisi degli originali, per distinguere le soluzioni tecniche adottate dai legatori nella manifattura dei volumi dalle modifiche intervenute in seguito a successive riparazioni, delle quali si può forse tentare una classificazione cronologica sulla base di specifiche caratteristiche. Infine, egli lega al rapporto con l'archeologia del libro la rapida evoluzione che ha trasformato il restauro librario da pratica artigianale in disciplina intesa a coniugare scienze umane e scienze della natura.

Claudia Rabel apre una finestra su uno specifico caso, quello della Biblioteca di Chartres, le cui raccolte subirono gravissimi danni in seguito all'incendio provocato dai bombardamenti aerei durante la seconda guerra mondiale. Tra il 1944 e il 1948 si provvide a un primo restauro dei manoscritti membranacei che il fuoco e l'acqua, utilizzata per lo spegnimento dell'incendio, avevano trasformato in blocchi compatti, deformati e anneriti. A questo iniziale, ha fatto seguire un intervento più recente (2009-2012) realizzato presso i laboratori della Bibliothèque nationale de France e condotto in parallelo con l'attività degli studiosi dell'Institut de recherche et d'histoire des textes impegnati nella ricostruzione virtuale delle opere frammentate. Ad essa hanno contribuito in maniera significativa nuove e raffinate tecniche di riproduzione digitale dei testi, che ne consentiranno anche la potenziale fruibilità da parte di un largo pubblico. Il lavoro da fare è ancora molto, ma i risultati già ottenuti sono di notevole rilevanza.

Nell'ambito delle esperienze di restauro, Sara Mazzarino, Anna Bianchi, Antonella Casoli, Rossano Bolpagni, Michela Berzioli e Stellina Cherubini presentano il caso complesso dell'Erbario Casapini, un codice del secolo XVIII della Biblioteca Palatina di Parma, atipico e particolarmente problematico, non solo per l'ovvia presenza di numerosi *exsiccata*, ma anche per i danni determinati da inchiostri e colori. I diversi studiosi e professionisti hanno contribuito, ciascuno per la propria parte di competenza, alla definizione delle finalità e delle modalità del restauro, tuttora in corso.

L'impiego di tecniche di riproduzione multispettrale del testo riveste un ruolo rilevante nel lavoro proposto da Alessandro Sidoti sul Salterio di San Romualdo (secolo IX) appartenente alla biblioteca del Monastero di Camaldoli il quale, oltre ai problemi di conservazione che normalmente si riscontrano nei manoscritti vetusti, presenta anche un diffuso sbiadimento degli inchiostri, che ne compromette ampiamente la leggibilità.

Una parte significativa della sezione del convegno riservata al restauro è stata dedicata all'intervento sul *Diario spirituale* di S. Ignazio di Loyola

la, sia per l'oggettiva rilevanza dell'unico autografo del fondatore della Compagnia di Gesù giunto fino a noi, sia perché lo studio compiuto sul manoscritto è stato profondamente multidisciplinare e ha coinvolto scienze umane e scienze della natura. Al primo gruppo di discipline si ascrive la ricerca condotta da Nicoletta Giovè, che ha affrontato in chiave squisitamente paleografica la complessa problematica posta dal manoscritto ignaziano, e da Flavia De Rubeis, la quale ha invece gettato un vero e proprio 'ponte' tra paleografia e chimica, impiegando gli strumenti di indagine scientifica per differenziare gli inchiostri utilizzati da S. Ignazio e inferirne le modalità di redazione del *Diario*. La relazione di chi scrive entra nel merito dell'intervento, seguita dal contributo di Alfonso Zoleo, che mette in luce il complesso delle analisi chimico-fisiche delle quali ci si è avvalsi per caratterizzare i materiali originali, orientare le operazioni di restauro e verificarne gli esiti sul manoscritto.

La chimica applicata al restauro dei manoscritti è stato il tema della seconda giornata del convegno veneziano. Lo introduce qui Paolo Calvini il quale, sulla base della pluridecennale esperienza nel settore, traccia un bilancio di questo rapporto. A tale scopo, Calvini esamina l'evoluzione delle tecniche di invecchiamento artificiale, sottolineandone i numerosi limiti, soprattutto teorici. Egli analizza lo stato della questione degli studi sui diversi meccanismi di degradazione acida e ossidativa della carta, ricavandone una valutazione non univocamente positiva, determinata evidentemente anche dalla scarsa dialettica che affligge i rari centri di ricerca impegnati a livello internazionale nelle indagini chimiche applicate alla conservazione dei manoscritti.

Di tutt'altro tenore l'intervento di Giovanna Poggi, Nicole Bonelli, Roderico Giorgi e Piero Baglioni, al quale si deve la relazione durante il Convegno. Il loro contributo presenta i risultati del gruppo di lavoro dell'Università degli Studi di Firenze (di cui è responsabile Baglioni stesso) impegnato da molti anni nella definizione di metodiche e prodotti che cooperino alla soluzione dei molteplici problemi che il restauratore incontra nello svolgimento del proprio lavoro. Particolare attenzione è stata riservata, negli anni scorsi, alla formulazione di nanocomposti alcalini miscelati con solventi non acquosi per la neutralizzazione dell'acidità delle carte, causa principale, assieme all'ossidazione, del loro deterioramento. Altresì molto efficace è stata la formulazione di gel chimici rigidi, grazie ai quali è oggi possibile realizzare trattamenti per via umida senza bagnare i manoscritti, per i quali il contatto con l'acqua, soprattutto in presenza di inchiostri ferrogallici, risulta sempre estremamente rischioso.

Chiude il volume il contributo di Elisabetta Zendri, Eleonora Balliana, Francesca Caterina Izzo e Laura Falchi, che sposta l'attenzione sulle attività di prevenzione come alternativa al restauro, sottolineando la necessità di sorvegliare l'ambiente di conservazione e di monitorare lo stato dei beni culturali da conservare. A questo scopo, sono individuate le indagini non

invasive utili per definire il livello di degradazione dei manoscritti, in particolare le riprese fotografiche multispettrali – che utilizzano, in aggiunta alla luce visibile, le radiazioni infrarosse e ultraviolette – oltre alle misure colorimetriche che consentono di rilevare il livello di ingiallimento delle carte. Le autrici offrono anche una valutazione dei costi delle attrezzature necessarie per questo monitoraggio, costi che, tutto sommato, possono essere ritenuti alla portata di archivi e biblioteche.

In conclusione, mi pare importante evidenziare la partecipazione ai due convegni veneziani di un ampio pubblico composto da archivisti, bibliotecari, restauratori e studenti universitari, evidentemente interessati alle tematiche proposte nonché a partecipare vivacemente al dibattito seguito alle relazioni. Al successo di entrambe le iniziative ha contribuito, senza dubbio, la sporadicità con la quale vengono organizzati incontri di questo tenore, che per lo più risultano promossi dalle università e, nel caso specifico, da un'associazione di professionisti, piuttosto che dagli enti istituzionalmente chiamati a farsi carico della salvaguardia di libri e documenti.

Mantenere viva e critica l'attenzione sui temi della tutela e della conservazione del patrimonio archivistico e bibliografico ha innanzitutto il merito di ricordare ai cittadini che esso appartiene alla comunità e, di conseguenza, di contrastare il disinteresse dei responsabili della cosa pubblica, che da almeno un decennio lo considerano marginale se non del tutto superfluo. Per quanto, purtroppo, nulla ci consenta al momento di presagire un'inversione di tendenza nell'immediato futuro, ciò non ci fa deflettere dalla nostra azione, non fosse altro che per lasciare una testimonianza, da trasmettere a futura memoria, di questo cruciale passaggio storico.

**Tutela, conservazione e restauro.
Quale futuro per il patrimonio librario
e archivistico (Venezia, 6 maggio 2016)**

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

Le Soprintendenze bibliografiche dello Stato

Massimo Canella

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract This paper sums up the story of the bibliographic Superintendencies, ministerial offices funded in 1919 and transferred to the Regions in 1972, and talks about their positioning within the history of the cultural policies from the Italian unification onwards. Sources used have been legislative and regulatory acts, essays on the subject from different periods and written testimonies of experts in the field. The immediate reason for this has been the need to study the development of state and regional policies on this matter when reform interventions deeply modify the balance of the last forty years. The survey has outlined also the persistence of never-solved problems in the planning of public interventions: for example, different functions have been managed by eclectic structures and at the same time the performance of the single functions has been fragmented on the basis of their own institutions.

Sommario 1 Uno Stato nuovo con altre priorità. – 2 Una normativa organica sulla tutela. – 3 Le biblioteche popolari. – 4 L'istituzione delle Soprintendenze. – 5 L'era fascista. – 6 Persistenze e mutamenti nel secondo dopoguerra. – 7 1972: il testimone passa alle Regioni. – 8 Principali fonti normative utilizzate.

Keywords Bibliographic Superintendencies. Regions. Cultural policies. Regional policies. History.

1 Uno Stato nuovo con altre priorità

Nel 1865, nell'appena costituito Regno d'Italia, con una percentuale di analfabeti superiore al 70% della popolazione, il ministro dell'istruzione Natoli riferiva, in una «Relazione» a un Re verosimilmente poco interessato, dell'esistenza di duecentodieci biblioteche importanti, reali, ducali, civiche, universitarie, ecclesiastiche o di istituzioni, con il patrimonio librario quantitativamente più rilevante d'Europa, anche se gravemente deficitarie come tutto il Paese nel campo delle scienze e delle culture straniere; si contavano inoltre svariati gabinetti di lettura per l'informazione delle élite locali. Nel gruppo dirigente del Regno, ristretto ma non privo di preparazione, non mancava la consapevolezza delle dimensioni dell'arretratezza culturale e degli strumenti per ridurla, che si espresse anche in svariate proposte di una legge complessiva sulle biblioteche, mai approvate dal Parlamento: ma come ricorda Papò «il nuovo Stato ebbe dinanzi a sé anzi

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-1 | Submitted: 2018-01-30

ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

tutto [...] il terreno scolastico che si presentava con l'urgenza della propeutica» (Papò 1969, 385); così la *legge del 20 marzo 1865, n. 2248, 'sull'unificazione amministrativa del Regno d'Italia'*, nel suo allegato A relativo a Comuni e Province, inserì fra le funzioni obbligatorie degli enti locali la garanzia dell'istruzione primaria, ma non citò le biblioteche. Le poche risorse residue vennero concentrate, per quanto riguarda la lettura, sull'organizzazione delle biblioteche pervenute in vario modo al Demanio dello Stato, tutte di conservazione o di studi superiori, che furono oggetto di interventi regolamentari ripetuti e competenti nel 1869, nel 1876 e nel 1885 sotto l'egida dei ministri Bargone, Bonghi e Coppino. Non giovò allo sviluppo del sistema la progressiva generalizzazione delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico iniziata da Cavour in Piemonte, culminata con le decisioni del *Regio decreto luogotenenziale n. 3036 del 7 luglio 1866*, successivamente convalidato e poi esteso al Veneto e con qualche adattamento al Lazio, che sopprimevano ordini, corporazioni e congregazioni religiose «i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico» e prescrivevano per default, con una *ratio* in origine amministrativa, che assieme ad altri oggetti di valore libri e manoscritti venissero devoluti a pubbliche biblioteche «nelle rispettive province», con l'eccezione di alcuni complessi di particolare pregio che hanno fatto storia a sé. Ciò produsse sì l'arricchimento di alcune biblioteche di tradizione e la nascita di molte biblioteche locali spesso di incerti finalità e destino, ma anche, in moltissimi casi, l'accumularsi di depositi abbandonati di cui quando andò bene si nutrì largamente il commercio antiquario. Il vistoso affermarsi di quest'ultimo fenomeno, spinto anzi tutto da quelle che gli economisti della cultura chiamano *market nations*, Stati Uniti e Inghilterra in primis, implicò un flusso massiccio di risorse culturali anche pregiatissime verso l'estero, cosa che non impressionò solo gli ambienti della cultura; i professionisti e i bibliofili radunati attorno alle statali e a civiche o istituti di prestigio cominciarono d'altra parte a organizzarsi anche come gruppo di pressione, con la fondazione a Milano, il 27 settembre 1896, della Società Bibliografica Italiana.

2 Una normativa organica sulla tutela

Quando il 12 giugno 1902 venne approvata, su proposta del ministro Nasi, la legge n. 185 *'portante disposizioni circa la tutela e la conservazione degli oggetti aventi pregio d'arte e d'antichità'*, un intervento del senatore Giovanni Codronchi, presidente dell'Ufficio Centrale del Senato e socio della Bibliografica, portò alla ricomprensione in tale insieme di «codici, antichi manoscritti, incunaboli, stampati e incisioni rare e di pregio». Il *Regio decreto 17 luglio 1904, n. 431* istituì nell'ambito del Ministero dell'Istruzione le Soprintendenze di settore, con la competenza aggiunti-

va sulla gestione delle raccolte museali di proprietà statale sopravvissuta fino alla riforma del 2015; nessuna di esse aveva comunque compiti su beni librari, di cui all'inverso dovevano occuparsi le biblioteche statali, dal 1905 anche con funzioni di uffici di esportazione (*R D 27 agosto 1905, n. 498*) e dal 1907 con compiti di sorveglianza e coordinamento rispetto alle biblioteche non statali (*RD 24 ottobre 1907, n. 733, art. 10*). La materia della tutela troverà miglior definizione con *legge 30 giugno 1909, n. 364*, intestata al ministro Rosadi, e col relativo *Regio decreto 17 luglio 1913, n. 731*, che preciserà che le norme si applicavano a «manoscritti notevoli per antichità, o per la materia scriptoria, o per la qualità del contenuto sia esterno [...] sia interno (valore storico...), per le ornamentazioni tanto esterne (antiche legature eccetera) quanto interne (miniature e in genere ornamentazioni grafiche, a colori ecc.)» nonché a «incunabuli, edizioni di stampatori celebri, libri rari e incisioni rare».

3 Le biblioteche popolari

Parallelamente si affermava in Italia, nel sostanziale disinteresse dello Stato, il fenomeno delle biblioteche popolari, frutto di «un ceto borghese che vuoi per idee di assistenzialismo, per volontà di coesione sociale, o per desiderio di nuovo ordine controllato, si era mobilitato con elargizioni e donazioni per creare strutture associazionistiche» (Raines 2012, 16): seguace di un liberismo compassionevole, pensava che in economia «leggi, di per sè [*sic*] inviolabili, se cozzavano con la miseria delle classi più povere, non impedivano quel ricorso alle forme più diverse della solidarietà sociale, che altro non era che il riflesso di un'altra legge naturale, la fratellanza» (De Rosa 1987, 215). La cultura popolare così veicolata è stata a volte vista, in contrapposizione con la cultura vera e propria, come «indottrinamento, accettazione volonterosa di verità già costruite, o di cognizioni aventi valore strumentale a fini prevalentemente economici» (Carini Dainotti 1969, 1: 2). Sembra si debba comunque riconoscere una funzione di accompagnamento ai mutamenti sociali in alcune aree del Paese almeno alle esperienze sviluppate, nell'età cosiddetta giolittiana, in ambito democratico-socialista dall'Umanitaria presieduta da Filippo Turati e dalla Federazione Italiana Biblioteche Popolari diretta da Ettore Fabietti, espressioni della società milanese, e in altro ambito dalla Federazione Italiana Biblioteche Cattoliche. Traniello sostiene che «si può dire che [...] le popolari sono state usate nel periodo del primo sviluppo industriale novecentesco [...] per esentare Stato e comuni da ogni intervento in materia» (Traniello 2007, 135-6). In effetti della previsione normativa di doveri in merito da parte degli enti locali si ha una tarda traccia solo nel *Decreto legge luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1521 - Istituzione delle biblioteche nelle scuole elementari del Regno*, che anche alla luce

dell'esperienza bellica prevedeva sezioni per gli ex alunni, «di proprietà del Comune e poste sotto la diretta sorveglianza e responsabilità di ciascun maestro»: norma che peraltro fa intravedere in gran parte del Paese realtà locali ancora alle prese con sfide diverse da quelle della biblioteca pubblica dell'era industriale preconizzata da Traniello.

4 L'istituzione delle Soprintendenze

Arriviamo così al *Regio Decreto Legge 2 ottobre 1919, n. 2074*, che istituisce alfine dodici Soprintendenze bibliografiche, «figura curiosissima e singolarissima che non ha riscontro [...] in nessun sistema giuridico» (Bozza 1954, 412). Di cosa questi nuovi uffici dovevano in teoria occuparsi? Di tutto quello cui abbiamo accennato: del ricorrente fantasma delle biblioteche delle corporazioni soppresse, di cui in molti casi dopo cinquant'anni non era stata ultimata la consegna; di tutti i compiti di tutela sui beni librari non appartenenti allo Stato; ma anche «degli aiuti ai comuni e agli enti per l'ordinamento e l'incremento delle collezioni», di «promozione di nuove biblioteche» e della «vigilanza sulle popolari», delle statistiche nazionali. Quali strumenti venivano messi a disposizione? In un primo momento nessuno: non veniva assegnato personale dedicato, e le funzioni di soprintendente andavano assolte dai direttori delle statali a ciò incaricati, fino al 1922 senza indennità supplementari. Ristrettezze che spiegano in parte il consolidarsi della convinzione, suggerita peraltro anche dall'unitarietà della prassi bibliotecaria, di una «malintesa indissolubilità fra le due funzioni» pubbliche – di tutela e di servizio per la lettura (Solimine 2004, 170). All'assegnazione di un ruolo collaborativo con le Soprintendenze a bibliofili e storici locali mirò il *Regio Decreto 27 settembre 1923, n. 2320*, che istituì gli ispettori bibliografici onorari, sia per la tutela sia per le popolari: figura ora soppressa da uno dei provvedimenti cosiddetti 'taglia-leggi' del XXI secolo (*L. 6 agosto 2008, n. 233*), a differenza di quella sugli ispettori archivistici onorari che essendo interclusa nella legge sugli archivi statali è almeno formalmente sopravvissuta. Veniva anche prevista sulla carta una Giunta di vigilanza per le biblioteche aperte al pubblico, e il *Regio Decreto 13 agosto 1926, n. 1613* istituì nello stesso modo Comitati provinciali di vigilanza bibliografica.

5 L'era fascista

Come la storia del Paese, anche quella delle Soprintendenze, *si parva licet componere magnis*, può essere divisa in tre fasi: l'era fascista; quella centrista; quella del centrosinistra. Il periodo fascista si distinse per l'intrecciarsi dell'intenzione di realizzare una modernizzazione autoritaria in

forme a volte efficienti e di quella di amalgamare forzosamente le masse, nel rispetto delle vecchie distinzioni di classe, sulla base di miti piuttosto primordiali. Alla prima si può ascrivere senz'altro l'istituzione ad opera del ministro Pietro Fedele, con *R.D. 7 giugno 1926, n. 944*, della Direzione generale per le Accademie e le Biblioteche, con dotazioni finanziarie quadruplicate e l'avvio di importanti opere di riqualificazione: questo anche a seguito di una campagna del *Corriere della Sera* di Ugo Ojetti, con interventi poi considerati determinanti del direttore della Biblioteca Casanatense Luigi De Gregori. Una circolare del 1927 detta anche ai soprintendenti criteri uniformi sulla distribuzione dei sussidi alle biblioteche non statali, mentre nel 1928 una circolare di Fedele raccomanda che dalle popolari «rimanga rigorosamente esclusa tutta quella produzione libraria che contrasti comunque, politicamente, economicamente e moralmente, con lo spirito e con le direttive del Regime Fascista». Al 1930, dopo il primo congresso dell'IFLA svoltosi a Milano nel 1929, risale la costituzione dell'Associazione Italiana Biblioteche. Il Testo Unico per la Finanza Locale del 14 settembre 1931 inseriva le spese per le biblioteche fra quelle obbligatorie di Province e Comuni: questi, secondo una circolare del 1934 a firma del ministro Francesco Ercole, avrebbero dovuto assicurare una «biblioteca pubblica di tipo moderno [...] adatta alla cultura media del popolo»; venivano auspiccate anche «biblioteche someggiate» per i territori montani, progetto simile a iniziative segnalate nell'Asia centrale sovietica. Con *legge 24 aprile 1941, n. 393*, si disponeva l'istituzione di una Biblioteca Provinciale in ogni capoluogo di provincia, destinataria della terza copia del deposito legale: disposizione che influenzerà i successivi sviluppi del dibattito su sistemi e servizi, anche se pare che l'unico provvedimento conseguente direttamente sia stato il *Decreto del Presidente della Repubblica 10 luglio 1957, n. 1308*, riguardante la Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza. La ben nota legge 1 giugno 1939, n. 1089, cosiddetta legge Bottai, aggiungeva ai beni meritevoli di tutela «autografi, carteggi e documenti notevoli» e «collezioni [...] che rivestano come complesso un eccezionale interesse»; né si può evitare di menzionare l'istituzione, nel 1938, dell'Istituto di Patologia del Libro su progetto di Alfonso Gallo. In questo quadro non si provvede comunque mai a una regolamentazione organica delle Soprintendenze, che pure, come risulta dai pochi archivi già studiati (Liguria, Emilia, Veneto), conobbero per default un incremento relativamente notevole delle proprie attività, soprattutto a tutela del materiale raro e di pregio. Per quanto riguarda le attività di diffusione della lettura una ragione di inefficienza viene indicata, in un Regime che poi si vorrà «diarchico», nella sovrapposizione, che Barberi nel 1938 giudicava «inutile, caotica e antieconomica», con un'istituzione piuttosto dinamica ma meno tecnica e più sollecitata del controllo ideologico come l'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche, subentrato nel 1932 alla disciolta Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, che comincerà ad essere

smantellato solo nel 1977. Con *Regio Decreto 11 aprile 1935, n. 575*, si provvide a un rilevante riordino: le Soprintendenze da dodici divennero quindici, su base di aggregazioni provinciali; venne istituito per la prima volta un apposito capitolo di spesa; venne loro affidata la gestione dei corsi di formazione e aggiornamento per i dirigenti delle popolari, che almeno in Puglia, secondo quanto afferma Barberi, «in mancanza di biblioteche da dirigere servirono a dare ai maestri qualche utile lezione di bibliografia» (Barberi 1967, 44); agli uffici di nuova istituzione nel Meridione vennero per la prima volta preposti funzionari che non avevano la direzione di una biblioteca statale, peraltro in quei luoghi inesistente. Per l'individuazione di un ruolo autonomo del personale delle Soprintendenze bisognerà però attendere: sulla carta il *Decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 546*, che istituiva le figure di Ispettori di soprintendenza di prima e di seconda classe e di viceispettori; nei fatti il 1952. I soprintendenti di Puglia e Veneto orientale segnalavano in seguito le difficoltà frapposte al processo di progressiva emancipazione degli uffici di soprintendenza, secondo Barberi «per motivi di prestigio» (Barberi 1984, 49), che fomentarono una polemica per Papò «risultata deleteria alla nuova attività di diffusione della lettura» (1969, 392).

6 Persistenze e mutamenti nel secondo dopoguerra

Il periodo centrista fu caratterizzato dalla compresenza di persistenze paternalistiche e di tentativi più in sintonia con una realtà socioeconomica in rapidissima evoluzione. Ancora nell'ottica delle biblioteche popolari le iniziative che istituirono: 1) i centri di lettura, poi centri sociali di educazione permanente, istituzionalizzati con l'art. 2 della *legge 16 aprile 1953, n. 326*, concernente *'l'istituzione della scuola popolare contro l'analfabetismo'*; 2) le biblioteche del contadino nelle zone di riforma, nate nell'ambito degli enti di bonifica fondiaria e poi promosse dall'Unione Editori Cattolici Italiani (UECI). Più relativo al secondo aspetto, al di là degli effetti concreti che vanno valutati anche in rapporto a finanziamenti comunque maggiori rispetto al passato, lo sviluppo della creatura di Virginia Carini Dainotti, il Servizio Nazionale di Lettura, immaginato come una struttura 'fortemente centralista' che avesse come fulcri le biblioteche statali e quelle provinciali previste dalla legge del 1941 e prevedesse biblioteche-cardine e centri di lettura nei 'sistemi' così risultanti; Traniello osserva che «è importante notare come le Soprintendenze venissero a esercitare nella organizzazione delle reti di prestito e dei sistemi di Soprintendenza una funzione che ampliava i loro compiti originari, cioè la gestione di un vero e proprio servizio bibliotecario esteso in un ambito territoriale» (Traniello 1983, 16-20). Queste realtà, assieme alle vecchie popolari e ai i Centri di servizi culturali istituiti con l'art. 20 della *legge 26 giugno 1965, n. 717*,

fra i quali si contano le 'mediateche' del Meridione gestite inizialmente dal FORMEZ e poi dalle neo-istituite Regioni, furono infine trasferite agli enti locali col DPR 24 luglio 1977, n. 616; la loro memoria sopravvive nell'attuale normativa in quanto origini di raccolte librarie non considerate 'beni culturali', cosa che ragionevolmente non andrebbe affermata senza verifica. A priori dovrebbero non esserlo, piuttosto, le raccolte correnti delle biblioteche di pubblica lettura, in quanto non si ravvisano nessi fra demanialità e culturalità: occorre «partire dalla definizione di biblioteca [...] per arrivare, alla fine e solo alla fine, ad introdurre la nozione di bene culturale e di sua tutela là dove abbia senso e convenienza [...] a questo scopo la titolarità (statale, regionale, provinciale, comunale o altro) è del tutto irrilevante» (Galli, 2006). Il rafforzamento dei poteri autoritativi di soprintendenza venne auspicato da una commissione tecnica ministeriale: secondo il soprintendente dell'Abruzzo Tommaso Bozza, che ne riferì al congresso AIB di Cesena, «ogniquale volta le amministrazioni locali accolgono una richiesta delle Soprintendenze credono di accogliere un consiglio e non già di ricevere un ordine che ha la sua legittimità in quanto emana da un organo dello Stato avente una precisa competenza» (1954, 413).

7 1972: il testimone passa alle Regioni

Il periodo del centrosinistra conobbe fasi non continuative di slancio riformatore: basti pensare alla commissione Franceschini, cui dobbiamo fra l'altro il suggerimento della definizione del bene culturale come testimonianza materiale avente valore di civiltà e dell'istituzione di un'apposita agenzia, e alla commissione Papaldo che invece ribadì il ruolo del Ministero della Pubblica Istruzione, perdurato fino al 1975. In esso fu data anche attuazione alle previsioni costituzionali sulle Regioni, che certamente fu determinante per la moltiplicazione delle biblioteche civiche e delle loro cooperazioni e anche per la loro interazione complessivamente proficua con le strutture ministeriali. Nel campo della tutela la riforma interruppe, o per lo meno frastagliò, una tendenza in atto al rafforzamento delle competenze di soprintendenza. L'art. 117 della Costituzione che si andava ad attuare includeva fra le materie a competenza legislativa ripartita non la tutela, menzionata nell'art. 9, ma l'«ordinamento delle biblioteche di ente locale»; d'altro canto, l'art. 17 della *legge 16 maggio 1970, n. 281 ("Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario")* prevedeva, per le relative funzioni amministrative, che avvenisse «per settori organici di materia [...] mediante il trasferimento degli uffici periferici dello Stato. Qualora gli uffici stessi (fossero) titolari anche di competenze statali residue e le funzioni trasferite (fossero) prevalenti, si (provvedeva), in linea di massima, alla delega». In ambiente AIB, pur da tempo ben disposto rispetto a questa innovazione come dimostra la

relazione del lombardo Renato Pagetti al congresso del 1962, ci si risolse, con una relazione letta da Giorgio De Gregori al congresso di Perugia del 1971, a propugnare la sopravvivenza delle soprintendenze statali, legata a una loro stretta collaborazione con le Regioni nella distinzione delle funzioni. All'opposto le amministrazioni regionali uscite dalle loro prime elezioni del 1970, con l'entusiasmo dei neofiti, chiesero con forza il trasferimento organico di ogni competenza e struttura. Con *Decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3*, attuativo della delega in merito contenuta nella legge finanziaria del 1970, fu infine disposto: 1) che «le soprintendenze ai beni librari [venissero] trasferite alle Regioni a statuto ordinario nel cui territorio [avevano] sede» (art. 8); 2) che, contestualmente, venissero trasferite le funzioni amministrative degli organi centrali e periferici dello Stato considerate direttamente connesse con le competenze legislative regionali, relative a istituzione, ordinamento, funzionamento, manutenzione, sicurezza, godimento pubblico, finanziamenti, coordinamento e mostre delle sole biblioteche di enti locali o - aggiunta sommessima ma molto opportuna - «di interesse locale» (art. 7); qualche disorientamento creò il cenno ai compiti di organizzazione e gestione, ma non di tutela, degli archivi in biblioteca. Invece le funzioni amministrative di tutela, «che (residuavano) alla competenza (normativa) statale», venivano dettagliatamente enumerate e delegate alla Regione con l'articolo 9. Vale la pena di ricordarle: vigilanza su conservazione e riproduzione del materiale ritenuto tradizionalmente di pregio; proposta al Ministero di restauri, misure preventive, prelezioni ed espropri a sua tutela e cura di catalogo generale e elenco indicativo; notificazioni di importante interesse artistico o storico; vigilanza su alienazioni e permutate delle raccolte di importante interesse, nonché sul rispetto delle norme statali concernenti le mostre non di enti locali; ricognizioni delle raccolte private; promozione dell'istituzione di nuove biblioteche e vigilanza sulle biblioteche popolari non di ente locale, riferendo al Ministero; preparazione dei dati per la statistica generale. Veniva inoltre disposto il passaggio nei ruoli regionali di centoquaranta dipendenti statali, fra cui trentotto funzionari direttivi. Superfluo qui ricordare che si tratta di una normativa superata da tempo, in quanto a seguito, da ultimo, del Codice dei Beni Culturali del 2004, poi più volte modificato, fino al 2015 le funzioni amministrative di tutela dei beni librari non statali (solo quelle amministrative e con rilevanti eccezioni) sono state detenute dalle Regioni senza che della delega sopravvivesse altro che alcuni poteri un po' ibridi di intervento ministeriale. Quel che sarebbe senz'altro rientrato nelle competenze governative era l'adozione di atti regolamentari validi per tutte le Regioni, frutti finali di una reciproca attitudine collaborativa: attitudine che ho sempre auspicato, constatandone i frutti positivi, e che credo continui a essere necessaria anche nella nuova fase aperta dalla riappropriazione delle funzioni amministrative di tutela da parte dello Stato.

8 Principali fonti normative utilizzate

1) Legge 20 marzo 1865, n. 2248 (*per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia*); 2) Regio decreto luogotenenziale 7 luglio 1866, n. 3036 (*per la soppressione delle Congregazioni religiose*); 3) Legge 12 giugno 1902, n. 185 (*portante disposizioni circa la tutela e la conservazione dei monumenti ed oggetti aventi pregio d'arte e d'antichità*); 4) Regio decreto 17 luglio 1904, n. 431 (*che approva il regolamento sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte e sull'esportazione degli oggetti stessi*); 5) Regio decreto 24 ottobre 1907, n. 733 (*che approva il ruolo organico per le biblioteche pubbliche governative*); 6) Legge 29 giugno 1909, n. 364 (*che stabilisce e fissa norme per l'inalienabilità dell'antichità e delle belle arti*); 7) Regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363 (*Regolamento per l'esecuzione delle leggi 20 giugno 1909, n. 354 e 23 giugno 1912, n. 688, per le antichità e le belle arti*); 8) Decreto legge luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1521 (*Istituzione delle biblioteche nelle scuole elementari del Regno*); 9) Regio decreto - legge 2 ottobre 1919, n. 2074 (*Ordinamento del personale delle biblioteche governative, e relativo stato giuridico ed economico. Costituzione delle Soprintendenze bibliografiche*); 10) Regio decreto 27 settembre 1923, n. 2320 (*Riordinamento delle biblioteche pubbliche governative e nuova tabella del personale di ruolo addetto alle medesime*); 11) Regio decreto 7 giugno 1926, n. 944 (*Provvedimenti per le biblioteche governative e l'Amministrazione della pubblica istruzione*); 12) Regio decreto 13 agosto 1926, n. 1613 (*Istituzione della Commissione centrale per le biblioteche e dei Comitati provinciali di vigilanza bibliografica*); 13) Regio decreto 11 aprile 1935, n. 575 (*Norme relative alle Biblioteche pubbliche governative e alle Regie soprintendenze bibliografiche*); 14) Legge 1 giugno 1939, n. 1089 (*Tutela delle cose di interesse artistico e storico*); 15) Legge 24 aprile 1941, n. 393 (*Disposizioni concernenti le biblioteche dei comuni capoluogo di Provincia*); 16) Decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 546 (*Revisione dei ruoli organici del personale delle Biblioteche pubbliche governative*); 17) Legge 16 aprile 1953, n. 326 (*Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599, concernente l'istituzione della scuola popolare contro l'analfabetismo*); 18) Legge 26 giugno 1965, n. 717. (*Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno*); 19) Legge 16 maggio 1970, n. 281 (*Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario*); 20) Decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3 (*Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personali*); 21) Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (*Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382*); 22) Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (*Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*) con successive modifiche.

Bibliografia

- Ariotti, Elisabetta (2012). «Gli archivi delle Soprintendenze bibliografiche: riflessioni a margine di alcuni interventi di inventariazione». *QE - Quaderni estensi. Rivista degli istituti culturali estensi*, 4. URL http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/QE4/14_QE4_sopr_ariotti.pdf (2018-02-02).
- Barberi, Francesco (1967). *Biblioteca e bibliotecario*. Bologna: Cappelli.
- Barberi, Francesco (1984). *Schede di un bibliotecario, 1933-1975*. Roma: Associazione italiana biblioteche.
- Bellingeri, Luca (2012). «Fra tutela e promozione. I due volti delle Soprintendenze bibliografiche». *QE - Quaderni estensi. Rivista degli istituti culturali estensi*, 4. URL http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/QE4/12_QE4_sopr_bellingeri.pdf (2018-02-02).
- Billi, Maria Grazia; Giusti, Stefano (2003). *L'archivio della soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*. Genova: Regione Liguria
- Bozza, Tommaso (1954). «Soprintendenze bibliografiche e corsi per dirigenti delle biblioteche popolari». *Accademie e biblioteche d'Italia*, anno xxii, 5-6, 409-18. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Campioni, Rosaria (2012). «La memoria storica della Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia Romagna». In *QE - Quaderni estensi. Rivista degli istituti culturali estensi*, 4. URL http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/QE4/13_QE4_sopr_campioni.pdf (2018-02-02).
- Carini Dainotti, Virginia (1969). *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia: 1947-1967. Scritti, discorsi, documenti*, 2 voll. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Carini Dainotti, Virginia (1978). «Le soprintendenze ai beni librari e la tutela nella bufera delle ristrutturazioni, dei trasferimenti e delle deleghe». *Miscellanea di studi in onore di Anna Saitta Revignas*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, 119-47.
- Cristiano, Flavia (2002). «Dal centro alla periferia. Le Soprintendenze bibliografiche». *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*. Roma: Edizioni di storia e letteratura, xcv-cxlvii.
- Cucinelli, Valentina (2012). «La Soprintendenza bibliografica del Veneto». *Raines* 2012, 209-45.
- De Gregori, Giorgio (1967). «La politica delle biblioteche in Italia». La Gioia, Diana (a cura di), *I congressi 1965-1975 dell'Associazione Italiana Biblioteche*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 184-93.
- De Gregori, Luigi (1981). *La mia campagna per le biblioteche*. Roma: Associazione italiana biblioteche.
- Del Neri, Francesca (a cura di) (2010). *Gli Archivi delle Soprintendenze bibliografiche per l'Emilia Romagna. Inventario*. Bologna: Editrice Compositori.

- De Rosa, Gabriele (1987). *Tempo religioso e tempo storico. Saggi e note di storia sociale e religiosa dal Medioevo all'età contemporanea*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Galli, Giovanni (2006). «Noterella viareggina sui beni librari». *Bibliotime. Rivista elettronica per le biblioteche*, anno ix, 3. URL <http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-ix-3/galli.htm> (2018-02-02).
- Giunchedi, Carla; Grignani, Elisa (1994). *La Società bibliografica italiana (1896-1915). Note storiche e inventario delle carte conservate presso la Biblioteca Braidense*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Papò, Renato (1969). «Il cinquantenario delle Soprintendenze bibliografiche». *Accademie e Biblioteche d'Italia*, anno xxvii, 385-98.
- Raines, Dorit (2012). «Dall'impero del libro all'emporio dei libri: le biblioteche effimere veneziane». Raines 2012, 11-20.
- Raines, Dorit (a cura di) (2012). *Biblioteche effimere. Biblioteche circolanti a Venezia (XIX-XX secolo)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. DOI 10.14277/978-88-97735-14-4.
- Solimine, Giovanni (2004). «La politica dell'amministrazione centrale per le biblioteche pubbliche. Le Soprintendenze bibliografiche e la presenza sul territorio». Sicilia, Francesco (a cura di), *Tra passato e presente. Le biblioteche pubbliche statali dall'Unità d'Italia al 2000*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 155-72.
- Tosti Croce, Mauro (2002). «L'amministrazione delle biblioteche dall'Unità fino al 1975». *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*. A cura del Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali. Roma: Edizioni di storia e letteratura, xliii-xciii.
- Traniello, Paolo (1983). *Biblioteche e Regioni. Tracce per una analisi istituzionale*. Firenze: La Nuova Italia.
- Traniello, Paolo (2002). *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità ad oggi*. Bologna: il Mulino.
- Traniello, Paolo (2007). «Barberi e la crisi secolare delle biblioteche italiane». Baldacchini, Lorenzo (a cura di), *Francesco Barberi: l'eredità di un bibliotecario del Novecento = Atti del convegno* (Roma, 5-6 giugno 2006). Roma: Associazione italiana biblioteche, 133-43.

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

La costruzione delle competenze regionali nella tutela del patrimonio bibliografico

Lorena Dal Poz

(Ufficio valorizzazione beni librari, Regione del Veneto, Italia)

Abstract The essay focuses upon the issues and the evolution of protecting library materials by the Italian Regions since 1972, when the state law delegated to them this activity. The activities carried out by the regional authority had a positive outcome until 6 August 2015 when, through State law n. 125, the authority regarding the protection of library material returned to the central competence. As well as the printed bibliography, also sources from the regional archives and the direct experience of the author of this paper – Head of Regional Office of the Superintendent Book Heritage of the Veneto from 2006 – have been used. Successful examples since 2003 carried out by the Office activities to protect the library cultural heritage will also be presented. The author aims at a close cooperation between the National office who has now taken the responsibility to take care of the library heritage material in Veneto and the regional Office in order to keep the knowledge and expertise developed by the latter throughout close collaboration with the institutions based on its territory.

Keywords Book heritage. Cultural heritage. Book protection. Libraries. Cultural heritage legislation.

Nel 1972 vennero delegate alle regioni appena istituite le funzioni amministrative di tutela dei beni librari, trasferendo loro il personale e gli archivi delle Soprintendenze bibliografiche statali: lo Stato manteneva compiti di indirizzo, la competenza sulle raccolte private e la facoltà di procedere a notificazioni di importante interesse artistico o storico delle raccolte; venivano previsti anche poteri sostitutivi nel caso di «persistente inattività degli organi regionali nell'esercizio delle funzioni delegate» (D.P.R. 14 gennaio 1972, n. 3, artt. 7-9). Questo riassetto fu preceduto da una vivace discussione tra fautori di forme più radicali di decentramento e difensori di un centralismo che tuttavia aveva già mostrato dei limiti nella tutela di un patrimonio di dimensioni così vaste e natura così variegata come quello bibliografico italiano. Il risultato fu un incerto compromesso che, pervenendo a una delega condizionata e non a un trasferimento di funzioni, aprì un lungo periodo di gestione problematica del patrimonio culturale: la tutela dei beni librari venne separata da quella di tutti gli altri beni culturali (Cucinelli 2012) e affidata a ciascuna amministrazione regionale senza che lo Stato esercitasse mai, di fatto, quell'azione direttiva pur formalmente mantenuta.

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-2 | Submitted: 2018-01-30

ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

Nel 1977 furono trasferite alle regioni funzioni amministrative in materie considerate attinenti ai servizi sociali alla popolazione, tra le quali «musei e biblioteche di enti locali» (D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, attuazione delega di cui alla L. 22 luglio 1975, n. 382, art. 1), integrando così in modo significativo le competenze dei neonati enti in materia di beni librari. Nel giro di pochi anni le Regioni recepirono ed emanarono leggi che promuovevano lo sviluppo di biblioteche di pubblica lettura, di reti catalografiche e di servizi bibliotecari, sorrette da un sostegno finanziario capillare ('Piani di riparto annuali dei contributi'); in alcune regioni, quali Veneto, Puglia e Calabria dove tuttora permane, venne anche previsto l'istituto del riconoscimento di interesse locale delle biblioteche private aperte al pubblico, che le parificava a quelle degli enti locali riconoscendone la rilevanza e la possibilità di accedere ai contributi regionali. Si andava così costituendo una fitta rete di biblioteche pubbliche di nuova istituzione che cominciarono ad affiancare le già consolidate civiche, sorte fin dal tardo Ottocento nei capoluoghi di provincia, e le preesistenti biblioteche popolari, scolastiche e parrocchiali che spesso avevano adempiuto a simili funzioni di istruzione e svago per le fasce medio-basse della popolazione.

Generalmente gli stessi uffici che disponevano i piani di finanziamento alle biblioteche iniziarono a gestire anche le attività di tutela, integrando quasi naturalmente le due azioni: le autorizzazioni al restauro ad esempio venivano spesso incluse nel provvedimento stesso che lo finanziava o le esposizioni di beni librari venivano autorizzate dalla regione che ne aveva a qualche titolo sostenuto la realizzazione. Si delineava quindi un nuovo modello di sviluppo integrato tra tutela e servizi bibliotecari, in cui le regioni avevano un ruolo di sostegno e riferimento tecnico - sia pur variamente esercitato - che si innestava su una immensa ricchezza di patrimonio bibliografico e istituzioni bibliotecarie, ma differenziato e frammentato, specchio della complessa geografia storico-culturale ereditata dall'Italia postunitaria.

Diversamente da quanto continuava ad avvenire nello Stato, le modalità di tutela sviluppate dalle regioni erano talvolta incerte e finanche approssimative, con vocazione amministrativa prevalente su quella tecnica, ma comunque più agili e dirette rispetto a quelle statali, per loro natura legate a procedure burocratiche più articolate e rigide, avulse da quegli adattamenti costanti suggeriti dai contesti territoriali e da esigenze spesso in rapido mutamento. La vicinanza al territorio favoriva anche contatti e vigilanza più diretti, così da sviluppare forme di tutela preventiva e sussidiaria volta non solo al «culto dei rari» (Pisauri 1988, 153) ma al complesso della ricchezza documentaria del territorio (Pisauri 1981), che reinterpretavano in una nuova prospettiva l'attività autorizzativa tradizionale soprattutto laddove le regioni si erano dotate di personale tecnico di supporto agli interlocutori pubblici e privati del territorio.

Un esempio emblematico in questo senso è l'Emilia Romagna, dove nel 1974 nasceva l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali (IBC) diretto per quarant'anni da Nazareno Pisauri, già funzionario della soprintendenza

statale, che trasmise alla nuova amministrazione la migliore cultura storica della tutela innestandola e radicandola nel territorio con esiti stabili, evidenti fino ad oggi nell'articolata attività dell'istituzione (Campioni 2014).

Al momento del passaggio delle competenze la legge vigente sulla tutela dei beni librari era il Regio Decreto 1 giugno 1939, n. 1089, di cristallina chiarezza e coerenza ma che lasciava aperti molti dubbi nella pratica concreta anche perché privo di regolamento attuativo, che continuava ad essere quello della Legge 20 giugno 1909, n. 364 (approvato con R. D. 30 gennaio 1913, n. 363). A ciò si aggiungeva il fatto che lo Stato, diversamente da quanto avveniva per le proprie soprintendenze di altri settori, non metteva a parte le regioni di tutta una produzione di fonti normative secondarie che nel frattempo andava raccogliendosi per chiarire le procedure di tutela relative ai beni culturali soggetti alla propria competenza: se da un lato le regioni svilupparono autonomamente, col tempo, pratiche talvolta virtuose, si andavano progressivamente accentuando sia tra le regioni sia, ancor più, tra regioni e Stato, consuetudini diverse non solo nella procedura ma riflesso di una diversa visione della tutela. Lo Stato era ormai prevalentemente orientato alla gestione del proprio patrimonio conservato nelle biblioteche nazionali e statali, caratterizzate da una vocazione quasi esclusivamente conservativa, mentre – soppresse le proprie articolazioni periferiche in materia – restava di fatto sguarnita la tutela di quell'enorme complesso diffuso di biblioteche e raccolte private, tra cui le ricchissime ecclesiastiche, escluse dalle competenze regionali.

La normativa statale era del resto ancora legata a una nozione di tutela volta alle 'antichità e belle arti' che negli anni '60 la Commissione parlamentare Franceschini – istituita con legge n. 310/64, gli atti vennero pubblicati nel 1967 – aveva tentato di ampliare ai beni culturali quali «testimonianze materiali aventi valore di civiltà»; nel frattempo una nuova attenzione al patrimonio culturale si prospettava tuttavia con l'Istituzione dal Ministero per i Beni culturali e ambientali (D. L. 14 dicembre 1974, n. 657).

Il cronico ritardo della legislazione italiana di tutela emerse con tutta evidenza nel 1990, quando la Convenzione di Schengen sancì la progressiva eliminazione dei controlli alle frontiere comuni dei paesi europei membri e la libera circolazione per i cittadini; a seguito vennero emanate norme europee che recepivano queste indicazioni (Regolamento del Consiglio n. 3911/92 del 9 dicembre 1992, poi abrogato dal Regolamento del Consiglio n. 116/2008, e la Direttiva 93/7/CEE del Consiglio) e avevano impatto diretto sulla circolazione dei beni culturali, che non poteva più essere vincolata al protezionismo della Legge italiana del 1939, frutto di contesti politico-culturali da tempo tramontati.

Con il *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali* (D. Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490) veniva riunita e coordinata la normativa esistente, adeguandola – pur nei limiti di un testo unico per sua natura non atto a modificare la legislazione esistente – al rinnovato quadro

storico-politico. Lungamente atteso dalle Regioni, che lamentavano l'impossibilità di un'azione di tutela efficace dei beni librari senza lo scioglimento di alcuni nodi critici, per consentirne una corretta ed uniforme applicazione si costituiva un gruppo di lavoro interregionale nell'ambito della Conferenza delle Regioni. Venivano così redatte le *Note tecniche concernenti l'attività di tutela dei beni librari*, contenenti indicazioni pratiche di procedura e modulistica (approvate nel 2002 e adottate dalla Regione del Veneto con delibera n. 207 del 31 gennaio 2003), recepite nel 2003 anche dal Ministero per i Beni culturali: era una fase di fattiva collaborazione tra uffici tecnici regionali, contrassegnata da entusiasmo e fervore per la diffusa sensazione di contribuire alla costruzione di un efficace sistema di tutela ampia e partecipata.

Sono gli anni delle modifiche al Titolo V della Costituzione (Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3), che sembravano preludere a un ampliamento deciso delle competenze delle Regioni anche in materia di tutela, ma ciò nonostante il dialogo con lo Stato permaneva difficile. Nel 2002 era stata istituita presso il Ministero una commissione di giuristi cui venivano invitati a partecipare due rappresentanti delle Regioni, che avanzarono alcune proposte nemmeno prese in considerazione; preso atto della scarsa disponibilità al confronto, nell'aprile 2004 i rappresentanti regionali rassegnarono le dimissioni (Zucchini 2005). Nel 2003 intanto la Conferenza delle Regioni aveva approvato il documento *Più tutela, più valorizzazione* (Sciullo 2003), condiviso e adottato anche da ANCI e UPI, che sembrava riaprire il confronto sulla nuova legge in via di definizione: dopo ulteriori, sofferte trattative si pervenne all'approvazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42) in cui venivano infine recepiti alcuni punti qualificanti proposti dalle Regioni quali l'inserimento, accanto a musei, biblioteche e archivi, di istituti e luoghi della cultura, complessi monumentali, parchi e aree archeologiche, qualificati come servizi pubblici superando finalmente una concezione esclusivamente patrimonialistica dei beni culturali (Zucchini 2005, 23-4).

Il Codice segna una tappa importante nella visione e gestione del patrimonio culturale italiano, sia pur con lacune e criticità. Per quanto attiene alla tutela dei beni librari, ne viene ridisegnata la mappa riconfermandola alle Regioni con la specificazione sia delle tipologie dei materiali inclusi, manoscritti, autografi, carteggi, incunaboli, raccolte librarie, libri, stampe e incisioni, sia della proprietà, che include tutti i beni non appartenenti allo Stato (art. 5 comma 2). Rispetto al passato le competenze regionali si ampliavano alle biblioteche ecclesiastiche, delle università e di altri enti pubblici diversi dallo Stato e veniva introdotta la facoltà di dichiarare di interesse culturale intere raccolte e non più solo singoli beni; era prevista anche la possibilità di estendere le competenze a carte geografiche, spartiti musicali, fotografie, pellicole e altro materiale audiovisivo mediante specifici accordi (art. 5, comma 3).

Negli anni successivi le Regioni invocavano a più riprese alcune modifiche

al Codice, accolte in minima parte. Oltre alla necessità di eliminare le ambiguità interpretative, veniva chiesto soprattutto di emanare i previsti decreti attuativi, senza i quali un'azione di tutela coerente e uniforme in tutto il territorio risultava impossibile. In particolare mancavano criteri e indirizzi per la verifica (art. 12 comma 2) e la dichiarazione dell'interesse culturale (art. 12 comma 2), la conservazione (art. 29 comma 5), il prestito per mostre (art. 71 comma 4) e la circolazione libraria internazionale (art. 68 comma 4).

Intanto le Regioni elaboravano materiali aggiornati sulle procedure di tutela dei beni librari, che pur non recepiti dal Ministero offrivano un punto di riferimento comune per i siti, rinnovati rendendovi disponibili moduli e materiali informativi; tra il 2007 e il 2008 Lombardia, Veneto e Piemonte richiedono il federalismo differenziato anche in materia di tutela dei beni culturali, ma nessuno la ottiene (Greco 2008).

Poiché le difficoltà applicative permanevano, le Regioni sollecitavano un tavolo tecnico con il Ministero, avviato infine nel 2010 e che ha proseguito i lavori fino al 2011 senza concluderli. Si era iniziato a trattare in particolare temi quali il prestito e l'esposizione per mostre e quello delicatissimo delle esportazioni, per cui il Ministero aveva da poco attivato un sistema di gestione online denominato SUE con il quale le regioni avrebbero potuto integrarsi: a questo fine la Regione del Veneto stanziava un contributo (Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 1704 del 26 ottobre 2011), ma i lavori comuni venivano interrotti prima che la procedura potesse realizzarsi.

Alla mancanza di criteri e indirizzi si aggiungevano altri problemi di gestione della tutela, quali il ricambio generazionale nelle Soprintendenze regionali e un aumento esponenziale delle esportazioni dovuto al contrarsi del mercato interno per la difficile congiuntura economica e all'affermarsi delle aste online, per loro natura destinate a un mercato globale. È sempre più pressante la necessità di controlli rapidi e sicuri per la circolazione libraria, in un mercato reso difficile non solo dal persistere dei furti ai danni di un patrimonio ancora lungi dall'essere completamente catalogato, ma in cui per la prima volta si affacciava il problema della falsificazioni di interi libri antichi quali le edizioni galileiane (Schmidle 2013) e non solo di frammenti o parti limitate come in precedenza.

I funzionari delle strutture tecniche regionali, stanco ma tenace presidio di una realtà culturale ormai troppo cambiata rispetto agli strumenti normativi e organizzativi esistenti, avviavano i contatti per definire autonomamente protocolli di lavoro condivisi da sottoporre al Ministero, nella speranza di ottenere così finalmente ascolto e risposte: nel giugno 2015 si teneva un incontro a Bologna presso l'IBC che perveniva all'elaborazione di un questionario di rilevamento sulle procedure seguite dai diversi uffici regionali in materia di esportazione, il nodo più urgente e delicato da sciogliere. Più che premessa per la definizione di modalità di lavoro comuni per una tutela condivisa, partecipata e soprattutto sensata, si rivelerà il canto del cigno della lunga stagione dell'esercizio delle funzioni da parte delle Regioni.

Il 6 agosto, mentre pervenivano i primi questionari compilati seguiti all'incontro bolognese, un emendamento intervenuto in sede di conversione del decreto legge 19 giugno 2015, n. 78 recante disposizioni urgenti in materia di enti territoriali riportava allo Stato le funzioni di tutela dei beni librari (L. 6 agosto 2015, n. 125). Tra le motivazioni della modifica, mai discussa né presentata all'attenzione della Conferenza Stato-Regioni, «l'effettiva tutela del patrimonio», la continuità del servizio e la razionalizzazione della spesa, che sembrano antitetico rispetto alla situazione che, *ex abrupto*, in concreto si produceva non essendo stati previsti né un regime transitorio né un passaggio di struttura tecniche. La norma interveniva 'a gamba tesa' in una situazione non priva di criticità, ma mai monitorata né conosciuta nella sua reale portata essendo mancata qualsiasi indagine conoscitiva preliminare, che avrebbe suggerito forse nell'immediato l'esercizio del previsto potere sostitutivo da parte del Ministero in caso di perdurante inerzia o inadempienza delle regioni (Codice, art. 5 comma 7), evitando il traumatico iato così creato e governando senza traumi un eventuale ritiro della delega.

A seguito di una richiesta sul comportamento da tenere inviata dalle Regioni il 7 agosto, la Direzione generale Biblioteche e Istituti culturali del Ministero rispondeva il 2 settembre invitando gli uffici regionali a concludere le pratiche aperte, scelta che suscitava dubbi di legittimità presso le amministrazioni interessate per la non univoca interpretazione del principio *tempus regit actum* (Lo Biundo 2008). Il 20 ottobre la Direzione generale Beni librari sottoscriveva un accordo con la Direzione generale Belle Arti e il 26 con la Direzione generale Archivi, a seguito delle quali le pratiche di tutela prima in carico alle regioni venivano suddivise assegnando agli Uffici esportazioni afferenti alla prima le autorizzazioni relative alla circolazione libraria e alle Soprintendenze Archivistiche tutte le altre: poiché queste ultime non avevano nell'organico professionalità idonee, venivano individuati presso le biblioteche nazionali o statali dei funzionari incaricati di esprimere pareri tecnici preventivi. La pratica ha chiarito che le richieste vengono inviate alle Soprintendenze archivistiche, divenute nominalmente anche bibliografiche senza alcuna ulteriore attribuzione di personale tecnico (Manenti 2016), che acquisiscono il parere dei bibliotecari statali incaricati - del tutto nuovi a questo tipo di lavoro - e lo inoltrano nuovamente alla Soprintendenza archivistica che, infine, reinvia la documentazione a Roma per il rilascio dell'autorizzazione. Veniva dimenticata la delicatissima procedura dell'autorizzazione al restauro, che necessita di un restauratore qualificato non solo per valutare gli interventi proposti, ma per monitorarli avallando eventuali restauri in corso d'opera e rilasciare infine il 'buon esito' dei lavori, documento essenziale per valutare il curriculum professionale di ogni restauratore. Pur non avendone verificato sistematicamente le ricadute concrete, credo che difficilmente questa 'razionalizzazione' possa consentire il rispetto dei tempi dei procedimenti prefissati dallo stesso Codice dei Beni culturali, ma

soprattutto la distanza del decisore finale non potrà garantire l'adeguatezza dei provvedimenti amministrativi ai contesti territoriali, con l'esito probabile di uno scollamento tra uffici di tutela e referenti che costituirà un netto arretramento rispetto al passato.

La mancata previsione di un passaggio di personale tecnico dalle Soprintendenze regionali si prospetta inoltre come una perdita dei saperi acquisiti dalle Regioni in decenni di esperienza, così come il mancato transito della documentazione archivistica - richiesto malamente a passaggio già effettuato - andrà a detrimento della continuità anche di procedure ormai standardizzate e funzionanti, destinate a una deriva burocratica.

Se la frammentazione nell'esercizio della tutela conseguente alla delega delle funzioni sui beni librari del 1972 sembra rientrare, riassorbita tutta dallo Stato, di fatto la perdurante assenza di criteri e indirizzi applicativi non potrà che perpetuare l'incertezza di valutazione da parte delle singole Soprintendenze statali, così come era stato prima per quelle regionali: l'aver agito d'imperio da parte del Ministero anche rispetto alla propria struttura tecnico-amministrativa non potrà poi che peggiorare l'attitudine di un personale già molto provato dai numerosi e repentini cambiamenti cui è stato sottoposto negli ultimi anni.

Di certo il ritiro improvviso della delega in materia alle Regioni ha determinato anche il peggioramento di un dialogo che, mai facile, aveva comunque attraversato gli ultimi due decenni, compromettendone una eventuale riattribuzione ai vecchi uffici regionali tramite gli accordi previsti dallo stesso decreto n. 125 del 2015. Uno schema base di accordo è stato approvato dalla Conferenza delle Regioni il 3 marzo 2016 lasciando aperta la possibilità di attuarlo anche in modo differenziato, ma nessuna regione ha avanzato richiesta in questo senso. Perché? Credo che il traumatico ritiro della tutela dei beni librari alle regioni abbia sortito come esito principale lo spostamento di un problema eminentemente tecnico sul piano politico, condizionandola a procedure negoziali destinate a creare ancora maggiori differenziazioni entro assetti istituzionali in fase di profondo ed epocale cambiamento a seguito del Decreto del Rio (legge 7 aprile 2014, n. 56) e della riforma costituzionale (Tubertini 2016).

Le Regioni, chiamate a rivedere profondamente il loro ruolo nei confronti dello Stato e degli enti locali e penalizzate da ridotte disponibilità finanziarie, sembrano orientate a riprendere la tutela solo dietro un riconoscimento economico per l'esercizio di una funzione che, non più evidentemente data per acquisita come in precedenza, costituisce un onere difficile da sostenere senza garanzie di continuità (gli accordi sarebbero triennali), che richiede risorse finanziarie e personale qualificato: la debolezza dello strumento della delega individuato nel 1972 e lo scarso confronto Stato-Regioni hanno prodotto un paradosso, un intervento normativo che allunga i tempi di attesa dei richiedenti peggiorando il servizio, sguarnisce il territorio, non determina alcun risparmio per lo Stato lasciando attonito

quel personale tecnico regionale che aveva cercato, spesso con scarsi mezzi, di esercitare al meglio il delicato compito assegnatogli e che è stato variamente ricollocato, spesso con danno economico personale.

Credo comunque che anche una situazione così critica possa essere la chiave di volta per la costruzione di una tutela migliore, il cui esercizio da parte delle regioni è stato, è giusto riconoscerlo, non privo di ombre. È necessario tuttavia ripristinare il dialogo e cooperare tutti, tecnici statali e regionali, per definire protocolli relativi alle varie procedure che consentano livelli uniformi e omogenei di gestione della tutela, sia che a esercitarla siano gli uffici statali sia quelli regionali a seguito della sottoscrizione di eventuali accordi: l'essenziale non dovrebbe essere chi la esercita, ma come e in base a quale visione. Nel Veneto questo tentativo di continuità è in atto grazie al senso di responsabilità della Soprintendenza archivistica, divenuta ora anche bibliografica, della Biblioteca Nazionale Marciana e della Biblioteca Universitaria di Padova con i rispettivi responsabili e il personale incaricato, e alla volontà della Regione di rendere disponibili l'esperienza e i saperi faticosamente costruiti a beneficio del territorio: spero che l'iniziativa sia capita e sostenuta anche a livello centrale e che non si perda l'ennesima occasione di adeguare le procedure di tutela alle reali esigenze.

La tutela infatti non può limitarsi al rilascio di autorizzazioni, che diminuirà comunque fisiologicamente per la difficoltà di vigilare capillarmente sul territorio con una simile organizzazione, ma è sostegno tangibile alla identificazione, catalogazione, conservazione del patrimonio culturale, primo imprescindibile passo per una valorizzazione efficace, rispettosa di quel fitto intreccio di beni diffusi che caratterizza il patrimonio culturale italiano.

Proprio l'aver integrato le attività autorizzative con interventi di mappatura, catalogazione, conservazione, digitalizzazione, valorizzazione, promozione e sviluppo dei servizi bibliotecari è il maggior merito dell'esercizio della tutela sui beni librari da parte delle Regioni, sia pure con esiti diseguali nelle diverse realtà territoriali. Qualche dato però sarà utile fornirlo per delineare la portata delle attività realizzate nel Veneto, limitandoci per ragioni di brevità approssimativamente all'ultimo decennio.

Nella tabella 1 si riportano le tipologie e il numero di pratiche relative ad attività di tutela rilasciate dalla Sovrintendenza regionale del Veneto a partire dal 2003, anno significativo perché precedente all'entrata in vigore del Codice dei Beni culturali che introduce l'obbligo di autorizzazione per attività prima escluse, quali lo spostamento e lo scarto. Si può rilevare in generale come il numero delle pratiche aumenti col tempo sia numericamente che per tipologia, grazie ad una capillare informazione alle biblioteche, all'introduzione di procedure mirate, modulistica chiara e costante collaborazione con i richiedenti. Viceversa, le autorizzazioni al restauro tendono a diminuire proporzionalmente alle sempre più scarse risorse disponibili, sia regionali che statali: dal 2011 infatti venivano sospesi i finanziamenti previsti dalla circolare ministeriale n. 112/2003 che, affiancandosi a quelli

regionali, costituivano una buona opportunità di migliorare le condizioni conservative delle proprie raccolte per molte biblioteche non statali aperte al pubblico. Dato eclatante è poi l'eccezionale flusso di esportazioni nel 2015 dovuto sia alla continua crescita del commercio librario internazionale, sia al rilascio di circa 3.000 attestati di libera circolazione relativi alla Biblioteca dell'ingegnere vicentino Giancarlo Beltrame (1925-2011); 336 libri antichi, manoscritti, autografi e incisioni che vi facevano parte, non presenti nelle biblioteche pubbliche italiane o di particolare rilievo per il territorio, sono stati dichiarati di interesse culturale e donati dagli eredi alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza (atto di donazione del 9 giugno 2016).

Tabella 1a e b. Autorizzazioni per attività di tutela emesse dalla Regione del Veneto dal 2003 al 2015

Anno	Prestiti	Esportazioni temporanee	Esportazioni definitive	Importazioni temporanee	Ingressi
2003	23	17	39		
2004	33	20	19	1	
2005	29	3	5		
2006	29	12	6	1	
2007	30	8	15		
2008	34	3	15	1	7
2009	43	36	19		8
2010	33	2	100		2
2011	45	15	395	1	2
2012	39	371	186	1	
2013	24	29	538	1	2
2014	18	19	345	1	
2015	17	24	3689		
Totale	397	559	5.371	7	21

Anno	Dichiarazioni di interesse culturale	Autorizzazioni al restauro	Spostamenti	Scarti	Acquisti coattivi
2003	17	17			
2004	4	16			
2005		18			
2006		28			
2007	1	11			
2008		12			
2009		13			
2010		5			
2011		19	5	8	1
2012	3	15	4	2	
2013		14	4	3	
2014	2	14	12	8	

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico, 33-46

2015	97	10	15	15	1
Totale	124	192	40	36	2

Tabella 2a e b. Progetti relativi ad attività di riordino, conservazione, catalogazione, restauro, digitalizzazione. Finanziamenti della Regione del Veneto per la tutela dei beni librari dal 2004 al 2014

Anno	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Spesa per interventi urgenti	309.820	400.000	400.000	400.000	322.320	382.000
Spesa per iniziative dirette/ riparto contributi	81.150	214.000	131.000	214.550	166.479	193.818
Spesa totale per anno	390.970	614.000	531.000	614.500	488.799	575.818
Progetti realizzati	19	18	18	22	27	28

Anno	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Spesa per interventi urgenti	200.000	200.000	100.000	-	-	-
Spesa per iniziative dirette/ riparto contributi	285.500	251.095	163.500	193.000	173.500	70.000
Spesa totale per anno	485.500	451.095	263.500	193.000	173.500	70.000
Progetti realizzati	27	36	27	12	15	7

Sono inclusi nei dati indicati i finanziamenti per tre progetti pluriennali, tuttora in corso: Nuova Biblioteca Manoscritta, Atlante Veneto, Novecento Veneto Musica.

Dotazione organica dell'Ufficio Sovrintendenza Beni librari: 3 funzionari, 1 consulente esterno per il restauro librario.

I dati indicati non includono le spese per il personale (consulenza restauro), per l'aggiornamento dei bibliotecari anche in materia di tutela, i contributi ordinari alle biblioteche e alle reti, i contributi fissi per istituzioni culturali già previsti per legge.

Nella tabella 2 si riassume la concreta attività di tutela, che ha in molti casi ispirato anche iniziative integrate di valorizzazione e promozione del patrimonio: numerosi di questi progetti sono stati presentati nel corso delle annuali Giornate delle Biblioteche del Veneto o in manifestazioni dedicate (Regione del Veneto 2006, 2009, 2010 e 2012). Come emerge con evidenza i finanziamenti diminuiscono progressivamente dal 2010, per precipitare nel 2014 e mancare del tutto nel 2015, anno zero dei contributi regionali non solo in materia di tutela ma in genere in tutto il settore, interessato da tagli e dalla revisione conseguita alla riforma dei sistemi contabili (D.

Lgs. 23 giugno 2011, n. 118, modificato e integrato dal D. Lgs. 10 agosto 2014, n. 126): si auspica una graduale ripresa del sostegno regionale ai beni librari, mentre si prospetta un ruolo della Regione nell'attrarre finanziamenti per piani di intervento di ampia condivisione tra soggetti.

Tra le iniziative più rilevanti realizzate dalla Soprintendenza regionale in quest'ultimo decennio menzionerei almeno Nuova Biblioteca Manoscritta, unico progetto mai realizzato di catalogazione partecipata online che riunisce in un'unica e ricchissima banca dati schede descrittive e immagini digitali di tutte le biblioteche di conservazione del territorio (Dal Poz 2014); Atlante Veneto, la mappatura della cartografia storica della regione, strumento fondamentale per la sua tutela e gestione del territorio (Ferrazza 2016); l'incremento del patrimonio librario veneto attraverso il riconoscimento e l'acquisizione, diretta o indiretta, di materiali significativi, come l'inedito e precoce esemplare del Libro dei Globi di Coronelli, identificato sul mercato antiquario nel 2007 e comprato dalla Cassa di Risparmio di Venezia (Scianna 2009; il Libro è ora conservato presso la Fondazione Querini Stampalia di Venezia insieme all'intera collezione della banca veneziana, dichiarata di eccezionale interesse dalla Regione del Veneto con Decreto n. 31 del 10 aprile 2007), e lo sconosciuto Libro d'ore stampato dagli Eredi Albrizzi con illustrazioni di Piazzetta, comparso anch'esso sul mercato antiquario e segnalato all'Accademia di Belle Arti di Venezia che lo ha acquistato per il suo Fondo storico (Dal Poz 2014).

Complessivamente il nostro paese credo possa vantare una consolidata tradizione di buona tutela, mantenutasi malgrado gli scarsi mezzi e le difficoltà di gestione di un territorio ricco e multiforme, in cui non sono rare le eccellenze là dove si supera una visione angusta e settoriale a favore di una fattiva collaborazione tra proprietari, istituzioni, enti locali, associazioni e ogni soggetto interessato.

Le Regioni, là dove hanno operato con ragionevolezza, hanno giocato un ruolo essenziale di snodo tra Stato e territorio: se alla prima può sembrare più funzionale ricondurre la tutela di tutti i beni culturali allo Stato, di fatto quest'ultimo ben difficilmente potrà provvedere ad attuarla concretamente senza il concorso di enti territoriali, istituti di conservazione, proprietari e semplici cittadini, secondo una visione sussidiaria che dovrebbe ispirare la cura e valorizzazione del patrimonio culturale. A maggior ragione quest'ottica 'dal basso' è adeguata per materiali quali i libri, beni culturali ma anche strumenti di studio, conoscenza, informazione e uso, custoditi non solo nelle biblioteche di conservazione ma in quelle di pubblica lettura, scolastiche, professionali, di associazioni, di privati cittadini che nel loro insieme costituiscono e incrementano costantemente il vivo patrimonio bibliografico del territorio. L'enorme consistenza e la diffusione di quest'ultimo (solo le biblioteche di ente locale censite dall'Anagrafe delle Biblioteche italiane dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico del Ministero sono

7.000, contro le 46 statali), non possono che confermare la necessità di una loro tutela altrettanto ramificata ed estesa, di cui sia partecipe tutta la comunità, improntata alla consapevolezza e alla prevenzione.

Se il Codice ha segnato una netta evoluzione del concetto di tutela, la realtà ora è di nuovo profondamente mutata, orientata alla salvaguardia non solo delle 'testimonianze materiali aventi valori di civiltà' individuate dalla Commissione Franceschini, ma delle testimonianze *tout court*, di tutto ciò che attesta i valori di una comunità così come afferma la Convenzione di Faro sottoscritta dall'Italia nel 2013 (Carmosino 2013).

E il processo di integrazione europea, pur tra difficoltà e battute d'arresto, è una realtà tangibile, le cortine sono state abbattute, la globalizzazione e i conflitti impongono una visione ampia dei beni culturali, ormai patrimonio dell'umanità più che di ciascuna nazione. Se l'Italia istituisce i caschi blu della cultura per salvaguardare il patrimonio culturale mondiale non può restare ancorata ad una visione patrimoniale e nazionalistica dei propri beni, la cui maggiore protezione resta la catalogazione, malamente e ancora parzialmente attuata, strumento principe per la sua identificazione, conoscenza e fruizione.

Se l'idea di tutela si è evoluta, i mezzi per attuarla invece sono sempre gli stessi, sia che si cataloghi online che manualmente su registri, schede mobili o con qualsivoglia mezzo tecnico: ed è più facile parlare di tutela in astratto o tentare la impervia distinzione teorica tra il concetto di tutela e valorizzazione che catalogare il patrimonio, operazione lunga, difficile e spesso ingrata, ma imprescindibile. Altrettanto difficile è perseguire una tutela più sostanziale che formale, più preventiva che autorizzativa, più indirizzante che censoria, ma anche in questo caso non vi è altra strada da percorrere.

Dovremmo poi essere consapevoli tutti, e le istituzioni in particolare, che la tutela è soprattutto quella che si esercita fuori dai luoghi canonici di conservazione, le biblioteche, i musei, gli archivi, perché è con un oculato esercizio della verifica, dello scarto, del riconoscimento di interesse culturale, con la consapevolezza di che cosa sia testimone di cultura e valori della nostra comunità, con l'educazione al rispetto dei beni e dei loro contesti che si forgia oggi il patrimonio di domani, fatto di persone e valori oltre che di beni: il presidio dei territori è fondamentale, ma l'attuale politica statale sembra andare in direzione contraria e favorire soprattutto le grandi istituzioni museali, solo una parte dell'immenso patrimonio culturale e ambientale diffuso italiano.

Vorrei ricordare infine come l'articolo 9 della Costituzione, con stupefacente lungimiranza, affidi all'intera Repubblica nelle sue diverse componenti la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione, che è un alto ideale alla portata di tutti i cittadini e non merce di scambio tra livelli di governo del territorio, che comunque sono chiamati ad un suo responsabile esercizio.

Bibliografia

- Regione del Veneto, Assessorato alla Cultura (2006). *Tutelare e cooperare. Politiche e iniziative regionali per la valorizzazione del patrimonio librario e lo sviluppo delle biblioteche* = Atti della VII Giornata delle Biblioteche del Veneto (Verona, 11 novembre 2005). Venezia: Regione del Veneto.
- Regione del Veneto, Assessorato alla Cultura (2009). *La Biblioteca di S. Francesco della Vigna e i suoi fondi antichi* = Atti del Seminario di studi (Venezia, 18 marzo 2008). Venezia: Regione del Veneto.
- Regione del Veneto, Assessorato alla Cultura (2010). *La valorizzazione del patrimonio culturale. Esperienze venete* = Atti della XI Giornata delle Biblioteche del Veneto (Piazzola sul Brenta, 20 ottobre 2009). Venezia: Regione del Veneto.
- Regione del Veneto, Assessorato alla Cultura (2012). *Collezioni librerie pubbliche e private. Materiali di lavoro* = Atti della XIII Giornata delle Biblioteche del Veneto (Rovigo, 20 ottobre 2011). Venezia: Regione del Veneto.
- Campioni, Rosaria (2014). «Quarant'anni di IBC. Il punto su biblioteche e archivi» [online]. *IBC*, 22(4). URL <http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it/xw-201404/xw-201404-a0001> (2017-12-01).
- Carmosino, Cinzia (2013). «La convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società» [online]. *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, 1. <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2013/1/carmosino.htm> (2017-11-02).
- Cucinelli, Valentina (2012). «La Soprintendenza bibliografica nel Veneto» [online]. Raines, Dorit (a cura di), *Biblioteche effimere. Biblioteche circolanti a Venezia (XIX-XX secolo)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 209-46. DOI 10.14277/978-88-97735-14-4. Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 1.
- Dal Poz, Lorena (2014). «Nuova Biblioteca Manoscritta, un progetto veneto di catalogazione partecipata» [online]. Caldelli, Elisabetta; Maniaci, Marilena; Zamponi, Stefano (a cura di), *Manuscripts Digitalisation and Online Accessibility. What's Going On?* = Atti del Convegno (Roma, 23 ottobre 2014). *Digitalia*, 9(2), 40-51. URL <http://digitalia.sbn.it/article/view/1532/1032> (2017-12-02).
- Dal Poz, Lorena (2014). «Piazzetta, Bartolozzi, Albrizzi e un Libro d'ore ritrovato». *Annuario dell'Accademia di Belle Arti di Venezia*. Padova: Il Poligrafo, 375-89.
- Ferrazza, Daniele (2016). «Cinque secoli di mappe. Ecco il grande Atlante Veneto» [online]. *La Tribuna di Treviso*, 4 febbraio. URL <https://goo.gl/FAJboL> (2017-12-02).
- Greco, Maria (2008). «Procedure di attivazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione. L'esperienza della Regione del Veneto»

- [online]. *Federalismi.it. Rivista di diritto pubblico italiano, comunitario e comparato*, 3. URL http://www.federalismi.it/nv14/articolo_documento.cfm?Artid=9205&content=&content_author= (2017-12-02).
- Lo Biundo, Leonardo (2008). «Il principio Tempus regit actum e la tutela delle posizioni soggettive nel procedimento amministrativo» [online]. *Diritto.it*. URL <http://www.diritto.it/docs/25242> (2017-12-02).
- Manenti, Enrica (2016). «Dimissioni organi consultivi MiBACT. Note a margine del concorso per 500 funzionari del Ministero Beni culturali: mezzo bibliotecario per ogni biblioteca? E la tutela di libri e manoscritti chi la fa?» [online]. *AIB-WEB*, 28 maggio. URL <http://www.aib.it/attivita/2016/56444-dimissioni-organi-consultivi-mibact/> (2017-12-02).
- Pisauri, Nazareno (1981). «Il restauro: vizi privati e pubbliche virtù». Campioni, Rosaria (a cura di), *Oltre il testo. Unità e strutture nella conservazione e nel restauro dei libri e dei documenti = Atti del Seminario di studi* (Bologna, 21-22 giugno 1980). Bologna: Istituto per i Beni artistici culturali naturali della Regione Emilia-Romagna, 105-18.
- Pisauri, Nazareno (1988). «La tutela difficile. Lo Stato e Regioni di fronte ad una normativa inadeguata». *Bollettino dell'Istituto centrale per la patologia del libro*, 42, 151-5.
- Schmidle, Nicholas (2013). «A Very Rare Book» [online]. *The New Yorker*, 16 dicembre. URL <http://www.newyorker.com/magazine/2013/12/16/a-very-rare-book> (2017-12-02).
- Scianna, Nicolangelo (2009). «New Findings on Vincenzo Coronelli's Birth and his *Libro dei Globi*». *Globe Studies*, 55-56, 91-9.
- Sciullo, Girolamo (2003). «Politiche per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e ruolo delle regioni» [online]. *Aedon: rivista di arti e diritto on line*, 3. URL <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2003/3/sciullo.htm> (2017-12-02).
- Tubertini, Claudia (2016). «L'assetto delle funzioni locali in materia di beni e attività culturali dopo la legge 56/2014» [online]. *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, 1. URL <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2016/1/tubertini.htm> (2016-08-03).
- Zucchini, Alessandro (2005). «Ministero e regioni: cronaca di un'intesa impossibile». Cicala, Valeria; Guermandi, Maria Pia (a cura di), *Regioni e ragioni nel nuovo codice dei beni culturali e del paesaggio = Atti del Convegno* (Bologna, 28 maggio 2004) [online]. Bologna: Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, 17-24. URL <http://online.ibc.regione.emilia-romagna.it/I/libri/pdf/regioniragioni/Zucchini.pdf> (2017-12-02).

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

I bibliotecari nelle nuove Soprintendenze

Maurizio Messina

(Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, Italia)

Abstract The paper is about the reorganisation of the Authorities for book and archives of the Italian Ministry of Cultural Heritage. After an examination of the new legislation, some procedure inconsistencies are outlined and the role of librarians is discussed.

Keywords Book protection. Italian legislation. Book export. Ministry of Cultural Heritage. Librarians.

Vorrei dare al mio intervento un'impostazione pragmatica, analizzando la situazione normativa, con particolare riferimento ai beni librari di proprietà non statale, e arrivando poi a qualche considerazione di ordine generale, basata sull'esperienza diretta che la Biblioteca Nazionale Marciana sta conducendo in applicazione delle nuove norme.

Mi riferisco innanzitutto al decreto MiBACT 23 gennaio 2016 «Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi dell'art. 1, co. 327, della l. 28 dicembre 2015, n. 208» (GU n. 59 del 11-3-2016). Il provvedimento è entrato in vigore il 26 marzo 2016 e, con l'art. 5, ha sostanzialmente esteso i compiti già svolti dalle Soprintendenze archivistiche anche ai beni librari:

Art. 5

Soprintendenze archivistiche e bibliografiche:

1. In attuazione dell'art. 16, co. 1-*sexies*, del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2015, n. 125, le Soprintendenze archivistiche svolgono le funzioni di cui all'art. 36 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 171 del 2014 anche in materia di beni librari [...]. Conseguentemente, le Soprintendenze archivistiche assumono la denominazione Soprintendenze archivistiche e bibliografiche, ad eccezione che nelle Regioni Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia.
2. Con riferimento alle funzioni di tutela dei beni librari, le Soprintendenze archivistiche e bibliografiche dipendono funzionalmente dalla Direzione generale Biblioteche e possono avvalersi del personale delle Biblioteche statali.

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-3 | Submitted: 2018-01-30

ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

Le funzioni richiamate al co. 1, ed estese dunque ai beni librari, sono le seguenti:

- g. svolge le istruttorie e propone al direttore generale centrale i provvedimenti di autorizzazione al prestito per mostre o esposizioni di beni archivistici, di autorizzazione all'uscita temporanea per manifestazioni, mostre o esposizioni d'arte di alto interesse culturale, di acquisto coattivo all'esportazione, di espropriazione, ai sensi, rispettivamente, degli articoli 48, 66, 70 e 95 del Codice;
- h. svolge le funzioni di ufficio esportazione.

L'istituzione delle Soprintendenze archivistiche e bibliografiche sembra quindi essenzialmente funzionale alla gestione delle competenze sulla tutela del patrimonio archivistico e bibliografico trasferite, dopo 44 anni, dalle regioni allo Stato dal d.l. 78/2015, convertito dalla l. 125/2015.

Presupposto delle norma non risulta essere un progetto di natura culturale, e neanche un disegno innovativo di natura amministrativa, organizzativa o gestionale; c'è piuttosto un'esigenza nominalistica: Soprintendenze bibliografiche si chiamavano quando erano gestite dalle regioni, e tali devono restare quando le loro funzioni passano dalle regioni allo Stato.

Il focus dei nostri ragionamenti si deve allora rivolgere all'art. 16, co. 1 *sexies*, del d.l. 78/2015, convertito dalla l. 125/2015, che modifica gli artt. 4 e 5 del Codice dei Beni culturali (d.lgs. 42/2004):

1-*sexies*. Per agevolare l'attuazione delle misure di cui ai commi 1-*quater* e 1-*quinquies*, nonché per assicurare criteri e condizioni uniformi su tutto il territorio nazionale per la tutela del patrimonio archivistico e bibliografico, al codice di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) al comma 1 dell'articolo 4, le parole: «dei commi 2 e 6» sono sostituite dalle seguenti: «del comma 6»;
- b) all'articolo 5:
 - 1) il comma 2 è abrogato; (funzioni di tutela attribuite allo Stato, n.d.r.)
 - 2) al comma 3, dopo le parole: «funzioni di tutela su» sono inserite le seguenti: «manoscritti, autografi, carteggi, incunaboli, raccolte librerie, libri, stampe e incisioni».

Va notato che non solo non è abrogato il co. 3, che consente alle regioni, sulla base di specifici accordi, di continuare a esercitare le funzioni di tutela, ma ne viene estesa la portata ad altre tipologie di beni librari. Il problema è dunque di natura politica più che giuridica, e coinvolge i rapporti fra Stato e autonomie locali, divenuti, con la riattribuzione improvvisa al primo di competenze già proprie delle seconde, più difficili.

Al fine di rendere operativo quanto previsto dalle nuove norme la Direzione generale Biblioteche e Istituti culturali ha provveduto a siglare due accordi.

Il primo è l'Accordo di collaborazione tra DG Biblioteche e DG Belle Arti e Paesaggio (ora DG Archeologia, Belle arti e Paesaggio), 20.10.2015:

Art. 1 – la DG Biblioteche si avvale degli Uffici Esportazione competenti per territorio della DG Belle Arti e Paesaggio per: autorizzazione per esportazione temporanea di beni bibliografici per mostre, mostre mercato, visioni a case d'asta all'estero; procedure per Attestati di Libera Circolazione (ALC) per esportazione definitiva (UE) o licenza di esportazione (extra UE); procedure per importazioni temporanee
Art.2 – gli Uffici esportazione si avvalgono della stretta collaborazione di bibliotecari esperti.

Non si può fare a meno di osservare, al riguardo, l'incongruenza delle procedure:

- in caso di esportazione temporanea all'estero per mostre mercato, fiere librarie, aste, e tutto quanto coinvolge l'attività dei librai, la richiesta va fatta dal libraio ai locali Uffici Esportazione MiBACT tramite la procedura SUE (Sistema informativo degli Uffici Esportazione), e la DG Biblioteche emette l'autorizzazione;
- in caso di richiesta di attestato di libera circolazione definitiva (ALC), la richiesta va fatta ai locali Uffici esportazione MiBACT tramite procedura SUE, l'Ufficio Esportazione la trasmette tramite SUE alla DG Belle arti e Paesaggio, che elabora il verbale in base al quale l'Ufficio Esportazione rilascia o nega l'ALC.

Per tutte queste attività è richiesta la collaborazione dei bibliotecari statali.

Il secondo è l'Accordo di collaborazione tra DG Biblioteche e DG Archivi, 26.10.2015:

Art. 2 – La DG Biblioteche si avvale delle Soprintendenze Archivistiche competenti per territorio per: accertamento e dichiarazione di interesse culturale di beni bibliografici; autorizzazione allo spostamento temporaneo e/o al trasferimento temporaneo per mostre (in Italia, n.d.r.); proposte per esercizio di prelazione; adozione misure urgenti di salvataggio e recupero; autorizzazione lavori su beni librari (compreso restauro, n.d.r.); autorizzazioni per trasferimenti; autorizzazioni per la digitalizzazione (punto quest'ultimo poco comprensibile e, credo, inapplicato: un progetto di digitalizzazione di un fondo librario non statale è dunque soggetto ad autorizzazione? Perché? n.d.r.)

Art. 3 – Le attività sono svolte dalle Soprintendenze Archivistiche con la collaborazione di bibliotecari esperti. Gli Atti conclusivi sono sottoscritti dalla DG Biblioteche, che deve fornire indicazioni e direttive necessarie per la definizione delle procedure.

Dunque, per quanto riguarda l'Italia, la DG Biblioteche emette l'autorizzazione sulla base del parere espresso dalla Soprintendenza archivistica competente, che si avvale della collaborazione tecnico-scientifica (formulano pareri e prescrizioni) dei bibliotecari.

Riporto ora un esempio, paradossale, di applicazione delle procedure di richiesta di autorizzazione al prestito di materiale librario non statale per una mostra in Italia, frutto di esperienza diretta:

1. la Marciana chiede in prestito alla Fondazione Musei Civici di Venezia-Museo Correr (istituzione non statale, con la quale fra l'altro confina) un manoscritto e sei edizioni cinquecentesche per una mostra sull'aristotelismo veneto, allegando la documentazione di rito (scheda movimentazione bene culturale, *facility report* della propria sede, ecc.);
2. il Museo Correr richiede l'autorizzazione alla concessione del prestito alla Soprintendenza archivistica (S.A.), trasmettendole la documentazione inviata dalla Marciana;
3. la S.A., che si avvale della collaborazione tecnico scientifica dei bibliotecari della Marciana per l'istruttoria delle procedure di autorizzazione al trasferimento temporaneo di beni librari per mostre, invia la documentazione alla Marciana, per il prescritto parere;
4. la Marciana esprime parere positivo sulla richiesta che essa stessa ha fatto e lo comunica alla S.A.;
5. la S.A. recepisce il parere positivo della Marciana, esprime sulla base di quello il proprio parere positivo, e trasmette tutta la documentazione alla D.G. Biblioteche per il rilascio del provvedimento finale;
6. la D.G. Biblioteche recepisce i pareri positivi della Marciana e della S.A. sulla richiesta di prestito per mostra che la Marciana ha fatto, e autorizza il prestito dei documenti del Museo Correr alla Marciana.

Sono sei passaggi, tutti regolarmente protocollati, e poco conta che ci sia poca trasmissione di carta in quanto per fortuna quasi tutto avviene per e-mail.

Quali considerazioni si possono fare su tutto ciò? Proviamo ad andare dal particolare al generale, iniziando dalle procedure per arrivare ad aspetti più generali:

- gli uffici esportazione e gli operatori commerciali (antiquari, librai) lavorano su una piattaforma comune, il SUE, che andrebbe riorganizzata e aperta ai bibliotecari e agli archivisti. Oggi, di fatto, le richieste presentate in SUE dai librai arrivano alle S.A. e ai bibliotecari sotto forma di schede a stampa. Se è SUE la piattaforma di gestione, questa deve essere accessibile e gestibile da tutte le persone coinvolte. Occorre una piattaforma tecnologica comune per la gestione di tutte le funzioni (esportazioni, mostre, restauri, ecc.);
- le procedure risultano identiche per materiali del tutto eterogenei per data, caratteristiche, rarità, valore. Un incunabolo miniato viene

gestito come un libro otto o novecentesco registrato nei cataloghi in linea e magari presente nelle basi dati digitali. E tutti questi materiali, in caso di richieste di esportazione temporanea o comunque legate alla circolazione, vengono portati fisicamente dai librai in visione agli uffici esportazione. Occorre individuare dei criteri, delle soglie, al di sotto dei quali non sia necessario movimentare il materiale, ma si possa lavorare su cataloghi e riproduzioni;

- procedure così complicate, nelle quali più uffici devono esprimersi sulla stessa cosa, e per esprimersi si passano reciprocamente le carte, seppure per via informatica, sono del tutto inefficienti, e i tempi sono troppo lunghi. A fronte di questa situazione il rischio è che il mercato si sposti da un'altra parte, segua altre vie, e che quindi l'attività di controllo e tutela finisca per riguardare una quota residuale dei materiali. Non abbiamo evidenze che questo accada ma il rischio c'è.

Come uscirne? La prima via è il rafforzamento delle Soprintendenze archivistiche e bibliografiche, che non pare però all'ordine del giorno. Il bando per la selezione di 500 nuovi funzionari del MiBACT riguarda tutte le articolazioni del Ministero, e non credo che due o tre funzionari in più, magari suddivisi fra Soprintendenza e Biblioteca Marciana, la quale fra 2015 e 2016 ha perso tre funzionari bibliotecari per pensionamenti e uno, purtroppo, per cause naturali (Marcello Brusegan, che ci manca moltissimo da ogni punto di vista), potranno cambiare la situazione.

La seconda via, che auspichiamo, è la previsione del co. 3 dell'Art. 5 del Codice dei Beni culturali e del paesaggio, sopra citata e appunto non abrogata: «sulla base di specifici accordi [...] le regioni possono esercitare le funzioni di tutela». È certamente auspicabile che tale previsione possa trovare attuazione, ma come? La questione, come si diceva, è politica. Le regioni, legittimamente a mio avviso, hanno posto il tema sul piatto di una trattativa di ampio respiro con lo Stato, trattativa i cui esiti mi paiono assai incerti.

È difficile per un bibliotecario della mia generazione, cresciuto professionalmente con maestri come Angela Vinay, Luigi Crocetti, Lalla Sotgiu, Tommaso Giordano, Susanna Peruginelli (non a caso: Stato, Enti Locali, Università) e con la cultura della cooperazione, assistere a guerre fra diversi livelli dell'amministrazione proprio nel nostro settore, che con SBN ha tradizioni e prassi del tutto diverse.

E concludo con una preoccupazione: che sorte avranno gli attuali uffici beni librari delle regioni? Le regioni hanno, come lo Stato, e in qualche caso forse più dello Stato, esigenze di contenimento della spesa; e se un ufficio viene privato delle funzioni, a cosa servono i funzionari? Gli uffici beni librari delle regioni, laddove hanno funzionato - e in Veneto funzionavano benissimo, anche al di fuori dei compiti di tutela di cui stiamo discutendo - sono stati, e sono, organi di coordinamento territoriale

dei servizi; sono stati protagonisti della crescita di SBN, con la gestione diretta di poli e con lo sviluppo di servizi di front-office; hanno dato un apporto determinante a progetti scientificamente assai rilevanti come, nel Veneto, Nuova Biblioteca Manoscritta, che è la piattaforma su cui anche la Biblioteca Marciana opera per la catalogazione del proprio patrimonio manoscritto. Che ne sarà di tutto questo?

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

Note sui bibliotecari e la tutela dei beni librari

Enrica Manenti

(AIB, Associazione Italiana Biblioteche, Italia)

Abstract The aim of this contribution is to try to highlight how competencies about preservation and conservation are considered by Italian librarians, especially after some new rules and in reference to some recent documents and position papers, with a specific focus on public libraries.

Keywords Preservation and conservation. Librarian's education. Role of the State. Role of the Regions.

Il tema della tutela del patrimonio librario è molto ampio e già discusso in numerose pubblicazioni e contributi di autorevoli colleghi. Lo scopo di questo breve contributo è cercare di fare il punto, senza pretesa di esaustività e di approfondimenti, partendo da alcune novità e segnalando prese di posizione, azioni, elementi focali del dibattito all'interno della nostra comunità che mi paiono interessanti.

Possiamo forse iniziare dalla Norma UNI 11535¹ *Figura professionale del bibliotecario: requisiti di conoscenza, abilità e competenza*, che prevede tra le nove attività quella della Conservazione e tutela dei documenti che è l'attività numero 4. Questa attività si costituisce in Pianificazione della conservazione e della tutela e Gestione della conservazione e della tutela; le competenze sono:

1. predisporre piani per la spolveratura, la disinfestazione, la legatura e il restauro;
2. stabilire le regole per la fruizione dei documenti;
3. predisporre piani per garantire la conformità di locali, arredi e attrezzature;
4. predisporre piani per la conservazione a lungo termine;
5. gestire la conservazione e tutela.

C'è da tenere conto che la Norma UNI è una Norma tecnica e che si deve poter applicare a tutte le tipologie di biblioteche; è poi possibile espandere

¹ Purtroppo la Norma non è disponibile gratuitamente; si può acquistare presso UNI (<http://store.uni.com/magento-1.4.0.1/index.php/uni-11535-2014.html>) o presso AIB con lo sconto Soci.

e approfondire in eventuali profili professionali specifici le conoscenze, abilità e competenze legate a questa attività in base appunto agli scopi istituzionali e all'organizzazione della biblioteca, al patrimonio da gestire, all'utenza attuale e potenziale. Per questa ragione, durante la costruzione della Norma, lavoro durato due anni dal 2012 al 2014, l'AIB che apparteneva al *Gruppo di lavoro 7 dell'UNI Figura professionale del bibliotecario* ha interpellato le Associazioni bibliotecarie rappresentative di articolazioni o altre specificità della professione come AICRAB (Associazione italiana dei conservatori e restauratori degli archivi e delle biblioteche), IASL (International Association of School Librarianship), IAML (International Association of Music Libraries, Archives and Documentation Centres) e ABEI (Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani).

L'altra novità recente che sta al centro del nostro dibattito di oggi è il richiamo allo Stato della funzione di tutela del patrimonio librario a suo tempo assegnata alle Regioni. Su questo, data la ricchezza e profondità di altri interventi di oggi, mi limiterò a rinviare al comunicato dell'AIB sulla questione.²

C'è un punto cruciale che riguarda i patrimoni delle biblioteche di ente locale: i patrimoni delle biblioteche di pubblica lettura sono beni culturali? Sulla questione, AIB ha preso un orientamento diverso tempo fa, dopo un lungo dibattito, culminato nel 34° Congresso dell'Associazione (Viareggio, 28-31 ottobre 1987), con l'approvazione delle Tesi di Viareggio.³ La tesi che ci interessa recita:

Il concetto di bene culturale (del resto mai convincentemente definito) investe la biblioteca solo lateralmente. Infatti: la funzione di conservazione e offerta alla conoscenza del bene culturale come tale è, nella grande maggioranza delle biblioteche, secondaria (o primaria soltanto per determinatissime categorie di utenti); la funzione di conservazione e offerta alla conoscenza di informazione (anche indipendentemente dal loro supporto) è, nella grande maggioranza delle biblioteche, primaria. Prova ne sia che la biblioteca eventualmente spogliatasi del proprio patrimonio fisico e col proprio patrimonio informativo interamente in linea non cesserebbe d'essere biblioteca. Se si trovano, ovviamente, a essere, 'anche' strumenti della tutela dei beni culturali, come depositi di materiali storicamente insigni, le biblioteche appartengono ormai, in prima accezione, a un altro mondo, quello dell'informazione e della comunicazione. Perciò per l'amministrazione pubblica operare nel campo delle biblioteche deve significare operare in questo mondo: il

2 Si veda URL <http://www.aib.it/attivita/2016/54394-passaggio-stato-tutela-beni-librari/> (2018-02-08).

3 Si veda URL <http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/tesi.htm> (2018-02-08).

diritto pubblico e privato dell'informazione, l'editoria, il deposito legale e il diritto di proprietà intellettuale, l'agenzia bibliografica nazionale, il ruolo del paese nel controllo bibliografico universale e così via.

Questa presa di posizione andrebbe ovviamente contestualizzata – quantomeno per il fattore determinante che siamo in un'epoca pre-informatica e pre-digitale – ed è interessante verificare come il dibattito sia proseguito anche in seguito e fino ai giorni nostri.⁴ Non è possibile ovviamente in questa sede dar conto di questo importante filone della discussione che ha presentato anche posizioni estreme e contrapposte, possiamo però fare alcune considerazioni a mio parere utili per quanto stiamo discutendo oggi:

- nell'azione di molte Regioni alla tutela si sono affiancate nei decenni ingenti operazioni di valorizzazione con forte sostegno alla creazione e al funzionamento delle biblioteche comunali e delle reti e sistemi che le collegano;⁵
- molte biblioteche civiche – ma anche quelle delle Università e altre – conservano patrimoni storici significativi;
- libri e opuscoli che si considerano di interesse corrente e quindi soggetti a 'consumo' diventano (o possono diventare) beni culturali quantomeno di interesse locale e fanno parte della storia delle rispettive comunità;
- è un dato di fatto che l'unico Ministero che si occupa di biblioteche è il Ministero dei Beni e attività culturali e del turismo e che non esiste una legge organica sulle biblioteche.

Passando a un altro angolo di visuale, nei profili professionali bibliotecari e nella formazione universitaria specifica, quale è lo spazio che occupano le competenze specifiche sulla tutela e conservazione?

Per quanto riguarda la formazione universitaria, possiamo rifarci all'indagine compiuta nel 2013 da Anna Maria Tammaro, Anna Della Fornace e

4 Alberto Petrucciani sostiene nell'intervento «A cosa servono i bibliotecari, prima e dopo Google?» al Convegno *Bibliotecari al tempo di Google. Profili, competenze, formazione* (Milano, 17-18 marzo 2016): «Le biblioteche non sono mai state né l'unico, né il principale, né il primo luogo a cui le persone si sono rivolte per leggere, e men che meno, secondo una favola ideologica diffusa a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, per cercare informazioni. Allo stesso modo, i loro cataloghi (o le bibliografie nazionali) non sono mai stati né l'unico, né il principale, né il primo mezzo a cui le persone si sono rivolte per informazioni di carattere bibliografico (e tanto meno per informazioni d'altra natura). Dall'altro versante, meno dell'1% delle ricerche fatte nel più popolare motore di ricerca in Internet, a quanto risulta, ha un'affinità con quelle che si svolgono nelle biblioteche, o nei loro cataloghi».

5 Per tutte basti vedere l'esaustiva rassegna che fa Rosaria Campioni dell'attività svolta dalla Regione Emilia-Romagna nell'articolo «Quaranta anni di IBC : il punto su biblioteche e archivi» [online]. *IBC Informazioni, commenti, inchieste sui beni culturali*, 4, XXII. URL <http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it/xw-201404/xw-201404-a0001> (2018-02-25).

Luisa Marquardt, *Analisi dell'offerta formativa italiana di corsi in biblioteconomia e alcune raccomandazioni per migliorarne la qualità*.⁶

Qui l'esame di dettaglio di nove corsi di Laurea Magistrale ci dice che la media dei CFU delle Lauree magistrali per l'Area Archivistica e biblioteconomica rappresenta appena il 30% del totale dei crediti, mentre le discipline umanistiche storico-filologiche e le discipline affini rappresentano insieme il 30% del corso. Le discipline di area economico-giuridica sono il 8% del corso e l'informatica arriva appena al 5% del corso. La visione e le critiche delle autrici sono in un certo senso "inverse" a quelle che stiamo ponendo qui. Nel testo si lamenta la carenza di corsi di informatica, sociologia, management, scienza dell'informazione, mentre dal punto di vista che qui ci preme dovremmo essere confortati - ma forse non troppo - dal fatto che le discipline storiche e tecniche che riguardano la tutela sono ben rappresentate.

Per quanto riguarda le caratteristiche dei profili professionali ci possiamo rifare essenzialmente a due fonti, i profili professionali della Regione Lombardia del 2003⁷ e le indicazioni dell'Osservatorio lavoro e professione dell'Associazione italiana biblioteche,⁸ entrambi interessanti non solo per i contenuti ma perché sono stati realizzati da bibliotecari, quindi particolarmente significativi per i nostri ragionamenti.

Riguardo la fonte lombarda c'è da tenere presente che, dato che questa classificazione riguarda solamente i bibliotecari di Ente Locale, nel profilo bibliotecario generale non c'è alcun cenno in particolare alla tutela, mentre esiste il profilo del 'bibliotecario conservatore', che oltre alle competenze del bibliotecario 'generalista' comprende, tra le conoscenze disciplinari specifiche, ad esempio, paleografia e diplomatica, codicologia, elementi di archivistica, storia del libro, storia e tecnologia dei materiali librari, storia della decorazione del manoscritto e del libro a stampa, teoria e storia della conservazione e del materiale librario. Questa visione è confermata da un articolo di Claudio Gamba del 2005.⁹

6 Tammaro, Anna Maria; Della Fornace, Anna; Marquardt, Luisa (2015). «Analisi dell'offerta formativa italiana di corsi in biblioteconomia e alcune raccomandazioni per migliorarne la qualità». Marchitelli, Andrea; Manenti, Enrica (a cura di), *Il futuro della biblioteca e della professione = Atti del 57° e 58° Congresso nazionale AIB*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 584-657; altro interessante materiale si può trovare Petrucciani, Alberto; Solimine, Giovanni (a cura di) (2013). *Seminario Nazionale di Biblioteconomia. Didattica e ricerca nell'Università italiana e confronti internazionali*. Roma: Edizioni LediPublishing.

7 Si veda «Profilo professionale per la figura del bibliotecario»: URL <https://tinyurl.com/ybqjbtbx> (2018-03-06).

8 Arena, Rachele; Osservatorio Lavoro e professione AIB (2015). «Lavorare in biblioteca nell'Italia di oggi. Una prima ricognizione qualitativa. I profili professionali». Marchitelli, Andrea; Manenti, Enrica (a cura di), *Il futuro della biblioteca e della professione = Atti del 57° e 58° Congresso nazionale AIB*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 548-83.

9 Gamba, Claudio (2005). «Il bibliotecario tra mediazione e comunicazione nell'era digitale. Profili di competenza e bisogni formativi del bibliotecario pubblico» [online]. *Bibliotime*,

Dieci anni dopo questi profili sono ripresi nell'attività dell'Osservatorio Lavoro e Professione dell'AIB del 2013 che, dopo aver descritto le attività e le caratteristiche basilari e comuni del professionista, tra i nove profili orizzontali (cioè di specializzazione) pone il bibliotecario conservatore, così definito: il bibliotecario conservatore è colui che interviene nei processi che riguardano la tutela, la prevenzione, la conservazione e la valorizzazione del materiale librario e documentario della Biblioteca, col compito di preservare, ai fini della pubblica fruizione, il materiale stesso, nonché gli ambienti in cui è alloggiato, dai danni causati da agenti di ogni tipo.

La presenza di questa figura è richiesta in special modo nelle biblioteche che possiedono collezioni particolarmente significative per il loro valore storico o bibliografico, a qualunque Amministrazione o Ente afferiscano. Alle conoscenze già individuate nei profili lombardi, si aggiungono padronanza del latino, catalogazione e competenze tecniche sulla digitalizzazione e gestione metadati.

È anche interessante ricavare, seppur indirettamente, informazioni sulla percezione delle caratteristiche e importanza delle attività di tutela da due indagini sul fabbisogno formativo percepito dai bibliotecari stessi. Il questionario sul fabbisogno formativo realizzato dall'Osservatorio formazione di AIB nel 2012¹⁰ aveva un'area intitolata *Conservazione, manutenzione e restauro delle raccolte* con diverse segnalazioni di necessità formative per la conservazione delle risorse elettroniche, la gestione dei magazzini e dello scaffale aperto e la tutela del materiale antico. Nel 2014 la stessa indagine ripetuta¹¹ (e con una maggiore quantità di bibliotecari rispondenti) porta un significativo aumento dell'interesse per questa formazione segnando rispettivamente un interesse che aumenta dal 45% al 61% per le risorse elettroniche, per la gestione dello scaffale aperto da 38% al 50%, l'interesse per il materiale antico e per la cartografia dal 31% al 40%.

In conclusione, non siamo sicuri che ci sia un legame tra i pochi dati di cui disponiamo e, si potrebbe dire, un'attitudine dei bibliotecari che potremmo forse descrivere così: abbiamo avuto un periodo in cui i problemi della conservazione e tutela erano passati di moda, in particolare nelle biblioteche di pubblica lettura, con lo sviluppo di una netta distinzione (quando non contrapposizione) tra biblioteche di conservazione e biblioteche contemporanee, caratterizzate da focus sugli utenti e sui servizi. Questo fenomeno a mio parere era anche dovuto alla difficoltà delle biblioteche

1, VIII. URL <http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-viii-1/gamba.htm> (2018-02-09).

10 Si veda http://www.aib.it/attivita/2012/28634-questionario-fabbisogno-formativo/?page_id=30504 (2018-02-09).

11 Si veda http://www.aib.it/attivita/2012/28634-questionario-fabbisogno-formativo/?page_id=47925 (2018-02-09).

di base 'contemporanee' di individuare, rendere visibile e affermare un modello di biblioteca 'nuovo' o meglio adeguato alle esigenze del pubblico che, allora come oggi, sono in continua evoluzione. Un altro fenomeno che in sostanza potrebbe aver procurato difficoltà concrete era la compresenza a volte vissuta in modo conflittuale in numerose biblioteche civiche ma anche storiche delle istanze, servizi, competenze proprie di una presunta 'altra' area di competenza e di gestione. Ancora, non ha aiutato lo stereotipo che sappiamo ancora fortissimo delle biblioteche che si pensa conservino cimeli o oggetti museali, delle biblioteche polverose riservate a pochi, con conseguente frustrazione del bibliotecario 'animatore sociale', 'mediatore informativo', 'digitale' che non riesce a fare emergere il proprio lavoro. In questo quadro ci sta anche l'insofferenza per le procedure che le Soprintendenze regionali ai beni librari più avvedute avevano messo giustamente in campo per l'autorizzazione degli scarti e dei prestiti anche nelle biblioteche di Ente Locale.

D'altra parte molti bibliotecari si interrogano sulle caratteristiche della produzione editoriale del secolo scorso che inevitabilmente pone problemi nuovi, che in tempi più recenti sembrano suscitare un certo interesse: per fare solo due esempi possiamo ricordare il dibattuto problema della conservazione dei libri per bambini e ragazzi, soggetti a usura particolare nelle nostre biblioteche. Un'azione di sensibilizzazione culturale molto importante anche nei confronti dei bibliotecari è stata condotta per oltre dieci anni, a partire dall'anno 2000, dall'AIB assieme all'Istituto per i Beni e le Attività Culturali della Regione Emilia-Romagna nell'ambito del Salone del Restauro di Ferrara, con la serie di Convegni e pubblicazioni *Conservare il Novecento*.¹² È significativo che la Commissione Biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore dell'AIB stia progettando un convegno di 'rivisitazione' e di aggiornamento delle tematiche di quella fortunata serie di iniziative.

Anche la Sezione IFLA *Preservation and Conservation*, attraverso la pregevole attività di Ornella Foglieni, Membro dello Standing Committee, ha proposto anche in Italia interessanti incontri di studio e approfondimento sulle tematiche della conservazione e della tutela.

Come già accennato da altri relatori di questo stesso convegno, è importante che la cultura della conservazione e tutela, compresi i ragionamenti e le azioni preventive, diventi parte del bagaglio professionale e delle attenzioni quotidiane di tutti i bibliotecari e non un background che diventa utile - o che sarebbe stato utile - solo quando l'emergenza si è già verificata, come abbiamo potuto purtroppo riscontrare anche in tempi recenti.

¹² Gli atti pubblicati e ancora disponibili sono acquistabili online presso il negozio dell'AIB (URL <http://www.aib.it/negoziario-aib/>).

Bibliografia

- Arena, Rachele (2015). «Lavorare in biblioteca nell'Italia di oggi. Una prima ricognizione qualitativa. I profili professionali». Marchitelli, Andrea; Manenti, Enrica (a cura di), *Il futuro della biblioteca e della professione = Atti del 57° e 58° Congresso nazionale AIB*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 548-83.
- Campioni, Rosaria (2016). «Quaranta anni di IBC. Il punto su biblioteche e archivi» [online]. *IBC Informazioni, commenti, inchieste sui beni culturali*, 4, XXII. URL <http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it/xw-201404/xw-201404-a0001> (2018-02-25).
- Gamba, Claudio (2005) «Il bibliotecario tra mediazione e comunicazione nell'era digitale. Profili di competenza e bisogni formativi del bibliotecario pubblico» [online]. *Bibliotime*, 1, VIII. URL <http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-viii-1/gamba.htm> (2018-02-09).
- Petrucciani, Alberto (2017). «A cosa servono i bibliotecari, prima e dopo Google?». *Bibliotecari al tempo di Google. Profili, competenze, formazione*. Milano: Editrice Bibliografica, 9-16.
- Grupi, G. (a cura di) (2013). *Seminario Nazionale di Biblioteconomia. Didattica e ricerca nell'Università italiana e confronti internazionali*. Roma: Ledizioni.
- Tammaro, Anna Maria; Della Fornace, Anna; Marquardt, Luisa (2015). «Analisi dell'offerta formativa italiana di corsi in biblioteconomia e alcune raccomandazioni per migliorarne la qualità». Marchitelli, Andrea; Manenti, Enrica (a cura di), *Il futuro della biblioteca e della professione = Atti del 57° e 58° Congresso nazionale AIB*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 584-657.

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

Il ruolo degli archivisti nelle nuove Soprintendenze archivistiche e bibliografiche

Maria Palma

(Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto

e del Trentino-Alto Adige, Italia)

Abstract The article briefly illustrates the regulatory interventions that gave the State back jurisdiction on the protection of the bibliographical heritage belonging to private individuals and public bodies and institutes, which used to be administered by the Regions. Moreover it presents the problems met by the Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino-Alto Adige in trying to conduct its functions, particularly in the first stage of implementation of the reform. Lastly, although recognising the different professional competences of archivists and librarians and the differences and specificities of archive and book resources, the article highlights the establishment of new conditions that allow for greater integration of archive and library preservation practices, as well as for the fostering of a closer relationship between archivists and librarians with the aim of reflecting on the common ground between the two professions and cooperating in the handling of resources.

Keywords Bibliographical heritage. Function of the State in the protection of the cultural heritage. Archives and libraries. Protection of bibliographical heritage. Archival profession. Library profession.

Il convegno, promosso a breve distanza dall'emanazione del decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo 23 gennaio 2016 n. 44 che ha attribuito in via definitiva alle Soprintendenze archivistiche le funzioni di tutela sui beni librari non statali,¹ ha sollecitato interessanti riflessioni sulla prima fase di applicazione delle riforme Franceschini nel settore.

Sulla decisione qualche breve considerazione:

1. Per effetto del d.l. n. 78/2015 convertito con modifiche nella l. 125/2015 le attribuzioni in materia di tutela dei beni librari sono tornate allo Stato. Il provvedimento trova sostanziale motivazione nel principio dell'unitarietà delle funzioni di tutela da parte dello Stato sancito dall'art. 9 della Costituzione e dalla riforma del Titolo quinto della Costituzione. La stessa Corte costituzionale, come ha evidenziato la Commissione D'Alberti istituita dal Ministro

1 Art. 5 del decreto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo 23 gennaio 2016 n. 44.

- Bray nel 2013, ha affermato la funzione preminente della tutela e la competenza statale, pur rilevando che le esigenze primarie della funzione non avrebbero dovuto far trascurare le peculiarità locali delle Regioni.²
2. La misura si inquadra nella riorganizzazione del Ministero che ha visto l'istituzione delle Soprintendenze archeologia, belle arti e paesaggio, risultato della fusione delle Soprintendenze archeologia con le Soprintendenze belle arti e paesaggio, quali articolazioni di una sola Direzione generale. Le nuove Soprintendenze, secondo le parole del Ministro, possono garantire una visione complessiva dell'esercizio della tutela e semplificare i rapporti con il cittadino. In questo quadro le funzioni di tutela in materia di beni librari, riattribuite allo Stato, sono state affidate alle Soprintendenze archivistiche, che hanno assunto la denominazione di Soprintendenze archivistiche e bibliografiche.³
 3. Il sistema archivistico nazionale, che si è andato formando a partire dai provvedimenti emanati in età postunitaria, si basa su principi chiari riguardo alla conservazione dei beni (fondata sulla natura giuridica dei soggetti che producono gli archivi) e su una rete organizzativa uniforme sul territorio nazionale, incardinata negli Archivi di Stato per la conservazione del patrimonio statale e nelle Soprintendenze per le funzioni di tutela degli archivi non statali, caratterizzati da marcato policentrismo dei soggetti produttori e con-

2 Commissione per il rilancio dei beni culturali e del turismo e per la riforma del Ministero in base alla disciplina sulla revisione della spesa. Relazione finale, 31 ottobre 2013. La Commissione è stata istituita con decreto del Ministro Massimo Bray il 9 agosto 2013, presieduta dal prof. Marco D'Alberti. Nella relazione si sottolinea che «la Riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 (l. Cost. n. 3/2001) aveva affermato la distinzione tra queste due funzioni per quanto concerne la potestà legislativa: allo Stato è stata attribuita, in via esclusiva, la tutela e alle regioni, con competenza concorrente, la valorizzazione. Nonostante i forti profili di problematicità che pone tale distinzione, la giurisprudenza della Corte costituzionale ha cercato di ricondurre a razionalità tale riparto e, quanto alle funzioni amministrative, ha evidenziato l'importanza primaria della tutela, da affidarsi allo Stato», 9. Si veda anche la nota 3 alla stessa pagina. La relazione è consultabile al sito http://www.aedon.mulino.it/primopiano/relazione_finale_commissione_beni_culturali_2013.pdf (2018-02-09).

3 Ai sensi dell'art. 5 del d.m. 23 gennaio 2016 n. 44, le Soprintendenze hanno assunto la denominazione di Soprintendenze archivistiche e bibliografiche, tranne che nelle Regioni Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia. Ad esse sono attribuite, anche per i beni librari, le funzioni di tutela di cui all'art. 36 del d.p.c.m. n. 171/2014, fatto salvo quanto previsto nelle Regioni a statuto speciale e nelle Province autonome di Trento e Bolzano dai rispettivi statuti e dalle norme in vigore. Nella Regione Trentino-Alto Adige, la Soprintendenza archivistica del Veneto e del Trentino-Alto Adige esercita competenze solo in materia di beni archivistici. Con riguardo alle funzioni di tutela dei beni librari, le Soprintendenze archivistiche e bibliografiche dipendono funzionalmente dalla Direzione generale Biblioteche e possono avvalersi del personale delle Biblioteche statali.

servatori. Osserviamo anche che se l'assetto generale degli Archivi non è sostanzialmente mutato a seguito dell'emanazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio, molto invece è cambiato per le Soprintendenze archivistiche, le cui competenze sono state allineate a quelle degli altri settori, migliorando le capacità di intervento e prevedendo strumenti sanzionatori prima insussistenti. Sono proprio queste connotazioni, come è stato ricordato, che hanno indotto ad attribuire alle Soprintendenze archivistiche anche le competenze in materia di tutela di beni librari recuperate allo Stato, non disponendo più di strutture tecniche con analoga articolazione sul territorio nel settore bibliografico, dopo il passaggio di funzioni alle Regioni.⁴

Con un accordo temporaneo tra la Direzione generale Biblioteche e istituti culturali e la Direzione generale Archivi stipulato il 26 ottobre 2015 sono state individuate le misure organizzative per gestire nell'immediato le nuove competenze assunte dalla Direzione generale biblioteche; alle Soprintendenze archivistiche venivano affidate le attività istruttorie delle procedure relative alla tutela, con la stretta collaborazione di bibliotecari messi a disposizione dalla Direzione generale Biblioteche per assicurare le competenze tecniche necessarie, risultando le Soprintendenze scarsamente dotate di personale con la qualifica di bibliotecario.⁵

Nel Veneto si indicavano referenti in servizio presso istituti prestigiosi quali la Biblioteca nazionale Marciana e la Biblioteca universitaria di Padova, cui si è affiancato l'Archivio di Stato di Padova per l'esame delle pratiche di restauro, ben tre istituti, ai quali la Soprintendenza richiedeva il parere, che esaminava e inviava con il proprio alla Direzione generale Biblioteche per il provvedimento finale. Questo è l'iter che ha caratterizzato la prima fase della riforma, su cui si sono soffermati vari interventi del convegno.

Dal 15 settembre 2016 le Soprintendenze, cui nel frattempo il d.m. 44/2016, ha attribuito in via definitiva le competenze in materia, espletano anche gli atti conclusivi inerenti la tutela del patrimonio bibliografico, continuando ad avvalersi della collaborazione dei funzionari delle Biblioteche

4 Le funzioni amministrative degli organi centrali e periferici dello Stato in materia di musei e biblioteche di enti locali furono trasferite alle Regioni a statuto ordinario con d.p.r. 4 gennaio 1972 n. 3. Con lo stesso decreto venivano delegate le funzioni in materia di tutela. Il d.lgs. 42/2004 Codice dei beni culturali e del paesaggio, successivamente, sanciva all'art. 5 co. 2 l'attribuzione alle Regioni delle funzioni di tutela dei beni librari non statali. Con l'abrogazione della norma disposta dal d.l. n. 78/2015 convertito con modifiche nella l. 125/2015, le attribuzioni in materia di tutela sono tornate allo Stato.

5 Un altro accordo era stato stipulato il 20 ottobre 2015 con la Direzione generale belle arti e paesaggio per le procedure connesse con la libera circolazione e l'esportazione dei beni bibliografici, affidate agli Uffici esportazione, con analoga collaborazione di funzionari bibliotecari. Gli accordi sono consultabili al sito http://www.librari.beniculturali.it/opencms/opencms/it/Tutela_beni_non_statali/ (2018-02-09).

statali. Ad un anno di distanza dall'entrata in vigore della l. 125/2015, infatti, ritenuta superata, come sottolineava la Direzione generale biblioteche,⁶ la prima fase di applicazione delle norme caratterizzata dalla necessità di gestire l'emergenza derivante dal vuoto legislativo creatosi, si decideva di poter completare l'attuazione del d.m. 44/2016.

Certo la funzionalità del servizio nella prima fase di realizzazione della riforma ha presentato, nonostante gli sforzi, non poche criticità: procedure farraginose e ritardi dovuti anche alla mancanza di personale. Ma l'aspetto più importante da considerare è che l'attribuzione dei nuovi compiti alle Soprintendenze archivistiche è stata disposta senza colmare il vuoto derivante dalla mancanza di strutture tecniche e lasciando aperto il problema di ricostruire competenze e organizzazione dei nuovi istituti.

È noto inoltre l'impoverimento generale delle Soprintendenze a fronte dell'incremento considerevole degli archivi non statali tutelati, appartenenti sia a enti pubblici, per effetto dei tumultuosi cambiamenti istituzionali intervenuti negli anni, che a soggetti privati, in conseguenza dell'ampliamento degli orizzonti della tutela, che ha toccato ambiti nuovi e diverse tipologie di archivi, cui marginalmente erano dirette nel passato le azioni di vigilanza.

Lorenzo Casini (2015) ha proposto interessanti riflessioni in relazione agli archivi. Con il loro ingresso nei beni culturali, 40 anni fa, egli dice

Gli archivi, in particolare, hanno condiviso due dei problemi di fondo che hanno caratterizzato in misura crescente la disciplina dei beni culturali in Italia. Un primo problema è il 'disallineamento' tra la disciplina sostanziale e quella dell'organizzazione amministrativa. Un secondo problema è il 'dominio' assoluto dei beni, ossia delle cose, rispetto agli istituti.

La prevalenza del 'beneculturalismo' ha probabilmente comportato anche la sottovalutazione, nel passato, di alcuni aspetti, quali la formazione degli archivi, che i cambiamenti tecnologici e la formazione di memorie digitali hanno riproposto in modo stringente, e la specificità degli archivi, che non sono solo fonte storica, ma risorsa per soddisfare in tutte le fasi, da quella corrente agli archivi storici, esigenze amministrative e di trasparenza, il diritto di accesso dei cittadini, la certezza dei diritti.

Inoltre gli istituti archivistici, come Casini ha ricordato, si erano sottratti al contrastato riparto di competenze tra Stato e Regioni, nel quale con

6 Nota n. 14763 del 20 luglio 2016 della Direzione generale Biblioteche e istituti culturali. La nota precisa che a decorrere dal 15 settembre 2016 le Soprintendenze hanno il compito di espletare gli atti conclusi relativi alla tutela dei beni bibliografici non statali previsti dall'art. 36 d.p.c.m. 29 agosto 2014 n. 171 e, per quanto non compreso, elenca dettagliatamente le materie per le quali le Soprintendenze sono delegate a espletare l'intero procedimento amministrativo. La nota è consultabile al sito http://www.librari.beniculturali.it/opencms/export/sites/dgbid/it/documenti/2017-Ottobre-Dicembre/14763_del_20-07-2016.pdf (2018-02-09).

l'assunzione delle funzioni in materia di beni librari tolte a queste ultime, sono stati inevitabilmente coinvolti.

Le riforme, a parere dello stesso, hanno cercato di dare risposte ai problemi indicati. Osserviamo tuttavia che le Soprintendenze, divenute Soprintendenze archivistiche e bibliografiche, hanno visto accresciute le criticità, aggiungendo ai problemi preesistenti quelli derivanti dall'espletamento delle nuove funzioni, assegnate senza una vera riorganizzazione degli istituti e senza il conferimento di risorse. Le questioni aperte e le difficoltà di applicazione sono state evidenziate nei lavori della giornata. In particolare l'intervento di Lorena Dal Poz, della Regione del Veneto, ha messo in luce il rischio di scollamento dal territorio, di dispersione di competenze, la mancanza di criteri unitari nello svolgimento delle attività.

È innegabile che molte Regioni, tra le quali la Regione del Veneto, hanno operato bene e conseguito in oltre quarant'anni di attività buoni risultati, da salvaguardare e non disperdere. I contatti e la collaborazione con la Regione, regolarmente intercorsi, hanno portato alla costituzione di un tavolo di lavoro con la Soprintendenza e gli istituti bibliotecari che collaborano nelle attività di tutela, al fine di condividere procedure e buone pratiche. A seguito degli incontri svolti la Regione ha messo a disposizione documenti di lavoro utilissimi per l'elaborazione di protocolli procedurali e per il coordinamento delle attività, soprattutto nella prima fase di applicazione della riforma.

Le associazioni professionali AIB (Associazione Italiana Biblioteche) e ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana) hanno espresso tempestivamente pareri autorevoli, denunciando la sottovalutazione degli aspetti organizzativi, sottolineando la diversità delle competenze di archivisti e bibliotecari, rimarcando il rischio di inefficienze, ridondanze e sovrapposizioni,⁷ che si sono inevitabilmente prodotte.

La preoccupazione per il rispetto e per la salvaguardia delle differenti professionalità degli archivisti e dei bibliotecari era al centro di un comunicato del Direttivo dell'Associazione nazionale archivistica italiana in data 1 febbraio 2016. Nel comunicato si sottolineava come le nuove competenze acquisite dal Ministero in ambito bibliografico dovessero essere, sul piano organizzativo, ben distinte, tanto nelle procedure quanto nel personale dedicato. La collaborazione delle Biblioteche statali e l'ordinamento delineato dal d.m. n. 44/2016, che prevede l'articolazione delle Soprintendenze in almeno tre aree funzionali, riguardanti rispettivamente l'organizzazione e il funzionamento, il patrimonio archivistico, il patrimonio bibliografico, sono orientati al rispetto delle professionalità. Ma l'applicazione delle norme deve fare i conti con le difficoltà degli istituti, che riguardano tanto

7 Si veda il comunicato congiunto ANAI e AIB del 28 novembre 2015 *La tutela dei patrimoni librari e documentari. A ciascuno il suo mestiere!*. URL http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/0878/ANAI.000.0878.0001.pdf (2017-11-30).

il settore archivistico che le Biblioteche, come hanno sottolineato le associazioni professionali e la SISSCO, Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea, la più importante associazione di settore a livello nazionale, che ha diffuso nel 2015 un documento sulla difficile situazione di archivi e biblioteche pubbliche in Italia.⁸

Gli organici ridefiniti con d.m. 19 settembre 2016 n. 413 hanno previsto il potenziamento delle dotazioni dei bibliotecari in servizio presso le Soprintendenze; sono state avviate nuove assunzioni a conferma dell'impegno ministeriale a incrementare il personale tecnico della cultura, che contrasta la grave decrescita di questi anni, ma i problemi degli istituti non sono ancora risolti. Si tratta di andare avanti nell'attuazione delle riforme, porre rimedio al disallineamento, nell'organizzazione degli uffici, tra funzioni e risorse e migliorare il funzionamento dei servizi, fin qui assicurati con molti sforzi.

Un altro problema in conseguenza del passaggio di competenze cui è necessario far cenno è quello degli archivi prodotti nel corso delle attività di tutela svolte dalla Regione e dalle precedenti Soprintendenze bibliografiche statali. Sulle vicende e sulla conservazione attuale degli archivi delle due Soprintendenze statali istituite nel Veneto, la Soprintendenza bibliografica del Veneto Orientale con sede a Venezia presso la Biblioteca Marciana, e la Soprintendenza bibliografica per il Veneto Occidentale, si rinvia al saggio di Elisabetta Ariotti (2013), che ha trattato in modo diffuso l'argomento. Qui si vuole solo sottolineare che la disponibilità e la consultazione dei documenti sono necessari per poter svolgere adeguatamente le attività di tutela.

Qual è la funzione degli archivisti nelle nuove Soprintendenze, per entrare nel merito del tema assegnato? Non basta, come è pure giusto, ribadire la necessità di difendere le specifiche professionalità di archivisti e bibliotecari. La questione ne richiama altre, quella del ruolo degli archivisti e dell'adeguatezza dell'attuale assetto degli archivi, su cui la comunità pone interrogativi. Si è detto in tante occasioni del superamento dell'attuale modello conservativo basato su un ordinamento centralistico dello Stato; si sono messe in luce le difficoltà del sistema, sotto il profilo degli assetti organizzativi e delle risorse, il ritardo e le criticità nell'affrontare la conservazione e la tutela degli archivi digitali, che rinviano a due ordinamenti normativi, il Codice dell'amministrazione digitale e il Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Il settore sta riflettendo da tempo su questi nodi, che non possiamo affrontare nel dettaglio in questa sede, mentre le Soprintendenze vengono caricate di ulteriori compiti. Ma pur in presenza dei problemi sin qui segnalati, credo sia utile cogliere alcune opportunità che questi cambiamenti offrono.

Sulle differenze e specificità dei settori, sulle diversità delle competenze professionali necessarie per la tutela e per il trattamento dei beni si è

8 SISSCO, Società italiana per lo studio della storia contemporanea. *Documento SISSCO su archivi e biblioteche pubbliche*. Comunicati 2015, <http://www.sissco.it/articoli/documento-sissco-su-archivi-e-biblioteche-pubbliche/> (2017-11-30).

detto. Negli istituti di conservazione, tuttavia, archivi e biblioteche non sono forse così distanti. Gli archivi sono nelle biblioteche e i libri sono negli archivi, spesso parte degli stessi fondi; per non parlare dei materiali di confine presenti in entrambi.

Il principio introdotto dalla recente riforma di esercitare la tutela in modo unitario, nel rispetto delle diversità, su archivi e biblioteche non statali non contrasta con realtà conservative diffuse. Rispetto a questo la riforma può rappresentare un'opportunità, per un visione d'insieme e non settoriale dei beni. Mappe, fotografie, disegni, miniature, a seconda del contesto conservativo sono stati considerati di volta in volta come appartenenti ad ambiti distinti: beni librari, archivistici, artistici. Una visione unitaria della tutela può aiutare a superare i dubbi di competenze e di trattamento.

Gli archivisti delle Soprintendenze incontrano i bibliotecari, quando si recano nelle biblioteche degli enti locali per la vigilanza sugli archivi che spesso conservano anche in numero rilevante, come la Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza. Nei centri minori, in particolare, poli culturali concentrano musei, archivi e biblioteche, soluzioni generalmente favorite dalle Soprintendenze.

Archivi e biblioteche locali in molte realtà condividono strutture e servizi; presidi culturali, luoghi non solo per conservare le fonti e la memoria, ma per assicurare il diritto delle persone al patrimonio culturale. Lo stretto legame con il territorio di appartenenza che connota gli archivi, li relaziona agli altri beni presenti e i comuni sono sempre più riferimento delle memorie locali pubbliche e private. La comunità è al centro della convenzione di Faro,⁹ che induce a rivedere l'esercizio delle funzioni di tutela in una prospettiva rinnovata, attiva, inclusiva che privilegia la relazione e la comunicazione. In questa ottica è essenziale il contributo delle Regioni e di tutti i soggetti che concorrono alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Già da tempo i professionisti di archivi, biblioteche e musei si coordinano e riflettono sui punti di incontro tra le professioni e nel trattamento dei beni. Nel rispetto delle diversità e specificità, dalla riforma gli archivisti possono cogliere l'opportunità di un più stretto contatto con il mondo delle biblioteche, per superare l'autoreferenzialità che a volte connota le professioni e confrontarsi su temi di interesse comune.

L'occasione potrebbe essere utile per riprendere la riflessione sugli aspetti gestionali, che vedono sul territorio le biblioteche di enti locali organizzate

9 Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, nota come convenzione di Faro, la città portoghese che ha ospitato l'incontro di apertura per la firma degli stati membri del Consiglio d'Europa il 27 ottobre 2005. È entrata in vigore l'11 giugno 2011, è stata firmata dall'Italia il 27 febbraio 2013. Al sito dell'Ufficio studi del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo si rinvia per informazioni sulla convenzione, e per la consultazione della traduzione non ufficiale in italiano alla pagina http://www.ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/1362477547947_Convenzione_di_Faro.pdf (2017-02-09).

in reti diffuse e funzionanti e un marcato policentrismo nella conservazione e produzione di archivi. La gestione degli archivi conservati fuori degli Archivi di Stato costituisce tema quanto mai complesso che ha visto avanzare ipotesi e soluzioni conservative differenziate quali reti cittadine, poli archivistici di conservazione territoriali o tematici, ma che possono trovare anche nei sistemi bibliotecari, come in alcuni casi accade, punti di innesto, per reti archivistiche di dimensione sovracomunale a geometria variabile. In tutti i casi reti istituzionali, supportate dal principio di sussidiarietà orizzontale, di cui tanto si è detto, per modelli basati sulla cooperazione tra i soggetti. Anche la riforma delle Province, cui facevano capo reti archivistiche e bibliotecarie, sollecita la riflessione sulle istituzioni di rete che coordinano vari enti per la conservazione e comunicazione di fonti culturali.

È fondamentale disporre di standard gestionali e requisiti minimi sui quali sappiamo esserci elaborazioni ma che non risultano ancora emanati, importanti per individuare percorsi di miglioramento della qualità dei servizi. Per quanto riguarda gli archivi ci si vuole riferire a quelli già formati, su supporto analogico; altri scenari si aprono per la conservazione degli archivi digitali, che non possiamo affrontare in questa sede.

La riflessione può continuare su altri temi di interesse comune tra archivisti e bibliotecari come già il Coordinamento MAB (Musei Archivi Biblioteche) sta sperimentando, quali ad esempio la formazione in ambiti trasversali alle varie professioni dei beni culturali, la crescita del pubblico della cultura, il fundraising negli istituti di cultura, la comunicazione dei patrimoni, la prevenzione e gestione delle emergenze, i requisiti delle sedi di conservazione, la sicurezza e prevenzione dei crimini negli istituti, le metodologie di restauro, gli standard descrittivi. La presenza di materiali su supporti diversi negli archivi costringono da tempo gli archivisti a confrontarsi con regole di catalogazione che non nascono nel mondo degli archivi. E ancora una rinnovata attenzione alle attività degli istituti, che comprendono i servizi tradizionali legati ai materiali su supporto analogico e quelli legati alle nuove tecnologie dell'informazione, potrebbe essere terreno di riflessione e di interesse comune.

Per concludere, se la riforma favorisce un approccio integrato e non settoriale ai beni e un più stretto confronto tra le professioni nei due ambiti, restano ancora aperti rilevanti problemi, in particolare la necessità di adeguare operativamente le Soprintendenze ai delicati compiti che sono chiamate a svolgere, di potenziare le attività di indirizzo su procedure e linee guida che entrino nel merito dei nodi organizzativi, giuridici e dottrinari che la tutela nel settore comporta.

Bibliografia

- ANAI, Associazione nazionale archivistica italia; AIB, Associazione italiana Biblioteche (2015). *La tutela dei patrimoni librari e documentari: a ciascuno il suo mestiere!* [online]. URL http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/0878/ANAI.000.0878.0001.pdf (2018-03-06).
- Ariotti, Elisabetta (2013). «Gli archivi delle Soprintendenze bibliografiche. Riflessioni a margine di alcuni interventi di inventariazione» [online]. *Quaderni Estensi. Rivista on line degli istituti culturali estensi*, 4, 133-52. URL http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/qe4/14_QE4_sopr_ariotti.pdf (2018-03-06).
- Bellingeri, Luca (2012). «Fra tutela e promozione. I due volti delle Soprintendenze bibliografiche» [online]. *Quaderni Estensi. Rivista on line degli istituti culturali estensi*, 4, 103-25. URL http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/qe4/12_QE4_sopr_bellingeri.pdf (2018-03-06).
- Casini, Lorenzo (2015). «Gli archivi nella riforma dei beni culturali» [online]. *Aedon. Rivista di arti e diritto on line*, 1. URL <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2015/1/casini.htm> (2018-03-06).
- Cucinelli, Valentina (2012). «La Soprintendenza bibliografica del Veneto» [online]. Raines, Dorit (a cura di), *Biblioteche effimere. Biblioteche circolanti a Venezia (XIX-XX secolo)*. Venezia: Edizioni Ca Foscari, 209-46. DOI 10.14277/978-88-97735-14-4. Studi di Archivistica, Bibliografia, Paleografia 1.
- De Pasquale, Andrea (2017). «Il ritorno allo Stato della tutela bibliografica» [online]. *Aedon. Rivista di arti e diritto on line*, 1. URL <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2017/1/depasquale.htm> (2018-03-06).
- Giuva, Linda, Guercio, Maria (2014). *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*. Roma: Carocci.
- Regione del Veneto (2012). *Collezioni librerie pubbliche e private. Materiali di lavoro = Atti della XIII Giornata delle Biblioteche del Veneto* (Rovigo, Accademia dei concordi, 20 ottobre 2011) [online]. URL http://www2.regione.veneto.it/cultura/cms/allegati/Biblioteche/atti_GBV-HI.pdf (2018-03-06).
- SISSCO, Società italiana per lo studio della storia contemporanea (2015). *Documento SISSCO su archivi e biblioteche pubbliche* [online]. URL <http://www.sissco.it/articoli/documento-sissco-su-archivi-e-biblioteche-pubbliche/> (2018-03-06).

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

Gli archivisti e la tutela del patrimonio archivistico

Grazia Tatò

(ANAI, Associazione Nazionale Archivistica Italiana, Italia)

Abstract ANAI's goal is right now to formulate working hypotheses for a new conservative dimension and protection of the archival sector, where 'conservation' does not only mean the technical and logistical problem of physical or virtual storage and application tools to be developed, but first of all issues concerning the role and authority of archival administration, and the need to establish strategic alliances within, and especially outside, the specific area and the reference ministry. The matter is also creating a network among the operators, and clamping the ranks and working closely in order to enforce the extraordinary heritage that all countries have and do not always know how to fully exploit. And even in view of this, on 12th June 2012 the presidents of national professional associations of librarians (AIB), museum (ICOM) and archivists (ANAI) created the MAB (Museums, Archives, Libraries), a coordination of Associations.

Sommario 1 Le riforme del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT) ovvero la progressiva inconsapevolezza della funzione degli archivi. – 2 L'accorpamento degli istituti: uno strumento di indebolimento della tutela. – 3 Che fare: rafforzare il modello organizzativo degli archivi per la salvaguardia dei patrimoni digitali. – 4 Il problema dei numeri: organici, depositi e affitti tra falsa coscienza e poca trasparenza. – 5 Il sogno di un modello diverso per gli archivi italiani.

Keywords Archives. Library. Protection. Human resources. Culture.

1 Le riforme del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT) ovvero la progressiva inconsapevolezza della funzione degli archivi

Obiettivo dell'ANAI¹ è in questo momento quello di formulare ipotesi di lavoro per una nuova dimensione conservativa e di tutela del settore archivistico. Rispetto al passato, questa volta il focus ha una dimensione immediatamente 'politica', anche per il fatto che 'politico' è il suo ruolo,

1 Il testo riprende per la maggior parte il recente intervento di Mariella Guercio, presidente dell'ANAI, dal titolo «Ripensare il modello conservativo per gli archivi del futuro» all'incontro *L'emergenza nascosta: archivi, biblioteche e il futuro della ricerca in Italia*, promosso dal Coordinamento nazionale per gli archivi e le biblioteche il 15 aprile 2016 presso l'Archivio di Stato di Roma.

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-6 | Submitted: 2018-01-30

ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

in quanto Associazione nazionale archivistica italiana, perché nella nostra comunità sia sempre più condivisa e matura la consapevolezza dell'importanza degli assetti istituzionali del Ministero nelle forme con cui si sono ulteriormente sviluppati in questi ultimi dieci anni. Si propone qui un'analisi che parte dalla constatazione del progressivo indebolimento della macchina amministrativa del Ministero e della tutela a partire naturalmente dall'invecchiamento di tutto il personale MiBACT, funzionari in primis, e giunge alla conclusione che i processi di trasformazione avvenuti, in atto e in progetto, porteranno – se non vengono in qualche forma re-indirizzati – alla perdita di rilevanti patrimoni documentari proprio per l'inadeguatezza degli attuali modelli istituzionali e organizzativi che in primo luogo richiedono una coraggiosa presa d'atto della inefficienza dell'attuale sistema di conservazione del patrimonio archivistico italiano. Premesso che il termine 'conservazione' non deve e non può essere circoscritto al problema tecnico e logistico di depositi fisici o virtuali e di strumenti applicativi da sviluppare, ma include in primo luogo questioni di ruolo e di autorevolezza dell'amministrazione archivistica (autonomia tecnica, qualità del personale da assumere e dei dirigenti da selezionare, coerenza e organicità della rete delle istituzioni di tutela) e, in seconda istanza, si riferisce al problema di stabilire alleanze strategiche all'interno e, soprattutto, all'esterno del settore specifico e del ministero di riferimento. È con questa prospettiva che si intende riflettere in questo contributo.

Le considerazioni specifiche che qui si propongono partono quindi, necessariamente, dalla constatazione che da almeno venti anni, da quando cioè è iniziata la sequenza ininterrotta delle riforme del Ministero, invece di veder garantita e sostenuta la capacità di concreta attuazione del mandato istituzionale affidato, gli archivisti hanno continuamente rischiato di perdere strumenti adeguati per la loro azione, la loro autonomia e, di conseguenza, la loro autorevolezza in campo tecnico e nelle relazioni inter-istituzionali. Autorevolezza che non è mai stata giocata a supporto di privilegi corporativi, ma per proteggere il patrimonio da tutelare.

In questo lungo periodo, gli archivisti sono stati troppe volte costretti a difendere il loro ruolo e quello delle istituzioni di appartenenza, talvolta anche all'interno della stessa compagine ministeriale che ne avrebbe dovuto accompagnare e sostenere l'azione. Per fare qualche esempio concreto, sono state progressivamente messe in discussione in questo lungo periodo:

- l'autonomia e l'organicità delle strutture di conservazione e vigilanza, che costituiscono una condizione indispensabile per svolgere una efficace azione di tutela, si pensi ad esempio ai numerosi tentativi di accorpamento con altri settori eterogenei nei fini, nei contenuti, nei metodi;
- il numero delle istituzioni guidate da una figura apicale molto più che dimezzate, dato che l'organico del 1997 ne prevedeva 69 e ora sono solo 26;

- la necessità che tali figure abbiano una formazione tecnica adeguata: il caso dell'Archivio di Stato di Milano affidato a dirigenti amministrativi privi di competenze tecnico-scientifiche non è l'unico ed è destinato a ripetersi, dato che entro 5 anni quasi tutti gli attuali dirigenti delle istituzioni archivistiche andranno in pensione;
- è bene a questo proposito ricordare che la posta in gioco in questo caso non riguarda la difesa di posizioni economicamente e giuridicamente vantaggiose per pochi alti funzionari, bensì l'obiettivo fondamentale di assicurare il riconoscimento della loro autorevolezza da parte degli altri interlocutori pubblici e privati con cui l'amministrazione archivistica è chiamata costantemente a confrontarsi;
- la necessità di difendere continuamente la qualità e il livello dei titoli di ammissione a bandi e concorsi per l'esercizio della professione e ancor più per lo svolgimento di funzioni di tutela o, addirittura, dirigenziali anche quando il datore di lavoro è il MiBACT.

2 L'accorpamento degli istituti: uno strumento di indebolimento della tutela

L'indebolimento delle strutture tecniche per la tutela ha trovato alimento anche dai frequenti interventi di riorganizzazione.

L'ultima riorganizzazione in ordine di tempo ha determinato, ad esempio, una grave riduzione e una confusa ridefinizione degli istituti archivistici, approvando l'accorpamento anomalo di molte strutture sul territorio con l'obiettivo prioritario di tagliare il numero dei dirigenti, senza tener in sufficiente considerazione le conseguenze di lungo periodo sulla qualità del sistema archivistico nazionale, reso in tal modo meno lineare e inevitabilmente meno efficiente nell'azione di coordinamento e di pianificazione degli interventi sul territorio. Eppure è ben noto che avere un dirigente o non averlo, avere un istituto autonomo (sia pure affidato a un funzionario) o non averlo produce effetti significativi nell'esercizio quotidiano della tutela e nella difficile pianificazione degli interventi. Disporre di una rete di istituzioni strutturata sulla base di criteri razionali e coerenti con la natura del territorio vigilato incide sulla capacità o meno di esercitare in modo efficace e autorevole il mandato dell'amministrazione.

La riorganizzazione definita dalla riforma è andata in tutt'altra direzione con qualche correttivo successivo, anche se parziale (ad esempio, il ritorno all'autonomia dell'Archivio di Stato di Bologna e di quello di Genova o la ricostituzione delle due Soprintendenze archivistiche della Calabria e della Campania). L'affidamento alle soprintendenze archivistiche (estemporaneo? Definitivo? Di emergenza? Di sistema?) delle competenze in materia

di tutela sulle fonti bibliografiche non favorisce certo l'efficienza di un modello che già da tempo mostra limiti di sostenibilità.

Oltre ad avere una competenza circoscritta al territorio regionale, le Soprintendenze archivistiche non offrono, infatti, nessun'altra giustificazione tecnica o organizzativa e non dispongono né di risorse né di professionalità adeguate a svolgere sia pure temporaneamente tale compito, dato che gli archivi e le biblioteche sono beni diversissimi per natura, finalità, compiti, strumenti, metodi, standard di riferimento, tipologia di utenza e modalità di fruizione. Essi richiedono quindi competenze, conoscenze e abilità specifiche e alternative, non diversamente da quelle che distinguono gli altri patrimoni culturali. Basta leggere le due recenti norme UNI sui profili professionali di archivisti e bibliotecari perché queste distinzioni appaiano chiare nella loro reciproca peculiarità.

Quello che colpisce in questa lunga fase di riforma è che, per risparmiare, si è sacrificata la coerenza di un'intera amministrazione nota anche all'estero in passato per la sua qualità, sostituendo una rete istituzionale organica con un 'sistema' a geografia variabile destinato inevitabilmente a operare con fatica e scarsa efficienza almeno per due ragioni:

- per l'incongruo rapporto tra ampiezza del territorio, numero degli enti su cui vigilare, responsabilità crescenti delle istituzioni di tutela e limitatissima presenza di dirigenti e di funzionari tecnici;
- per la difficoltà di definire routine e procedure in contesti di lavoro non più omogenei, ma sempre più differenziati e sempre meno governati.

Possiamo dire che oggi l'organizzazione degli archivi è un po' meno uniforme, che è soprattutto meno robusta del passato recente, nonostante lo sforzo condotto in diverse sedi per evitare interventi che avrebbero definitivamente compromesso non solo e non tanto la coerenza, ma soprattutto la capacità operativa di conservare e salvaguardare le fonti archivistiche nazionali.

Nell'affrontare le luci e le ombre del modello conservativo archivistico e le sue crescenti fragilità, non mancano altri seri elementi di preoccupazione. Ci si limita qui a ricordare il nodo cruciale dei depositi: sia per la dimensione infrastrutturale e quantitativa del problema, sia per i rischi che deriverebbero in questa fase delicata dalla scelta di adottare modelli di deposito misti, come nel caso - finito sui giornali - di trasferire in un'ala destinata all'Archivio centrale dello Stato (già in grande sofferenza in materia di spazi, tanto da aver dovuto affittare uno scomodo deposito a Pomezia) del Museo nazionale di arte orientale. Non solo non si tratta di un caso isolato, ma rischia di diventare parte di una strategia pericolosa che finirebbe per compromettere qualunque ipotesi di riorganizzazione sostenibile del sistema archivistico, il cui compito è quello di recuperare in modo organico il rapporto con i territori e con le altre istituzioni.

La normativa riguarda il d.m. 27 novembre 2014 (l'art. 3), in base alla quale si prevede che «al fine di migliorare la fruizione e la valorizzazione

del patrimonio culturale e in coerenza con ragioni di carattere storico, artistico, architettonico o culturale», sia possibile accorpate «istituti e luoghi della cultura, quali musei, archivi e biblioteche operanti nel territorio del medesimo Comune».

La formulazione di questa disposizione non è di facile interpretazione. Nel promuovere l'unitarietà della gestione di istituti diversi in nome della maggiore qualità dei servizi di promozione e comunicazione dei beni culturali, il decreto ministeriale sembra qui sottovalutare la specificità funzionale di alcuni istituti, in questo caso gli archivi di Stato chiamati a esercitare contemporaneamente tutela e conservazione non diversamente da quanto avviene in Europa e a gestire flussi sempre più significativi per qualità e quantità di nuove acquisizioni documentarie con inevitabili conseguenze in termini di peculiarità del personale di custodia e di specificità dei depositi in termini di movimentazione e gestione degli spazi. La convergenza di spazi e luoghi destinati a finalità diverse e peculiari non sembra proprio una strada percorribile per ottenere sostenibilità ed efficienza. Se mai si dovrebbe pensare a nuove strutture appositamente costruite con la finalità di ospitare funzioni e beni diversi.

Nel caso degli archivi, inoltre, si dimentica e si trascura il fatto che la fruizione e la valorizzazione non sono attività che possano essere tenute separate dalle attività di controllo sulla formazione degli archivi correnti e di deposito, dalle scelte operative che guidano lo scarto o la digitalizzazione delle fonti: sono decisioni e processi che devono essere gestiti nella piena e autonoma consapevolezza della tipologia e natura dei beni tutelati e conservati, degli strumenti originari e delle condizioni che ne consentono l'accesso. Il versamento di documenti dalle amministrazioni agli Archivi di Stato si basa su un flusso continuo, richiede fiducia reciproca, implica la conoscenza storica delle funzioni amministrative di quel soggetto produttore e della sua specificità, tanto che i funzionari che operano nelle diverse commissioni di sorveglianza sono spesso e non per caso anche responsabili della produzione di strumenti di ricerca per la documentazione storica che quegli stessi soggetti hanno trasferito in precedenza alle istituzioni archivistiche. Non è quindi in alcun modo chiaro che cosa possa funzionalmente accomunare la gestione di una biblioteca storica o di un museo con le attività ora ricordate e con le competenze che sia i funzionari che il dirigente di un istituto archivistico debbono possedere per esercitare il proprio mandato con un grado sufficiente di autorevolezza e riconoscibilità. O forse si pensa che non sia necessario disporre di dirigenti con competenze tecniche, di amministrazioni coese perché condividano conoscenze, metodologie e occasioni quotidiane di confronto e di scambio? O ancora si ritiene che la dimensione museale della conservazione sia una forma adeguata di custodia per qualunque tipo di bene culturale?

3 Che fare: rafforzare il modello organizzativo degli archivi per la salvaguardia dei patrimoni digitali

Un modello conservativo sostenibile ha sì bisogno di convergenza e cooperazione, condivisione di servizi e responsabilità, ma non tra settori culturali diversi, bensì tra enti e strutture che svolgono compiti dello stesso tipo sia pure in ambiti istituzionali diversi: si pensi ad esempio alla creazione di poli archivistici inter-istituzionali sia per la gestione di patrimoni digitali che di archivi cartacei che vedano il lavoro congiunto di Regioni, enti pubblici, l'Agenzia per l'Italia Digitale (AGID) e naturalmente l'amministrazione archivistica.

A questi fini e nella prospettiva di avviare collaborazioni strategiche, le strutture statali cui è affidata la tutela dovrebbero essere rafforzate (la Direzione generale degli archivi, l'Istituto centrale per gli archivi, l'Archivio centrale dello Stato) per vincere le sfide vecchie e nuove, molto impegnative per il paese, tra cui emergono due questioni centrali:

- il governo dell'enorme quantità di archivi cartacei che le amministrazioni pubbliche colpevolmente prive di personale tecnico hanno accumulato con grande disordine e senza strumenti di corredo;
- il passaggio sostenibile ed efficiente alla produzione e gestione di archivi digitali e di archivi ibridi.

Sono sfide non rinviabili e che solo l'amministrazione archivistica è in grado di svolgere con competenza avviando le collaborazioni strategiche in particolare con AGID e con il Dipartimento della funzione pubblica. Si tratta di questioni di grande rilievo e urgenza dato che a partire dall'autunno 2016 nessuna amministrazione pubblica italiana può più formare documenti cartacei. Il legislatore ha previsto, infatti, che la documentazione corrente debba essere prodotta e conservata in formato digitale, che ogni ufficio pubblico dotato di autonomia disponga di un responsabile dei sistemi documentari con specifiche competenze archivistiche e predisponga e renda pubblici manuali di gestione e conservazione dei documenti, policy e procedure in grado di governare la gestione di archivi digitali. Si tratta di una normativa generale la cui corretta applicazione richiede un esercizio costante di supporto e di verifica da parte della Direzione generale degli archivi e delle strutture archivistiche che operano sul territorio. La qualità, la coerenza e l'autorevolezza dell'azione di tutela sono cruciali per garantire la memoria futura del Paese, le condizioni per la sua salvaguardia e perché sia consultabile e comprensibile. Su questo fronte i nodi da affrontare sono molteplici e tutt'altro che scontati, dato che si tratta di:

- assicurare le condizioni di un efficace e capillare controllo sulle politiche di digitalizzazione e di organizzazione dei servizi documentari delle amministrazioni centrali (i cui archivi storici sono destinati a

formare il patrimonio documentario degli Archivi di stato): tale azione è oggi impossibile da esercitare operativamente per la mancanza di un reale potere ispettivo dei funzionari del MiBACT costretti a operare attraverso commissioni di sorveglianza deboli e prive di strumenti di verifica e di autorevolezza;

- garantire all'Archivio centrale dello Stato le condizioni per esercitare il compito che la legge gli assegna di conservazione degli archivi delle strutture centrali dello Stato e di deposito degli archivi digitali: la costituzione di un *repository* dedicato, di personale competente, di risorse economiche adeguate sono condizioni irrinunciabili e non più rinviabili;
- presidiare tecnicamente la definizione delle disposizioni (sia generali come quelle previste nel Codice dell'amministrazione digitale che regolamentari e tecniche) sulla formazione e sulla conservazione a breve, medio e lungo termine degli archivi digitali: l'Agenzia dell'Italia digitale e il Dipartimento della funzione pubblica non possono ignorare le competenze specifiche tecniche di chi è chiamato a sostenere il peso della conservazione digitale a medio e soprattutto a lungo termine: non possono essere le esigenze del mercato informatico, né quelle esclusive di giuristi e informatici che conoscono nella migliore delle ipotesi i documenti singoli, ma nulla o poco sanno di archivi, a imporre modelli gestionali, tipologie di responsabilità, soluzioni organizzative della funzione conservativa. Ignorare la necessaria presenza ai tavoli che definiscono tali norme di rappresentanti dell'Amministrazione archivistica vuol dire condannare il nostro Paese all'oscuramento della memoria digitale, quindi alla perdita di un presidio e all'emarginazione dai tavoli europei e internazionali dove si gioca - anche attraverso i processi di informatizzazione - la partita dell'innovazione tecnologica, della trasparenza e, in buona sostanza, della democrazia.

La cooperazione tra istituzioni ha in questo ambito valore strategico: deve essere quindi garantita in modo stabile e non lasciata alla buona volontà dei singoli o all'autorevolezza del dirigente o del ricercatore di turno. Per avere successo, la cooperazione, a sua volta, ha necessità di figure apicali autorevoli e competenti e di una formazione tecnica di alto livello sia dei funzionari interni agli istituti archivistici del ministero sia di quelli preposti ai servizi per la gestione documentale. A questo fine è essenziale che sopravviva e, anzi, si consolidi e si rafforzi la rete delle scuole d'archivio che ha svolto da oltre un secolo un'azione di salvaguardia della cultura del documento e della memoria archivistica, ma che ha tuttavia ormai necessità di una riforma organica capace di aggiornare obiettivi, contenuti, metodi e strumenti.

4 Il problema dei numeri: organici, depositi e affitti tra falsa coscienza e poca trasparenza

È evidente che quanto ora ricordato non può prescindere dalla soluzione di alcuni nodi infrastrutturali che riguardano contemporaneamente le persone a cui si affidano questi compiti, gli edifici che devono poter ospitare decorosamente, in sicurezza e con efficienza il patrimonio (digitale o cartaceo) e le applicazioni che ne consentono gestione e fruizione qualificate.

Non si può negare che nell'ultimo biennio ci siano stati interventi finalizzati a tamponare la grave situazione degli organici in tutti i settori del Ministero, a cominciare dai bandi per tirocini formativi finanziati nel biennio 2014-2015, dalla revisione delle piante organiche del MiBACT fino ad arrivare al concorso per 500 funzionari previsto dalla legge di stabilità 2016.

Non si entrerà nel merito dei problemi troppo specifici delle nuove piante organiche, ma è evidente che nessun modello conservativo è in grado di reggere se il personale è insufficiente, *anziano* e mal distribuito. Allo stesso modo non si può prescindere dall'esistenza di depositi in grado di accogliere le fonti prodotte dalle amministrazioni centrali dello Stato.

Si richiedono in questo ambito investimenti duraturi e significativi e una pianificazione e progettazione di natura strategica (un lavoro di *back office* destinato a restare nell'ombra, di scarsa visibilità). È del resto questione di cui gli addetti ai lavori hanno piena consapevolezza da tempo, come emerge dalle informazioni presenti nel libro bianco del Ministero dell'interno del 2008. Già allora, infatti, risultavano ancora da versare negli archivi di stato ben 1500 km di documenti che avevano maturato i termini della conservazione storica. Oggi i numeri sono sicuramente molto peggiorati anche in ragione della nuova normativa che nel 2014 ha portato da 40 a 30 anni i termini per il versamento negli Archivi di stato dei fondi documentari delle amministrazioni centrali dello Stato. Nel 2015 sono state inoltre soppresse le province e i loro archivi storici destinati a passare alle istituzioni archivistiche dello Stato competenti per territorio. Solo riconoscendo che si tratta di una reale, drammatica emergenza nazionale da portare sul tavolo dell'intero governo sarà possibile intervenire adeguatamente su questo fronte, come del resto hanno cominciato a comprendere alcuni grandi enti pubblici.

5 Il sogno di un modello diverso per gli archivi italiani

In sostanza, gli archivi soffrono di una inadeguatezza complessiva delle risorse attribuite, ma anche del modello organizzativo di riferimento che non può non incidere gravemente sulla possibilità stessa di conservare il patrimonio esistente e quello prossimo a essere versato negli istituti.

L'esigenza di superare anche con nuove idee questa difficile fase emerge con chiarezza da più autorevoli voci.

Non è questa la sede per affrontare nel dettaglio un nodo così impegnativo, ma per promuovere la creazione di un tavolo tecnico che affronti sul tema un'analisi seria e approfondita coinvolgendo le istituzioni e le associazioni che oggi guardano con vera preoccupazione allo stato delle fonti archivistiche.

Qualche considerazione finale sulla necessità di fare rete tra beni culturali diversi. Se già da qualche tempo in Italia si sta riflettendo sui possibili rapporti e sulle interrelazioni tra beni culturali diversi, da sempre gli archivisti hanno, invece, messo in rilievo le differenze tra il 'bene culturale archivio' e gli altri beni. In effetti è incontrovertibile che, a differenza degli altri beni, gli archivi non nascono, se non molto raramente, per finalità culturali, ma sono posti in essere per scopi amministrativi e giuridici. Inoltre i documenti non sono normalmente dotati di quell'aspetto estetico che è parte caratterizzante dei beni artistici né della prosa propria delle opere letterarie, ecc.

Dunque, una differenza sostanziale c'è e non è frutto della fantasia degli archivisti, ma differenze altrettanto sostanziali esistono anche tra i beni archeologici, artistici, architettonici e bibliografici.

Un punto di congiunzione comunque esiste ed è nella comune natura di bene culturale, ma anche nelle connessioni 'necessarie' tra tipologie diverse di beni:

- non c'è infatti Biblioteca o Museo che non abbia un archivio, almeno il proprio, ma spesso anche archivi di altri soggetti produttori confluiti per donazioni o altro motivo nell'istituto;
- non c'è Archivio che non abbia una biblioteca e quasi sempre anche i Musei ne hanno una;
- collezioni d'arte di diverso genere si trovano spesso presso Archivi e Biblioteche.

Inoltre, se proviamo a metterci dalla parte degli utenti, tutte le sofisticate riflessioni degli operatori culturali, archivisti o bibliotecari o museali che siano, perdono un po' della loro pregnanza. Non si vuole certo qui disconoscere o non dare il giusto riconoscimento alla rilevanza scientifica di ogni settore, ma solo riallacciare i fili di un discorso che può aiutare a fare ricerca in modo serio anche attraverso percorsi che utilizzano beni culturali diversi.

Si tratta anche di fare rete tra gli operatori, stringere i ranghi e collaborare strettamente per far valere lo straordinario patrimonio che tutti i paesi hanno e che non sempre sanno valorizzare a pieno.

È in considerazione di tutto questo che il 12 giugno 2012 i presidenti nazionali delle Associazioni professionali dei bibliotecari (AIB), dei museali (ICOM) e degli archivisti (ANAI) hanno dato vita al MAB (Musei, Archivi, Biblioteche), un coordinamento di Associazioni. Si ritiene utile sottolineare

qui che si tratta di associazioni di operatori culturali e non di istituzioni, quindi sono costituite direttamente da coloro che lavorano e si impegnano a difendere il patrimonio culturale tutelato, ma anche la loro professionalità.

È tuttavia indispensabile operare al più presto, innanzitutto per trasformare un'idea in un programma di lavoro che riscriva il futuro degli archivi perché gli archivi abbiano un futuro degno di una democrazia matura.

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

Il passaggio di competenze nell'esportazione dei beni librari

Tutto è cambiato, perché nulla cambi?

Francesco Emanuele Salamone

(Università degli Studi della Tuscia, Italia)

Abstract The author – taking a cue from the entry into force of l.n. 125/15, which has (re)transferred to the State the competence regarding the protection of the old paper – addresses the regulatory coordination issues that have led to a situation of handicapped protection of cultural heritage for several months after the entry into force of l.n. 125/15. In the second part of the article, the author describes – with an operating cutting – the largest administrative critical for the protection of rare books, identifying practical solutions, and operationally could help the administration of the Italian cultural heritage to come out of an atavistic impasse.

Keywords Rare books. Export. Procedures. News.

Con generale sorpresa da parte degli addetti ai lavori, ad agosto del 2015, il Parlamento ha varato la nuova legge n. 125/15 che, con decorrenza 16-08-2015, ha ricondotto la materia della tutela dei beni librari alla competenza statale.

In altri termini, l'esportazione, la dichiarazione di interesse culturale (*alias*, la 'notifica'), il restauro, gli acquisti coattivi, la prelazione e tutti gli altri istituti connessi alla tutela del bene librario sono stati trasferiti dalla competenza delle Regioni (che, fra mille difficoltà, garantivano comunque la tutela di tale particolare categoria di bene culturale) allo Stato.

Fin qui, sembrerebbe tutto normale. Anzi, ad una prima analisi, la novella normativa agostana era stata presa con sollievo. E invero, ricondurre allo Stato – ovvero, a un unico organo – la materia in esame aveva certamente il grande vantaggio di garantire uniformità (teorica) delle procedure e di porre quindi fine all'eccessiva discrezionalità amministrativa (a volte, ai limiti dell'arbitrio), che aveva caratterizzato l'operato delle Regioni e aveva apportato considerevole nocimento all'utente finale.

A un'analisi più approfondita della normativa, tuttavia, ci si è immediatamente resi conto che il 'Legislatore agostano', forse nella fretta di voler ricondurre a sé la tutela del libro antico, in sede di *drafting* normativo, si era dimenticato, per un verso, di prevedere un regime transitorio (nulla

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-7 | Submitted: 2018-01-30 |

ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

prevedendo, ad esempio, in ordine alle decine di procedimenti in tema di esportazione o di 'notifica' avviati, dalle Regioni, prima del 15-08-2015 e non ancora conclusi a tale data) e, soprattutto, per un altro verso, non aveva individuato quali Uffici statali si sarebbero dovuti occupare degli aspetti legati alla tutela del bene librari a partire dal 16-08-2015, data di entrata in vigore della l. n. 125/15.

In altri termini, si era creata una situazione nella quale, da un lato, le Regioni non potevano fare nulla in quanto delegittimate (in senso proprio del termine) e, dall'altro lato, nessun Ufficio statale era stato investito di legittimazione in materia, mancando un'espressa previsione normativa in tal senso o un atto di rango inferiore (un regolamento ministeriale o una semplice circolare) che individuasse il soggetto statale che si sarebbe dovuto occupare della tutela del bene librario.

Solo ai primi di settembre 2015, è arrivato il primo intervento 'ortopedico' da parte dello Stato: una nota, del 02-09-2015, con la quale la Direzione generale Biblioteche ed Istituti centrali 'invitava' le Regioni a portare a termine i procedimenti di tutela del libro antico avviati prima del 15-08-2015. Invito che, tuttavia, moltissime Regioni, sulla base di un'interpretazione letterale del principio di separazione fra Stato e Regione (dimenticando, però, l'altrettanto fondamentale principio di leale collaborazione fra i vari livelli di governo) avevano disatteso, non ritenendolo vincolante nei loro confronti.

Solo a fine ottobre 2015, preso atto del *vulnus* gestionale creato dalla l. n. 125/15, si è allora fatto ricorso a un altro intervento 'ortopedico': gli accordi di avvalimento fra Direzioni Generali, attraverso i quali si è ridisegnata la tutela dei beni librari mediante un'articolata triangolazione operativa fra Direzione Generale Biblioteche ed Istituti centrali, Direzione Generale Archivi, Direzione Generale belle arti e paesaggio.

Gli accordi, siglati il 20 e il 26 ottobre 2015, hanno infatti previsto un complesso sistema di deleghe e di trasferimento di competenze, che - fino a quando il sistema non entrerà a regime - potrebbe creare un pericoloso 'scaricabarile' (o, per essere politicamente corretti, un *deficit* di competenze) fra i vari soggetti interessati, determinato dal fatto che molti dei verbi utilizzati nei citati accordi è coniugato al tempo futuro (che, in Italia, è il tempo dell'impossibilità): 'metterà a disposizione'; 'provvederà'; 'si potrà valutare'; 'fornirà tutte le informazioni necessarie per lo svolgimento delle procedure', e similari.

In poche parole, a fine ottobre 2015, ovvero a diversi mesi dall'entrata in vigore della l. n. 125/15, non solo non si era risolto il problema dei procedimenti per l'esportazione, la conservazione, la prelazione in materia di libri antichi avviati dalle Regioni prima del 15-08-2015 (problema, per il vero, non risolto, in gran parte, ancora oggi), ma non si era neanche reso operativo a livello statale l'apparato amministrativo che, dal giorno dopo dell'entrata in vigore della nuova legge (il 16-08-2015), si sarebbe dovuto occupare della tutela del patrimonio librario, mancando le disposizioni

attuative ed essendo – come visto – i succitati accordi non autosufficienti (vedasi i molti verbi coniugati al futuro).

In sintesi, in Italia, dall'agosto 2015 e, certamente, sino alla fine di novembre 2015, nonostante gli sforzi di molta parte del personale di livello centrale, vi è stata un'inaccettabile situazione di minorata tutela del patrimonio librario, determinata dalla predetta stasi amministrativa. Nessuno, all'interno dell'amministrazione culturale, sapeva cosa dovesse fare esattamente e tutti erano in attesa di disposizioni da parte di altri Uffici che, interpellati, a loro volta si dichiaravano non competenti.

Una situazione, con le debite proporzioni, paragonabile a quella post '8 settembre 1943', cristallizzata efficacemente dal maestro Luigi Comencini nella scena del 'marinaio a cavallo' (!), che – all'interno del film *Tutti a casa* – rappresentava lo stato di sbandamento dell'esercito italiano dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

Molto, ad onor del vero, è stato fatto dopo gli accordi di ottobre. Palpabile è risultata anche la volontà di risolvere il problema a livello centrale. Tuttavia, a livello territoriale, sottoposto al controllo centrale e da questo dipendente, la situazione 'sul campo' – ad oggi – è ancora grave in gran parte del territorio nazionale, in quanto le operazioni per l'esportazione dei beni librari stanno procedendo in maniera molto lenta e, soprattutto, senza una visione comune e in contraddizione con gli orientamenti decennali adottati dalle Regioni.

E invero, tale fortissimo rallentamento nell'applicazione della nuova legge sta certamente determinando diversi problemi all'utenza, fra cui *in primis* una pesante violazione del diritto di proprietà privata, tutelato dall'art. 42 della Carta costituzionale.

Difatti, seppur sono ammissibili limitazioni a tale diritto, è altrettanto vero che tali limitazioni non possano essere *sine die*, come peraltro confermato – proprio in tema di esportazione di beni culturali – dal Consiglio di Stato con la sentenza n. 7043/2004. Un conto è, infatti, regolamentare l'esercizio di un diritto; altro conto è, invece, rendere impossibile l'esercizio di talune facoltà (qual è l'esportabilità di un bene) connesse a tale diritto.

I forti ritardi da parte di taluni Uffici esportazione, cui i citati accordi hanno demandato l'avvio e l'istruttoria in tema di esportazione dei libri antichi, stanno altresì determinando anche un serio nocumento all'iniziativa economica privata, anch'essa tutelata dalla Costituzione (art. 41).

L'attuale impasse organizzativa in materia di esportazione ha infatti comportato la fisiologica rinuncia degli operatori del settore (librai e case d'aste, su tutti) a partecipare alle prossime fiere librarie che si terranno all'estero (ove, come è evidente, è essenziale poter esporre i libri offerti in vendita).

Del pari, a rischio sono anche le aste già fissate, tenuto conto che la predetta paralisi amministrativa farà molto probabilmente desistere la gran parte dei potenziali acquirenti esteri (che rinunzierebbero agli acquisti nella sostanziale impossibilità di poter esportare il bene da loro compravenduto in tempi brevi), con conseguente danno per il mercato del

libro antico. Senza considerare l'ulteriore danno per l'economia culturale italiana (e per il relativo indotto), derivante all'incertezza nelle procedure di esportazione dei beni librari, con conseguenziale diminuzione del livello di fiducia degli investitori esteri.

Questa, in sintesi, la ricostruzione dei fatti susseguitisi dall'agosto 2015 ad oggi, in cui parecchie sono ancora le criticità da superare in materia di esportazione dei libri antichi.

Quali, dunque, i problemi operativi ancora *aperti* in tema di esportazione dei libri antichi e, soprattutto, quali – a nostro avviso – potrebbero essere le soluzioni pratiche (e a costo zero) per superare tale pesante impasse? I problemi maggiori sono sostanzialmente due:

1. l'assenza di un indirizzo comune da seguire in tema di esportazione del libro antico;
2. l'atavica (*rectius*, italiana) carenza di personale presso gli Uffici esportazione.

Quanto al primo (macro) problema, allo scopo di evitare squilibri fra gli Uffici esportazione, che – per la prima volta (salva la rarissima eccezione dell'esportazione di libri di proprietà pubblica) – si occupano di libri antichi, appare evidente la necessità di adottare delle linee guida omogenee nella valutazione dei criteri per l'esportabilità di un bene librario, che soprattutto tengano conto anche della decennale esperienza delle Regioni.

Ed invero, pur nell'autonomia decisionale di ciascuna Amministrazione, stupisce non poco che, per casi sostanzialmente identici, le Regioni – in passato – abbiano rilasciato gli attestati di libera circolazione, mentre gli Uffici esportazione li stiano iniziando a negare. In tal senso, sarebbe auspicabile un maggiore coinvolgimento dei funzionari regionali di maggiore esperienza, che possano trasferire – nell'ottica della leale collaborazione fra enti pubblici territoriali – il *know how* acquisito nel tempo nella specifica materia dei libri antichi.

Peraltro, il concreto pericolo sopra indicato appare avvalorato dal fatto che taluni Uffici territoriali starebbero agendo in difformità da quanto fatto, in precedenza, dalle Regioni in casi consimili, determinando in tal modo un evidente contrasto con quanto previsto dall'art. 12, co. 2, del cd. 'Decreto Urbani', che impone all'Amministrazione di attenersi a indirizzi generali «al fine di assicurare uniformità di valutazione».

Canone operativo, quello appena citato, che dovrebbe guidare anche l'azione degli Uffici esportazione per l'attività di competenza, non essendo ragionevolmente ammissibile una disparità di valutazioni in relazione a opere similari (art. 3 Cost.).

Al contrario, un confronto tecnico fra Stato e Regioni (che per decenni si sono occupate di esportazione di libri antichi) potrebbe assicurare una continuità dell'agire amministrativo, corollario diretto del principio – di rango costituzionale – del buon andamento dell'Amministrazione pubblica (art. 97

Cost.) che, nel caso di specie, deve contemperare necessariamente l'esigenza di tutela del bene culturale con l'esigenza della libera iniziativa economica.

Operazione, quella appena descritta, certamente a costo zero: basterebbe, infatti, che Stato e Regioni decidessero di parlarsi.

In ordine, invece, al secondo (macro) problema, ovvero la carenza di personale presso gli Uffici esportazione, sarebbe - ad avviso di chi scrive - sufficiente (per la risoluzione di buona parte delle criticità) l'applicazione di regole poste alla base del buon andamento della Pubblica Amministrazione e del buon senso.

A tal riguardo, sarebbe, ad esempio, utile l'introduzione - a livello nazionale - per i maggiori *players* (case d'aste e grandi librerie antiquarie, ovvero il 90% dell'utenza finale) di protocolli simili a quelli già adottati da alcune Regioni, prima dell'entrata in vigore della l. n. 125/15.

Ed invero, tali protocolli, nati da accordi fra Regioni e case d'asta presenti sul territorio, prevedevano una successione temporale predeterminata (ovvero, certezza nei tempi dell'operato dell'Amministrazione) nelle procedure per l'esportazione di libri antichi, in base alla quale:

- da un lato, si consentiva all'Amministrazione di conoscere - con largo anticipo - la data dell'asta (e, quindi, della presentazione delle denunce *ex art. 68 CBCP*), nonché i beni che sarebbero stati oggetto della relativa denuncia, dando quindi la possibilità all'Amministrazione di poter organizzare preventivamente il proprio lavoro interno;
- dall'altro lato, permetteva all'utente di poter ottenere il sopralluogo o procedere alla presentazione del bene (momento da cui decorrono i 40 giorni previsti dalla legge) entro un termine ragionevole, evitando quindi di esporsi al rischio di risoluzione dei contratti di vendita per gli eccessivi ritardi degli Uffici esportazione nell'evasione della pratica, come avvenuto - non poche volte - in passato.

Quanto sopra, già sperimentato con successo a livello regionale, rappresenterebbe peraltro un'operazione a costo zero per lo Stato, in quanto si fonda non su un'integrazione del personale ma solo ed esclusivamente su un'ottimizzazione delle risorse già in organico.

Peraltro, l'adozione di protocolli per i maggiori *players* non rappresenterebbe una violazione del principio di uguaglianza, che - fra i suoi corollari - ha proprio quello di trattare in maniera uguale situazioni uguali e in maniera differente situazioni differenti fra di loro, quale quella di specie.

È infatti innegabile la differenza siderale fra l'utente comune, che presenta poche domande per l'esportazione in un anno, e la casa d'aste che, invece, ha un 'carico' di domande per l'esportazione cento volte maggiore del singolo utente, trovandosi pertanto in una situazione anni luce differente rispetto a quest'ultimo.

Per l'effetto, utente e casa d'aste, versando in due situazioni differenti, non potranno essere trattati in maniera paritaria, ma dovranno necessa-

riamente essere trattati in maniera differente, proprio in ragione delle differenti esigenze connesse all'attività dell'uno e dell'altro.

Altra applicazione del principio del buon andamento dell'Amministrazione potrebbe essere la garanzia di una continuità del servizio, in termini di quantità di libri esaminati dalle commissioni tecniche istituite presso ciascun Ufficio esportazione.

Difatti, da uno studio condotto dall'Associazione Librai Antiquari d'Italia fra i propri associati, sembrerebbe che gli Uffici esportazione (che, come detto, hanno sostituito le Regioni in tema di esportazione dei libri antichi) stiano procedendo all'esame (propedeutico ai fini del rilascio o del diniego dell'attestato di libera circolazione) di un numero di libri di gran lunga inferiore rispetto al numero di libri scrutinato, *ante* l. n. 125/15, dai funzionari regionali nel medesimo arco temporale.

In particolare, non si capisce per quale ragione funzionari dotati delle medesime funzioni e competenze debbano visionare, in pari tempo, quantitativi di gran lunga differenti dei medesimi beni: poche decine, i funzionari statali; alcune centinaia, i pari grado regionali.

Ritardi, da parte di taluni Uffici esportazione, aggravati dal fatto che - com'è noto - sono stati forniti agli Uffici esportazione ulteriori bibliotecari, proprio per costituire apposite commissioni tecniche a seguito dell'entrata in vigore della l. n. 125/15. Pertanto, il paradosso è che, nonostante un potenziamento del personale - cui è specificamente demandato il compito di scrutinare i libri oggetto della richiesta di esportazione - si stia comunque procedendo a ritmi di gran lunga più lenti rispetto al passato.

Altra possibile soluzione per defaticare gli Uffici esportazione potrebbe essere l'inoltro delle denunce via PEC per i cosiddetti 'libri usati'/di esiguo valore, allineando il procedimento in oggetto alla maggior parte delle procedure amministrative. In tal modo si alleggerirebbero, infatti, i tempi e i costi (oltre a fare cosa gradita all'ambiente).

Queste, in sintesi, alcune soluzioni - a nostro avviso - per risolvere, a costo zero, la gran parte delle criticità create da una legge, quale la n. 125/15, che, rivoluzionando le competenze in materia non ha, invece, affrontato i veri problemi connessi all'esportazione dei libri antichi. Quali, ad esempio, (i) lo snellimento delle procedure amministrative (a legislazione vigente, gli Uffici esportazione - nel giro di pochi mesi - saranno infatti letteralmente sommersi da migliaia di richieste per esportazione di libri antichi del valore di pochi euro); (ii) l'elaborazione di apposite linee guida in materia di esportazione dei libri antichi, che - in quanto multipli per antonomasia - non possono essere valutati alla stregua di beni unici come i dipinti o le sculture; (iii) l'introduzione di cosiddette 'soglie di valore', che subordinino la richiesta dell'attestato di libera circolazione al superamento di un determinato valore del bene (come, peraltro, previsto a livello comunitario).

Appare quindi evidente che in un Paese, come il nostro, in cui si è arrivati al paradosso secondo il quale - per poter esportare la prima edizione

di un giallo Mondadori del 1964 (stampato in migliaia di copie e del valore commerciale di pochi euro) – si deve richiedere l’attestato di libera circolazione (atteso l’interesse culturale di tale edizione), la Legge n. 125/15, novellando sensibilmente le competenze in tema di tutela dei beni culturali, rappresenti – tuttavia – l’ennesimo esempio di quel «se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi», di gattopardesca memoria. Logica dalla quale è necessario rifuggire immediatamente, al fine di evitare che un mercato, quale quello del libro antico, già dilaniato da mille scandali giudiziari, subisca un ulteriore colpo ferale.

Ora, più che mai, è quindi essenziale che gli ‘uomini di buona volontà’ si mettano repentinamente (ed efficacemente) al lavoro per salvare una risorsa (culturale, prima ancora che economica) di grandissimo valore, qual è il libro antico.

In conclusione, deve quindi – a parere di chi scrive – accogliersi con favore l’introduzione delle cosiddette ‘soglie di valore’ (già previste a livello comunitario), che – nel progetto di riforma in discussione alla Commissione Industria e commercio del Senato¹ – subordinano l’esportazione dei beni librari (esclusi gli incunaboli e i manoscritti) di valore inferiore ai 13.500 euro a un’autocertificazione in luogo dell’attuale attestato di libera circolazione.

E invero, in tal modo, non solo si eviterebbe il paradosso del giallo Mondadori sopra illustrato ma, soprattutto, si alleggerirebbero moltissimo gli Uffici esportazione, oramai prossimi al collasso.

Quanto alla facile (*rectius*, italyca) obiezione afferente l’aggiramento della soglia di legge, è da ritenere come tale obiezione non colga nel segno, atteso che il sistema congegnato dal citato progetto di legge prevede un meccanismo simile a quello della dichiarazione dei redditi, con controlli a campione e sanzioni severissime per i trasgressori, proprio allo scopo di intimorire i soliti ‘furbetti del quartiere’.

Peraltro, la logica da cui partire non dovrebbe essere quella secondo la quale l’utente voglia trovare un sistema per aggirare l’ostacolo, ma dovrebbe essere quella di un rapporto fiduciario fra utente e Amministrazione, come accade nella maggior parte del cosiddetto ‘mondo civilizzato’.

Tornando agli aspetti operativi, appare inoltre evidente come l’introduzione di ragionevoli soglie di valore, che in Italia (se introdotte) sarebbero comunque molto più basse di quelle comunitarie, rappresenterebbe l’unico modo per evitare la bancarotta amministrativa degli Uffici esportazione. E invero, l’attuale sistema (se non verranno apportati gli opportuni correttivi) determinerà nel giro di pochi mesi una vera e propria congestione degli Uffici esportazione, che, per ragioni strutturali, non sono in grado

¹ Sul punto, si osserva che – nelle more della pubblicazione del presente contributo – il Parlamento italiano ha approvato, con la legge n. 124/17, la ‘riforma della circolazione’ delle opere d’arte, introducendo la predetta soglia di valore.

di sopportare l'immane carico di lavoro derivante dalle procedure per l'esportazione dei libri antichi, superiore a qualsiasi altra categoria di beni di interesse culturale.

Le 'soglie di valore' sono quindi da ritenere non solo opportune, allo scopo di evitare il paradosso del giallo Mondadori e allineare la nostra legislazione a quella comunitaria, ma - soprattutto - necessarie per evitare il *default* degli Uffici esportazione. Peraltro, l'iper-tutela, in un sistema come il nostro in cui la 'coperta è troppo corta', rischierebbe di trasformarsi in una forma di ipo-tutela, in quanto tutelare 'tutto e comunque' in un sistema, quale quello italiano, che non è in grado di farlo, rischierebbe di lasciare privi di tutela i beni librari più importanti.

È quindi essenziale, in conclusione, prendere atto che uno Stato, come il nostro, che non può tutelare tutto, ha il dovere morale di concentrare nella tutela solo ciò che è veramente (e maggiormente) importante, verso la cui protezione dovrà quindi convogliare le sue (non ingenti) risorse.

Sitografia

Sulle fonti normative

BEAP, Direzione generali belle arti e paesaggio. URL <http://www.beap.beniculturali.it/opencms/export/BASAE/index.html> (2018-03-06).

DGA, Direzione generale archivi. URL <http://www.archivi.beniculturali.it/> (2018-03-06).

DGBIC, Direzione generale biblioteche e istituti culturali. URL <http://www.librari.beniculturali.it/opencms/opencms/it/> (2018-03-06).

MIBACT, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. «Normativa e pareri». URL <http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuPrincipale/Normativa/> (2018-03-06).

Sugli accordi di Ottobre 2015

DGBIC, Direzione generale biblioteche e istituti culturali. URL http://www.librari.beniculturali.it/opencms/opencms/it/Tutela_beni_non_statali/ (2018-03-06).

MIBACT, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. URL http://www.librari.beniculturali.it/opencms/opencms/it/documenti/2015-Settembre-Dicembre/Accordo_DGBIC-DGA.pdf (2018-03-06).

MIBACT, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. URL http://www.librari.beniculturali.it/opencms/opencms/it/documenti/2015-Settembre-Dicembre/Accordo_tra_D.G.BI.C._e_D.G.B.E.A.P.pdf (2018-03-06).

Il patrimonio archivistico e librario fra tutela, conservazione, restauro Qualche riflessione introduttiva

Nicoletta Giovè Marchioli

(Università degli Studi di Padova, Italia)

Da lungo tempo condivido interessi e impegni con un gruppo di amici, quali Flavia De Rubeis, Paolo Eleuteri, Carlo Federici e Melania Zanetti, con cui ho partecipato a una serie di incontri che si sono svolti in anni recenti fra Venezia e Padova su questioni più o meno direttamente legate a quanto stiamo affrontando in questa sede. Permettetemi di ricordare la giornata di aggiornamento per bibliotecari dedicata a *Le nuove frontiere dei mestieri del libro. Metodologie, orientamenti, opportunità*, svoltasi a Venezia il 28 ottobre 2013, cui ha fatto seguito la giornata di studio su *Beni culturali e digitalizzazione*, tenutasi a Padova il 24 febbraio 2014. A questo punto toccherà di nuovo a Padova rilanciare e proporre una nuova iniziativa, sperando che veda una partecipazione attenta e numerosa, come è stato per le altre occasioni che ho appena menzionato e come anche ha avuto un altro incontro che mi piace ricordare, e cioè il convegno internazionale su *Le conseguenze della conservazione*, che si è tenuto a Mantova il 20 e il 21 marzo 2015, partito da una proposta di Carlo Federici e organizzato da molte persone, a partire da Flavia De Rubeis, Paolo Eleuteri, Melania Zanetti e anche da me.

Tutte queste iniziative, che hanno messo soprattutto in evidenza temi rimasti talora e inspiegabilmente negletti e che invece si sono imposti finalmente e con forza alla nostra attenzione, diventando fra l'altro, nel corso del tempo, questioni, se non problemi, per così dire 'alla moda', si svolgono nell'ambito della LM5, dunque del Corso di Laurea magistrale interateneo fra l'Università degli Studi di Padova e l'Università Ca' Foscari di Venezia di Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico, corso di laurea di cui io sono la referente padovana e all'interno del quale tengo l'insegnamento di Codicologia.

Un corso di laurea che è quasi un *unicum* nel panorama delle Università italiane, un corso di laurea che mi sta molto a cuore, perfettamente coerente con le cose che ci stiamo dicendo e che tuttavia - me ne sto sempre più convincendo - andrà forse ripensato, anche *ab imis*, per adeguarlo alle

tante nuove esigenze, della ricerca ma naturalmente anche della gestione dei beni archivistici e librari (intesa globalmente come messa in atto di strategie per la difesa, passatemi il termine, del materiale conservato nelle biblioteche e negli archivi). Siamo dunque di fronte alla necessità inderogabile di discuterne, proprio per rispondere al bisogno, meglio, all'obbligo di formare adeguatamente persone consapevoli e consapevolmente impegnate nell'ambito della tutela, della conservazione e del restauro del patrimonio archivistico e librario, cui garantire - al patrimonio, ma egualmente anche alle persone, s'intende - un futuro sereno e non pieno di incertezze e privo di salvaguardie e attenzioni.

Si pone un'ulteriore riflessione finale su di un fatto che mi riguarda direttamente e che attiene, nello specifico, le attività da me svolte tanto nell'ambito della ricerca che della didattica. Oramai da più di un ventennio sono coinvolta in una serie di imprese di catalogazione sia generale che speciale dei codici medievali conservati in Italia (in particolare, ma non solo, nella regione del Veneto), e sono sempre più convinta che la catalogazione, vuoi nella forma più rassicurante e tradizionale del catalogo a stampa, vuoi in quella più innovativa e vincente del catalogo online, sia uno strumento di primaria importanza per attuare una vigile tutela, per garantire la migliore conservazione ed eventualmente per realizzare un adeguato intervento di restauro del materiale manoscritto medievale. E lo stesso discorso vale, naturalmente, per il vasto mare rappresentato dai manoscritti moderni e per le raccolte librerie antiche, altrettanto ampie, per rimanere nell'ambito più specifico del patrimonio librario, che poi è quello che conosco e studio.

Conoscere, tutelare, conservare, restaurare sono insomma verbi che costituiscono una sorta di ideale endiadi allargata e che indicano azioni integrate, che devono, o, almeno dovrebbero realizzarsi congiuntamente, in una gradazione di esiti e di livelli che si connettono necessariamente gli uni con gli altri.

Insomma, per concludere, la determinazione puntuale ed esaustiva della consistenza e della fisionomia dei fondi manoscritti conservati nelle biblioteche italiane e la loro descrizione realizzata in forme normalizzate, almeno nei miei intendimenti e nella mia consapevolezza, non concorrono solo ad aumentare e consolidare le nostre conoscenze e sono dunque indispensabili per il progresso della ricerca scientifica, ma si rivelano anche strumenti altrettanto indispensabili per garantire al meglio la tutela e la conservazione di questo nostro importante, anzi unico patrimonio culturale, per garantire dunque il loro futuro.

Ha ancora senso parlare di tutela e conservazione?

Mario Infelise

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Cominciamo dal titolo che insinua il dubbio circa il fatto che possa avere ancora senso occuparsi di conservazione e tutela.

Si dà per scontato che conservazione e tutela siano elementi imprescindibili quando si parla di biblioteche (di conservazione ovviamente) e di archivi. Si dà altrettanto per scontato che esistano dei valori da tutelare e conservare che valgono per sempre, su cui non occorre ritornare.

Con queste brevi note vorrei sottolineare il fatto che la questione non è così scontata e che ogni epoca ha le sue specifiche priorità. Mi chiedo quindi se scale di valori formulate in altre stagioni e contesti, sia pure vicini e recenti, possano essere sentite e quindi prese in considerazione anche ora e in futuro.

Sono ormai molti anni che mi capita di discutere con Carlo Federici di tali questioni. Carlo spesso mi ripete un rimprovero che rivolge a noi 'professori' e che riguarda il fatto di avere scarsa sensibilità nei riguardi della dimensione materiale degli oggetti culturali. Non credo che sia così vero. Personalmente sono del tutto convinto dell'importanza della materialità, ma è bene rimanga comunque un equilibrio tra dimensione fisica e contenuti. D'altra parte mi è capitato spesso di fargli notare che ci saranno pure delle ragioni se, tra tutti i manufatti che ci sono stati trasmessi dal passato, sono stati proprio i libri gli oggetti fisici che si sono conservati in maggiore quantità. Per quanto mi sia sforzato non mi è venuto in mente null'altro che sia rimasto in tanta abbondanza. Forse gli edifici, ma non vi è generazione che non li cambi d'uso, mutandoli in qualcosa che finisce con l'essere completamente diversa da ciò che erano in origine. In questi anni, ad esempio, si sta scoprendo qui a Venezia il Fondaco dei Tedeschi, 'restaurato' dall'archistar olandese Rem Koolhaas. Dubito che la comunità di mercanti tedeschi per i quali l'edificio era stato commissionato 500 anni fa possa riconoscersi nell'edificio che è ora di proprietà del gruppo Benetton. I libri invece restano più o meno com'erano e, prese le dovute misure, continuano a servire al medesimo scopo.

Ora se questo è avvenuto è perché i libri contengono segni il cui scopo è di comunicare qualcosa non solo ai contemporanei e sull'immediato, ma anche,

come avrebbe detto Galileo a proposito del miracolo della stampa, a coloro 'che non sono ancora nati né saranno se non di qua a mille e dieci mila anni'.

In realtà però non tutti i libri pubblicati nel passato ci sono pervenuti. Interi generi sono stati ritenuti privi di interesse e quindi non meritevoli di conservazione. Il pensiero corre facilmente a tutta la produzione popolare, mai finita nelle biblioteche e quindi andata persa, salvo recuperi fortunosi e casuali a partire dal momento in cui il loro valore ha iniziato ad essere riconosciuto.

Ma non vi è solo questo. Se, appunto, l'ambito popolare ha conosciuto ampia rivalutazione, altri generi sono stati molto meno fortunati e sono scomparsi nella indifferenza generale, spesso - aggiungerei - anche del tutto giustificata. Chi ha detto che occorra conservare tutto? È noto che esistono anche i danni provocati dall'eccesso di memoria. Penso all'enorme quantità di edizioni in grande formato in latino di opere teologiche o giuridiche che dal Settecento in poi ha cessato di aver mercato e che ha quindi faticato a trovare una collocazione nelle biblioteche ricostituite o di nuova formazione. Le collezioni tendono quindi a riorganizzarsi sulla base degli interessi e delle sensibilità contemporanei e a espellere - magari inconsapevolmente - ciò di cui non si avverte più la necessità. In altre parole non si è portati a prendersi cura di tutto indiscriminatamente, ma solo di ciò che si ritiene portatore di qualche valore.

È appunto questo il problema: la sensibilità contemporanea che è ovviamente in continua evoluzione e che a volte subisce qualche potente accelerazione. Come sta avvenendo in questi anni. Ho infatti l'impressione che le grandi trasformazioni tecnologiche degli strumenti della comunicazione degli ultimi anni abbiano frastornato i vecchi istituti di conservazione e le biblioteche di conservazione così come le abbiamo conosciute e abbiano anche mutato i nostri valori. Tutto questo è avvenuto in pochissimo tempo, lasciandoci senza strumenti e senza capacità di analisi. Mi riferisco sia a chi nelle biblioteche lavora, sia a chi le biblioteche le frequentava (l'imperfetto non è casuale). Chi ha la mia età ricorderà ancora che negli anni '90 erano vivaci le discussioni attorno al tema delle biblioteche e che tutte erano volte a richiedere il miglioramento dei servizi. Nessuno sospettava ancora che potesse sorgere il dubbio circa l'utilità stessa della biblioteca, vi era anzi chi la poneva allo stesso livello di altri servizi pubblici essenziali, come gli ospedali, i tribunali. Ora invece il problema si pone. I vecchi istituti, incapaci di restare al passo dei tempi, appaiono per lo più paralizzati. Nella migliore delle ipotesi tendono a trasformarsi in sale di studio per studenti a cui è peraltro difficile riuscire a spiegare la funzione originaria e profonda della biblioteca. Eppure di biblioteche in grado di coniugare passato, presente e futuro ci sarebbe bisogno, se solo si prendesse atto che luoghi che organizzano il sapere sono comunque indispensabili e che la semplice digitalizzazione, di cui si sente ossessivamente parlare in questi tempi, non risolve nessuno di questi problemi, anzi li complica,

tanto più che inevitabilmente per vari decenni ancora avremo a che fare con strumenti analogici e strumenti digitali.

Credo quindi che non abbia molto senso parlare di conservazione e tutela se non si affronta subito con coraggio e determinazione il tema del ruolo e della funzione della biblioteca. Mi pare anche chiaro che le cose non potranno rimanere immobili, come stanno, ancora a lungo. Un paese come l'Italia ha un patrimonio documentario e bibliografico straordinario e immenso, ma quanti degli istituti, che sono ancora faticosamente aperti, lo saranno tra dieci anni? E nel caso si cominciasse a pensare e chiudere questa o quella biblioteca, quale potrà essere il destino dei patrimoni conservati? L'esempio storico che mi viene in mente è quello del passaggio tra Sette e Ottocento, quando la fine delle grandi biblioteche che facevano riferimento agli ordini monastici e conventuali e alle famiglie aristocratiche dette il via a una radicale trasformazione che portò al sistema pubblico che grosso modo ha tenuto per i due secoli successivi, ma che comportò, com'è noto, anche colossali dispersioni, tutte in perdita per quanto riguarda l'Italia. Non oso pensare cosa potrebbe succedere; il recente caso napoletano della biblioteca dei Gerolamini dovrebbe servirci da monito.

Dico questo per sottolineare la necessità di pensare alle biblioteche del futuro, nella convinzione che continueranno ad avere un ruolo. Personalmente sono convinto che ce ne sia grande bisogno. È ovvio però che non si può pensare che tutto rimanga come è ora. O, meglio, che se si vuole che qualcosa resti, molto dovrà essere cambiato nella struttura profonda dei nostri sistemi di tutela e conservazione. Difficile, ad esempio, immaginare di riuscire a far sopravvivere tutte le 1575 biblioteche che su scala nazionale hanno contribuito ad *Edit16*, per dire appunto che il patrimonio librario antico mi pare a rischio. Come non possiamo neppure pensare a mantenere biblioteche nazionali prive di Wi-Fi, in cui non si può fotografare, che non acquistano libri e risorse elettroniche, in cui tutto pare essersi arrestato nel momento in cui è iniziata la rivoluzione digitale. Solo in un contesto mutato, che tenga conto effettivamente del mondo reale in cui viviamo (più che delle circolari ministeriali), può cominciare ad avere nuovamente senso parlare di conservazione e di tutela.

Poiché faccio lo storico vorrei concludere, ricordando un episodio veneziano di 500 anni fa, il 1508, precisamente. Erano gli anni di Manuzio ed era anche l'anno in cui era stata conclusa la riedificazione del fondaco dei Tedeschi a cui ho prima accennato. Proprio allora un osservatore francese rimasto anonimo scrisse una straordinaria e dettagliata relazione su Venezia che è stata da poco edita da Philippe Braunstein e Reinhold Mueller. Vi si legge tra l'altro della celebre donazione di Bessarione e della sua impressionante collezione di codici greci, per ospitare la quale la Repubblica di Venezia avrebbe dovuto avviare la costruzione di una nuova biblioteca. L'autore ricordava quell'impegno, ma aggiungeva che dal momento in cui era stata inventata la stampa dei libri, i codici manoscritti non erano più in

grande stima come lo erano una volta, e che per questa ragione la Signoria aveva abbandonato il proposito di edificare la biblioteca promessa e di lasciare i libri abbandonati nei depositi nelle casse in cui erano arrivati. Come sappiamo, alcuni decenni dopo, quando una parte di quei codici si erano ormai persi, si cambiò idea e quella biblioteca fu costruita.

Si era nel frattempo compreso che l'innovazione tecnologica non rendeva inutili i reperti del passato, ma che anzi su di questi andava costruito il futuro. Tornando a noi chissà che, finita la sbornia delle Digital Humanities - sotto la cui etichetta passano i progetti più strampalati - non si torni a ragionare.

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

Biblioteche e archivi tra valorizzazione e tutela

Melania Zanetti

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract Italian Regions were responsible for the safekeeping of historical library holdings from 1972 to 2015, when a State law returned such duties to the State. However, that law did not provide for specific training of the officials on the subjects they are supposed to deal with. The paper focuses on some of the critical issues deriving from that institutional reform, which has had a negative impact on the preservation and conservation activities that, in accordance with the Italian legislation (Codice dei beni culturali e del paesaggio), play an important role in the protection of our cultural heritage.

Keywords Protection of cultural heritage. Book and paper safekeeping. Book and paper preservation. Book and paper conservation. Librarian. Archivist. Conservator.

Nei giorni 6 e 7 maggio 2016 si sono svolti a Roma incontri e manifestazioni promossi da *Emergenza cultura*, un movimento al quale aderiscono oltre un centinaio di associazioni di professionisti operanti nell'ambito dei beni culturali.¹ L'intento che le unisce è quello di richiamare l'attenzione e, al tempo stesso, prendere posizione, sull'attuale tendenza del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (d'ora in poi MiBACT) a potenziare la valorizzazione rispetto alla tutela del patrimonio culturale. E qui emerge la prima, ma già stridente, contraddizione di questa tendenza: è evidente che il legislatore del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, d'ora in poi semplicemente Codice) non avrebbe mai voluto profilare una contrapposizione tra valorizzazione e tutela. Al contrario, l'indicazione che promana dal testo legislativo lega tra loro le due attività affinché esse svolgano un'azione sinergica, capace di incrementare la generale attenzione sul patrimonio culturale, come chiaramente espresso nei due articoli nei quali vengono definiti i concetti di tutela, prima, e di valorizzazione, poi:

La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare

¹ Al movimento ha aderito anche l'Associazione italiana dei conservatori e restauratori degli archivi e delle biblioteche (AICRAB), che condivide i propositi sintetizzati nel documento-piattaforma di Emergenza Cultura «Salviamo l'art. 9!», disponibile all'indirizzo <https://emergenzacultura.org/documento/>.

i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione. (Codice, art. 3)

La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale. (Codice, art. 6)

A maggior ragione nel momento in cui ci si indirizza verso una sempre più intensa valorizzazione, le attività di tutela dovrebbero costituire la base irrinunciabile sulla quale poggiare la promozione della conoscenza e della fruizione del patrimonio culturale senza generare il rischio di 'consumarlo'. Non si tratta di un termine scelto a caso: la sensazione è che, in questi anni, stiano avanzando criteri di gestione dei beni culturali che si muovono in un'ottica di consumismo, vale a dire di massimo sfruttamento nel presente e di scarsa o nulla attenzione per il futuro.

È altrettanto chiaro che, in un contesto comunque orientato verso la promozione, per l'intero patrimonio culturale - e in particolare per quello bibliografico e archivistico, che sconta il fatto di essere sovente confinato sugli scaffali, così che tutti conoscono le opere di Caravaggio, ma soltanto una ridotta aliquota di cittadini sa cosa sia un incunabolo - la conservazione non può coincidere con la sottrazione del patrimonio alla fruizione, con il metterlo in sicurezza chiudendolo in un magazzino, in un armadio, in una custodia e limitarne l'accesso fino a scoraggiarlo. E, in effetti, il Codice la intende come un'operazione dinamica, che si propone di garantire, alla molteplicità di manufatti che compongono il patrimonio culturale, le condizioni migliori affinché essi continuino a testimoniare la storia del passato, non solo in virtù del testo che veicolano ma anche attraverso le tecniche e i materiali utilizzati per la loro manifattura i quali, in ultima analisi, costituiscono l'essenza della loro autenticità storica.

Dopo aver stabilito all'art. 3 che la conservazione è parte della tutela, il Codice le dedica articoli importanti, a partire dall'art. 29:

La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro. (Codice, art. 29, co. 1)

Delle attività citate, evidentemente tutte significative e necessarie per il fine ultimo di salvaguardare nella loro consistenza materiale i beni che compongono il patrimonio culturale, il Codice affida la manutenzione e il

restauro «in via esclusiva» ai restauratori² (Art. 29, co. 6), dei cui profili di competenza e della cui formazione trattano specificamente i co. 7, 8 e 9 dell'art. 29 (ad essi fanno riferimento il D.M. 26 maggio 2009, n. 86³ e il D.M. 26 maggio 2009, n. 87,⁴ promulgati dal Ministero per i beni e le attività culturali e dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca) e l'art. 182, che contiene le disposizioni transitorie in materia di acquisizione della qualifica di restauratore.

Alle attività di studio e prevenzione sono chiamati a partecipare, oltre ai restauratori, gli archivisti e i bibliotecari sui quali pesa la generale responsabilità della salvaguardia del patrimonio archivistico e bibliografico negli istituti in cui essi operano. Il Codice li coinvolge espressamente citandoli nell'articolo 9 bis - *Professionisti competenti ad eseguire interventi sui beni culturali*, inserito nel testo legislativo nel 2014:

gli interventi operativi di tutela, protezione e conservazione dei beni culturali [...] sono affidati alla responsabilità e all'attuazione, secondo le rispettive competenze, di archeologi, archivisti, bibliotecari, demoetnoantropologi, antropologi fisici, restauratori di beni culturali e collaboratori restauratori di beni culturali, esperti di diagnostica e di scienze e tecnologia applicate ai beni culturali e storici dell'arte, in possesso di adeguata formazione ed esperienza professionale.⁵

2 L'intervento di manutenzione coinvolge i libri e i documenti in operazioni (depolveratura, disinfestazione in atmosfera modificata, realizzazione di custodie di protezione) che comportano la loro sollecitazione e movimentazione, nonché l'impiego di strumenti e di materiali che entrano in contatto con i manufatti e che ne possono influenzare la stabilità. Proprio per la consapevolezza che tale attività richiede e per i rischi che essa comporta se non viene eseguita in maniera impeccabile, il Codice individua nei soli restauratori le figure professionali adeguatamente preparate a farsene carico.

3 «Regolamento concernente la definizione dei profili di competenza dei restauratori e degli altri operatori che svolgono attività complementari al restauro o altre attività di conservazione dei beni culturali mobili e delle superfici decorate di beni architettonici, ai sensi dell'articolo 29, comma 7, del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante il codice dei beni culturali e del paesaggio». Il regolamento è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, Anno 150, n. 160 del 13 luglio 2009, 1-8. Disponibile all'indirizzo <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2009/07/13/160/sg/pdf>.

4 «Regolamento concernente la definizione dei criteri e livelli di qualità cui si adegua l'insegnamento del restauro, nonché delle modalità di accreditamento, dei requisiti minimi organizzativi e di funzionamento dei soggetti che impartiscono tale insegnamento, delle modalità della vigilanza sullo svolgimento delle attività didattiche e dell'esame finale, del titolo accademico rilasciato a seguito del superamento di detto esame, ai sensi dell'articolo 29, commi 8 e 9, del Codice dei beni culturali e del paesaggio». Il regolamento è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, Anno 150, n. 160 del 13 luglio 2009, 9-22. Disponibile all'indirizzo <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2009/07/13/160/sg/pdf>.

5 Si tratta dell'art. 1 della legge 22 luglio 2014, n. 110, «Modifica al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professionisti dei beni culturali, e istituzione di elenchi nazionali dei suddetti professioni-

Al termine 'formazione' si lega il concetto di apprendimento, dell'acquisizione delle nozioni fondamentali, mentre all'esperienza mi pare possa ben accostarsi il termine 'competenza', nel senso di perizia nello svolgimento di un compito.

È opportuno ribadire che ogni volume e ogni documento che costituisce «testimonianza avente valore di civiltà» (secondo la definizione di bene culturale del Codice) si connota per la propria unicità, che non risiede tanto o solo nel testo del quale è portatore e che, in forma manoscritta o a stampa o fotografica, può essere ampiamente replicato, quanto nella sua consistenza materiale. Con tale unicità si devono rapportare anche lo studio e la prevenzione. Quest'ultima, in particolare, consiste in azioni mirate ad assicurare al libro/documento un ambiente adeguato per ridurre, nella misura del possibile, gli eventuali processi di degradazione senza ricorrere a interventi che ne possono alterare la consistenza e la struttura; si agisce piuttosto sui parametri ambientali dei locali che ospitano il bene, quali umidità relativa, luce, temperatura, inquinamento. Tuttavia, se questa operazione non è consapevole (si limita, ad esempio, alla pura applicazione acritica di indicazioni standard), se il manufatto è caratterizzato da strutture e/o materiali che reagiscono in maniera anomala e non ci si pone nelle condizioni di verificarlo, si corre il rischio di tradurre una buona pratica in un danno fisico-chimico per l'oggetto.

Purtroppo, se da un lato il Codice accende l'attenzione sulla figura professionale del restauratore, delineandone attentamente il profilo di competenza e il percorso di formazione, ciò non avviene per gli altri attori fondamentali della conservazione, archivisti e bibliotecari, per i quali non è previsto alcun percorso formativo specifico che consenta loro di apprendere prima, e di coordinare poi, le attività di conservazione come parte di un'azione coerente e costante, in rapporto anche con le esigenze della fruizione e della valorizzazione di libri e documenti.

È pur vero che la legge n. 4 del 2013 in materia di professioni non organizzate attribuisce alle associazioni professionali - le più consolidate e importanti in questo ambito sono ANAI e AIB - la possibilità di svolgere i compiti di formazione e aggiornamento professionale. Tuttavia, molto spesso, il soggetto preferito è quello delle 'emergenze' (alluvioni ed esondazioni in primis) che si verificano quasi regolarmente nel nostro paese nei mesi autunnali e i cui effetti, sempre gravi, derivano per lo più proprio dalla mancata attuazione di quell'insieme di attività programmate, coordinate e continuative in cui il Codice articola la conservazione.

In concreto, l'attuale situazione presenta delle evidenti incoerenze, alle quali vorrei dedicare qualche breve riflessione.

sti». La legge è pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, Anno 155, n. 183 del 8 agosto 2014, 1-3. Disponibile all'indirizzo <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2014/08/08/183/sg/pdf>.

Dalle Scuole di alta formazione (SAF) del MiBACT, dalle Università e dalle Accademie di belle arti⁶ escono ciclicamente un certo numero di restauratori di beni archivistici e librari - negli ultimi due anni, la sola SAF dell'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario ha diplomato 25 allievi - che hanno approfondito, grazie a un percorso formativo quinquennale a ciclo unico, le diverse articolazione della conservazione (studio, prevenzione, manutenzione e restauro), le quali tutte confluiscono nelle conoscenze indispensabili affinché un intervento di restauro possa essere correttamente progettato e realizzato.

La prima domanda che viene fatto di porsi riguarda le scarse opportunità che questi neodiplomati e neolaureati avranno di mettere a frutto la loro preparazione nel paese nel quale si sono formati.

Nonostante permanga in Italia l'urgenza di operare ad alto livello per la conservazione del patrimonio custodito presso archivi e biblioteche, tale esigenza non si traduce in una domanda del mercato, che quasi tace, con la conseguenza che anche in questo settore si conferma una propensione a formare in maniera eccellente giovani i quali, non appena in grado di restituire in professionalità quanto ricevuto in formazione, sono costretti a trasferirsi all'estero.

Per il panorama italiano ciò comporta una perdita secca culturale ed economica e merita senz'altro una valutazione la strategia di un paese che investe milioni di euro⁷ nella preparazione dei suoi scolari - l'intero percorso di studi di uno studente che consegue una laurea magistrale costa in media alla collettività oltre 160 mila euro⁸ - per poi disinteressarsi del loro inserimento lavorativo.

La seconda questione riguarda le professionalità con le quali si rapportano i restauratori negli istituti deputati alla tutela del patrimonio archivistico e bibliografico, vale a dire i responsabili dei fondi, delle collezioni, delle raccolte archivistiche e librarie. Va considerato che la qualità della domanda condiziona indubbiamente la qualità dell'offerta e una crescita di consapevolezza da parte della committenza in merito alle attività di conservazione ritenute più urgenti e alla valutazione caso per caso delle modalità più opportune per svolgerle, comporterebbe certo un miglioramento della qualità degli interventi.

6 All'indirizzo <http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/feed/pdf/Elenco%20aggiornato%20a%20Giugno%202017-imported-69692.pdf> (2018-02-09) è disponibile e periodicamente aggiornato l'elenco delle istituzioni formative per le quali il MiBACT ha espresso il parere di conformità in ordine all'istituzione e all'attivazione dei corsi di formazione dei restauratori.

7 Secondo Federico Fubini (*La Repubblica*, 23 marzo 2015) «dal 2008 al 2014 è emigrato all'estero un gruppo di italiani la cui istruzione nel complesso è costata allo Stato 23 miliardi di euro. Sono 23 miliardi dei contribuenti regalati ad altre economie».

8 Sempre secondo la medesima fonte, un giovane studente, dalle scuole elementari alla laurea, costa alla collettività non meno di 163 mila euro.

Il terzo punto che mi pare importante da affrontare riguarda le cause della drastica riduzione delle risorse economiche destinate alla conservazione negli archivi e nelle biblioteche italiane. Se da un verso tale riduzione potrebbe essere legata ai tagli generalizzati verificatisi negli investimenti per il patrimonio culturale, le sue proporzioni sono però assai superiori a quelle riscontrate negli altri settori (Zanetti 2015, 134-5). Credo che tra i numerosi fattori che hanno concorso al fenomeno, ci sia stata un'importante flessione della domanda da parte delle biblioteche e degli archivi, nel senso che i responsabili di questi istituti negli ultimi anni non hanno chiesto - o lo hanno fatto in misura assai ridotta rispetto al passato - risorse economiche da destinare, non solo al restauro, ma anche alla prevenzione e alla manutenzione, accettando la penuria di fondi come alibi per una sostanziale inazione.

La progettazione di un intervento diretto sui volumi di una raccolta è in effetti assai più complessa di quella necessaria, ad esempio, alla digitalizzazione della medesima raccolta e richiede l'assunzione di una maggiore responsabilità relativa agli esiti dell'intervento. Questo ha sovente favorito il rarefarsi di iniziative conservative. L'inerzia è stata non di rado giustificata come prudenza, opportuna dopo tante operazioni di restauro e legatoria troppo 'disinvolte' realizzate in passato e indirizzate verso la restituzione di funzionalità ai volumi - cosa che di norma soddisfaceva le aspettative della committenza - ma sostanzialmente incuranti del rispetto delle loro componenti materiali originali e in particolare degli elementi della legatura, pesantemente manomessi quando non radicalmente sostituiti. Tuttavia, dagli anni '80 del secolo scorso la teoria e la prassi del restauro dei beni archivistici e librari hanno conosciuto un'evoluzione sostanziale che non può essere ignorata da coloro ai quali questi beni sono affidati. I principi sui quali essa si è sviluppata (innanzitutto l'importanza dell'analisi archeologica del manufatto e la minima invasività dell'intervento) sono stati ampiamente diffusi in letteratura e nella produzione scientifica degli ultimi decenni, tanto da non giustificare più le scelte incaute e, al tempo stesso, da consentire di realizzare gli interventi più opportuni.

Nonostante questo, permane nel settore una sorta di degrado concettuale, che si riscontra anche negli artifici amministrativi utilizzati a livello locale per affidare e realizzare il restauro di beni librari 'mascherandolo' con attività di 'protezione' o di 'salvaguardia dei reperti', termini che presuppongono azioni ben diverse. Trovo quantomeno paradossale che, in un paese in cui esiste una legislazione nella quale la terminologia delle azioni conservative è stata definita con inusitata puntualità, la burocrazia periferica operi modifiche lessicali al solo scopo di semplificare le operazioni amministrative.

Vengo ora alla tutela e agli organi che esercitano questa funzione sul territorio, vale a dire le Soprintendenze, motivo conduttore di questo convegno.

Difficile entrare nel merito delle motivazioni che hanno indotto il MiBACT a riassumere su di sé le funzioni delegate alle regioni 43 anni prima;

del resto esse appaiono giuridicamente fondate alla luce del fatto che, inspiegabilmente (almeno in apparenza, come tenterò di evidenziare più avanti), il patrimonio librario era stato l'unico affidato alle cure delle regioni. Il punto dolente è nel fatto che, mentre numerose soprintendenze regionali si erano costruite,⁹ sia pure faticosamente, una cultura della conservazione, il MiBACT ha ritenuto di non salvaguardare questo patrimonio di competenze, in ciò differenziandosi nettamente dalle amministrazioni regionali le quali, nel 1972, acquisendo le Soprintendenze bibliografiche, offrirono al personale statale che in esse operava la possibilità di optare per l'ingresso nei ruoli regionali e consentirono alle regioni di non disperdere l'esperienza già consolidata.

La l. 6 agosto 2015 n. 125 che riconduce allo Stato le funzioni di tutela dei beni librari, determina dunque molteplici problemi anche nell'ambito della conservazione, nonostante l'accordo tra la Direzione generale biblioteche e istituti culturali con la Direzione generale archivi per trasferire alle Soprintendenze archivistiche - la cui denominazione è nel frattempo cambiata in Soprintendenze archivistiche e bibliografiche - i compiti di tutela dei beni librari prima assolti dalle regioni.¹⁰

La prima difficoltà nasce dal dato incontrovertibile che per oltre quarant'anni nelle Soprintendenze statali non si sono avuti funzionari impegnati nella tutela del materiale librario, con la conseguenza che nello Stato non è stata coltivata la competenza indispensabile per far fronte alle onerose incombenze nelle quali si sostanzia la tutela: dall'individuazione dei libri ai quali attribuire lo statuto di beni culturali (nodo cruciale anche per la loro salvaguardia fisica), alle modalità di movimentazione del materiale in occasione di prestiti, mostre ed esposizioni, alla sorveglianza del mercato antiquariale, all'esportazione, fino alle questioni che pertengono strettamente alla conservazione.

La decisione della Direzione generale biblioteche è stata quella di individuare nelle biblioteche statali alcuni funzionari che, affiancando il personale degli Archivi di Stato, supportino le Soprintendenze archivistiche nell'espletamento dei numerosi compiti elencati sopra. Tenuto conto del deficit accumulato nel mezzo secolo di totale inazione nel campo, è lecito chiedersi dove e quando chi viene investito da responsabilità così rilevanti possa acquisire la preparazione indispensabile al loro svolgimento. Considerato il contesto accademico nel quale ci troviamo, sarebbe forse opportuno soffermarsi sul ruolo che alcuni percorsi universitari potrebbero

9 Il titolo, molto significativo, scelto da Lorena Dal Poz per il suo contributo in questo volume sottolinea proprio la 'costruzione delle competenze' di cui le regioni si sono fatte carico nell'ambito della tutela.

10 Sulla base di un ulteriore accordo stipulato dalla Direzione generale biblioteche e istituti culturali con la Direzione generale belle arti e paesaggio, sono state trasferite agli Uffici esportazione di quest'ultima le sole pratiche relative alla circolazione dei beni librari.

svolgere per rispondere alle esigenze di una formazione specifica di alto livello nell'ambito della tutela del patrimonio bibliografico. Se il Codice dei beni culturali stabilisce all'art. 29 che

gli interventi di manutenzione e restauro su beni culturali mobili e superfici decorate di beni architettonici sono eseguiti in via esclusiva da coloro che sono restauratori di beni culturali ai sensi della normativa in materia (co. 6)

e se il D.M. n. 86/2009 precisa all'art. 1 che il restauratore è

il professionista che definisce lo stato di conservazione e mette in atto un complesso di azioni dirette e indirette per limitare i processi di degrado dei materiali costitutivi dei beni e assicurarne la conservazione, salvaguardandone il valore culturale. A tal fine, nel quadro di una programmazione coerente e coordinata della conservazione, il restauratore analizza i dati relativi ai materiali costitutivi, alla tecnica di esecuzione ed allo stato di conservazione dei beni e li interpreta; progetta e dirige, per la parte di competenza, gli interventi; esegue direttamente i trattamenti conservativi e di restauro; dirige e coordina gli altri operatori che svolgono attività complementari al restauro

appare evidente come l'organo di tutela non possa non avvalersi di restauratori qualificati. Ma quanti sono i funzionari restauratori *pleno iure* in servizio presso le Soprintendenze archivistiche e bibliografiche o presso le biblioteche statali che potranno essere coinvolti in tali attività?

In chiusura, vorrei riportare l'attenzione su un nodo fondamentale ancora irrisolto: occorre fornire ai funzionari sui quali ricade oggi l'onere della tutela principi certi in base ai quali individuare quali materiali bibliografici sono beni culturali. Se tutti i documenti che si trovano negli archivi pubblici assumono lo statuto di beni culturali,¹¹ infatti, non tutti i libri delle biblioteche pubbliche vengono compresi nel patrimonio culturale.¹² Non è certo soggetto alla conservazione il materiale corrente delle biblioteche pubbliche di informazione, che assolvono il ruolo di garantire l'accesso alla lettura e la massima circolazione delle informazioni e nelle quali il volume danneggiato viene legittimamente riparato con mezzi di fortuna o, se ritenuto più conveniente, sostituito. In Italia tuttavia sono in numero considerevole le biblioteche civiche o di altri enti territoriali che, accanto

11 Il Codice include nei beni culturali «gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché ogni altro ente ed istituto pubblico» (Art. 10, co. 2).

12 Secondo il dettato del Codice lo sono senza dubbio le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato (Art. 10, co. 2).

alla sezione moderna deputata al prestito e alla libera consultazione delle raccolte, possiedono una sezione storica non di rado ricca e importante in termini di patrimonio librario.

Secondo la nostra legislazione, fatta eccezione per «i manoscritti, gli autografi, i carteggi, gli incunaboli»(Codice, art. 10, co. 4, lettera b) tutti gli altri materiali bibliografici si annoverano tra i beni culturali soltanto quando hanno «carattere di rarità e di pregio». Non c'è nulla di più soggettivo di queste due qualità che, peraltro, dovrebbero essere possedute congiuntamente. Possono essere considerati rari gli esemplari dei *Discorsi* del Mattioli, un'opera ritenuta fondamentale per secoli e diffusa in decine di migliaia di copie nel mondo? Certamente si tratta di un libro di pregio, nel senso etimologico del termine latino *pretium*, visto che una tarda edizione di questa cinquecentina è stata recentemente venduta sul mercato antiquario a un prezzo superiore ai 50 mila euro. Dipende dunque da questo la sua valenza storica?

Credo che i tempi siano maturi per uscire dai confini di una definizione coniata quasi ottant'anni fa nell'ambito della celebre legge 1089 del 1939 e ampiamente superata dal lavoro compiuto un trentennio più tardi dalla Commissione Franceschini, che per la prima volta portò l'attenzione sul concetto di bene culturale definito come «testimonianza materiale avente valore di civiltà».

Aggiungerei che il fatto di ritrovare nel Codice del 2004 un'attribuzione dello statuto di bene culturale al libro ancora basata sulla legge¹³ che prende il nome da Giuseppe Bottai, nel 1939 ministro dell'Educazione Nazionale, sembra ribadire la scarsa attenzione del legislatore per il patrimonio librario. Questa indifferenza - che conduce a rinunciare a qualunque sforzo nella ricerca di una categoria diversa dalla 'rarità e pregio' per l'individuazione del libro come bene culturale - è probabilmente la stessa che ha condotto nel 1972 l'amministrazione statale a delegare alle regioni la sola tutela del patrimonio librario, la cui rilevanza venne considerata evidentemente così trascurabile da consentire di correre senza particolare apprensione il rischio di un deficit di tutela. Né oggi consola il rigore, solo apparente, che riconduce tale tutela in capo allo Stato centrale giacché la

13 Si confrontino i due testi, quello della l. 1089/1939: «Sono soggette alla presente legge le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico, compresi: [...] c) **i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni aventi carattere di rarità e di pregio**» (art. 1) e quello del Codice dei beni culturali (D. Lgs n. 42/2004) «Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico. [...] c) **i manoscritti, gli autografi, i carteggi, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni, con relative matrici, aventi carattere di rarità e di pregio**» [enfasi aggiunte].

penuria di sovrintendenti professionalmente preparati nel campo specifico moltiplica i rischi e, se possibile, aggrava una situazione già pesantemente compromessa.

Bibliografia

- D.M. 26 maggio 2009, n. 86, Gazzetta Ufficiale, Anno 150, n. 160 del 13 luglio 2009, 1-8. URL <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2009/07/13/160/sg/pdf> (2017-12-15).
- D.M. 26 maggio 2009, n. 87, Gazzetta Ufficiale, Anno 150, n. 160 del 13 luglio 2009, 9-22. URL <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2009/07/13/160/sg/pdf> (2017-12-15).
- Emergenza Cultura (2016). «Salviamo l'art. 9!». URL <https://emergenzacultura.org/documento/> (2017-12-15).
- Fubini, Federico (2015). «Laureati emigranti. Un capitale umano da 23 miliardi che l'Italia regala all'estero». *La Repubblica*, 25 marzo 2015. URL <https://goo.gl/LNonJv> (2017-12-15).
- Legge 22 luglio 2014, n. 110. Gazzetta Ufficiale, Anno 155, n. 183 del 8 agosto 2014, 1-3. URL <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2014/08/08/183/sg/pdf> (2017-12-15)
- Zanetti, Melania (2015). «Le ragioni di una crisi. Come e perché la conservazione è finita in un vicolo cieco». Campagnolo, Alberto; Catalano, Lucia; Giordano, Rosalia Claudia; Lo Piccolo, Gabriele (a cura di), *I beni bibliografici nelle strategie dei fondi europei = Atti del convegno* (Siracusa, ISISC, 3-4 dicembre 2015). Palermo: Assessorato dei beni culturali e dell'Identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 133-9.

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

Fotografare per conservare: libera riproduzione come opportunità per la tutela del patrimonio archivistico e bibliografico

Mirco Modolo

(Archeologo e archivista indipendente)

Abstract On 29th August 2017 the competition law (L. 124) came into effect, sanctioning free reproduction with personal devices of public domain books and archival sources. As a direct consequence public libraries and archives immediately allowed users to make digital copies of records in consultation removing several onerous levels of bureaucracy and making the role of a researcher much easier. The present essay analyses the document of Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici of Minister of Cultural Heritage, Activities and Tourism (16-05-2016) and two ministerial circular letters containing guidelines on free self reproductions in public libraries and archives. The paper emphasises the importance of free reproduction in order to improve preservation of archival records and historical volumes and to relaunch the role of archives and libraries as centres of cultural dissemination in our society.

Sommario 1 La liberalizzazione delle riproduzioni in archivi e biblioteche introdotta dalla L. 124/2017. – 2 Le circolari delle Direzioni Generali Archivi e Biblioteche. – 3 L'autorizzazione preventiva e le 'ragioni' della conservazione. – 4 Il principio di equivalenza tra consultazione e riproduzione nella mozione del Consiglio Superiore MiBACT del 16 maggio 2016. – 5 Conclusioni.

Keywords Photography. Digital reproduction. Archives. Libraries. Historical research. Documentary sources.

1 La liberalizzazione delle riproduzioni in archivi e biblioteche introdotta dalla L. 124/2017

Il trapasso dall'analogico al digitale ha mutato radicalmente il rapporto della società con l'immagine e, con essa, le modalità e gli strumenti della ricerca storica in archivi e biblioteche nell'ultimo ventennio. Se da un lato la digitalizzazione di manoscritti e volumi storici avviata dagli istituti di conservazione ha acquisito sempre più rilievo, dall'altro si è fatta sempre più avvertita l'esigenza da parte del singolo studioso di fare ricorso a fotocamere e a smartphone personali per agevolare la trascrizione dei testi e lo studio dei loro supporti materiali. Le attuali tecnologie offrono infatti

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-11 | Submitted: 2018-01-30

ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

straordinarie opportunità per la ricerca, che però in Italia hanno a lungo stentato ad affermarsi compiutamente a causa di divieti o tariffe imposte sulle fotografie eseguite dall'utente con il proprio mezzo digitale nelle sale studio di archivi e biblioteche.

Il 29 agosto 2017, con l'entrata in vigore della Legge annuale per il mercato e la concorrenza (L. 124/2017, art. 1, c. 171) (Modolo 2017c; Modolo 2017d, 111-15; Garacci 2017), la situazione è tuttavia radicalmente mutata: la liberalizzazione della riproduzione dei beni bibliografici e archivistici ha avuto il merito di portare a compimento un processo inaugurato quattro anni fa, nel 2014, con l'uscita del decreto legge «Art Bonus» che in un primo tempo aveva reso libera la riproduzione per fini culturali di tutti i beni culturali, salvo poi escludere i beni archivistici e librari in sede di conversione del decreto in legge (l. 106/2014).¹ La più recente liberalizzazione ha modificato l'art. 108 del codice dei beni culturali, consentendo per la prima volta agli utenti di tutte le biblioteche e gli archivi pubblici italiani di riprodurre liberamente con i propri dispositivi digitali a distanza, senza flash o treppiedi, sia gli stampati che i documenti d'archivio non sottoposti a restrizioni di consultabilità per ragioni di riservatezza (ai sensi degli artt. 122-127 del codice dei beni culturali), nel rispetto in ogni caso delle norme poste a tutela del diritto d'autore e per finalità diverse dal lucro.

A distanza di pochi mesi dall'entrata in vigore della liberalizzazione, è tempo di trarre un bilancio provvisorio di questa esperienza, esaminandone le principali problematiche emerse in sede di prima applicazione, con particolare riferimento al rapporto tra fruizione dei beni archivistici e bibliografici, riproduzione digitale e istanze di conservazione, anche al fine di trarre spunti utili per meglio indirizzare e perfezionare il processo di regolamentazione, tutt'ora in itinere, avviato dal Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici del MiBACT già più di un anno prima che la l. 124 entrasse in vigore. La mozione del 16 maggio 2016, adottata nell'imminenza della modifica normativa, era articolata in sei linee guida operative che, sia pure solo in parte, sarebbero state effettivamente riprese dalle circolari ministeriali successive.

2 Le circolari delle Direzioni Generali Archivi e Biblioteche

Attualmente la libera riproduzione con mezzo proprio è regolata dalla circolare n. 33 della Direzione Generale Archivi del 7 settembre 2017² e

¹ Il dibattito sulla libera riproduzione digitale in archivi e biblioteche è riassunto in Pigliaru 2015; Modolo, Tomicelli 2016; Modolo 2017a; Modolo 2017b (con bibliografia precedente); Pavolini 2017, 95-8.

² Il testo della circolare è disponibile online: http://www.archiviodistato.siena.it/wp-content/uploads/2017/09/Circolare-n.-33_2017.pdf (2018-02-12). A questo documento

dalla circolare n. 14 della Direzione Generale Biblioteche del 21 settembre 2017.³ Si tratta di due documenti che, in ragione delle notevoli analogie prescrittive, è preferibile analizzare in stretta sinossi: essi mutuano dalla citata mozione del Consiglio Superiore due importanti previsioni, quali la cessione gratuita delle digitalizzazioni già eseguite dall'istituto e la semplificazione della procedura di pubblicazione delle riproduzioni di documenti archivistici in pubblicazioni scientifiche di carattere commerciale (cf. Modolo 2017c; Modolo 2017d, 114), ma soprattutto introducono entrambi l'istituto della autodichiarazione ex post, che ha preso il posto della tradizionale richiesta preventiva di autorizzazione all'uso del mezzo proprio.⁴

L'autodichiarazione, o dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà resa ai sensi dell'art. 47 del DPR 445/2000, il cui modello si trova allegato a entrambe le circolari, va sottoscritta dall'utente al termine delle riprese fotografiche, le quali sono state rese non solo gratuite, ma anche - benché ciò non sia espresso chiaramente nelle circolari - dispensate dalla autorizzazione preventiva, come si vedrà meglio oltre. Nell'autodichiarazione ogni studioso afferma di aver agito nel rispetto delle norme di tutela previste dall'istituto, in piena coscienza del novellato art. 108 del codice dei Beni Culturali, del diritto di autore per i beni librari e della prescrizioni in materia di riservatezza del dato sensibile per i beni archivistici. In altri termini la sottoscrizione di tale documento trasferisce integralmente la responsabilità del rispetto delle norme di legge dall'istituto all'utente, sollevando l'istituto da quegli oneri di vigilanza e controllo preventivo che il nuovo regime ha rimosso per legge, analogamente a quanto si osserva nella maggior parte delle biblioteche europee (dove per altro non si richiede di compilare alcun modulo né prima né dopo la riproduzione).⁵ Le circolari inoltre concedono facoltà all'istituto di richiedere una ulteriore dichiarazione, con la quale l'utente assicura di essere a conoscenza delle norme di legge in materia di riproduzione, da consegnare contestualmente al tesseramento, al rinnovo annuale della tessera, oppure da integrare nel modulo

ha fatto seguito la circolare 39 del 29 settembre 2017 che ha precisato alcuni punti della precedente, quale la pubblicazione delle riproduzioni di beni archivistici, la riproduzione autorizzata di intere serie archivistiche e la cessione gratuita delle digitalizzazioni già disponibili presso gli archivi di Stato.

3 URL <http://www.librari.beniculturali.it/opencms/export/sites/dgbid/it/documenti/2017-Luglio-Settembre/Legge4Agosto2017-ServiziodiRiproduzione.pdf> (2018-02-12).

4 Già il giorno prima dell'entrata in vigore della l. 124/2017, il 28 agosto, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze era stata il primo istituto in Italia a diffondere online un regolamento sulla libera riproduzione, successivamente integrato nel nuovo regolamento interno della Biblioteca che ha per la prima volta introdotto l'autodichiarazione, successivamente accolta dalle circolari 33 della Direzione Generale Archivi e 14 della Direzione Generale Biblioteche.

5 Per una disamina generale dei regolamenti europei cf. Modolo 2017a.

di richiesta per la consultazione del materiale (alternativa, quest'ultima, prevista dalla sola circolare della direzione Generale Biblioteche).

Chiariti i punti di contatto tra i due documenti, è proprio in materia di conservazione, in particolare nel rapporto tra consultazione e riproduzione, che si colgono invece con maggiore nettezza le rispettive divergenze: nel caso dei documenti archivistici, qualora questi ultimi siano ritenuti «in condizioni di conservazione non soddisfacenti, o che possano soffrir danno per ripetute riproduzioni o per qualsivoglia altro motivo, la direzione dell'Istituto può sempre negare, motivatamente, il permesso della loro riproduzione».⁶ Viceversa, siffatte esclusioni non sono previste dalla circolare per le biblioteche, che preferisce dettare una serie di accortezze per garantire la tutela fisica del supporto nel corso della riproduzione: «i libri e i documenti da riprodurre dovranno essere manipolati con attenzione, avendo cura di non mettere a rischio il materiale per ottenere immagini di migliore qualità; in particolare, va rigorosamente mantenuto l'ordine nel materiale sciolto». Sono inoltre indicate nel dettaglio le azioni da evitare, come «spianare le carte con le mani, forzare l'apertura dei volumi, piegare le pagine, rimuovere carte o tavole dagli eventuali passepartout, tenere sospesi i volumi o i documenti (es. per riprodurre le filigrane)», «trasferire il materiale in altre zone della Biblioteca allo scopo di ottenere migliori condizioni di luce» fino al divieto di «salire sulle sedie» (!) e «appoggiare il materiale per terra». Più arduo da osservare, per lo meno in assenza di cordoncini fermapagine, appare l'invito a «tenere il proprio dispositivo con entrambe le mani, così da evitare il rischio di caduta dello stesso sul materiale», cui fa eco il divieto, espresso subito dopo, di usare «una delle mani per tenere fermo il volume». Si delinea quindi una ampia casistica comportamentale, suscettibile in ogni caso di essere ampliata in presenza di «materiale di particolare rarità, antichità, fragilità», la quale si prefigge lo scopo di allineare l'attività della consultazione con quella della riproduzione anteponendo la raccomandazione all'esclusione predeterminata di intere categorie documentali dal campo della riproduzione con mezzo proprio, che invece è stata espressamente prevista dall'omologa circolare della Direzione Generale Archivi.

⁶ In ciò la circolare si richiama al regolamento per gli archivi di Stato (R.D. n. 1163/1911), in particolare all'art. 88, che tuttavia andrebbe aggiornato coerentemente con le recenti modifiche normative che stabiliscono il principio generale della libera riproduzione dei beni archivistici già consultabili in via ordinaria, senza eccezioni espresse per ragioni conservative.

3 L'autorizzazione preventiva e le 'ragioni' della conservazione

A distanza di circa quattro mesi dall'uscita dei rispettivi regolamenti attuativi si fatica ancora a trovare una linea sull'uso dell'autodichiarazione che sia comune a tutti gli archivi e a tutte le biblioteche. Le circolari infatti non specificano con chiarezza in quale momento l'utente sia tenuto a consegnarla, benché risulti evidente che il ruolo di essa, 'diplomaticamente' parlando, sia quello di certificare una azione già conclusa, come ben si coglie leggendo il testo del modello allegato alle circolari.⁷ Al contrario alcuni istituti tendono a richiedere all'utente l'autodichiarazione prima ancora che egli effettui le riproduzioni, con il risultato che questa finisce nei fatti per assolvere le funzioni che erano svolte dalla tradizionale autorizzazione preventiva, prima che la l. 124 intervenisse per sopprimerla definitivamente.

In questo caso le intenzioni del legislatore si trovano espresse, fuor da ogni dubbio, nel dossier del Senato che illustra le novità della legge, chiarendo che la liberalizzazione estende ai beni archivistici e librari «le ipotesi in cui la stessa [cioè la riproduzione] non necessita di autorizzazione e ampliando i casi in cui non è dovuto alcun canone».⁸ Come s'è detto in precedenza, la l. 124 ha di fatto portato a compimento la 'prima liberalizzazione' operata dalla l. 106/2014 (Art Bonus), la quale già stabiliva «l'esonero anche dall'obbligo di autorizzazione» non facendo altro che sostituire il potere di controllo *ex post* del Ministero con il potere di rilasciare le concessioni *ex ante*.⁹ Di conseguenza chi è libero di fotografare nei musei, senza quindi alcun filtro autorizzatorio, è libero di farlo allo stesso modo, cioè senza autorizzazione, anche nelle biblioteche e negli archivi pubblici, alle condizioni stabilite dalla legge.

Anche volendo rinunciare all'ausilio di strumenti interpretativi ufficiali quali sono gli atti parlamentari appena citati, è sufficiente la piana lettura del novellato art. 108 del codice dei beni culturali per concludere che, se

7 Le circolari non specificano esattamente quando l'utente debba consegnare l'autodichiarazione. In entrambi i casi le dichiarazioni tuttavia fanno riferimento alle riproduzioni già effettuate, anche perché risulterebbe difficile dichiarare una azione prima ancora di averla compiuta. In particolare nel modulo di autodichiarazione allegato alla circolare della Direzione Generale Archivi l'utente dichiara «di aver riprodotto in data odierna, con mezzi propri, avendone titolo, ai sensi dell'articolo 108, commi 3 e 3-bis, del D.Lgs. n. 42/2004 il materiale avuto in consultazione presso l'Archivio», mentre nel modulo per gli archivi l'utente «dichiara di aver riprodotto con mezzi propri il seguente materiale avuto in data odierna in consultazione presso i locali della Biblioteca». È dunque evidente che affermare di aver compiuto una determinata attività prima ancora di averla compiuta comporta una dichiarazione che risulta non veritiera fino al compiersi di essa stessa.

8 URL <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01029805.pdf> (2018-02-12).

9 URL http://www.camera.it/leg17/995?sezione=documenti&tipoDoc=lavori_testo_pdl&idLegislatura=17&codice=17PDL0021780 (2018-02-12).

una riproduzione digitale a distanza (senza flash e senza treppiede) di volumi a stampa di pubblico dominio o di documenti di archivio concessi in ordinaria consultazione è libera (e non semplicemente gratuita) ne consegue logicamente che essa debba rimanere anche esente da autorizzazione; se infatti il reale obiettivo del legislatore fosse stato la mera gratuità, è chiaro che non si sarebbe reso necessario intervenire sul testo del codice dei beni culturali, per altro al culmine di un tortuoso iter parlamentare durato quasi un anno e mezzo. Sarebbe infatti bastato emanare una semplice circolare ministeriale che, stante la riproduzione non libera dei beni bibliografici e archivistici, la rendesse comunque gratuita, sia pure dietro autorizzazione.¹⁰

Eppure, nonostante la chiarezza della norma, in alcuni regolamenti di istituto, pur aggiornati a seguito dell'entrata in vigore della l. 124, si ammette la riproduzione gratuita con mezzo proprio dei documenti in consultazione «previa compilazione del modulo predisposto dal Ministero e richiedibile direttamente in Sala di Studio»,¹¹ oppure si rinvencono espressioni che possono suonare quantomeno contraddittorie, come per esempio quando si stabilisce che «l'autorizzazione alla libera riproduzione deve essere in ogni caso richiesta al personale».¹² Il mantenimento di un regime autorizzatorio, non solo solleva dubbi di legittimità, ma – cosa ben più grave – può diventare un pericoloso mezzo per svuotare completamente di senso la riforma. È ciò che in effetti sembra essersi verificato presso l'archivio di Stato di Palermo: negare sistematicamente l'autorizzazione all'uso del mezzo digitale per presunte 'ragioni di conservazione', anche quando si tratta di documentazione normalmente concessa in consultazione, di fatto ha significato impedire all'utente l'uso dello smartphone in sala studio obbligandolo a rivolgersi, a pagamento, al servizio interno di riproduzione, con tutti i disagi noti prima dell'entrata in vigore della legge.¹³

10 Anzi, probabilmente una simile circolare sarebbe stata persino superflua, giacché, a ben guardare, l'art. 108 del codice, nella versione precedente la l. 106/2014, prevedeva chiaramente l'esenzione dal pagamento di qualsiasi canone per riproduzioni effettuate per scopi personali o di studio («Nessun canone è dovuto per le riproduzioni richieste da privati per uso personale o per motivi di studio, ovvero da soggetti pubblici e privati per finalità di valorizzazione, purché attuate senza scopo di lucro»), come giustamente rilevato da Brugnoli e Gardini (2013, 228).

11 Cf. il regolamento della sala studio dell'Archivio di Stato di Perugia (<http://www.archiviodistatoperugia.it/listituto/le-sale-di-studio/perugia>) (2018-02-12) e l'avviso pubblicato sul sito web dell'Archivio di Stato di Piacenza (<http://www.archiviodistatopiacenza.beniculturali.it/index.php?it/21/archivio-delle-novit/55/circolare-n-33-della-direzione-generale-per-gli-archivi>) (2018-02-12).

12 Cf. l'avviso della Biblioteca Marucelliana di Firenze (http://www.maru.firenze.sbn.it/BMFI_Riproduzioni_Mezzi_Propri.pdf) (2018-02-12).

13 Come si legge nell'appello rivolto al ministro Franceschini da alcuni utenti dell'archivio di Stato di Palermo: <http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getarticle&id=131461> (2018-02-12); cf. anche Garacci 2017.

La contrapposizione tra la direzione dell'istituto e gli utenti palermitani, i quali in un appello al ministro dichiaravano di sentirsi discriminati rispetto agli altri archivi della stessa Sicilia dove il principio della libera riproduzione invece sarebbe stato pienamente rispettato, è stata inoltre all'origine di una lettera dell'associazione ARCH.I.M. (Archivisti in Movimento) alla direzione dell'archivio¹⁴ e di ben due interrogazioni parlamentari.¹⁵ In particolare a queste ultime ha fatto seguito, in data 20 dicembre 2017, la risposta del ministero che, nelle conclusioni, ha evidenziato la necessità di mantenere ben saldo il principio della equivalenza tra consultazione e riproduzione già enunciato dalla mozione del Consiglio Superiore MiBACT del 16 maggio 2016 e di garantire il monitoraggio sulla corretta e piena attuazione del comma 3-bis dell'articolo 108 del Codice dei beni culturali, come modificato dalla legge 124/2017 e in linea con i principi che l'hanno ispirato:¹⁶ una indicazione forte che, come si vedrà oltre, suggerisce importanti linee guida per una futura regolamentazione *in subiecta materia*.

Il caso in questione sembra essere isolato nel panorama nazionale, ma è parimenti rappresentativo delle difficoltà, incontrate da una parte dell'amministrazione, di liberarsi dallo schema autorizzatorio previgente - assimilato a baluardo indispensabile per garantire la conservazione - e, più in generale, di digerire la radicalità del principio della libera riproduzione che ha improntato la riforma. È evidente che le ragioni della tutela fisica si prestano a divenire un facile pretesto per procedere al ridimensionamento, se non all'annullamento dei benefici alla ricerca introdotti dalla liberalizzazione da parte dei soggetti che continuano a coltivare su di essa riserve o ostilità preconcepite. Non si sfugge infatti all'impressione che dietro le preoccupazioni per la conservazione si celino inquietudini scaturite da una concezione del patrimonio culturale che a buon diritto è stata etichettata come 'proprietaria' (Volpe 2015, 83-7). Nei confronti della riproduzione digitale si avverte ancora un sentimento di diffidenza, latente ma ben radicato, che la considera come una potenziale minaccia nei confronti dell'unicità del documento originale, del prestigio dell'istituto che lo de-

14 URL <https://archivistinmovimento.org/2017/12/19/libere-riproduzioni-conmezzo-proprio-lettera-di-archim-alla-direzione-dellarchivio-di-stato-di-palermo/> (2018-02-12).

15 Interrogazione a risposta in commissione (5/12871) presentata in data 2017-12-04 dalla deputata Manuela Ghizzoni e cofirmata da Mara Mucci e Flavia Piccoli Nardelli: <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=5%2F12871&ramo=C&leg=17> (2018-02-12); interrogazione a risposta in commissione, abbinata alla precedente, presentata il 2017-12-13 dalla deputata Sofia Amoddio e cofirmata da Luisella Albanella, Francesco Ribaud e Maria Iacono: <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=5/12933&ramo=C&leg=17> (2018-02-12).

16 Risposta del Sottosegretario di Stato Istruzione, Università, Ricerca Gabriele Toccafondi su delega MiBACT (20/12/2017): <http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/bollettini/pdf/2017/12/20/leg.17.bol0935.data20171220.com07.pdf>.

tiene, ed eventualmente del funzionario (o del docente universitario) che pretende per sé diritti esclusivi di studio e pubblicazione. E chi del bene finisce per sentirsi il proprietario è maldisposto a tollerare il proliferare di copie digitali a opera di terzi, quasi si trattasse di una vera e propria privazione, o peggio, di un furto (Manacorda 2014, 92). Quand'anche mosso dalle migliori intenzioni, l'enfasi sulla proprietà dello Stato, con l'ansia da controllo che ne deriva, rischia di far percepire la proprietà pubblica sempre più come *res nullius* e sempre meno come risorsa collettiva da valorizzare attraverso le straordinarie potenzialità di disseminazione del sapere che il digitale oggi è invece capace di sviluppare. Forti di questa consapevolezza, oggi dovremmo allora essere in grado di ridimensionare i timori di Walter Benjamin, il quale nella riproducibilità tecnica delle opere d'arte intravedeva il rischio di sminuire l'aura di autenticità che circonfonderebbe l'originale (Benjamin 1966).

Le preoccupazioni per la tutela dei beni fotografati, quando non sono pretestuose, appaiono poco fondate, potendo tutt'al più trovare giustificazione nel lontano 1911, data cui risale il regolamento per gli archivi di Stato italiani,¹⁷ e in parte fino a non molti anni orsono, quando, prima della rivoluzione del digitale, si era soliti ricorrere a strumenti di riproduzione a contatto come macchine fotocopiatrici o scanner (correntemente utilizzati fino a poco tempo fa negli archivi per riprodurre registri cinquecenteschi). Oggi, invece, in presenza di dispositivi a distanza come fotocamere digitali compatte e smartphone dalla tecnologia sempre più avanzata e ormai alla portata di tutti¹⁸ è possibile ottenere immagini di qualità accettabile per le necessità della ricerca anche in condizioni di illuminazione apparentemente sfavorevoli, senza la tentazione e il rischio di comprimere i codici, e senza aggiungere altre inutili forme di stress fisico a carico del manoscritto.¹⁹ Il digitale dunque non è di per sé ostile alla conservazione, e

17 In particolare l'art. 88 del Regio Decreto 2 ottobre 1911, n. 1163, oggi superato dalle prescrizioni contenute nell'art. 108 del codice dei beni culturali, disciplinava la riproduzione, la quale prevedeva una istanza di autorizzazione per riproduzioni effettuate dal fotografo (il cui nome andava menzionato espressamente), il pagamento di una 'tassa di ricerca' e il «diritto di lire cinque per ogni facciata di dimensione legale del documento riprodotto», da cui erano esenti le riproduzioni eseguite a scopo di studio. Il permesso poteva essere negato «nel caso che si tratti di atti in condizioni di conservazione non soddisfacenti, o che possano soffrir danno per ripetute riproduzioni o per qualsivoglia altro motivo».

18 Di diverso avviso, tuttavia, Lucinia Speciale, secondo la quale «consentire le riprese personali a chi abbia mezzi propri non significa garantire un diritto a tutti, ma solo a quelli che possono permettersi uno strumento relativamente costoso» (<http://www.bianchibandinelli.it/2015/06/23/riproduzioni-libere-maneggiamo-con-cura/>) (2018-02-12).

19 Sono affermazioni ovvie solo in apparenza. Per convincersene basti tenere presente che sino a due anni orsono v'era, in Consiglio Superiore, chi giudicava sostanzialmente inutile il ricorso alla fotocamera dalla propria postazione di studio perché ritenuta non in grado di restituire immagini sufficientemente nitide per una trascrizione, come si apprende dalla lettura della sintesi del verbale, seduta del Consiglio Superiore MiBACT del 21 luglio

anzi consente di ridurre al minimo quell'inutile usura dei documenti che si determina nel corso di una prolungata e reiterata attività di consultazione, evitabile con il libero ricorso alla fotografia.²⁰

In definitiva le resistenze culturali all'applicazione della norma, spesso mascherate da timori per la tutela fisica dei materiali, aiutano a comprendere, di riflesso, quanto sia stata opportuna la decisione di incidere sul testo di legge per rimuovere l'autorizzazione preventiva, comprimendo così qualsiasi margine discrezionale in merito alla possibilità di ricorrere al mezzo digitale nella riproduzione. Quest'ultima va intesa a tutti gli effetti come parte integrante dell'attività di consultazione, come ribadito dalla sopra citata risposta del MiBACT all'interrogazione parlamentare, che mutua il principio di equivalenza tra consultazione e riproduzione espressamente dalla mozione del Consiglio Superiore del 16 maggio 2016, che è bene a questo punto esaminare nel dettaglio.

4 Il principio di equivalenza tra consultazione e riproduzione nella mozione del Consiglio Superiore MiBACT del 16 maggio 2016

La più volte citata mozione del Consiglio Superiore definisce il principio di equivalenza tra consultazione e riproduzione come gratuità della fotografia e assenza di limiti predeterminati nel numero degli scatti in caso di testi di pubblico dominio (punto 1); la soppressione della autorizzazione preventiva permette di rendere l'attività di riproduzione contestuale alla riproduzione (punto 2); allineamento ulteriormente rafforzato dalla previsione di non escludere a priori 'categorie e unità documentali' dalla riproduzione con mezzo proprio anche in caso di materiale particolarmente fragile (punto 3). È precisamente su questi ultimi due punti che è opportuno soffermarsi.

L'autorizzazione preventiva alla riproduzione con mezzo proprio, come si è visto, è stata soppressa dalla l. 124/2017 non certo per incosciente sottostima dei problemi conservativi, ma perché è ormai evidente che

2014, 3, disponibile online: http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1406290434496__Sintesi_VERBALE_21_luglio_2014.pdf (2018-02-12).

20 Ad analoghe rassicuranti conclusioni è giunto non un utente, ma la stessa direttrice della Sala Studio dell'Archivio di Stato di Firenze, Francesca Klein dopo aver sperimentato gli effetti della liberalizzazione nel corso di giugno 2014 (ovvero nel periodo precedente l'emendamento restrittivo, quando gli utenti erano autorizzati ad effettuare riprese con il proprio mezzo contestualmente alla consultazione): «Abbiamo potuto riscontrare che la fotoreproduzione diretta da parte dell'utente non disturba i lavori degli altri studiosi e non danneggia i pezzi, che anzi sono sottoposti a minori movimentazioni (sala di studio-depositi-laboratorio di fotoreproduzione-depositi)» (<https://fotoliberebcc.wordpress.com/2015/02/21/1911/>) (2018-02-12).

una manipolazione poco attenta e rispettosa del bene si può verificare indifferentemente in sede sia di riproduzione che di consultazione, come del resto è stato inteso anche da alcuni istituti europei. Se vi saranno rischi durante la consultazione, questi si riproporranno con un dispositivo digitale tra le mani: non si ravvisa infatti sostanziale differenza tra le due attività in rapporto alle istanze di conservazione, come puntualizza Carlo Federici, voce esperta nel campo della conservazione e del restauro del materiale archivistico e librario (Pigliaru 2015):

La riproduzione non determina alcun contatto con l'oggetto da riprodurre poiché l'apparecchio deve necessariamente essere posto a una certa distanza dall'oggetto. Se mai è la consultazione che potrebbe sollecitare materialmente il documento. Ma, ribadito che libri e documenti vengono conservati per essere studiati, credo che sia il caso di sfatare la superstizione che il degrado di questi beni culturali sia accelerato dalla fruizione. Parlo ovviamente della fruizione prudente e avvertita: un libro antico non può essere consultato come si farebbe con un quotidiano che è prodotto per durare un giorno. Ciò premesso, stabilito che è nostro dovere trasmettere ai posteri il patrimonio culturale che abbiamo ricevuto in eredità dai nostri padri, vorrei far notare che anche noi siamo tra i posteri cui spetta il godimento di quelle testimonianze del passato.

È ragionevole perciò prevedere che negli archivi e nelle sale manoscritti e rari delle biblioteche tutto ciò che si manipola durante la normale consultazione si possa anche maneggiare per la riproduzione a distanza, senza che vi sia quindi soluzione di continuità tra le due attività a livello sia concettuale che operativo, in quanto la fotografia va intesa come parte integrante dell'attività di consultazione, da svolgere, in via ordinaria, direttamente dalla propria postazione; fermo restando che, in caso di eventuale danneggiamento da parte del singolo, ogni tracciabilità rimarrebbe comunque assicurata dal modulo di richiesta scritta che oggi l'utente deve compilare ovunque e in ogni caso per la consegna in consultazione all'utente di qualunque pezzo.

Si realizzerebbe in tal modo, alle condizioni sopra esposte, l'equivalenza tra consultazione e riproduzione che già si incontra nei regolamenti di importanti istituti europei come le Archives nationales di Parigi e i National Archives di Londra (Modolo 2017a).

Del resto non si vede la ragione per cui uno studioso, già accreditato e autorizzato dagli istituti alla manipolazione di pezzi fragilissimi e unici non possa anche riprodurli a distanza.²¹ È forse poco noto, ma l'equivalenza tra consultazione e riproduzione già si riscontrava in Italia prima della recente

²¹ Come giustamente sottolinea Claudio Ciociola, ordinario di Filologia Italiana alla Scuola Normale Superiore di Pisa in un contributo sul problema della libera riproduzione in archivi e biblioteche (Ciociola 2015).

entrata in vigore della l. 124, non in un archivio né in una biblioteca, ma nel Gabinetto Stampe e Disegni degli Uffizi. In quanto struttura afferente a un museo, dal 1 giugno 2014, per effetto della 'prima' liberalizzazione - e per la gioia degli storici dell'arte - nel gabinetto fiorentino si possono fotografare, senza dover richiedere alcuna autorizzazione, i delicatissimi disegni dei maggiori artisti del Rinascimento e dell'età moderna, sia se sono conservati in fogli sciolti, sia se sono raccolti in codici preziosamente rilegati.

L'esigenza della conservazione, specie per il materiale giudicato più fragile o di pregio, troverebbe in ogni caso una risposta soddisfacente, sempre secondo la mozione (punto 3), nell'adozione di precauzioni particolari a monte, in sede stessa di consultazione, ad esempio nella predisposizione di postazioni riservate, quindi più facilmente sorvegliabili, deputate alla consultazione e contestuale riproduzione di specifica documentazione, come avviene alle Archives nationales (Modolo 2017a, 35-6). È qui che subentra il ruolo fondamentale di archivisti e bibliotecari nell'educazione dell'utenza alla conservazione, che può tradursi in precise istruzioni verbali del funzionario prima della consultazione (o riproduzione) di un documento particolarmente delicato, oppure in indicazioni testuali sulla corretta manipolazione del materiale (o sugli usi leciti delle riproduzioni) che potrebbero figurare in fogli plastificati riposti sul ripiano di ogni postazione di studio; infine si può optare per l'efficacia visiva di video dimostrativi da pubblicare in rete o proiettare in apposite postazioni della sala studio, come insegna il caso della British Library o dei National Archives di Londra. Quei video raccomandano l'utilizzo di cunei in gommapiuma e di cordoncini di piombo rivestiti in teflon o in tessuto per tenere aperte le pagine del manoscritto senza incorrere nel rischio di danneggiarne il dorso, e valgono anche a ricordarci l'importanza di alcuni strumenti ausiliari che dovrebbero far parte della dotazione ordinaria di ogni archivio e di ogni biblioteca anche in Italia, come sottolinea appropriatamente la circolare 14 della Direzione Generale Biblioteche. Questa circolare invita in effetti le biblioteche statali a predisporre «supporti idonei a tenere i beni oggetto di riproduzione nella posizione più corretta», rendendo tra l'altro decisamente più agevole il rispetto di un'altra raccomandazione presente nella stessa circolare, laddove si suggerisce di «tenere il proprio dispositivo con entrambe le mani».

In casi estremi si potrà sempre escludere a monte, cioè sin dal momento della consultazione ordinaria, il materiale fragile già digitalizzato a spese dell'istituto, vincolando però una simile restrizione all'impegno di renderlo disponibile liberamente online al fine di assicurarne la più diffusa fruibilità,²² o gratuitamente all'utente che ne faccia richiesta per motivi di studio, come opportunamente previsto dal punto 6 della mozione del Con-

22 A questo proposito basti l'esempio illuminante di Gallica BNF con milioni di documenti e volumi disponibili gratuitamente sul sito web della Bibliothèque nationale de France (<http://gallica.bnf.fr/>).

siglio Superiore MiBACT, successivamente recepito puntualmente dalle già citate circolari che regolamentano la riproduzione in archivi e biblioteche.

Gli accorgimenti sinora elencati configurano una attività di monitoraggio costante del materiale documentario che dovrebbe interessare ogni fase della manipolazione fisica del bene bibliografico o archivistico, e non quindi la sola attività di riproduzione. Invece si constata che l'istanza di conservazione, non sempre percepita in sala studio come esigenza prioritaria, si palesa d'improvviso quando si tratta di contrastare il principio della libera riproduzione. Un documento o un volume non 'diventa' però fragile all'avvicinarsi dello schermo di uno smartphone; è anzi verosimile che un utente poco avvertito non esiterà a forzare una legatura particolarmente stretta o a sfogliare in modo avventato le pagine di un manoscritto anche nel corso della semplice attività di consultazione. Occorrerebbe allora convincersi che il migliore supporto alla conservazione può provenire non tanto da autorizzazioni o divieti, quanto da un'utenza ben informata.

5 Conclusioni

Alla luce delle considerazioni sopra esposte, il principio di equivalenza tra consultazione e riproduzione espresso dalla più volte citata mozione del Consiglio Superiore appare strettamente aderente alla nuova formulazione dell'art. 108 del codice dei beni culturali. Tale principio sembra essere stato pienamente accolto dalla sola circolare 14/2017 della Direzione Generale Biblioteche; viceversa la circolare 33 della Direzione Generale Archivi tende a disallineare le due attività, dando la possibilità, come si è detto, di escludere dalla riproduzione con mezzo proprio intere serie archivistiche o unità documentali per ragioni conservative. Il richiamo ai principi espressi dalla mozione, che si legge nella già citata risposta del ministero del 20 dicembre 2017 alle recenti interrogazioni parlamentari su questo tema, apre spiragli per un nuovo intervento regolamentare, per altro caldeggiato dallo stesso Consiglio Superiore MiBACT. In una nota del 19 dicembre il massimo organo consultivo del ministero ha preso infatti posizione a seguito delle numerose segnalazioni in merito alla mancata o anomala applicazione della liberalizzazione fatte pervenire al ministero da ricercatori e utenti, invitando formalmente il Ministro Dario Franceschini a farsi garante della piena applicazione di tali norme di liberalizzazione, e ai Direttori Generali alle Biblioteche e agli Archivi a recepire integralmente nelle loro circolari esplicative le indicazioni offerte dal Consiglio nella citata mozione del 16 maggio 2016.²³

²³ URL http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1513764984572_Mozione_CSBCP_19_dicembre_2017_Riproduzioni.pdf (2018-02-12).

A questo proposito si potrebbe pensare a un regolamento unitario, valido per archivi e biblioteche,²⁴ che sia capace da un lato di superare le discrepanze che ancora si riscontrano nelle due circolari, dall'altro di garantire finalmente il rispetto generale del principio di equivalenza tra consultazione e riproduzione. Del resto il tema della libera riproduzione investe problematiche comuni a entrambe le realtà, quali la tutela fisica del materiale, ma anche - sia pure in grado differente nei due ambiti - la salvaguardia del diritto d'autore e della riservatezza dei dati.²⁵ Per questo appare opportuno delineare un quadro condiviso di regole che sia il più possibile omogeneo e chiaro, al quale dovrebbero attenersi sia le biblioteche sia gli archivi statali. Con l'occasione si potrà inoltre sancire, questa volta in modo espresso e inequivoco, la definitiva soppressione della richiesta di autorizzazione preventiva all'uso del mezzo proprio, come peraltro prevede la legge: il che impone di considerare in modo corretto la natura del modello di autodichiarazione previsto dalle circolari, che non va scambiato, come talora accade, per un surrogato del precedente modulo di autorizzazione, essendo piuttosto da considerare per ciò che esso effettivamente è, vale a dire un documento da compilare *ex post*, a riproduzione già liberamente eseguita dall'utente. In conclusione un simile intervento normalizzatore sarà una occasione importante per sanare le anomalie residue nella applicazione della liberalizzazione, che sembrano incrinare quella alleanza tra utenza e amministrazione che invece, negli archivi e nelle biblioteche che hanno correttamente recepito la riforma, sembra si stia effettivamente consolidando. Lo dimostra ogni giorno il vivo entusiasmo con cui gli studiosi hanno accolto la riforma nella maggior parte degli istituti. Ecco allora che l'obiettivo di «rispondere nel modo più efficace alle esigenze della ricerca» e di rilanciare il ruolo di archivi e biblioteche nella nostra società quali «centri di diffusione attiva del sapere a tutti i livelli» che si legge nella mozione del Consiglio Superiore non è solo un nobile proposito sotteso alla libera riproduzione, ma la condizione stessa per la sopravvivenza a lungo termine di questi istituti nell'era della crisi delle moderne democrazie e in un futuro dai contorni ormai sempre più incerti.

24 Un regolamento unitario cui probabilmente già si sarebbe approdati nel caso in cui si fosse completata la recente riforma ministeriale che ha unificato le soprintendenze archivistiche e librerie, tenendo però distinte le rispettive Direzioni Generali.

25 Si pensi alla necessità di salvaguardare il diritto d'autore nel caso degli archivi privati conservati negli archivi di Stato; per converso si pensi invece al diritto alla riservatezza per «archivi e materiali documentari conservati nelle biblioteche (raccolte documentarie, carteggi, autografi)», già ricordato nella circolare 14 della Direzione Generale Biblioteche, anche in virtù di eventuali condizioni restrittive fissate dai soggetti proprietari privati all'atto della donazione all'istituto.

Bibliografia

- Benjamin, Walter (1966). *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. Torino: Einaudi.
- Brugnoli, Andrea; Gardini, Stefano (2013). «Fotografia digitale, beni archivistici e utenti. L'impiego e la diffusione di una nuova tecnologia nella normativa e nelle iniziative dell'amministrazione archivistica». *Archivi e Computer*, 1, 213-56.
- Ciociola, Claudio (2015). «Libere riproduzioni negli archivi e nelle biblioteche» [online]. *Treccani PEM*, 18 giugno. URL http://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Libere_riproduzioni_negli_archivi_e_nelle_biblioteche.html (2017-12-27).
- Garacci, Mariasole (2017). «Democrazia della cultura» [online]. *Micromega-online*, 6 dicembre. URL <http://temi.repubblica.it/micromega-online/democrazia-della-cultura/?printpage=undefined> (2017-12-27).
- Manacorda, Daniele (2014). *L'Italia agli Italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*. Bari: Edipuglia.
- Modolo, Mirco; Tomicelli, Amedeo (2016). «Una possibile riforma sulla riproduzione dei beni bibliografici ed archivistici» [online]. *Aedon*, 1. URL <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2016/1/modolo.htm> (2017-12-27).
- Modolo, Mirco (2017a). «Il dibattito sulla liberalizzazione della fotografia digitale in archivi e biblioteche quattro anni dopo l'appello di Reti Medievali» [online]. *Reti Medievali*, 18(1). URL <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/5066> (2018-02-09).
- Modolo, Mirco (2017b). «Libera riproduzione di beni culturali. Prospettive per la ricerca, opportunità per la valorizzazione». Auriemma, Rita (a cura di), *Patrimoni culturali, sistemi informativi e open data. Accesso libero ai beni comuni? = Atti del convegno* (Trieste, 28-29 gennaio 2016). Udine: Forum Edizioni, 53-64.
- Modolo, Mirco (2017c). «La liberalizzazione delle riproduzioni digitali con mezzo proprio negli archivi di Stato italiani» [online]. *Il Mondo degli Archivi*, 1. URL <https://goo.gl/2DRrMf> (2017-12-27).
- Modolo, Mirco (2017d). «Verso una democrazia della cultura. Libero accesso e libera condivisione dei dati». Serlorenzi, Mirella; Jovine, Ilaria (a cura di), *Pensare in rete, pensare la rete per la ricerca, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico = Atti del convegno* (Roma, 14 ottobre 2015). DOI 10.19282/ACS.9.2017.11. Firenze: All'insegna del Giglio, 109-32.
- Pavolini, Carlo (2017). *Eredità storica e democrazia. In cerca di una politica per i beni culturali*. Roma: Scienze e Lettere.
- Pigliaru, Alessandra (2015). «Un selfie pagato a caro prezzo» [online]. *Il Manifesto*, 17 giugno. URL <http://ilmanifesto.info/un-selfie-pagato-a-caro-prezzo/> (2017-12-27).
- Volpe, Giuliano (2015). *Patrimonio al Futuro*. Milano: Electa.

**Il restauro dei manoscritti: storia, esperienze,
il contributo della chimica (Venezia, 29-30
settembre 2017)**

Finalità e significato del restauro dei manoscritti nel secolo XV

Appunti e proposte

Antonio Manfredi

(Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano)

Abstract The present contribution is aimed at shedding focused light on some, or at least a few aspects of a (possibly) heightened 'Humanistic' awareness of the fact that manuscript materials are in constant need of a preservation policy. During the Humanistic period, within the frame of a renewed interest in Ancient Paganism and Christianity, an increasing amount of hardly well-known, if not almost entirely forgotten antique writings emerged. A question arises: did Humanists show a somewhat concern on material aspects such as restoration and conservation of written documents? We firstly examine the Latin technical terminology; then we discuss a passage from a letter by Ambrogio Traversari, in which an apparent allusion to an incipient, though still rudimentary preservation practice is detectable. Eventually, we endeavour to establish if such a practice is somewhat retraceable within the library of Nicholas the fifth, and then within the early Vatican Library.

Sommario 1 Un tema inesplorato e qualche riflessione sulla terminologia: su una lettera di Ambrogio Traversari. – 2 Nella Vaticana di Niccolò V.

Keywords History of Humanism. History library. Vatican library. Manuscripts. Modern Latin.

1 Un tema inesplorato e qualche riflessione sulla terminologia: su una lettera di Ambrogio Traversari

Il tema proposto presuppone di chiarire se vi fosse in età umanistica una qualche consapevolezza, seppur embrionale, di restauro, e secondo quali obiettivi. Se infatti l'Umanesimo è il periodo nella storia culturale d'Occidente, in cui si fece strada, soprattutto a partire dall'Italia, la riscoperta consapevole dell'antichità classica, pagana e cristiana, ciò comportò anche il recupero di libri che risalivano a secoli prima, su cui erano scritti testi poco noti o caduti del tutto nell'oblio. Non mi risulta però che finora ci si sia posto il problema di quanta sensibilità gli umanisti abbiano dimostrato per la conservazione dei volumi antichi allora riemersi. Perciò si avanzano qui, con tutta prudenza, alcune proposte che vorrebbero aprire la strada a una riflessione più ampia e approfondita del tema.

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-12 | Submitted: 2018-01-30

ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

Un primo passo per capire se e come essi intendessero il restauro si potrebbe cercare nel lessico tecnico latino da loro usato, anche in rapporto alla ben nota enfasi con cui dichiaravano le loro scoperte e le condizioni dei libri che riprendevano in mano. Si pensi - tra i molti esempi che se ne possono fare - alla lettera di Poggio sulle sue visite a San Gallo: gli autori antichi descritti come sepolti e incatenati, impolverati e abbandonati, in un luogo *situ et pulvere squalentem*,¹ celebre formula che, come recentemente ha mostrato Carla Maria Monti (2011), richiama però anche un passo del Petrarca, anch'esso a sottolineare le condizioni precarie di un'arca libraria remota.

Una ricerca lessicale più specifica può partire dal *Lessico filologico degli umanisti* di Silvia Rizzo (1973) e prima ancora dalle opere di Remigio Sabbadini sulle ricerche umanistiche,² che però pone nei suoi scritti l'accento sulla trasmissione dei testi, piuttosto che sulla condizione dei codici allora scoperti; d'altro canto il repertorio della Rizzo si incentra soprattutto sull'ecdotica e sulla terminologia dei manoscritti e nessun passo sembra rimandare in modo esplicito a qualche tecnica o concetto di restauro. In un solo caso vi si registra, ad esempio, la parola *resarcire*, il verbo latino più vicino al concetto di restaurare (Forcellini 1940, 4: 104) ma l'interpretazione che viene offerta ha carattere meramente ecdotico, nel senso di restaurare guasti testuali (Rizzo 1973, 283).

Il passo in questione è tratto da una lettera inviata nel 1430 dal monaco umanista Ambrogio Traversari all'amico Niccolò Niccoli. Ne ripropongo la citazione (*Iosephum tuum... absolvi*) allargandola alla pericope successiva (*Faciet... nostris*), che si riferisce evidentemente allo stesso argomento (Traversari 1759, 2: col. 304).

Iosephum tuum accepimus resarciendum. Plus habere visus est cadentium litterarum quam ut possit cito et facile absolvi. Faciet tamen is frater noster, quantum licebit, pro virili sua, ut diligentiam in ipso non desideres, tum instinctu suo, tum monitis nostris.

Si tratta dell'Epistola 233 (VIII, 34), datata dal Luiso, l'accurato revisore delle lettere traversariane, Firenze, 27 ottobre 1430 (Luiso 1899-1903, 2: 9). Come è noto, tra i due umanisti di carattere e stile di vita tanto diversi, corse una intensa amicizia e la serie delle lettere al Niccoli attraversa pressoché tutta l'esistenza del Traversari, per certi versi con maggior frequenza durante gli anni più remoti, rispetto a quelli che videro il monaco impegnato anche nella gestione del suo ordine e quindi meno disponibile agli studi e alle ricerche. Tuttavia, se il numero delle missive diminuisce,

1 Bracciolini 1984, 153-6. Sulle scoperte di Poggio resta fondamentale Sabbadini 1967, 72-84; si veda ora anche Fiesoli 2013, 81-152.

2 Sabbadini 1967; Sabbadini 1914 riedito con note e correzioni dell'autore in Sabbadini 1971.

non muta d'intensità e di concretezza il tenore delle epistole rimaste, al punto da far rimpiangere anche qui la perdita totale delle corrispondenti missive dell'amico Niccolò. Quella da cui è tratto il passo in questione è una delle più dolenti. I due amici sono divisi dall'imperversare della peste e della guerra nel nord Italia. Il Traversari dichiara così di essersi finalmente deciso a scrivere all'amico dopo varie incertezze e silenzi: aveva addirittura pensato che il Niccoli si fosse adombrato per qualcosa. Niccolò invece, per sfuggire la peste si era spostato da Firenze e aveva iniziato un viaggio in Italia del nord che sarebbe durato fino all'anno successivo (Sabbadini 1967, 2: 91-2): in quel momento era riparato a Rimini, e tenere i contatti con lui non era risultato facile. Così, per riprendere il filo del discorso in tempi magri, il monaco ricorda all'amico di avere in deposito in monastero due suoi volumi, non meglio precisati, da cui trarre copie, e un terzo manoscritto contenente opere di Giuseppe Flavio:³ credo, anche se non è detto, in versione latina; se si fosse trattato dell'originale greco, penso che l'enfasi sarebbe stata maggiore. Una traduzione pedissequa del passo reciterebbe infatti così:

Abbiamo avuto il tuo Giuseppe Flavio da risarcire. Pare tuttavia abbia troppe lettere cadute, da poter terminare [il lavoro] alla svelta e facilmente. Comunque [vi] opererà un nostro confratello, secondo le sue capacità, così che non ti verrà meno la sua diligenza, sia per il suo istinto che per i nostri consigli.

L'ipotesi interpretativa finora condotta su questo passo suppone che la scrittura sul codice sia svanita e che a qualche monaco collaboratore del Traversari fosse stato affidato l'incarico di compiervi qualcosa di simile a una riscrittura, che già per altro sarebbe un indizio di restauro. Comunque il verbo *resarcio* è stato schedato tra quelli che indicano in filologia l'italiano *correggere* (Rizzo 1973, 283).

Ci si potrà anche domandare se il codice di cui si parla si sia conservato, tra quelli passati dall'eredità del Niccoli alla biblioteca, considerata prima tra quelle pubbliche, allestita a San Marco, presso i domenicani dell'Osservanza.⁴ Secondo il catalogo redatto nel 1499-1500 ed edito con commento

3 L'attenzione dei due amici umanisti per questo autore fu sempre notevole: Traversari lo studiò anche in ragione del suo interesse per la prima età cristiana e per le sue ricerche su cosiddetti Padri Apostolici. Cf. Stinger (1977, 144-5), che ritiene «probably» greco il codice inviato dal Niccoli al Traversari. Lo escluderei, a meno di non doverlo annoverare tra i perduti: nessun codice greco con le opere di Giuseppe Flavio compare nella sezione degli storici greci a San Marco (Ullman, Stadter 1972, 260-3).

4 Sulla biblioteca del Niccoli si veda anche aggiornata da Scuderi, Rasario 2000; un commento culturale a inventario e biblioteca fornisce Garin 1989; mi permetto anche di rimandare per una sintesi nel quadro delle biblioteche umanistiche a Manfredi 2007.

ormai da diversi anni (Ullman, Stadter 1972: 139-40), le voci con opere di Giuseppe Flavio sarebbero tre: una corrispondente a un manoscritto perduto (nr. 138), una riferita a un codice di Coluccio Salutati (nr. 137), l'attuale Firenze, Biblioteca Laurenziana, 66,2,⁵ annotato sia dal Salutati che dal Niccoli stesso; una terza voce si identifica nell'attuale Firenze, Biblioteca Laurenziana, San Marco, 385, un ampio manoscritto del sec. XII, annotato, seppur minimamente, dal Niccoli.⁶ Quest'ultimo codice si presenta oggi in una condizione particolare: la parte romanica del volume è stata reintegrata, soprattutto verso la fine e in particolare ai ff. 167v-247v, con intere sezioni di testo riscritte da Antonio di Mario attorno al 1448. Dunque – e il caso sarà da studiare ulteriormente – si può almeno proporre l'ipotesi che a questo codice o a un codice in simili condizioni possa riferirsi il brano della lettera del Traversari al Niccoli e quindi che non si tratti di ripassare lettere svanite o poco leggibili, ma di reintegrare ampie parti del volume cadute o danneggiate a tal punto da dover essere riscritte su fogli nuovi. Sul San Marco 385 l'operazione fu condotta a termine con scrittura imitativa nel 1448 da uno dei migliori copisti all'antica allora in circolazione a Firenze: la data ci porta già dentro la biblioteca pubblica, ma non sappiamo in effetti se le parti aggiunte sostituiscano un analogo intervento precedente, eliminato per far posto a un lavoro più raffinato, oppure se l'intervento del celebre copista sia il primo a risarcire i vuoti dell'antico volume.

Se però valesse la proposta di partenza secondo cui a questo codice mutilato o a un volume simile possa riferirsi la lettera scritta dal Traversari nel 1430, potremmo proporre un'interpretazione diversa del brano citato più sopra, perché l'operazione indicata sommariamente dal monaco umanista non riguarderebbe semplicemente un intervento di risarcimento testuale, ma una vera e propria reintegrazione materiale di un codice giunto mutilo in molte sue parti. Da questi presupposti si può quindi proporre una traduzione/interpretazione diversa del passo, che suonerebbe così:

Abbiamo avuto il tuo volume di Giuseppe Flavio da restaurare [*resarciendum*]. Ma pare abbia una quantità di parti di testo [*litterae*] cadute tale da non permettere di completarle [*absolvi*] alla svelta e facilmente. Comunque ci si impegnerà un nostro confratello secondo le sue capacità, così che non ti mancherà la sua diligenza, sia per il suo ingegno che per i nostri consigli.

Questa lettura corrisponde bene anche all'uso del verbo *absolvo* nel senso di 'porto a termine di una trascrizione', così come frequentemente impiegato anche nelle sottoscrizioni dei copisti.

5 Su cui si veda anche la scheda firmata da Paola Massalin 2008, 163 nr. 72.

6 Una descrizione del volume con bibliografia in URL https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=114781 (2018-02-12)

Si tenga infine conto che si è conservata una lettera traversariana appena precedente a questa, in risposta a una dell'amico Niccoli, edita per la prima volta dal Luiso, e datata all'agosto 1430 (Luiso 1899-1903, 2: 7-9). In essa si cita più sommariamente il volume in questione:⁷

Iosephum tuum nedum accepimus. Quidquid inferri a nobis diligentiae in rem tuam, prompte adhibebitur.

Evidentemente il manoscritto non era ancora arrivato presso il Traversari, ma il verbo *inferri* potrebbe indicare, alla luce di questa interpretazione, un'operazione piuttosto energica nei confronti del manoscritto di cui si attendeva l'arrivo.

Se l'ipotesi tenesse a ulteriori e necessarie verifiche, avremmo qui un esempio consapevole di intervento conservativo su un codice antico: una reintegrazione o risarcimento imitativo, la cui finalità prima, visti gli interessi degli umanisti, era di riportare il testo nella sua completezza. Ma tale operazione – condotta da un monaco provetto o da Antonio di Mario – prevede la conservazione della parte più remota del volume, ritenuta preziosa, e il completamento delle parti mancanti o rovinate con scrittura chiaramente di imitazione.

Questa prassi si incontra abbastanza di frequente studiando i manoscritti antichi utilizzati nel sec. XV, meno nei secoli precedenti, specie in età gotica o in ambienti non umanistici. E la lettera di Traversari, abbastanza alta dal punto di vista cronologico (1430) ci conferma, se l'interpretazione offerta è corretta, che tale operazione era perfettamente consapevole. Non capitò qui insomma ciò che accadde al celebre e sfortunato Cicerone di Lodi, scoperto nel 1421 e più volte ricopiato, fin quando nel 1428 l'umanista bolognese Giovanni Lamola si trovò davanti un'originale malconcio e, a suo dire, quasi illeggibile. E infatti esso andò assai presto perduto e una delle sue migliori copie, l'attuale *Ott. lat.* 2057, redatta tra il 1423 e il 1425, è dotata di un lunghissimo e celebre *colophon*, in cui si parla sì di restauro, ma non del codice, bensì del testo. Dunque un'operazione del tutto filologica, condotta con ostentazione di molto rigore, ma che non prevedeva alcun intervento di conservazione del *codex vetustissimus*,⁸ usato per un accurato confronto con la nuova copia e poi, evidentemente, messo da parte.

7 Luiso 1899-1903, 2: 8; nel passo appena precedente il Traversari dichiara di non essere riuscito a far concludere la trascrizione di un codice: prevede di vederlo finito a giorni, «cum absolutus erit, quod prope diem futurum est, curabimus ut ornetur, quam fieri poterit accuratissime, licet id quidem erit perdifficile», lamenta l'assenza di un confratello di nome Battista, «cui id munus iniungendum». A conferma che il Giuseppe Flavio di cui si attendeva l'arrivo doveva passare per lo scriptorio monastico.

8 Su questo manoscritto e sulle vicende del codice laudense si vedano in sintesi: Sabbadini 1971, 95-7; Scarzia Piacentini 1981, 127; si aggiungano le descrizioni del volume in Pellegrin et al. 1975, 775-6, e in Gualdo Rosa 1996.

Le due operazioni - risarcimento del Laurenziano e perdita del Cicerone Laudense - sono pressappoco coeve e mostrano due atteggiamenti diversi: da una parte lo scarso interesse per un volume antico, dall'altra l'attenzione a salvaguardarne un altro malridotto, reintegrandone alcune parti con un'operazione imitativa.

Ci si può quindi domandare da dove sia nata la scelta operata dal Traversari in accordo con il Niccoli, e la risposta potrebbe venire da un atteggiamento nuovo di quest'ultimo.⁹ Niccolò Niccoli, fu uno dei più acuti e brillanti umanisti del primo Quattrocento fiorentino, allievo del Salutati, compagno di studi di Bruni e soprattutto di Poggio, con cui contribuì a far maturare la riforma grafica dell'*antiqua*. Da sé poi inventò una *corsiva*, soprattutto di glossa, che è considerata tra i modelli delle cosiddette corsive umanistiche: chiara, elegante, personalissima e molto innovativa.¹⁰

Ciò che meno si considera di lui - e che però, a mio avviso, caratterizza l'originalità di questa particolare figura di dotto - è il suo interesse per ciò che oggi chiameremmo l'antiquaria. Si sa infatti che egli possedette una collezione di reperti, gemme, bronzi, monete antiche (Zippel 1979). Questa sua passione egli riversò anche nella sua biblioteca. La sua raccolta libraria, piuttosto ben conservata, perché divenuta il nucleo di base della prima biblioteca pubblica fiorentina di San Marco, come sopra si accennava, e da cui proviene forse anche il Laurenziano San Marco 385, è composta prevalentemente di volumi medievali, e, tra i latini, per gran parte di età romanica. Pochi, anche rispetto alla collezione del suo maestro Salutati, i libri d'età gotica, in numero non maggiore quelli all'umanistica in *antiqua* o in *corsiva*, quasi tutti opera sua o collegati alle prime attività di trascrizione di testi antichi. Dunque il Niccoli fu tra i primi ad allestire una raccolta cospicua di manoscritti che possiamo definire antichi. Il che spiega ad esempio alcuni suoi atteggiamenti che urtavano i colleghi e la fonte è di nuovo l'epistolario traversariano. Egli tendeva infatti a non restituire gli originali riscoperti, facendosi ampiamente pregare prima di farli riavere alle biblioteche da cui erano stati tolti. Ad esempio, un momento di tensione tra i due amici successe a causa del *Lactantius vetustissimus*, un codice del V secolo che Parentucelli aveva recuperato a Nonantola e che il Niccoli trattenne a casa sua per diversi anni. Tommaso da Sarzana dovette a lungo insistere perché intendeva restituire, questo e altri codici provenienti da Pomposa, ai legittimi proprietari (Manfredi 1994b, 327-9).

E in effetti Niccoli e Parentucelli adottarono nei confronti di *codices vetusti* che ebbero tra le mani un atteggiamento diverso: Parentucelli, anche da papa, tendeva a far trascrivere i volumi antichi, puntando su una

9 Una scheda bio-bibliografica recente su di lui offre Bianca 2013.

10 Sulla scrittura del Niccoli va ricordato lo studio ben noto di Ulman 1960, 69-77, cui almeno si aggiungano De la Mare 1973, 1: 44-60 e De Robertis 1990, 105-21.

accurata revisione e annotazione filologica dei testi.¹¹ Così nella Vaticana di Niccolò V i codici vetusti sono relativamente pochi tra i latini rispetto ai moderni: altro discorso si dovrebbe fare per la sezione greca, largamente composta, anche per motivi contingenti, di libri acquistati e non allestiti direttamente. Il Niccoli invece smise presto l'attività di copia filologica e preferì raccogliere gli originali che riemergevano, soprattutto manoscritti altomedievali o di età romanica: e questa può essere la molla che ha fatto scaturire esigenze che oggi diremmo di conservazione. Il caso del Giuseppe Flavio Laurenziano ci ha concesso di individuare un intervento di risarcimento con riscrittura imitativa, e di metterlo in rapporto a un passo di una lettera del Traversari.

Non fu evidentemente solo il Niccoli a doversi porre problemi di conservazione e di restauro, che divennero sempre più urgenti man mano che i dotti si curarono, specialmente alcuni, non solo di avere buone biblioteche rispondenti ai nuovi interessi di studio, ma anche di conservare o addirittura prediligere e collezionare i *vetusta volumina*. È ciò che avvenne anche in Vaticana tra Niccolò V e Sisto IV, quando giunsero collezioni con forte carattere antiquario: ad esempio quella latina di Jean Jouffroy, collezionista non solo di testi ma anche di volumi antichi (Manfredi 2010, 204-5) o la preziosa raccolta greca di Isidoro Ruteno (Manfredi 2010, 198). Quest'ultima, come quella nella stessa lingua allestita da Niccolò V era ricca di libri antichi spesso in condizioni difficili, senza che in quegli anni a Roma fosse presente chi potesse intervenire senza eccessivi snaturamenti su sistemi di allestimento, soprattutto delle legature, molto diversi da quelli in uso in Occidente.

Possiamo quindi trarre una prima conclusione - provvisoria e purtroppo quasi banale - via via che cresce l'interesse antiquario nasce l'esigenza del restauro e della conservazione adeguata di volumi che agli occhi degli studiosi o degli appassionati, oltre che preziosi bacini di scritti ignoti o di varianti di testi noti, diventavano sempre più testimonianze del passato da conservare e tramandare. Così è grazie al Niccoli che si sono conservati in originale due capisaldi delle scoperte umanistiche trecentesche: il Seneca di Pomposa,¹² utilizzato cento anni prima da Lovato Lovati, e il Tacito di Montecassino, prelevato da Zanobi da Strada e letto dal Boccaccio.¹³ E sarà in

11 In sintesi per Parentucelli si veda Manfredi 2010, 174-7.

12 Su questo prezioso codice da ultimo Monti 2017, 221-33. Non è chiaro quando il Niccoli riuscì ad ottenere l'attuale Firenze, Biblioteca Laurenziana, 32,13: una sua nota di possesso pomposiana, di recente svelata, mostra che il prezioso testimone è rimasto a lungo a Pomposa; mi domando anche se questa acquisizione non sia da collegare con le ricerche di codici condotte nel cenobio ferrarese nel primo Quattrocento.

13 Sul Tacito Laurenziano Rostagno (1902). Una scheda recente su questo decisivo manoscritto di Tacito-Apuleio a firma di Vicario (1994, 150-2): a pagina 151 una tavola che mostra anche le annotazioni marginali autografe di Zanobi da Strada; cf. Newton 1999, 327 e 405. Bibliografia recente con *abstracts* in *Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana*,

interessante a questo punto tenere presente questo atteggiamento antiquario per cogliere anche in questi *vetusta volumina* eventuali preziosi interventi quattrocenteschi di risistemazione, rilegatura o risarcimento di parti testuali, frutto di un nuovo atteggiamento nei confronti dei manoscritti antichi.

2 Nella Vaticana di Niccolò V

E infatti anche papa Parentucelli, che, come si è accennato prediligeva la trascrizione dei testi in manufatti nuovi, in presenza di manoscritti antichi in condizioni non buone fece intervenire artigiani e legatori. Scorrendo il nucleo più remoto della Vaticana si potrebbero proporre diversi esempi di interventi su volumi già allora in condizioni precarie, in prevalenza sulle legature. Vorrei però soffermarmi su un codice latino di età romanica, l'attuale *Vat. lat.* 306, contenente una bella silloge patristica, aperta dalle traduzioni rufiniane dalle orazioni di Gregorio di Nazianzo e chiusa da alcune opere del Crisostomo, sempre in versione latina.¹⁴ Si tratta di un membranaceo databile a cavallo tra X e XI secolo, non molto grande: un codice che meriterebbe studi più approfonditi di quelli condotti finora, anche per un'illustrazione iniziale a piena pagina, incorniciata, a commento di sei versi (inc. *Grecia quam felix*), finora anonimi, che offrono un curioso confronto tra Grecia e Roma, nei due santi Gregorio Nazianzeno e Gregorio Magno. Il secondo naturalmente superiore avendo salito il soglio di Pietro.

Anche questo volume mostra cadute di fogli e completamenti di parti mancanti. Il codice di partenza era stato allestito da più mani; le cadute sono integrate secondo la prassi individuata per il Giuseppe Flavio Laurenziano, secondo questo schema:

- ff. 1v-37v sec. X ex.;
- ff. 38r-42r sec. XV med.;
- ff. 40v-93v sec. XI in.;
- ff. 94r-132v sec. XV med., stessa mano dei ff. 38r-42r;
- ff. 133r-138v sec. X ex., stessa mano dei ff. 1v-37r;
- ff. 139r-165v sec. XV med., stessa mano dei ff. 38r-42r;

In più punti nella prima parte del codice si rilevano sui margini e nel corpo del testo correzioni autografe di Tommaso da Sarzana che, a mio avviso, ha promosso il restauro, condotto da una sola mano in scrittura all'antica di

vols. 1-11, con sigla FIL 6802 nei seguenti volumi: 1: 109-10; 2: 144-5; 3: 173; 4: 170-1; 5: 168-170; 6: 168-9; 7: 183-4; 8: 172-3; 9: 160-1; 10: 130-1; 11: 134-5.

¹⁴ Descritto in Biblioteca Apostolica Vaticana (1902, 223-4) e in Manfredi (1994a, 118 nota 185). Una catalogazione sintetica del codice, la sua completa digitalizzazione e la bibliografia aggiornata offre ora URL <https://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.306> (2018-02-12).

buona esecuzione, sicuramente quella di un professionista. A Parentucelli vanno però attribuiti, oltre alle correzioni sulle parti antiche del testo, i numeri romani che conteggiano i fascicoli. Come si nota, le reintegrazioni si concentrano nella parte finale del codice e un evidente punto di sutura si colloca ai ff. 93v-94r, quando il copista quattrocentesco interviene sulle ultime parole del f. 93v, tutto di mano carolina, per collegarlo con esattezza all'aggiunta immediatamente successiva.

Anche per questo caso possiamo pensare a un'operazione di risarcimento imitativo, con l'obiettivo di riportare la completezza del testo, utilizzando una *littera antiqua* di buon livello e, se non del tutto simile, perlomeno non distante dall'originale. Questi due esempi - Vaticano e Laurenziano - permettono, mi pare, di cogliere come alcuni umanisti abbiano operato su codici guasti una sorta di restauro, salvando e completando a livello testuale un volume vetusto, senza eliminarlo del tutto, dopo aver preparato una copia nuova.

Vi sarebbero altri tipi di interventi di conservazione coevi su cui riflettere: quelli, ad esempio, sulle legature, o i riordini e gli accorpamenti di volumi; ma per essi mi par difficile porre un confine esatto tra attività artigianale di manutenzione e consapevole atteggiamento di conservazione a carattere antiquario. La lettera del Traversari associata a un risarcimento imitativo mostra, mi sembra, una consapevolezza diversa, da proporre come pista di lavoro per comprendere meglio come gli umanisti si siano mossi rispetto ai volumi antichi che si trovavano di fronte e da cui recuperavano i testi.

Essi infatti, superando la cultura libraria gotica, che era giunta a un livello molto alto di perfezione qualitativa, ma anche a soddisfare un mercato quantitativamente molto ampio, si trovano di fronte ai *libri vetusti*, giudicandoli anche più antichi della loro reale età. Questi volumi contenevano testi difficilmente reperibili nelle biblioteche di conventi, collegi o *studia* religiosi, ed erano trasfusi in tipologie librerie piuttosto diverse da quelli cui erano abituati i dotti del tempo ed erano custoditi in biblioteche differenti da quelle normalmente frequentate da chi allora studiava: luoghi a volte trascurati e faticosamente raggiungibili. Emersero così in taluni casi libri malconci, ma non sempre fragili. La preoccupazione principale degli umanisti di fronte a queste nuove scoperte è certamente quella testuale; man mano però che crebbe una sensibilità antiquaria rispetto ai testimoni librari recuperati, ci si dovette porre anche il problema della conservazione, per garantire quella che oggi chiamiamo fruizione di questi *codices vetusti*, eventualmente intervenendo sui guasti non solo in quanto al testo e alla filologia, ma anche riguardo al libro nel suo aspetto materiale. Si aprirono così dinamiche che proseguirono nei secoli successivi, con esiti a volte infelici, come ben sanno coloro che oggi, con una consapevolezza ben maggiore, si occupano di preservare per il futuro i volumi giunti da un passato spesso molto remoto.

Bibliografia

- Bianca, Concetta (2013). s.v. «Niccoli, Nicolò» [online]. *Dizionario Biografico degli Italiani*. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/niccol-niccoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/niccol-niccoli_(Dizionario-Biografico)/) (2018-03-09).
- Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana* (1993-2003). 11 voll. Roma: Viella.
- Biblioteca Apostolica Vaticana (1902). *Codices 1-678*. Vol. 1 di *Codices Vaticani Latini*. A cura di Marco Vattasso, Pio Franchi de' Cavalieri. Romae: Typis Vaticanis.
- Bracciolini, Poggio (1984). *Epistolarum familiarium libri*. Vol. 2 di *Lettere*. A cura di Helene Hart. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- De la Mare, Albinia Catherine (1973). *The Handwriting of Italian Humanists*, vol. 1. Oxford: Association internationale de Bibliophilie.
- De Robertis, Teresa (1990). «Nuovi autografi di Niccolò Niccoli (con una proposta di revisione dei tempi e dei modi del suo contributo alla riforma grafica umanistica)». *Scrittura e civiltà*, 14, 105-21.
- De Robertis, Teresa; Tanturli, Giuliano; Zamponi, Stefano. (a cura di) (2008). *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Firenze: Mandragora, 163.
- Fiesoli, Giovanni (2013). «Nella biblioteca di Poggio Bracciolini». *Memorie Valdarnesi*, 179(3), 81-152.
- Forcellini, Egidio (1940). *Lexicon totius latinitatis...* A cura di Giuseppe Perin. 6 voll. Patavii: typis Seminarium.
- Garin, Eugenio (1989). «La biblioteca di San Marco». Scudieri, Magnolia et al. (a cura di), *La chiesa e il convento di San Marco a Firenze*. Firenze: Giunti, 79-148.
- Garin, Eugenio (1999). *La biblioteca di San Marco*. Firenze: Le Lettere.
- Gualdo Rosa, Lucia (1996). «Scheda». Buonocore, Marco (a cura di), *Vedere i classici, l'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo*. Roma: Palombi, 368-70.
- Luiso, Francesco Paolo (1899-1903). *Riordinamento dell'epistolario di A. Traversari con lettere inedite e note storico-critiche*. 3 voll. Firenze: Franceschini.
- Manfredi, Antonio (1994a) *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e testi 359.
- Manfredi, Antonio (1994b). «Dispersione dei codici e visite di umanisti a Pomposa tra Quattro e Cinquecento». Billanovich, Giuseppe (a cura di), *La biblioteca di Pomposa. Pomposia monasterium modo in Italia primum*. Padova: Antenore, 319-49. Medioevo e Umanesimo 86.
- Manfredi, Antonio (2007). «Gli umanisti e le biblioteche tra Italia e Europa». Belloni, Gino; Drusi, Riccardo (a cura di), *Umanesimo ed educa-*

- zione. Vol. 2 di *Il Rinascimento italiano e l'Europa*. Treviso: Fondazione Cassamarca; Costabissara: A. Colla, 267-86, 280-1.
- Manfredi, Antonio (2010). «La nascita della Vaticana in età umanistica. Libri e inventari da Niccolò V a Sisto IV». Manfredi, Antonio (a cura di), *Le origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 147-236. Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana 1.
- Mercati, Giovanni (1939). «Alcune avvertenze per una nuova edizione delle lettere del Traversari». Mercati, Giovanni (a cura di), *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1: 50-68. Studi e testi 90.
- Monti, Carla Maria (2011). «Petrarca contemporaneo degli antichi. Tracce dalle Familiari (lettera prefatoria e libro xxiv)». *Studi petrarcheschi*, 25, 79-101.
- Monti, Carla Maria (2017) «Le *Tragedie* di Seneca a Pomposa». Di Francesco, Carla; Manfredi, Antonio (a cura di), *L'Abbazia di Pomposa: un cammino di studi all'ombra del campanile (1063-2013) = Atti della Giornata di studi pomposiani (Abbazia di Pomposa, Sala delle Stilate, 19 ottobre 2013)*. Ferrara: Edizioni Cartografica, 221-33.
- Newton, Francis (1999). *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*. Cambridge: Cambridge University Press. Cambridge Studies in Paleography and Codicology 7.
- Pellegrin, Elisabeth et al. (éds.) (1975). *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, vol. 1. Paris: CNRS.
- Rizzo, Silvia (1973). *Il lessico filologico degli umanisti*. Roma: Edizioni di storia e letteratura. Sussidi eruditi 26.
- Rostagno, Enrico (a cura di) (1902). *Tacitus, Publius Cornelius: Codex Laurentianus Mediceus 68 II phototypice editus*. Lugduni Batavorum: Sijthoff. Codices Graeci et Latini photographice depicti 7, pars posterior.
- Sabbadini, Remigio (1914). *Storia e critica di testi latini. Cicerone, Donato, Tacito, Celso, Plauto, Plinio, Quintiliano, Livio e Sallustio, commedia ignota*. Catania: Battiato. Biblioteca di filologia classica 10.
- Sabbadini, Remigio (1967). *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*. 2 voll. A cura di Eugenio Garin. Firenze: Sansoni.
- Sabbadini, Remigio (1971). *Storia e critica di testi latini. Cicerone. Donato Tacito. Celso. Plauto. Plinio. Quintiliano. Livio e Sallustio. Commedia ignota*. Padova: Antenore. Medioevo e Umanesimo 11.
- Scarcia Piacentini, Paola (1981). «La tradizione laudense di Cicerone ed un inesplorato manoscritto della Biblioteca Vaticana». *Revue d'histoire des textes*, 11, 123-45.
- Scudieri, Magnolia; Rasario, Giovanna (a cura di) (2000). *La Biblioteca di Michelozzo a San Marco. Tra recupero e scoperta*. Firenze: Giunti.

- Stinger Charles L. (1977). *Humanism and the Church Fathers. Ambrogio Traversari (1386-1439) and the Christian Antiquity in the Italian Renaissance*. Albany: State University of New York Press.
- Traversari, Ambrogio (1759). *Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum, et ad alios de eodem Ambrosio latinae epistolae*. 2 voll. Florentiae: ex Typographeo Cesareo.
- Ullman, Berthol Luis (1960). *The Origin and Development of Humanistic Script*. Roma: Edizioni di storia e letteratura. Storia e letteratura 79.
- Ullman, Berthold Luis; Stadter, Philip A. (1972). *The Public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo De' Medici and the Library of San Marco*. Padova: Antenore. Medioevo e Umanesimo 10.
- Vicario, Mario Claudio (1994). «Scheda». Cavallo, Guglielmo (a cura di), *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di biblioteche statali italiane*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 150-2.
- Zippel, Giuseppe (1979). s.v. «Niccolò Niccoli». Zippel, Giuseppe, *Storia e cultura del Rinascimento italiano*. A cura di Gianni Zippel. Padova: Antenore, 102-5. Medioevo e Umanesimo 33.

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

L'evoluzione del restauro dei manoscritti dal Medioevo ai giorni nostri

Konstantinos Choulis

(Technological Educational Institute, Athens, Greece)

Abstract The reasons why the study of the manuscript conservation treatments in the past is of particular interest today are explored in this paper. Furthermore, the methodology necessary for a scientific investigation on the history of manuscript treatments is elucidated. Some characteristic cases at different places and institutions are examined and also the general features of the conservation treatments in the last five centuries are given.

Keywords Manuscript. Treatment. Technique. Material. Parchment. Binding.

Il primo contributo alla ricostruzione storica dello sviluppo del restauro librario in Italia dal periodo medioevale all'ultimo decennio del ventesimo secolo risale a venticinque anni fa (Furia 1992). Nella pubblicazione di Paola Furia, si ripercorrono le tappe più importanti del restauro librario attraverso lo studio dei relativi documenti conservati in due biblioteche romane, Angelica e Casanatense e nella Biblioteca Apostolica Vaticana, e altresì di varie iniziative ed eventi storici che ne hanno segnato la strada. In seguito, sono apparsi nuovi lavori che trattano il restauro librario, specialmente dei libri manoscritti in ambienti e periodi diversi (Houlis, Sambazioty, Boudalis 1999). L'interesse di conoscere il passato di un'attività non solo sotto il suo aspetto storico e politico ma anche sotto quello tecnologico, emerge in un momento di grande attenzione, a livello europeo, per la conservazione e il restauro del patrimonio librario e archivistico.

Lo studio completo del restauro dei libri manoscritti richiede, senza dubbio, la ricerca meticolosa del relativo materiale archivistico reperibile accompagnata da una descrizione dettagliata e una documentazione d'immagini che assume un ruolo essenziale nel caso di mancanza di documenti archivistici. Poiché nei secoli passati il restauro era per niente o scarsamente documentato, sono gli stessi oggetti che dimostrano gli interventi che una volta studiati e analizzati possono offrire le necessarie informazioni per tracciare le linee generali dell'evoluzione del restauro.

L'episodio del restauro di un libro manoscritto acquista, quindi, vari aspetti e differenti significati. Dalla necessità, quasi spontanea, di rendere

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-13 | Submitted: 2018-01-30

ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

il libro danneggiato di nuovo fruibile e il testo disponibile per la lettura a scopi liturgici in chiesa o per lo studio privato, si passa alla descrizione minuziosa di tecniche e di materiali utilizzati, e si arriva persino alla classificazione dei danni presenti nei libri in determinate epoche e ambienti particolari. Ripercorrere l'evoluzione del restauro librario diventa un argomento esigente, complicato e complesso da esaminare in tutti i suoi aspetti non solo per insufficienza di documentazione, ma anche perché quell'empirismo che ha dominato per secoli il campo ha lasciato dietro di sé una varietà di casi e situazioni che rendono frammentaria la sua storia. In conclusione, la realizzazione di una sintesi panoramica si rivela un'impresa ardua, se non una vera e propria chimera.

Oltre alla semplice curiosità di conoscere i mezzi disponibili in varie epoche per restaurare le pergamene ammuffite, le carte deteriorate, gli inchiostri sbiaditi o le legature disfatte, nasce istintivamente l'interrogativo della possibilità di apprendere dalle tecniche e dai materiali adoperati. Ci si chiede se il sapere del passato può servire nel presente e quindi se la ricerca, oltre a definire il valore storico, sia in grado di offrire anche informazioni utili allo sviluppo del restauro moderno. Scoprire le caratteristiche, i segreti e le ricette di un'attività che appare oscura a causa della trascuratezza delle testimonianze e poco chiara per mancanza di documenti diventa una meta delle ricerche. I restauri, o meglio le 'riparazioni', del passato costituiscono un aspetto volentieri ignorato e negletto dagli studiosi il cui interesse è stato per decenni focalizzato sul testo. Eppure, osservare direttamente e documentare gli interventi di restauro sono attività indispensabili per completare il quadro storico del libro; di conseguenza le informazioni raccolte contribuiscono alla ricostruzione dell'evoluzione e della storia del restauro librario in generale. Il cammino è dunque duplice: da un lato l'indagine delle testimonianze scritte e dall'altro l'osservazione autoptica dei manufatti librari.

Le ricerche realizzate finora in questa scia non hanno apportato informazioni tali da modificare il quadro delle precedenti supposizioni, anzi, hanno confermato ciò che si pensava fosse valido per quei tempi. Cioè, che un manoscritto veniva 'restaurato' soprattutto per essere riutilizzato, letto in chiesa, sfogliato in biblioteca o nello studio privato. In un'ottica di 'rifacimento degli elementi perduti', l'inchiostro sbiadito viene rinforzato, le lacune reintegrate e il testo perduto riscritto. Se le risorse economiche erano sufficienti, i materiali disponibili e lo stato generale di conservazione del libro gravemente compromesso, si proponeva una rilegatura del volume. Se invece il libro era troppo danneggiato e le perdite di testo consistenti, invece di gettarlo via, carte, pergamene, tavole lignee, elementi metallici si riciclavano in altri manoscritti e in nuove legature come materiale per fogli di guardia, indorsature, ecc. Nessun problema di principi storici o estetici ci si poneva, se come coperta era impiegata una pergamena decorata, o se, aprendo un libro, si scopriva come foglio di guardia un documento di

secoli passati, o se si teneva in mano una legatura con cinque borchie tutte diverse una dall'altra. Il territorio geografico, le circostanze economiche e le risorse umane disponibili condizionavano non solo il restauro del libro ma qualche volta anche la sua nascita. Gli stessi palinsesti dimostrano in modo inconfutabile lo stretto rapporto fra necessità, esigenze e mezzi disponibili. Si conoscono, per esempio, manoscritti medievali in lingua greca legati alla maniera latina,¹ ma anche il contrario, manoscritti latini con una perfetta legatura greco-bizantina.² Nessuno scandalo se le regole non erano rispettate!

Il ripristino di antichi manoscritti danneggiati era inserito nei lavori quotidiani degli *scriptoria* in diversi monasteri ortodossi sopravvissuti nella Grecia ottomana, che hanno conservato l'antica abitudine di copiare e di restaurare libri come una attività connessa alla vita monastica (Choulis 2010). I libri venivano restaurati perché pesantemente danneggiati dall'uso intenso o perché conservati in condizioni ambientali non idonee oppure colpiti da calamità naturali o eventi violenti e qualche volta anche drammatici. Episodi bellici e incendi erano in primo ordine nel periodo dell'occupazione turca. Le varie fasi dell'attività di questi laboratori, limitata ad alcuni decenni, la loro funzione come piccoli centri di produzione, ma anche di restauro librario sono un campo d'indagine che promette risultati interessanti (Agati, Choulis 2013).

La situazione è ben diversa in Italia, e specialmente in un'istituzione prestigiosa come la Biblioteca Apostolica Vaticana, che dal secolo XV opera nel settore della produzione e della conservazione dei libri manoscritti e stampati. Numerosi documenti, disseminati in varie cartelle e in vari fondi, attestano gli interventi di restauro sui manoscritti, definiscono il ruolo dei restauratori-legatori di libri, i loro doveri e i loro obblighi attraverso i secoli. Normalmente è molto raro, ma in questa biblioteca accade spesso di poter ricostruire la legatura precedente di un libro manoscritto attraverso le descrizioni negli antichi inventari o nelle varie liste di prestito o di donazioni, oppure tramite gli stemmi pontifici e gli emblemi cardinalizi impressi sulle coperte o dipinti sui fogli. È un colpo di rara fortuna e di particolare aiuto a questo proposito l'esistenza del Fondo delle legature staccate costituito all'inizio del ventesimo secolo. In altri casi, si arriva perfino a identificare le persone che vi hanno lavorato, o perché hanno firmato all'interno dei libri restaurati, oppure perché si è conservato il contratto di collaborazione o documenti simili.

Indubbiamente, la Vaticana ha giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo di quello che si chiama 'restauro moderno'. Mi riferisco alla presenza

1 È il caso del Vat. gr. 1112. La legatura di questo manoscritto datato al XV sec. è eseguita su tre doppi nervi di cuoio che sporgono sul dorso come era la consuetudine in Occidente e non con il dorso liscio come era la regola per i libri greci.

2 Il caso del manoscritto Vaticano Ottob. lat. 1984, copiato nel 1422 a Costantinopoli da Iacobus Venetus e Giovanni Aurispa, presenta una legatura eseguita secondo le regole delle legature bizantine dell'epoca.

illuminata del padre Franz Ehrle che, come prefetto della Biblioteca Apostolica, ha organizzato la prima conferenza internazionale sul restauro dei manoscritti antichi (Ehrle 1898, 1909). In un tentativo di affrontare e di risolvere i fenomeni della perdita delle antiche scritture a causa del logoramento delle pergamene prodotto da attacchi biologici, dell'acidità degli inchiostri metallogallici ma anche dei danni causati dai reagenti chimici adoperati per la lettura di testi palinsesti, Ehrle ha riunito a San Gallo nel settembre 1898 non solo archivisti e bibliotecari, ma anche chimici per discutere i problemi. Da quel momento, la cooperazione di varie discipline nel settore del restauro librario si è stabilita in modo permanente.

A parte quello che succede nella penisola balcanica sotto l'occupazione turca, e nella Biblioteca Vaticana, le altre istituzioni italiane ed europee nei secoli XVI-XIX hanno seguito strade diverse piuttosto isolate l'una dall'altra. Mancano, oppure non sono state ancora studiate, testimonianze che dimostrino un contatto e un dialogo fra loro per i problemi comuni che riguardano la salvaguardia del patrimonio librario. Per tracciare quindi le linee dell'evoluzione del restauro librario bisogna esaminare le 'riparazioni', vale a dire gli interventi di rimessa in efficienza effettuati sui volumi uno per uno, descrivere le tecniche e i materiali usati con lo scopo di datare gli interventi. Numerose sono, infatti, le difficoltà per datare le varie operazioni attraverso l'osservazione diretta sui libri manoscritti. Si richiede una particolare attenzione ai dettagli e l'opportuna valutazione di ogni singolo elemento che, prima di aggregarlo nell'insieme, deve essere confrontato con altri. Sembra un inconsueto puzzle in cui nozioni storiche si correlano con i prodotti e la tecnologia di un'epoca. Alcuni aspetti che richiedono una particolare attenzione e presentano delle difficoltà nel processo di datazione degli interventi sono:

- Osservare attentamente le 'riparazioni' del passato che non sono sempre evidenti. I fogli inseriti, soprattutto quelli con l'imitazione della scrittura originale, rischiano di passare inosservati.
- Determinare se l'attuale legatura del libro sia coeva al testo ovvero realizzata in un periodo posteriore. Abituamente, la ri-legatura del volume comporta anche alcune operazioni sul supporto del testo. Innanzi tutto, bisogna esaminare se ci siano fori di cucitura dei fascicoli e dei capitelli non utilizzati dal filo, tracce da precedenti elementi strutturali delle legature sui fogli di guardia, testimonianza, per esempio, del sistema per il collegamento assi-blocco dei fogli, oppure tracce, anche appena visibili, lasciate dalle ribattiture e dalle borchie precedenti. Elementi, questi, che confermano una rilegatura del volume e di conseguenza una data per gli interventi posteriore a quella della copia del testo.
- Individuare elementi strutturali, decorativi e stilistici delle legature che non combaciano con quelli dell'epoca della scrittura del testo. La qualità dei materiali (pelli, tessuti, ecc.) e le tecniche adoperate in

varie epoche non sono facilmente identificabili. Prestare attenzione a fattori con significato dubbio: per esempio, le brachette di carta o di pergamena non sono sempre indizi di un intervento di restauro o di ri-legatura. Esse possono essere anche originali.

- Rielaborare continuamente le varie ipotesi formulate per la datazione degli interventi: siccome non esiste tuttora una classificazione certa e completa delle tecniche e dei materiali usati nei vari periodi, le varie ipotesi formulate per la datazione degli interventi devono essere continuamente riviste.

In linea di massima, le caratteristiche salienti degli interventi di restauro negli ultimi cinque secoli possono essere così sintetizzate.

Interventi del secolo XVI:

- L'integrità del testo è un'esigenza caratteristica per i volumi in quest'epoca. Per ottenere il testo completo, si aggiungono fogli o fascicoli da altri manoscritti o testi copiati nel momento del restauro. Il testo del volume si presenta completo come esito di più mani coinvolte. Per questo motivo carte, pergamene e inchiostri presentano una vasta varietà.
- Gli interventi di reintegrazioni dei supporti testuali sono eseguiti accuratamente, con attenzione anche per la componente estetica. Si evita di coprire il testo o di interferire con le riparazioni.
- Non mancano piccoli interventi realizzati *in situ* (cioè senza smontare i volumi) al supporto e alla legatura. Come esempio sono gli interventi negli angoli dei fogli danneggiati, o al dorso della coperta all'altezza dei capitelli.
- Si nota un rispetto delle particolarità stilistiche e delle caratteristiche strutturali delle legature. Non si esclude il rifacimento dei capitelli e dei fermagli imitando lo stile degli originali. La ripresa di questi elementi danneggiati avviene con l'utilizzo di materiali simili agli originali, con un risultato a volte molto riuscito. Per di più, non sono rari i tentativi di riprodurre lo stile della decorazione della coperta con l'uso di ferri simili agli originali.

Interventi del secolo XVII:

- Cessa l'interesse per l'integrità testuale. Le opere rimangono lacunose o mutile.
- Si ha una particolare attenzione all'aspetto esteriore del volume. Non sono tollerate le coperte logorate o lacunose, con colori sbiaditi e decorazioni mutile. Con il sopravvento del collezionismo, i libri si presentano come elementi di tappezzeria nei grandi saloni di lettura e l'omogeneità della loro veste esterna diventa un elemento basilare. Si pratica molto il rifacimento delle legature, ignorando lo stile originale.

- Gli elementi strutturali delle legature in buone condizioni vengono conservati per risparmiare tempo e materiali. In quest'ottica, le cuciture originali dei fascicoli rimangono intatte e adeguatamente trasformate (Choulis 2013, 153-4).
- Il rispetto delle particolarità stilistiche e delle caratteristiche originali delle legature è limitato.
- Il rifacimento delle legature avviene con abilità nell'esecuzione, ma con sensibilità incerta e non costante nei particolari. Si osservano una forte influenza della legatoria francese sulle tecniche e sulle decorazioni (Quilici 1991, 25, Ruyschaert 1991, 30).
- Attività intensa di rifacimenti. La qualità dell'esecuzione degli interventi su carte e pergamene è discreta.

Interventi del secolo XVIII:

- Cresce la pratica del rifacimento totale del volume.
- Gli interventi sono abbastanza attenti e curati, sia al supporto del testo, sia alla legatura.
- Non si presta nessuna attenzione alle particolarità stilistiche delle legature originali.
- I ritmi dell'attività sono piuttosto intensi.

Interventi del secolo XIX:

- Scade la qualità dei materiali e delle tecniche impiegate, le quali si caratterizzano piuttosto per la velocità di esecuzione.
- Si favorisce il rifacimento totale delle legature senza nessuna attenzione alle loro caratteristiche stilistiche.
- Abilità e sensibilità nell'esecuzione degli interventi diminuiscono sensibilmente.
- I risultati sono piuttosto deludenti.
- L'attività di restauro e di rilegatura dei volumi è intensa.

Interventi del secolo XX:

- Nella prima metà del Novecento si prepara il terreno per un cambiamento che avverrà subito dopo il primo conflitto mondiale.
- Emergono riflessioni e dubbi sui metodi proposti dalla Conferenza di San Gallo.
 - L'attività nel campo di restauro diventa meno frenetica.
 - I materiali e le tecniche continuano a essere di qualità scadente.
 - Si privilegiano la velocità e la praticità di esecuzione a discapito della qualità.
 - Le caratteristiche stilistiche delle legature sono trascurate e continua il loro rifacimento.
 - L'abilità e la sensibilità nell'esecuzione degli interventi sono limitate.
 - I risultati sono piuttosto deludenti.

Dopo la seconda guerra mondiale, il quadro cambia:

- Si nota un rinnovamento nell'ambito del restauro a livello internazionale con la fondazione di organismi e associazioni che promuovono incontri, dibattiti e pubblicazioni.
- I contributi delle scienze naturali nello studio dei materiali librari diventano rilevanti.
- Emergono attenzione e cura nell'esecuzione degli interventi.
- Appaiono nuovi materiali e tecnologie.
- Il rifacimento dei volumi è concepito solo quando è assolutamente necessario.
- La documentazione degli interventi (scheda compilata e immagini fotografiche) diventa obbligatoria.

In questa breve presentazione vorrei evidenziare i cambiamenti radicali avvenuti negli ultimi secoli. Dalla 'riparazione' di un libro per renderlo di nuovo fruibile, oppure recuperarlo per venderlo (esistono anche questi motivi commerciali), siamo arrivati a una identificazione attenta e minuziosa delle sue componenti materiali. Per soddisfare queste nuove esigenze sono introdotti metodi sofisticati per esplorare scrupolosamente all'interno di strutture nascoste; sono inventate analisi non distruttive per identificare sostanze e materiali e ormai si tenta perfino di interpretare le intenzioni di chi operava e di valutarne l'efficienza.

L'arrivo di eventi eccezionali ha richiesto l'ausilio di scienze naturali (come la fisica e la chimica) e dell'ingegneria. Prima di tutto la scoperta archeologica dei papiri ercolanesi negli anni 1752-1754 ha determinato lunghe ricerche e prove sperimentali per il loro svolgimento. Le scoperte dei testi palinsesti hanno generato successivamente numerose ricerche per la loro lettura: dai primitivi tentativi di Angelo Mai per il testo di Cicerone (1819), alla lettura del testo di Archimede nel Walters Art Museum (1999-2008). Il contributo di diverse discipline in proposito è ammirevole. Un capitolo a parte costituiscono gli accidenti e le calamità naturali che hanno messo il restauro librario a dura prova. L'incendio della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino (1904-01-25/26) e l'alluvione catastrofica di Firenze (1966-11-04) sono eventi che hanno inciso profondamente sulla formazione del moderno concetto di restauro (Furia 1992, 9).

Nell'ambito di questa evoluzione, nella seconda metà del ventesimo secolo si sono affermate in piena autonomia nuove discipline, come ad esempio la codicologia. Oltre a essere al servizio dell'euristica del manoscritto, essa nel suo orientamento più tecnico, di 'archeologia del libro manoscritto', indaga a fondo le tecniche artigianali di fabbricazione, ed è perciò utile anche per il restauro che diventa un'operazione complessa e ambiziosa. I contributi apparsi in questo campo, manuali e trattati, hanno elevato il restauro a livelli molto alti (Agati 2009, 2017; Maniaci 1996, 2002). Con uno spirito innovativo sono nati in tutta Europa censimenti

di legature medievali (Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania) e sono stati avviati progetti di descrizione minuziosa di legature di manoscritti (biblioteca di Santa Caterina al Sinai).

Sembra ormai alle spalle una storia difficile da ripercorrere ma nel finire del ventesimo secolo, il restauro librario (soprattutto quello dei manoscritti) si trova in prima fila come 'restauro scientifico', e affine, oltre che alle tradizionali scienze bibliologiche e naturali, a varie nuove discipline, come *conservation science*, museologia, statistica, management, ecc.

La collaborazione internazionale e il progresso delle tecnologie continuano a offrire un campo di lavoro eccezionale. Alcune pratiche, per esempio il frettoloso rifacimento e l'integrazione stilistica per le legature, sono finalmente abbandonate. La figura professionale del restauratore è senz'altro potenziata dalla presenza in campo di dipartimenti universitari, scuole regionali ecc., che sostengono la diffusione dell'insegnamento del restauro al passo con le più raffinate tecniche di laboratorio, anche se ciò comporta l'onere, non indifferente, di un continuo ripensamento nell'organizzazione della didattica (personale da coinvolgere, figure tecniche e/o di docenti, ecc.). Con i giovani che si appassionano sempre di più e con il patrimonio librario e archivistico che continua ad arricchire le biblioteche, pubbliche, private, ecclesiastiche e monastiche, si auspica un'ottima prospettiva di sviluppo.

Bibliografia

- Agati, Maria Luisa (2009). *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Agati, Maria Luisa; Choulis, Konstantinos (in corso di pubblicazione). «Copisti e legature dei manoscritti della Moni Doussikou (sec. XVI). Uno scriptorium metabizantino in piena regola. Studio preliminare». *8e Colloque International de Paléographie Grecque* (Hamburg, 22nd-26th September 2013).
- Agati, Maria Luisa (2017). *The Manuscript Book. A Compendium of Codicology*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Choulis, Konstantinos (2010). «Further Notes on the Bindings and Rebindings of the Manuscripts from the Monastery of Saint John Prodromos at Serres (Northern Greece). A Preliminary Study». Bravo García, Antonio; Pérez, Martín Inmaculada (eds.), *The Legacy of Bernard De Montfaucon. Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting = Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography* (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008). Tournhout: Brepols, 377-93.
- Choulis, Konstantinos (2013). «Conservation Treatments on the Greek Manuscripts of the Fondo Antico in the Vatican Library under Paul

- V (1605-1621)». Piazzoni, Ambrogio Maria (a cura di), *Studi in onore del cardinale Raffaele Farina*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 147-92.
- Ehrle, Franz (1898). «Della conservazione e del restauro dei manoscritti antichi». *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, 19, 5-11, 19-25.
- Ehrle, Franz (1909). «Della conferenza internazionale di S. Gallo». *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, 20, 113-32.
- Furia, Paola (1992). *Storia del restauro librario*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Houlis, Konstantinos; Sampazioty, Anastasia; Boudalis, George (1999). «The Restoration of Manuscripts in Byzantine and Post-byzantine Greece». Federici, Carlo; Munafò, Paola F. (a cura di), *International Conference on Conservation and Restoration of Archival and Library Materials*. Palermo: G.B. Palumbo, 2: 517-36.
- Maniaci, Marilena (1996). *Terminologia del libro manoscritto*. Milano: Editrice Bibliografica; Roma: Istituto centrale per la patologia del libro.
- Maniaci, Marilena (2002). *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*. Roma: Viella.
- Quilici, Piccarda (1991). «La legatoria romana dal Rinascimento al Barocco». *Legatura romana barocca 1565-1700*. Roma: Carte Segrete, 15-26.
- Ruysschaert, José (1991). «Le legature romane della regina Cristina di Svezia e la bottega Degli Andreoli». *Legatura romana barocca 1565-1700*. Roma: Carte Segrete, 27-30.

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

Des flammes à l'écran

Conservation, numérisation et étude des manuscrits sinistrés de Chartres

Claudia Rabel

(Institut de recherche et d'histoire des textes, Paris, France)

Abstract On 26 May 1944, the library of Chartres was destroyed by fire. Of its 518 medieval manuscripts, mainly coming from the cathedral and the abbey of Saint-Père-en-Vallée, about 40% survive in fragments of varied states of conservation. The manuscripts were restored at the Bibliothèque nationale of Paris between 1944 and 1948. Since 2005, l'Institut de recherche et d'histoire des textes (CNRS) has directed a complex project that includes the digitalisation of manuscripts (in some cases, following the relaxation of the parchment), their publication in the IRHT virtual library (BVMM, Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux), the virtual rearrangement of fragments in their correct order, the study of manuscripts, their owners and old libraries, the maintenance and updates of the dedicated website.

Sommaire 1 Le fonds des manuscrits de Chartres et l'incendie du 26 mai 1944. – 2 1944-1948 : sauvetage et restauration. – 3 Numérisation et relaxation. – 4 Diffusion et mise en ordre dans la Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux de l'IRHT. – 5 Des connaissances nouvelles : manuscrits, lecteurs et bibliothèques. – 6 Diffuser : le site Web.

Keywords Chartres. Burnt manuscripts. Restoration. Digitalisation. Medieval libraries.

1 Le fonds des manuscrits de Chartres et l'incendie du 26 mai 1944

La ville de Chartres, à quatre-vingt-dix kilomètres au sud-ouest de Paris, est célèbre pour sa cathédrale gothique miraculeusement bien conservée. Sa bibliothèque possédait un des plus importants fonds en France, avec quelque 520 manuscrits médiévaux. La très grande majorité provenait du chapitre de la cathédrale et de l'abbaye bénédictine Saint-Père-en-Vallée, les deux centres de la vie intellectuelle dès l'époque carolingienne.

Le 26 mai 1944, des avions américains bombardèrent la ville. Dans les incendies qui suivirent, la bibliothèque, installée dans l'hôtel de ville, fut détruite. Les flammes dévorèrent près de soixante pour cent des manuscrits médiévaux. Le sentiment d'une perte irrémédiable et de l'urgence

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-14 | Submitted: 2018-01-30

ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

de sauver ce qui pouvait encore l'être fut nourri par une fausse idée, qui subsiste jusqu'à nos jours. Les œuvres des maîtres chartrains, copiées sur place, y auraient été conservées et recueillies par la bibliothèque municipale. Selon Julien Cain, administrateur de la Bibliothèque nationale, « la bibliothèque de Chartres contenait... des manuscrits datant du IXe au XIIe siècle, aussi précieux par leur beauté que par leur contenu. Songez que les principales œuvres de l'École philosophique du XIIe siècle étaient là ! » (Augeron 1945, 1). La lecture du catalogue oblige à abandonner cette vision romantique (Omont et al. 1890). Le fonds de Chartres était exceptionnel, mais non pas en témoignages sur son école cathédrale, fleuron de la renaissance intellectuelle de la première moitié du XIIe siècle. Il était riche, entre autres, en manuscrits carolingiens, qui attestent l'étude des auteurs antiques ; en manuscrits qui nous renseignent sur la liturgie chartraine ; en cartulaires, obituaires et autres documents diplomatiques, sources précieuses pour l'histoire locale ; en documents sur l'histoire intellectuelle et scientifique des XIIIe-XVe siècles, mais très peu sur les fameuses écoles du XIIe siècle.

2 1944-1948 : sauvetage et restauration

En 1944 il fallait traiter au plus vite les manuscrits sur parchemin, retrouvés dans les ruines de l'hôtel de ville sous la forme de paquets noircis de feuillets agglutinés. Brûlés, inondés par l'eau des lances d'incendie puis exposés à la pluie, de très nombreux volumes étaient déjà dans un état de décomposition avancée : « des vers s'y développèrent » (Bibliothèque nationale 1948; fig. 1). A partir du 9 juin, 588 paquets furent transportés à Paris, à l'atelier de restauration de la Bibliothèque nationale (Guignard 1944). Sur la restauration nous disposons seulement d'un bref rapport ainsi que de quelques photographies et articles de journaux (Bibliothèque nationale 1948 ; Augeron 1945, 1946 ; Labadié 1948). Le chimiste Louis de Saint-Rat, chef de laboratoire à l'Institut Pasteur, distingua trois types de documents brûlés (Labadié 1948, 274). On traita d'abord les ensembles pourris par l'eau et en décomposition ; ils furent immergés dans une solution formolée pour arrêter la putréfaction, puis dans une solution tannante « qui les immunisera pour l'avenir » (fig. 2). Les blocs calcinés et desséchés furent également baignés pour qu'on puisse détacher les feuilles, les nettoyer et « pour qu'elles puissent retrouver leur élasticité » (Bibliothèque nationale 1948). Les feuillets furent essorés sous presse et entre des buvards, dont on retrouve encore de nombreuses traces aujourd'hui. Ils furent ensuite séchés entre des cartons et calandrés. La restauration des enluminures sauvées se limita sans doute à leur nettoyage. Vingt blocs carbonisés, au point de ressembler à des « blocs de schiste carbonifère », ne purent être traités (Labadié 1948, 274).

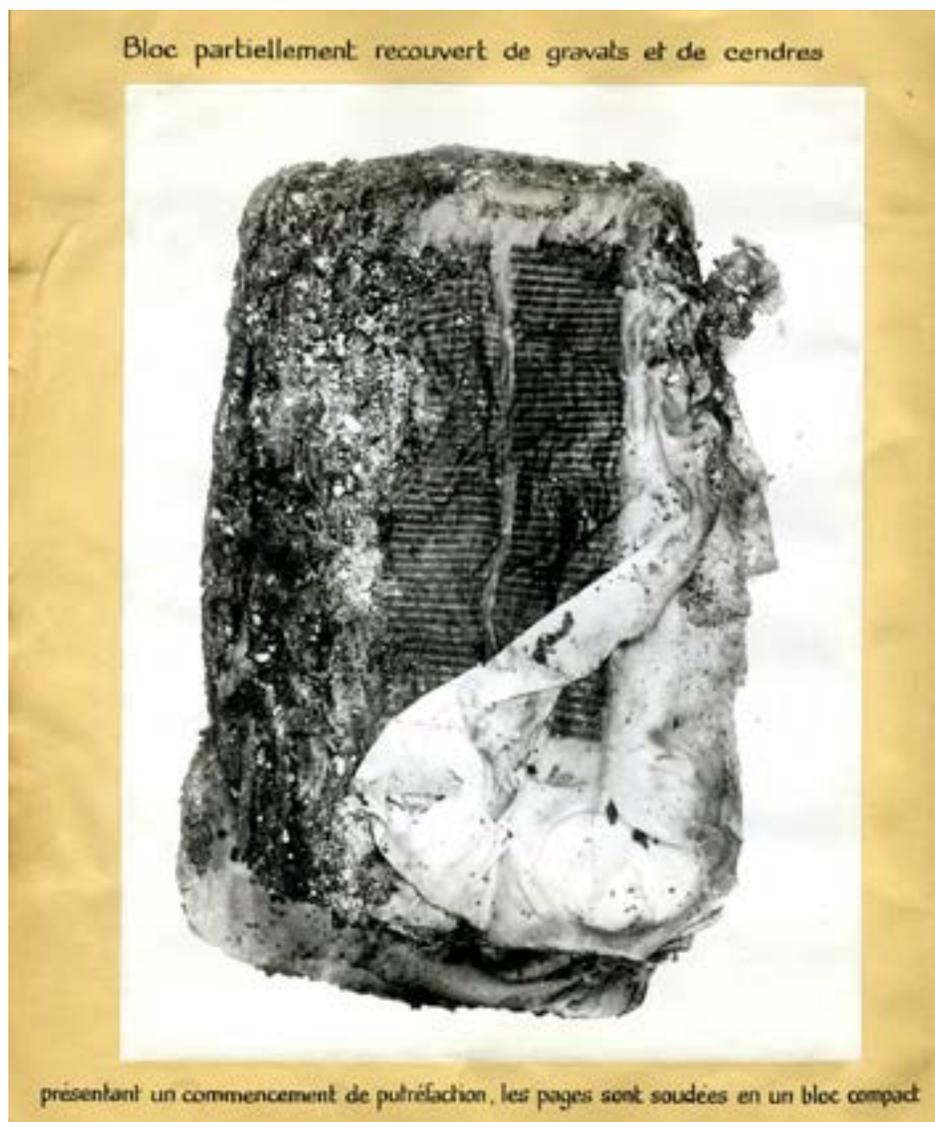


Figure 1. Manuscrit de Chartres brûlé en 1944, en attente de son traitement à la Bibliothèque nationale. © Médiathèque l'Apostrophe de Chartres

Les manuscrits revinrent à Chartres au début de 1948 où l'on entreprit leur identification. Les spécialistes locaux, Maurice Jusselin et le chanoine Yves Delaporte, tous deux vice-présidents du Comité de la Bibliothèque, réussirent à reconnaître 164 manuscrits sur parchemin, « dont 44 en bon



Figure 2.
Traitement des
manuscrits brûlés
de Chartres à
la Bibliothèque
nationale.
Illustration parue
dans le magazine
d'actualités
Regards, 22
février 1946, 9



Figure 3. Le ms. 17 de Chartres, un des rares à avoir conservé les ais en bois de sa reliure. © Claudia Rabel

état et 32 partiellement utilisables » (Jusselin 1962, 69-70). Heureusement les érudits s'étaient intéressés de longue date à leur patrimoine manuscrit. Les sauveteurs disposèrent du catalogue détaillé publié sous la direction d'Henri Omont en 1890. La réputation des écoles de Chartres avait été établie par l'abbé Alexandre Clerval qui, dans sa thèse publiée en 1895, avait remarquablement exploité et cité avec précision les sources manuscrites conservées à la bibliothèque (Clerval 1895). Enfin Yves Delaporte avait publié en 1929 le catalogue des manuscrits enluminés de la bibliothèque, où sont conservés les clichés qu'il en avait pris (Delaporte 1929).

L'incendie et ses conséquences ont irrémédiablement fragilisé ce qui subsiste. Rares sont les manuscrits qui ont conservé des feuillets entiers ; parmi eux, les mss 16 et 17 présentent même encore les ais en bois de leur reliure (fig. 3). Quant aux mss 136 et 149, ils possèdent les plats de leur reliure en parchemin ornés de la 'chemise de la Vierge', l'image de la relique insigne de la cathédrale ayant été reprise pour les armoiries du chapitre. Mais pour la plupart, les fragments sont conservés en désordre ; ils sont devenus cassants, illisibles puisque noircis par le feu ou au contraire



Figure 4. Traitement des manuscrits de Chartres (ici, ms. 83) dans la chambre d'humidification au Centre technique de la Bibliothèque nationale de France à Bussy-Saint-Georges. © Claudia Rabel

délavés par l'eau ; ils ont été contractés, plissés, parfois réduits en miettes. Ces manuscrits martyrs doivent être manipulés avec grande précaution. Aussi, depuis 1944, la consultation des manuscrits, conservés depuis 2007 dans les meilleures conditions à la médiathèque l'Apostrophe de Chartres, est-elle devenue exceptionnelle. Le fonds tomba quelque peu dans l'oubli, ou fut même considéré comme entièrement détruit.

La numérisation appliquée au patrimoine écrit a changé la donne. Les fac-similés numériques des manuscrits de Chartres permettent la remise en ordre virtuelle des fragments, leur étude et leur diffusion. Depuis 2005, le projet de *Renaissance virtuelle des manuscrits sinistrés de Chartres* est mené à l'Institut de recherche et d'histoire des textes (IRHT / CNRS). Il est dirigé par Dominique Poirel et l'auteure de ces lignes, avec l'aide inestimable de notre collègue Patricia Stirnemann. Nous travaillons en collaboration étroite avec plusieurs partenaires, en premier lieu la médiathèque de Chartres, et avons bénéficié de financements publics à hauteur de 306.000 euros, de la part du CNRS, de la Ville de Chartres, de la



Figure 5. Mise sous tension du feuillet d'un manuscrit relaxé au Centre technique de la Bibliothèque nationale de France à Bussy-Saint-Georges (ms 144, f. 58). © Claudia Rabel

Région Centre, du ministère de la Culture et de l'équipement d'excellence BIBLISSIMA.¹

3 Numérisation et relaxation

Depuis sa fondation en 1937, une des missions de l'IRHT est la sauvegarde et la diffusion des manuscrits médiévaux, grâce à des campagnes systématiques de reproduction. La numérisation des manuscrits de Chartres a commencé en 2006, avec ceux qui ne nécessitaient a priori pas de traitement. Pour rendre lisible le texte caché dans les plis, beaucoup d'espoir avait été mis dans la relaxation des fragments de parchemin déformés. Redevenus souples sous l'effet de l'humidité, il devait être possible d'enlever ces plis

¹ Pour deux présentations complémentaires du projet, voir Rabel 2016a et Rabel 2016b.

en les séchant sous tension. La Bibliothèque nationale de France préconisa l'utilisation d'une chambre d'humidification et mit à disposition ses locaux et son matériel au Centre technique de Bussy-Saint-Georges où travailla, de 2009 à 2012, une équipe de deux restauratrices (fig. 4).² Les fragments des 55 manuscrits apportés présentaient des plis empêchant la lecture mais étaient lisibles pour l'essentiel. Les critères scientifiques de notre choix étaient leur ancienneté, avec treize manuscrits datant du IXe au XIIe siècle, l'intérêt des textes, la présence d'un décor enluminé.

Chaque manuscrit a été examiné pour décider de la faisabilité de sa relaxation ; ses fragments ont été nettoyés puis numérisés. En fin de compte seulement 21 manuscrits ont pu profiter de la relaxation, les autres ne la nécessitaient pas ou, au contraire, la taille trop petite de leurs fragments ou l'état gélatinisé du parchemin l'interdisaient. Les meilleurs résultats ont été obtenus en plaçant les fragments la veille entre des feuilles de Sympatex, elles-mêmes prises en sandwich entre des buvards trempés d'eau. L'ensemble, protégé entre deux films imperméables, était placé entre deux ais sous poids pour la nuit. Le Sympatex diffuse l'humidité plus lentement et plus en douceur que la chambre d'humidification, et même que le Gore-Tex initialement utilisé. Le lendemain, la relaxation pouvait éventuellement être complétée par un bref passage dans la chambre d'humidification. A quatre mains, les fragments assouplis étaient ensuite nettoyés³ puis mis sous tension sur un carton découpé sur mesure (fig. 5). Après séchage, ils étaient numérisés de nouveau. Les manuscrits étaient enfin conditionnés dans des boîtes sur mesure, de sorte à ce que les fragments, chacun placé dans une chemise de papier neutre et accompagné de son numéro d'identification, ne puissent se déformer à nouveau. La relaxation a permis de manière efficace d'enlever les plis du support et de rendre à nouveau lisibles texte et enluminure (fig. 6).⁴

Le traitement dut être interrompu pour d'autres manuscrits. Sous l'effet de l'humidité, certains, au parchemin trop gélatinisé, étaient près à se dissoudre et à se transformer en colle (par exemple, le ms. 276). D'autres risquaient de se déchirer, quand le parchemin fortement rétracté en tête, queue et dos n'avait pu retrouver une élasticité suffisante (cf. les mss 271 et 1138). La Bible, ms. 139, a été le premier manuscrit traité.⁵ Afin d'éviter

2 Estelle Veiga et, successivement, Laure Oudot de Dainville et Patricia Vergnet.

3 De manière exceptionnelle, de petites déchirures ont été consolidées avec du papier Japon.

4 Par exemple, pour le ms. 83 (Bède le Vénérable, *Expositio in Lucae evangelium*, XIIe siècle, provenance : Saint-Père) ; le feuillet 32 du ms. 137, ornée au recto d'une initiale zoomorphe « S » (*Vitae sanctorum*, première moitié du XIIe siècle, provenance : cathédrale) ; le ms. 139¹⁻² (*Bible*, Chartres [copie] ? et Paris [enluminure], début du XIIIe siècle, provenance : cathédrale).

5 Cf. note 4.



Figure 6. Feuillet 308r du ms. 205 de Chartres avant et après relaxation. © IRHT/CNRS

des déchirures au milieu du texte, où l'encre et le tracé du scribe ont fragilisé le parchemin, des incisions ont été pratiquées entre deux lignes. Par la suite, ce procédé n'a pas été validé par les restaurateurs de la BNF. Ils s'appuyaient sur l'avis de deux spécialistes externes dont l'un, Andrea Giovannini (Suisse), préconisait le traitement de tels fragments sur plusieurs jours, en alternant humidification douce et mise sous tension progressive.⁶ Mais un tel protocole n'est pas applicable à un traitement de masse.⁷

Nous touchons ici à un problème de fond. Dans l'idéal, il faudrait en premier lieu identifier un manuscrit qui mérite une étude approfondie - et trouver le chercheur volontaire pour s'en charger. Ensuite seulement, il faudrait réfléchir aux différents moyens de rendre lisible l'intégralité de son texte conservé. Mais une telle collaboration souple au cas par cas, sans lourdeurs administratives, est impossible entre les trois institutions impliquées, de statuts différents et éloignées les unes des autres : les

6 Courriel de Thierry Aubry, expert en restauration, département de la Restauration à la BNF, adressé à Catherine Merlin, directrice de la médiathèque de Chartres, le 21 mars 2012.

7 Selon l'expérience des restauratrices Estelle Veiga et Patricia Vergnet, deux personnes travaillant à mi-temps peuvent traiter, tout compris (dont la double numérisation), une vingtaine de fragments par jour, ce qui correspond à un manuscrit par mois en moyenne.

chercheurs de l'IRHT, les spécialistes de la restauration à la BNF et la médiathèque de Chartres qui détient les manuscrits.

Un projet complémentaire est mené actuellement avec le Centre de recherche sur la conservation du Museum national d'Histoire naturelle. Il vise à déterminer les techniques de l'imagerie scientifique les plus efficaces et les plus simples à mettre en œuvre pour améliorer la lisibilité ; il inclut un transfert des connaissances, notamment aux photographes de l'IRHT. Il sera ainsi possible de demander à ces derniers de reproduire de manière ciblée des fragments choisis : pour la vérification d'un texte, ou pour les manuscrits dont l'intérêt scientifique le justifie. Le plus souvent il faut éliminer l'effet de transparence du texte copié au verso, qui perturbe la lecture, faire réapparaître des écritures effacées ou les rendre lisibles sur des pages noircies par le feu. De très bons résultats ont été obtenus simplement avec une prise de vue sous fluorescence d'ultraviolet. Elle a été appliquée à des échantillons des plus anciens registres des délibérations du chapitre (ms. 1007 et ms. 1008, vol. 1), une mine d'informations sur la vie de la cathédrale et son personnel au Moyen Âge. Parallèlement, des chercheurs du CRC et du Laboratoire d'Optique et de Bioscience étudient la dégradation du parchemin des manuscrits brûlés de Chartres.⁸

4 Diffusion et mise en ordre dans la Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux de l'IRHT

Jusqu'en septembre 2017, les fragments de 178 manuscrits médiévaux et de quatre *codices* modernes ont été numérisés en haute résolution par le service Images de l'IRHT, dirigé par Gilles Kagan. Parmi eux figurent seulement quatre manuscrits sur papier, dont deux du XVe siècle : le premier volume du ms. 1009 contient les *Registres des délibérations du chapitre de Notre-Dame de Chartres* pour les années 1481-1486 ; dans le ms. 378 provenant des dominicains de Chartres, le commentaire de Thomas d'Aquin sur les *Sentences* de Pierre Lombard a été copié sur un papier solide dont les feuillets sont bien conservés. Ont également été numérisés *l'Histoire de l'abbaye de Saint-Père-en-Vallée de Chartres* de Dom Bernard Aubert, de 1672 (ms. 1151), et les fragments du *Guide de la peinture* du moine Denys de Phourna, de 1723, copié au XIXe siècle par le faussaire Constan-

8 Projet REMAC, A la REcherche des MANuscrits de Chartres, dirigé par Anne Michelin et Laurianne Robinet, avec Fabien Pottier, post-doctorant (CRC) ; y participent également le DYPAC (Dynamiques patrimoniales et culturelles, dir. Pierre Chastang, Université Versailles et Saint-Quentin-en-Yvelines) et le LOB (Université Paris-Sud / Laboratoire d'Optique et de Bioscience, Gaël Latour). Une journée d'étude organisée le 17 novembre 2017 à la médiathèque de Chartres a présenté le projet et ses résultats.

tin Simonidès (ms. 1755). Mais la fragilité du support papier interdit la reproduction en l'état de la plupart des documents modernes. Certains sont pourtant d'un grand intérêt pour nous, par exemple les catalogues des bibliothèques du chapitre cathédral et de l'abbaye Saint-Père ainsi que les autres 37 volumes du ms. 1009, avec la suite des registres capitulaires pour les années 1612 à 1788.

Les numérisations des fragments des manuscrits, ainsi que des photographies noir et blanc et des microfilms d'avant-guerre, sont intégrées dans la Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux de l'IRHT (<http://bvmm.irht.cnrs.fr>). Rares sont les manuscrits qui ont conservé leur foliotation (par exemple les mss 4, 5, 17, 148). Les fragments sont reproduits dans l'ordre erratique où ils se trouvent au moment de la prise de vue. Les microfilms réalisés avant l'incendie apportent alors une aide précieuse pour leur mise en ordre virtuelle, par exemple des fragments des *Opuscula medica* contenus dans le ms. 62 du Xe siècle. Mais le plus souvent, ce travail repose uniquement sur l'identification des textes, un travail difficile et très long car il faut relever sur chaque page un passage de texte et lui assigner sa place relative dans le livre. Dominique Poirel a ainsi mené un savant jeu de détective pour le ms. 205, un intéressant recueil d'œuvres théologiques et spirituelles de l'époque romane copié au XIIIe siècle (fig. 6). Pour les manuscrits diplomatiques, les notices de catalogue sont très succinctes, par exemple pour le ms. 1138 du XIVe siècle, dit de manière trompeuse *Livre blanc ou censier de l'évêché*. Ce manuscrit est devenu en 2015-2016 le sujet d'un cours à l'Université de Versailles-Saint-Quentin-en-Yvelines, au long duquel les étudiants en licence d'histoire, dirigés par Pierre Chastang et Isabelle Brethauer, ont remis en ordre ses feuillets et découvert le contenu détaillé de ce qu'on peut plus exactement nommer le *Recueil des droits et devoirs de l'évêché de Chartres*.

5 Des connaissances nouvelles : manuscrits, lecteurs et bibliothèques

Au départ, nous devions acquérir une connaissance plus précise du fonds ancien de Chartres et pour cela, refaire l'inventaire des manuscrits conservés et vérifier leurs identifications. Il fallait aussi examiner les presque 400 liasses de fragments restés anonymes. Nous y avons déjà reconnu 51 manuscrits qu'on croyait détruits. Ainsi, le nombre de documents médiévaux partiellement conservés s'élève désormais à au moins 215. Parmi ces heureuses découvertes dans les liasses figurent par exemple le ms. 193, une copie provenant de Saint-Père de la *Notitia provinciarum et civitatum Galliae* du XIe-XIIe siècle, avec une belle initiale

figurée romane⁹ ; de nombreux fragments du *Légendier* de la cathédrale du milieu du XIIe siècle, dont les vies de saints sont introduites par de belles initiales historiées ou ornées (ms. 500; fig. 7)¹⁰ ; ou encore le ms. 145 du XIVe siècle, avec la copie la plus complète de la *Lectura in Digestum novum*, œuvre inédite de Jacques de Révigny, professeur de droit romain à Orléans au XIIIe siècle.¹¹ L'examen des liasses a aussi permis de retrouver des fragments supplémentaires pour des manuscrits déjà identifiés, par exemple du volume 2 de l'*Heptateuchon*. Cet ouvrage emblématique de l'école de Chartres, le seul à avoir été conservé sur son lieu d'origine, avait été composé vers 1140 par Thierry de Chartres qui y regroupa des textes pour un vaste programme d'enseignement basé sur les arts libéraux (mss 497-498).¹² De même, neuf des vingt miniatures en bas de page du ms. 291 ont réapparu : ce manuscrit de la première moitié du XIVe siècle, qui semble être originaire du sud-ouest de la France, est une des rares copies illustrées du texte latin de la *Légende dorée* de Jacques de Voragine.¹³

Notre tâche de médiévistes généralistes consiste à rassembler une documentation exhaustive pour tous les manuscrits de la bibliothèque de Chartres, conservés ou détruits : une bibliographie, les reproductions anciennes, les éditions de texte. Grâce à cette documentation, le signalement des manuscrits peut être complété ou corrigé par rapport au catalogue de 1890. Quant à des études plus approfondies, il faut susciter des vocations. Plusieurs corpus mériteraient une approche globale : les manuscrits de médecine, les livres liturgiques, les obituaires et des ouvrages diplomatiques, d'importants recueils hagiographiques des époques carolingienne et romane. Notre collègue Joanna Frońska est en train d'étudier les manuscrits juridiques, dont au moins 38 provenant de la bibliothèque capitulaire ont été conservés (Frońska, à paraître).

Les marques de provenance dans ces manuscrits et la détermination de leur lieu d'origine, France ou Italie, nous renseignent sur la mobilité des chanoines et son impact sur la formation de leurs bibliothèques. Des marques de lecture peuvent également trahir la provenance des manuscrits chartrains. Tel signe *Nota*, daté des années 1000, figure dans quelques-uns des plus anciens manuscrits de la bibliothèque du chapitre cathédral, tandis que des festons marginaux bien caractéristiques annotent des manuscrits passés entre les mains d'un lecteur assidu des années 1300, le chanoine

9 BVMM, actuellement encore sous la cote liasse 352, vues 36-45.

10 BVMM, actuellement encore sous les cotes liasses 454, 476, 481, 486 et 494.

11 BVMM, actuellement encore sous les cotes liasses 587, 588, 586b.

12 BVMM, ms. 498 et fragments supplémentaires, actuellement encore sous les cotes liasses 478,1 et 478,2.

13 BVMM, ms. 291 et fragments supplémentaires, actuellement encore sous les cotes liasses 238, 260, 437 et 445B.

d'origine romaine Landolfo Colonna.¹⁴ Le plus ancien catalogue, partiel, de la bibliothèque du chapitre est une liste des 66 livres reliés en 1415-1416, avant leur installation dans un nouveau local. Elle est connue par les comptes de l'œuvre de la cathédrale pour l'année 1415-1416, document conservé aux Archives départementales d'Eure-et-Loir à Chartres (H-dépôt 1 H 6, Hôtel-Dieu de Chartres) et édité par Lucien Merlet (1889). Son étude montre la disparition rapide de manuscrits d'auteurs antiques, sans doute emportés par des bibliophiles de passage. En effet, certains ne figurent plus dans la liste des manuscrits de la bibliothèque capitulaire relevée vers 1600 par le chanoine Augustin Dupuy, dont l'analyse en vue de son édition électronique a fait apparaître l'installation thématique des livres, en deux rangées de pupitres (Paris, BNF, ms. Dupuy 673, ff. 133-138 ; 209 *items*). La bibliothèque et les manuscrits de l'abbaye Saint-Père-en-Vallée sont actuellement étudiés par Veronika Drescher.¹⁵ Nous en connaissons deux catalogues, celui du XI^e siècle transcrit dans le ms. 78, et celui de 1368 n. st., inséré dans l'*Apothecarius moralis*, une compilation de très nombreux textes dispersés dans la bibliothèque monastique (ms. 1036).¹⁶ Grâce aux mentions de contenu apposées au XIV^e siècle, des manuscrits de Saint-Père ont été retrouvés ailleurs, notamment à la Bibliothèque nationale de France, comme par exemple un important exemplaire du XI^e siècle des lettres et sermons de l'évêque Fulbert de Chartres (Paris, BNF, lat. 14167).

Les études de Patricia Stirnemann (1994a, 1994b, 1997) nous ont fait connaître l'enluminure et le décor filigrané des manuscrits chartains du milieu du XII^e siècle. Une production de livres très soignés marqua l'école cathédrale à son apogée. Elle ne s'adressait pas seulement à des destinataires locaux, comme en témoigne le décor peint du *Légendier* de la cathédrale, retrouvé dans les liasses (ms. 500; fig. 7). En font également partie les bibles commandées par l'abbé Suger pour Saint-Denis (Paris, BNF, lat. 55 et 116) et par Thibaut, comte de Champagne, pour saint Bernard de Clairvaux et lui-même (Troyes, Bibl. municipale, mss 458 et 2391). La consultation des manuscrits de Chartres dans la Bibliothèque virtuelle de l'IRHT élargit progressivement notre connaissance de l'enluminure des ouvrages conservés sur place, du haut Moyen Âge à l'époque moderne. Il devient désormais possible de s'atteler à la tâche suivante : mieux cerner, pour les différentes périodes du Moyen Âge, la production locale et déterminer l'origine des manuscrits apportés d'ailleurs.

14 Cf. <https://www.manuscrits-de-chartres.fr/fr/reconnaitre-un-manuscrit-chartrain> (2018-02-13): « Les marques de lecture ».

15 Dans le cadre de sa thèse doctorale en cotutelle à l'Université de Fribourg en Suisse et à l'École pratique des hautes études à Paris : « Die Handschriften von Saint-Père-en-Vallée de Chartres. Eine fragmentierte Bibliothek ».

16 Respectivement 109 et 227 *items* dans les catalogues du XI^e et du XIV^e siècle, publiés par Omont et al. (1890, XXI-XXXVII).



Figure 7. Initiale ornée du Légendier de la cathédrale de Chartres du milieu du XIIe siècle, manuscrit retrouvé dans les liasses (ms. 500, f. 99v, Vie de saint Avit). © IRHT/CNRS

6 Diffuser : le site Web

Le site web *A la recherche des manuscrits de Chartres* prend en compte tous les aspects du projet.¹⁷ La relaxation des manuscrits est documentée par un diaporama et un film réalisé au Centre technique de la BNF à Bussy-Saint-Georges. Un tableau synthétique donne accès à la notice succincte de chaque manuscrit. A partir de là, on accède à sa bibliographie, rassemblée dans un document unique pour l'ensemble du fonds, à son fac-similé numérique, à ses reproductions anciennes et éventuellement à sa notice détaillée. Au *who's who* des principaux auteurs chartains seront progressivement associés les témoins manuscrits de leurs œuvres. Le site propose aussi de recenser les manuscrits originaires de Chartres mais conservés ailleurs, ainsi qu'une page *Reconnaître les manuscrits chartains*, à partir d'éléments liturgiques, du décor et des marques de provenance.

Seulement quatorze manuscrits disposent pour le moment d'une étude détaillée. Citons le ms. 205 déjà mentionné, dont la description rend visuellement compte des connaissances en 1890, date du *Catalogue général*, et des compléments et corrections apportés par Dominique Poirel ; le ms. 508, un luxueux pontifical confectionné en 1389 à Avignon pour l'archevêque d'Arles François de Conzié ; le ms. 214 (détruit) du second quart du XIIe siècle, un recueil de traités d'astronomie et de mathématique qui dut être une des sources utilisées par Thierry de Chartres ; la Bible ms. 139, avec le relevé exhaustif de l'iconographie de ses 28 initiales historiées et de ses nombreuses initiales ornées ; ou encore *l'Infortiat*, manuscrit illustré de droit romain de 1309 (?), originaire du Midi de la France (ms. 314, détruit).

La *Renaissance virtuelle des manuscrits de Chartres* est un projet tentaculaire au long cours, le chantier demeure immense.

17 URL <https://www.manuscrits-de-chartres.fr> (2018-02-13).

Bibliographie

- Augeron, Lucile (1945). « A la Bibliothèque nationale on ressuscite les manuscrits brûlés ou noyés pendant la guerre ». *Ce soir*, 21-22 octobre 1945, 1-2.
- Augeron, Lucile (1946). « A la Bibliothèque nationale... l'Institut de beauté des vieux manuscrits ». *Regards*, 14(29), 8-9.
- Bibliothèque nationale (1948). Rapport dactylographié sur la restauration des manuscrits de Chartres, 21 avril 1948.
- Clerval, Alexandre (1895). *Les écoles de Chartres au Moyen-Age du Ve au XVIe siècle*. Chartres : R. Selleret. Mémoires de la Société archéologique d'Eure-et-Loir, t. 11.
- Delaporte, Yves (1929). *Les manuscrits enluminés de la bibliothèque de Chartres*. Chartres : Société archéologique d'Eure-et-Loir.
- Frońska, Joanna (à paraître). « Itinéraires des *libri legales*. Entre Avignon et Chartres (autour de l'*Infortiat* de l'ancienne bibliothèque capitulaire, Chartres, BM, ms. 314) ». *Medieval Europe in Motion*, 3. *Circulations juridiques et pratiques artistiques, intellectuelles et culturelles en Europe au Moyen Âge (XIIIe-XVe siècle) = Proceedings of the Conference* (Lisbonne, 25-27 février 2016).
- Guignard, Jacques (1944). Rapport dactylographié sur le sauvetage des manuscrits de Chartres, adressé à l'Administrateur général de la Bibliothèque nationale, 9 juin 1944.
- Jusselin, Maurice (1962). *Petite histoire de la Bibliothèque municipale de Chartres*. Chartres : Société archéologique d'Eure-et-Loir.
- Labadié, Jean (1948). « Comment sauver nos bibliothèques ». *Science et vie*, t. 74, 268-75.
- Merlet, Lucien (1889). « Compte de l'œuvre de la cathédrale de Chartres en 1415-1416 ». *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*, 35-94.
- Omont, Henri et al. (1890). *Chartres*. Tome 11 de *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*. Paris : Plon, Nourrit et C^{ie}.
- Rabel, Claudia (2016a). « A Virtual Renaissance for the Manuscripts of Chartres Damaged During World War II » [online]. Collier, Mel (ed.), *What Do We Lose When We Lose a Library ? = Proceedings of the Conference* (Leuven, 9-11 September 2015). Leuven : University Library, KU Leuven, 161-6. URL http://depot.lias.be/delivery/DeliveryManagerServlet?dps_pid=IE7828796 (2018-02-13).
- Rabel, Claudia (2016b). « La renaissance virtuelle des manuscrits sinistrés de la bibliothèque de Chartres. Identifier, reproduire, organiser, diffuser ». Fétro, Sophie; Ritz-Guilbert, Anne (éds.), *Collecta des pratiques antiquaires aux humanités numériques = Actes du colloque CO-*

MUE HESAM, Université Paris I-Panthéon Sorbonne, Ecole du Louvre (Paris, 7-8 avril 2016). Paris : Ecole du Louvre, 156-76.

Stirnemann, Patricia (1994a). « Où ont été fabriqués les livres de la glose ordinaire dans la première moitié du XIIe siècle ? ». Gasparri, Françoise (éd.), *Le XIIe siècle. Mutations et renouveau en France dans la première moitié du XIIe siècle*. Paris : Le Léopard d'or, 257-301. Cahiers du Léopard d'or 3.

Stirnemann, Patricia (1994b). « Souvenirs de l'enluminure chartraine », in « Chartres et sa cathédrale », num. hors série, *Archéologia*, 5 H, 62-5.

Stirnemann, Patricia (1997). « Gilbert de la Porrée et les livres glosés à Laon, à Chartres et à Paris ». Armogathe, Jean-Robert (éd.), *Monde médiéval et société chartraine = Actes du colloque international* (Chartres, 8-10 septembre 1994). Paris : Picard, 83-96.

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

Dal progetto al restauro di un manoscritto polimaterico

Il caso dell'Erbario Casapini (secolo XVIII)

Sara Mazzarino

(Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Italia)

Anna Bianchi

(Cartantica di Bianchi Anna & C. S.n.c., Parma, Italia)

Antonella Casoli

(Università di Parma, Italia)

Rossano Bolpagni

(Università di Parma, Italia)

Michela Berzioli

(AN.T.A.RES S.r.l. Unipersonale, Bologna, Italia)

Stellina Cherubini

(R.T. Restauro Tessile, Albinea, Reggio Emilia, Italia)

Abstract Casapini's Herbarium is an 18th century manuscript, belonging to the Palatina Library in Parma and currently stored at the Botanical Garden of Parma University. The Herbarium collects nearly 200 samples of dried plant specimens that have been severely affected by physical, biological and chemical degradation. In 2016 the Inner Wheel Club Italia-Parma Est, an international female association, decided to fund the conservation of this Herbarium in order to preserve it and allow its study. A large team of professionals, including conservators, chemists, physicists and a botanist, has been working on the project to secure this unique but very fragile object. This paper discusses the condition assessment, the identification of degradation processes and the first conservation approach to the Casapini Herbarium. Issues related to the treatment of heavily corroded areas, the resewing of the sections and the future storage of the manuscript are also identified and highlighted for further research.

Sommario 1. Introduzione. – 2 L'Erbario Casapini: informazioni storiche e caratteristiche fisiche. – 3 Lo stato di conservazione e le criticità individuate. – 4 Le indagini diagnostiche. – 5 Il progetto di restauro. – 6 Primi interventi sull'Erbario.

Keywords Casapini Herbarium. Manuscript conservation. Book conservation. Diagnostic investigation on Cultural Heritage. Iron gall ink. Copper based pigment. Paper corrosion.

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-15 | Submitted: 2018-01-30

ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

1 Introduzione

Alla fine del 2016, grazie a un finanziamento del Club Inner Wheel Italia di Parma Est, è stato preso in carico dal laboratorio di restauro Cartantica in Parma un progetto d'intervento sull'Erbario Casapini, un *unicum* risalente al primo quarto del XVIII secolo che raccoglie quasi 200 specie di campioni di piante essiccate.

La complessità di questo bene culturale e la sua importanza storico-documentaria hanno richiesto il coinvolgimento di figure professionali diversificate e specializzate nello studio e nella tutela dei beni culturali. Il team di lavoro è composto da restauratori, esperti scientifici e storici che, ristabilendo l'integrità fisica e la fruibilità del manoscritto, mirano ad accrescere la comprensione, la conoscenza, e ad assicurarne la conservazione.

L'ambizioso progetto di restituzione e riscoperta dell'Erbario Casapini è ancora in corso. I finanziamenti fin qui ricevuti hanno consentito: l'identificazione delle criticità materiali sulle quali intervenire con il restauro; alcune indagini scientifiche volte alla caratterizzazione dei materiali e alla comprensione dei meccanismi di degrado; una prima generica indagine sul valore scientifico e botanico dell'oggetto; la messa in sicurezza dei campioni essiccati in esso conservati. In questo scritto si rende conto di queste prime fasi di lavoro e di possibili future prospettive.

2 L'Erbario Casapini: informazioni storiche e caratteristiche fisiche

Il *Naturalis Botanicae Icon*, noto come Erbario Casapini, è una collezione di 199 *exsiccata*¹ di specie in larga misura officinali, raccolte dal medico e botanico Giovan Battista Casapini nelle Province di Parma e Piacenza. Fu terminato dal medico stesso nel 1722 e dedicato al Marchese Maurizio de Sanctis, consigliere del Duca Francesco Farnese, così come si legge nelle iscrizioni presenti sulle carte iniziali del primo fascicolo dell'Erbario (fig. 1).

L'Erbario Casapini entra a far parte delle collezioni della Biblioteca Palatina di Parma nel 1837, quando viene acquisito da Angelo Pezzana, allora bibliotecario dello stesso Istituto. Nel registro degli acquisti della Biblioteca se ne annota l'ingresso, ma non si aggiungono informazioni di altro genere, come ad esempio la provenienza o lo stato di conservazione. Poche sono, pure, le notizie che compaiono nel catalogo dei manoscritti dove, però, troviamo indicazioni sulla sistemazione dell'Erbario in un armadio dedicato che racchiude-

1 «Collezione di piante, o parti di piante, convenientemente preparate e seccate, raccolte e ordinate a scopo di studio», URL <http://www.treccani.it/enciclopedia/exsiccata/> (2018-02-13).

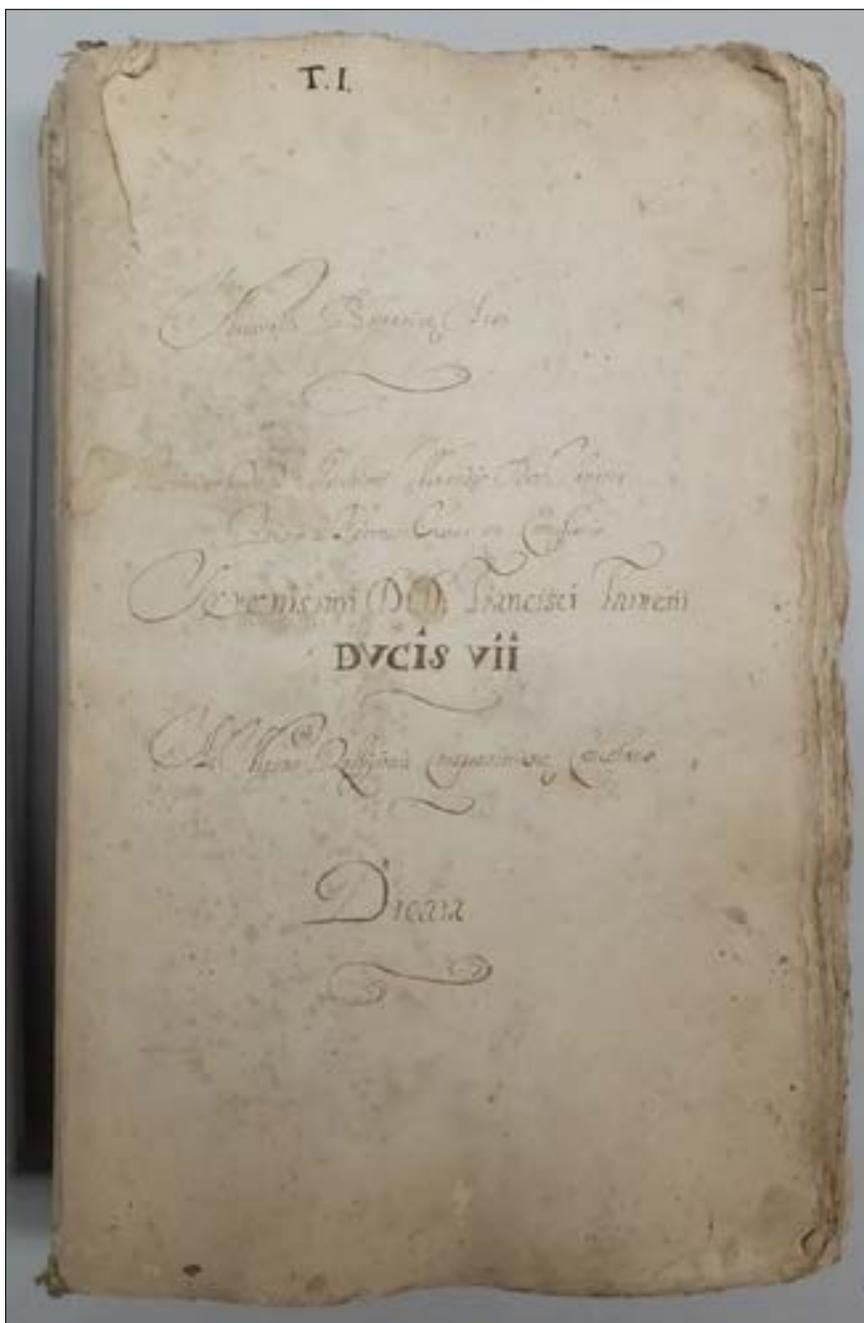


Figura 1. Prima pagina dell'Erbario Casapini sulla quale compare il titolo dell'opera *Naturalis Botanicæ Icon* e la dedica al Marchese de Sanctis

va anche altri manufatti di questo genere, e sul successivo trasferimento, in solo deposito, dell'intera collezione e del mobile contenitore all'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Parma, dove ancora oggi è conservato.

Le prime informazioni che ci giungono circa l'Erbario, il suo valore storico-scientifico e il suo stato di conservazione, sono raccolte in uno scritto del Villani pubblicato nel 1909 sul *Nuovo Giornale botanico italiano* (cf. Villani 1909, 9-13). Da una prima indagine delle specie erborizzate dal Casapini se ne evince una connotazione prettamente farmaceutica, anche se ad oggi manca una completa e definitiva revisione sistematica e nomenclaturale delle specie conservate. Manca, inoltre, l'analisi delle fonti utilizzate dal Casapini; di fatto l'erbario è precedente all'opera di Linneo e utilizza complesse e ricche perifrasi descrittive per indicare le diverse specie. Ciò nonostante emerge con forza la preziosità dell'opera, che offre uno spaccato a volte inatteso sul mondo botanico emiliano. Un esempio in tal senso è il campione relativo alla specie *Momordica charantia* L. (fig. 2), indicata dal Casapini come «Balsamina Momordica», una specie aliena - una pianta rampicante tropicale e sub-tropicale della famiglia delle Cucurbitacee, diffusa in Asia e Africa e molto utilizzata nella medicina ayurvedica. La singolarità di *M. charantia* sta nel fatto che la specie è stata recentemente rinvenuta come «spontanea» nei pressi di Bologna (2014), a indicare una certa continuità di uso e presenza in regione, peraltro in qualità di specie esclusiva.²

L'Erbario Casapini è un'opera contenuta in cinque fascicoli cartacei intonsi, di formato in-folio (dimensioni medie: 225×440 mm), che hanno valore di unità ma che sono assemblati individualmente e sono fisicamente indipendenti gli uni dagli altri (fig. 3). L'intera opera consta di 115 carte:³ i primi 4 fascicoli sono costituiti da un numero equivalente di bifogli (12), mentre il quinto e ultimo solo da 5 bifogli. In questa unità è contenuto, oltre ad alcune specie botaniche, l'indice degli *exsiccata* in rigoroso ordine alfabetico. Ad esclusione della prima, tutte le sezioni sono avvolte anche da un bifoglio in carta bianca (che si aggiunge al conteggio dei bifogli di cui sopra), sul quale è annotato il numero di Tomo (*T. secondo; T. terzo, ecc.*).

I fascicoli sono mantenuti insieme con dei punti di cucitura in filo di seta verde, passanti, a testa e piede, attraverso la piega. Il supporto cartaceo ha uno spessore medio di 0,38 mm e una dimensione totale (a bifoglio aperto) di circa 550×440 mm. Al centro della metà destra del foglio è presente una filigrana che rappresenta un'aquila incoronata a due teste (fig. 4).

I campioni botanici raccolti sono incollati, su recto e verso del foglio di carta utilizzando un adesivo di origine naturale (fig. 5). In alcuni casi, in

2 URL <http://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=65592> (2018-02-13).

3 Non tutte le carte sono occupate da testo o *exsiccata*: oltre ai bifogli esterni al secondo, terzo, quarto e quinto fascicolo, le ultime 3 carte del quinto fascicolo rimangono bianche, sebbene su di esse fosse stata preventivamente disegnata la cornice decorativa.



Figura 2. Esemplare di *Momordica charantia* che il Casapini indica come «Balsamina Momordica»



Figura 3. I fascicoli che compongono l'Erbario Casapini

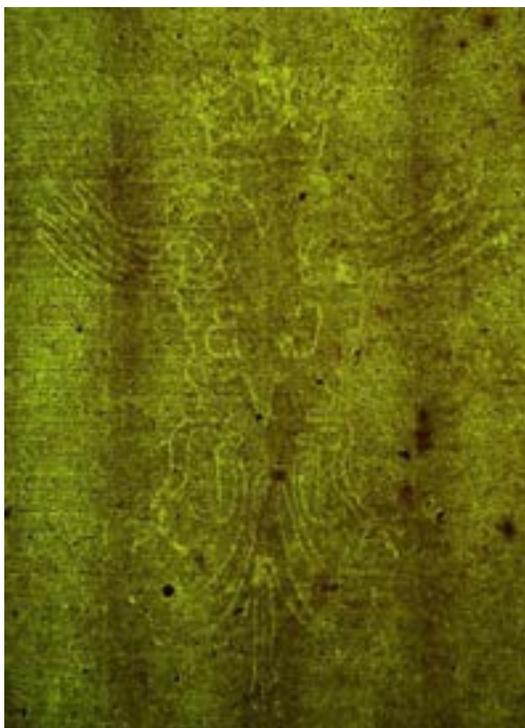


Figura 4. Filigrana presente sui fogli di carta che compongono l'Erbario

aggiunta alla colla applicata direttamente sulla pianta, Casapini ha rinforzato l'adesione tra il campione e il supporto utilizzando dei piccoli pezzi di carta, strappati grossolanamente e anch'essi incollati.



Figura 5. Campioni erborizzati incollati su recto e verso delle carte

Ognuno degli *exsiccata* è accompagnato da note manoscritte del medico parmense che ne specifica nome scientifico e usi terapeutici. In alcuni casi è indicata anche la zona di raccolta del campione.

L'Erbario presenta inoltre un apparato decorativo, quasi sicuramente realizzato in più fasi dallo stesso Casapini. I capilettera e le cornici ornamentali che impreziosiscono le pagine del manoscritto, sono state delineate e colorate utilizzando inchiostro metallo gallico e pigmenti di colore blu, verde, giallo e rosso (fig. 6). Il motivo decorativo e le tonalità di verde delle cornici cambiano senza un apparente criterio logico: più probabilmente le variazioni possono essere collegate ai diversi tempi in cui il Casapini ha arricchito l'Erbario, e rispecchiano l'impulso creativo del momento oltre che il *modus operandi* nella preparazione del pigmento verde.



Figura 6. Esempio di capilettiera decorato

3 Lo stato di conservazione e le criticità individuate

L'analisi dello stato di conservazione e dei danni occorsi su un manufatto è un momento molto importante poiché consente di indirizzare, in maniera precisa ed efficace, l'intervento conservativo. Può inoltre fornire informazioni e spunti di riflessione su storia, caratteristiche fisico-materiali e fasi di realizzazione di un oggetto.

Le prime notizie sullo stato di conservazione dell'Erbario Casapini ci giungono da Armando Villani (1909, 9-13) che, agli inizi del secolo XX (1909), riferisce sia della condizione di fragilità in cui si trovano le specie botaniche, sia di alcuni dei danni a carico dei media grafici e del supporto cartaceo.⁴ Queste prime informazioni sono molto importanti, sebbene del tutto indicative ed estremamente generiche, poiché ci consentono di verificare, almeno in parte, se negli ultimi decenni lo stato di degrado dell'Erbario sia progredito o se invece si sia raggiunto un punto di equilibrio con l'ambiente che lo ospita e le condizioni di fruizione e conservazione.

Da un primo esame visivo molti sono gli elementi costitutivi dell'Erbario che mostrano segni di degradazione, in particolare: il supporto cartaceo; i media grafici; le specie botaniche; il sistema di costruzione ed assemblaggio dei fascicoli. Molte delle cause agiscono in maniera sinergica su più elementi contemporaneamente. In alcuni casi i danni osservabili sono

4 «Lo stato di conservazione di molti esemplari è poco buono, di qualcuno non si osserva che la sola impronta. Diversi fogli sono in un angolo rosicchiati, ed altri internamente consumati ai colori, con cui il Casapini ornò l'erbario».

testimonianza di eventi trascorsi dal manoscritto; in altri sono determinati dalle tecniche e dai prodotti utilizzati per la sua manifattura; in altri ancora sono il risultato delle condizioni di conservazione e fruizione a cui il manoscritto è stato sottoposto nel corso dei secoli.

Il supporto cartaceo sul quale sono state adese le piante mostra danni di natura meccanica, chimica e anche biologica. Le ondulazioni, accentuate su tutti i fascicoli, sono causate da due fattori principali: da una parte la tridimensionalità e lo spessore degli esemplari incollati hanno determinato la deformazione localizzata del foglio; dall'altra, l'adesivo utilizzato per fissare gli *exsiccata*, contraendosi durante l'asciugatura e come effetto dell'invecchiamento, ha compromesso la planarità della carta (fig. 7). Queste deformazioni costringono le specie botaniche a notevoli sollecitazioni e contribuiscono ad accentuarne la condizione di estrema fragilità. La pressione, determinata dalla sovrapposizione dei fascicoli, assieme alla frizione meccanica favorita dall'assenza di interfoliazione tra i campioni, sono causa di frammentazione e di distacco dei campioni botanici dal supporto. Allo stesso modo l'atto del voltare le pagine per poter consultare l'opera costringe gli esemplari, che sono piuttosto rigidi, a movimenti innaturali, favorendone il distacco dalla carta o anche la frattura.



Figura 7. Ondulazione accentuata del blocco delle carte

Come appena accennato le specie erborizzate, già fragili per definizione a causa della quasi completa perdita di contenuto d'acqua e di flessibilità che avviene durante l'essiccazione, soffrono di fortissimi stress meccanici principalmente per il sistema con cui sono state assicurate al supporto e per le modalità di fruizione dell'erbario. A questi fattori si aggiungono anche i micromovimenti provocati dalla variazione delle condizioni termoigrometriche e dalla prosecuzione dell'invecchiamento naturale dei campioni di flora. In entrambi i casi, infatti, l'espansione o la contrazione delle fibre vegetali, in risposta ai fenomeni menzionati, è fortemente ostacolata dal fatto che le specie siano incollate, in alcuni casi completamente, al supporto cartaceo.

Conseguenza di tale interazione è la rottura e frammentazione dei campioni vegetali e il loro distacco dalle carte (fig. 8).



Figura 8. Campioni erborizzati frammentati e distaccati dal supporto cartaceo

Gli adesivi naturali e gli esemplari di flora emiliana hanno costituito un richiamo fortissimo per gli insetti, in particolare anobidi,⁵ che hanno danneggiato pesantemente carta e piante erborizzate (fig. 9), pur non compromettendo la fruibilità del manoscritto.

5 Sono stati ritrovati esemplari adulti non più in vita, intrappolati nelle gallerie e nei fori di uscita.



Figura 9. Esempio di danno causato da anobidi

Figura 10. Corrosione della cornice decorativa

I media grafici (pigmenti giallo, verde, rosso, blu e oro; inchiostro metallo gallico; pigmento verde usato per le cornici) possono dirsi complessivamente in discreto stato, poiché nella maggioranza dei casi non mostrano importanti segni di deterioramento. Ci sono, tuttavia, alcune aree dove lo stato di conservazione è fortemente compromesso e il degrado si è spinto fino alla completa disgregazione del supporto cartaceo. È il caso del secondo fascicolo, nel quale da pagina 60 a pagina 72 si osserva la completa corrosione della carta in corrispondenza delle cornici ornamentali (figg. 10-11). Al contrario, nel resto del manoscritto questi elementi decorativi sono complessivamente in buone condizioni, e non evidenziano, se non in rarissimi casi, problemi legati all'acidità e alla corrosione del supporto. Si rilevano, invece, in tutti i fascicoli tracce di degrado degli inchiostri metallo gallici: aloni causati dalla migrazione dell'inchiostro oltre il segno tracciato; irrigidimento e fragilità del supporto cartaceo in corrispondenza delle aree inchiostrate; migrazione dell'inchiostro sul verso delle carte.



Figura 11. Dettaglio della frammentazione delle aree corrose

Macchie, lacerazioni e lacune della carta sono dunque il risultato di più fattori. A quelli già discussi, si aggiungono: il contatto accidentale con liquidi che ha generato gore di varia estensione e colore (fig. 12); il contatto con materiali acidi (legno o cartone pasta legno) che ha determinato un evidente imbrunimento del supporto cartaceo (fascicolo 5); l'azione di blattoidei (in particolare nel fascicolo 4) e tisanuri che hanno causato lacune ed erosioni dello strato superficiale della carta o dei campioni vegetali (fig. 13); manipolazione e sistemi di conservazione che hanno originato, oltre a lacerazioni e piccole lacune lungo i margini, danni differenti nei cinque fascicoli.

Il filo di cucitura che costituisce il sistema di assemblaggio dei fascicoli appare indebolito e sbiadito nelle porzioni esposte. Le cause possibili di questa condizione sono da attribuire al logoramento meccanico (dovuto al movimento di apertura dei fascicoli), alla natura acida della seta, e all'azione della polvere sulle fibre del filato.

Anche nel caso dell'Erbario Casapini l'identificazione e l'esame delle sue condizioni hanno consentito di individuare le criticità da affrontare per poter ripristinare l'integrità fisica e favorire lo studio di questo *unicum*.



Figura 12. Gore estese visibili sulle ultime carte del secondo fascicolo



Figura 13. Danni causati dall'azione di blattoidei sul supporto cartaceo

4 Le indagini diagnostiche

Come precedentemente accennato, l'analisi dello stato di conservazione è fondamentale per determinare l'approccio al restauro di un oggetto. Spesso l'analisi visiva, però, non è sufficiente per comprendere appieno le dinamiche in corso ed è necessario condurre indagini diagnostiche che assistano sia nella caratterizzazione chimica e fisica del manufatto, sia nella comprensione degli elementi che determinano i danni. Per queste ragioni, prima di delineare la strategia di intervento e individuare le tipologie più adeguate di trattamento, è stato indispensabile analizzare scientificamente l'oggetto in questione.

Il Dipartimento di Scienze chimiche, della vita e della sostenibilità ambientale dell'Università degli Studi di Parma e la ditta An.t.a.res di Bologna hanno condotto i primi esami sull'Erbario Casapini. Attraverso tecniche microscopiche, analisi microchimiche e strumentali, si è riusciti a determinare: la composizione del supporto cartaceo; la natura degli adesivi utilizzati per fissare i campioni ai bifogli di carta; la presenza di rame nei media grafici; il grado di acidità della carta in corrispondenza di aree inchiostrate e di aree bianche.

Una prima analisi qualitativa in microscopia ottica (ingrandimenti 200× e 400×), su un campione prelevato dal manoscritto, è servita ad avere maggiori informazioni circa la natura della carta utilizzata per l'Erbario. L'esito dell'esame ha rivelato che il cotone è la fibra prevalente di cui è composto il supporto cartaceo, sebbene sia presente anche del lino.

Il passo successivo è stato quello di verificare la natura degli adesivi utilizzati per agglutinare i campioni botanici, non solo per accrescere le co-

noscenze sulla manifattura degli erbari, ma anche per meglio comprendere gli effetti nel tempo dell'interazione tra la colla e gli *exsiccata*. Sono stati condotti sia test microchimici, per la ricerca di proteine e amido, sia analisi strumentali (spettrofotometria infrarossa in trasformata di Fourier FTIR) su due campioni di adesivo apparentemente diversi prelevati dal volume. Entrambe le metodiche hanno indicato che sono stati utilizzati sia adesivi di origine proteica che polisaccaridica, più probabilmente amidacea.

La composizione dei media grafici, e in particolare quelli utilizzati per le cornici decorative del secondo fascicolo, ha posto i restauratori di fronte a importanti problematiche vista l'azione particolarmente aggressiva di corrosione ai danni del supporto cartaceo. L'esame visivo dello stato di conservazione ha portato a una prima identificazione delle cause di degrado a carico dei vari elementi che compongono l'Erbario. Tuttavia è forte la necessità di acquisire altri dati che permettano di delineare con precisione le possibilità e soprattutto i limiti dell'intervento di restauro. I primi test microchimici, volti all'individuazione degli ioni metallici ferro (Fe) e rame (Cu) nei campioni di pigmento verde prelevati dalle cornici del fascicolo più danneggiato, sono risultati positivi per il secondo (Cu) e negativi per il primo (Fe). Gli esiti dell'analisi mediante spettrofotometria FTIR sono stati, invece, di più complessa interpretazione a causa dell'impossibilità di trovare corrispondenza tra il composto esaminato e quelli contenuti nel database dei composti standard. È stata effettuata anche un'analisi in spettroscopia Raman su un campione gemello di quello utilizzato per l'analisi in spettrofotometria FTIR, anche in questo caso l'interpretazione non è semplice poiché il segnale restituito è molto disturbato. I dati esaminati sembrano far propendere verso la presenza di un composto di solfato di rame che potrebbe anche essere stato utilizzato a scopo preventivo (forse sotto forma di verderame) per scongiurare attacchi biologici oppure un acetato di rame. Sono però necessarie ulteriori indagini che consentano una caratterizzazione, qualitativa e quantitativa più precisa, dei composti chimici presenti nel verde degli ornamenti e della loro interazione con altri composti che determinano nel secondo fascicolo, e non altrove, una così forte azione corrosiva.

Si è anche provveduto a effettuare misurazioni del pH sul supporto cartaceo, esame utile per verificare l'eventuale instabilità chimica di carta e media grafici. Per condurre il test è stato utilizzato un pHmetro con elettrodo di contatto (modello Hanna HNE98109 elettrodo pH hi 14135/50). Le misurazioni sono state eseguite in vari punti dell'Erbario, laddove comparivano effetti del degrado o elementi capaci di incidere sul livello di acidità del supporto. I risultati ottenuti chiariscono che la sola carta non pone particolari problemi relativi all'acidità poiché i valori di pH registrati sono sempre superiori o uguali a 5. I rilievi fatti sulle cornici ornamentali restituiscono invece delle informazioni che mettono in allerta e che, allo stesso tempo, suggeriscono possibili dinamiche di interazione tra media

grafici nelle aree corrose delle cornici ornamentali. In queste zone il pH risulta considerevolmente più basso, spesso in corrispondenza delle velature di inchiostro metallo gallico che sono state stese sopra il pigmento verde come ulteriore elemento decorativo. Nella Tabella 1 sono riassunte le misurazioni effettuate e i risultati ottenuti.

Punto di misura	pH
Fascicolo I – pag. 0 carta	5,40
Fascicolo II – pag. 59 carta	5,50
Fascicolo II – retro – carta macchia gialla	5,42
Fascicolo III – pag. 0 carta bruna	5,28
Fascicolo III – pag. 0 carta chiara	5,75
Fascicolo IV – retro carta	6,31
Fascicolo C – pag. 0 carta	5,85
Fascicolo I – pag. 1 verde	5,25
Fascicolo II – pag. 59 verde	4,50
Fascicolo II – pag. 60 verde	5,27
Fascicolo III – pag. 93 verde	4,63
Fascicolo III – pag. 94 verde	5,83
Fascicolo IV – pag. 0 nero	5,08
Fascicolo IV – pag. 141 verde	5,60
Fascicolo V – pag. 189 verde	6,20

5 Il progetto di restauro

Un buon progetto di restauro si articola nelle seguenti fasi: la comprensione dell'oggetto; l'identificazione delle problematiche principali da affrontare; la definizione dello scopo dell'intervento; l'individuazione dei limiti e delle possibilità di azione.

Prima di progettare un intervento su un oggetto polimaterico, così raro e inusuale come un erbario, è indispensabile comprenderne il significato e individuare tutti quegli elementi che ne sanciscono il valore storico, scientifico ed artistico.

L'erbario di *exsiccata*⁶ può essere definito come un'istantanea della flora diffusa in un preciso momento in uno specifico territorio. Flora che, negli anni o nei secoli, può avere subito modifiche o addirittura essere

6 L'erbario di *exsiccata* nasce nel XVI secolo, grazie al medico, botanico e farmacologo Luca Ghini che lo ideò come risorsa didattica di studio dal vero non solo delle specie officinali ma di tutte le specie vegetali. Precedentemente non si utilizzavano campioni reali, ma rappresentazioni, spesso stilizzate, che non sempre consentivano la corretta identificazione della pianta.

scomparsa a causa dei mutamenti climatici o dell'azione stessa dell'uomo. In aggiunta a ciò, gli erbari storici rappresentano un'importantissima testimonianza dell'utilizzo delle piante in campo terapeutico e costituivano vere e proprie enciclopedie e *vademecum* per i professionisti e gli studenti dell'epoca. Spesso infatti erano realizzati dagli stessi medici che, non a caso, si fregiavano contemporaneamente del titolo professionale di botanico.

Capire il valore di una raccolta di *exsiccata* ci consente di riflettere su quali siano gli usi e i significati espressi, ieri e oggi, dall'Erbario Casapini. All'uso scientifico e didattico che il medico ne faceva, come *vademecum* per la pratica terapeutica e possibile strumento educativo per i suoi allievi, si contrappone oggi un utilizzo finalizzato principalmente alla documentazione e alla ricerca in campo storico, botanico, geologico e della medicina naturale. Mentre le modalità di uso del passato presupponevano una consultazione e una manipolazione piuttosto frequente, l'utilizzo odierno non necessita del contatto fisico con l'oggetto, che può essere per lo più integrato o sostituito, per scopi specifici, da riproduzioni digitali. Questa prima osservazione, assieme alla valutazione delle condizioni di conservazione, ci indirizza verso un tipo di intervento che consolidi la situazione esistente, senza necessità di adottare delle misure più invasive che permettano all'Erbario di sopportare ripetute manipolazioni. È altresì fondamentale per gli scopi odierni evitare di contaminare ulteriormente i campioni erborizzati applicando sostanze di qualsiasi genere su di essi con l'intento di consolidarli o ancorarli nuovamente al supporto cartaceo.

Il progetto di intervento sull'Erbario Casapini, così come delineato fino ad oggi, cerca di porre rimedio alle criticità individuate e in particolare: l'assenza di interfoliazione; l'ondulazione e la deformazione del blocco delle carte; l'instabilità chimica dei media grafici; le infestazioni biologiche; la fragilità delle specie botaniche (naturale e causata dall'adesivo utilizzato per ancorarle alla carta); la disgregazione del supporto cartaceo nelle aree corrose. Dall'analisi delle problematiche identificate sono sorti svariati quesiti, quali ad esempio: come si può far fronte all'instabilità chimica degli inchiostri e del supporto cartaceo senza contaminare anche i campioni di flora? È possibile restituire consistenza e flessibilità al supporto cartaceo degradato e agli esemplari raccolti nell'Erbario? Come si possono ancorare di nuovo i frammenti e le specie distaccate?

Per poter selezionare tecniche e prodotti idonei all'intervento si è ricorso a bibliografia specifica non solo sul restauro, ma in particolar modo sulla manifattura e conservazione degli erbari e delle specie botaniche erborizzate. Dalle fonti consultate si sono apprese indicazioni in particolare sulle tipologie di adesivo in uso e sui metodi di ancoraggio dei campioni alla carta.



Figura 14. Rinforzo del filato originale con filo di seta nuovo

Figura 15. Strisce in carta giapponese Usumino 12 g/mq adese al supporto cartaceo lungo i lati dei frammenti

6 Primi interventi sull'Erbario

Dopo aver identificato le criticità da risolvere e in attesa di poter definire più concretamente alcuni degli interventi pratici, è stato necessario mettere in sicurezza le specie botaniche affinché non fossero ulteriormente danneggiate ed i frammenti non andassero persi.

Per avere libero accesso ai bifogli e poter lavorare sugli *exsiccata*, è stato sciolto e rimosso il filo di cucitura che tiene insieme i fascicoli. Le operazioni sono state affidate alla ditta R.T. Restauro Tessile, con comprovata e decennale esperienza nella conservazione e nel restauro dei manufatti tessili antichi. I fili rimossi sono risultati piuttosto indeboliti, sfibrati in molte zone e spesso spezzati nei punti di piegatura, tanto da richiedere un consolidamento che ne permettesse l'eventuale riposizionamento sull'erbario a restauro ultimato.

I capi del filo interrotti sono stati ricongiunti testa a testa mediante l'applicazione puntuale di una resina termoplastica. I tratti infragiliti e mancanti di uno dei tre capi costituenti il filo sono stati integrati con frammenti di un filo di seta nuovo di cromia simile all'originale, ripristinando lo stesso spessore su tutta la lunghezza.

Per garantire la possibilità di mantenere la legatura originaria, il filo antico è stato affiancato con un nuovo filo in seta e di titolo simile (fig. 14), che lo supportasse conferendogli maggiore resistenza durante le operazioni di reinserimento tra i fogli e di annodatura finale.

Contemporaneamente all'intervento di restauro sulle fibre tessili, hanno avuto inizio l'identificazione, il riposizionamento dei frammenti delle specie botaniche e il conseguente isolamento, in bustine in carta neutra, degli elementi non riconoscibili. Al termine di questa prima operazione condotta foglio per foglio è stato possibile procedere a una accorta pulitura a secco dei bifogli, compiuta con pennelli a setole molto morbide e gomma in lattice. Quanto raccolto dal pennello è stato conservato nella busta in carta neutra assieme ai frammenti non ricollocabili ritrovati nello stesso bifoglio. Lo scopo di queste operazioni è, da una parte, rimuovere il particolato dalla superficie della carta per evitare che questo possa servire da substrato per lo sviluppo di microrganismi; dall'altra, conservare micro frammenti o particelle che potrebbero in futuro essere utilizzati per condurre analisi scientifiche sulle specie botaniche conservate in questo erbario.

I frammenti dei campioni di piante, che si erano nel tempo distaccati, sono stati riposizionati correttamente e fissati al supporto cartaceo con strisce sottili di carta giapponese (Usu-mino - fibra 100% kozo, 12 g/mq) che abbracciano la porzione di pianta da tenere salda al supporto senza però esservi incollata direttamente (fig. 15). La carta giapponese è adesa unicamente sul supporto cartaceo, ai lati dell'elemento botanico, lasciando alla foglia, fusto o fiore la possibilità di subire micro-spostamenti o micro-cambiamenti dimensionali dovuti alle condizioni termogrometriche,

seppur impedendone il totale sollevamento e distacco dalle carte. L'adesivo impiegato è la metilidrossietilcellulosa (nome commerciale: Tylose MH300P), al 5% p/v in solvente acquoso.

Il passo successivo è stato quello di risarcire gli strappi e le lacune lungo i margini dei fogli, dove si correva il rischio potessero verificarsi ulteriori danni al momento della manipolazione. I materiali utilizzati sono: velo (6 g/mq) e carta giapponese di adeguato spessore; metilidrossietilcellulosa al 5% p/v in solvente acquoso.

Le procedure di deacidificazione e di restauro delle aree fortemente corrose sono al momento sospese, in attesa di sviluppare un metodo efficace ma rispettoso del valore estetico degli ornamenti dipinti sull'Erbario Casapini.

Sono, infine, ancora in corso le riflessioni relative a un eventuale riassemblaggio dei fascicoli con il filo in seta restaurato; quelle riguardanti una possibile interfoliazione⁷ delle carte su cui sono fissati i campioni erborizzati; e quelle concernenti le modalità future di conservazione.

Bibliografia

- Appelbaum Barbara (2007). *Conservation Treatment Methodology*. London: Routledge.
- Child, Robert E. (ed.) (1994). *Conservation and the Herbarium*. Leigh: The Institute of Paper Conservation.
- Clark, Susie H. (1986). «Preservation of Herbarium Specimens, an Archive Conservator's Approach». *Taxon*, 35(4), 675-82.
- Dauwalder, L. (2013). «Felix Platter's Herbarium. The Preservation of a Historical 'Bound Herbarium'». *Journal of Paper Conservation*, 14(3), 26-32.
- Florian, M.E.; Kronkright, D.P.; Norton, R.E. (1990). *The Conservation of Artifacts Made from Plant Materials*. Getty Trust Publications: Getty Conservation Institute.
- Gazzera, Enzo (1946). «Osservazioni su danni ad erbari provocati da anobidi». *Bollettino dell'Istituto di Patologia del libro*, vol. 3.
- Grenda, Magdalena (2013). «Ethical Considerations Concerning the Conservation and Restoration of a Herbarium from the 19th Century».

⁷ A questo proposito è stato condotto un test di interfoliazione con una carta giapponese che avesse una superficie liscia (tale da evitare di danneggiare gli *exsiccata*) e che fosse sufficientemente consistente da evitare di ripiegarsi su se stessa al voltare delle pagine. Il risultato del test non è stato, però, soddisfacente, a causa del consistente aumento di spessore del fascicolo che ne è conseguito. Una tale modifica preclude quasi del tutto la possibilità di riutilizzare il filo originale di cucitura, consegnando ai restauratori grossi dubbi circa le implicazioni etiche, funzionali e di sicurezza dell'oggetto che questa scelta comporterebbe.

- ICOM-CC *Graphic Document Working Group-Interim Meeting-Paper Conservation: Decisions & Compromises* (Austrian National Library, Vienna, 17-19 April 2013). Wien: Österreichische Nationalbibliothek, 93-6.
- Grenda, Magdalena (2015). «Remedial Conservation of a Severely Deteriorated 19th Century Bound Herbarium». *Journal of Natural Science Collections*, 2, 54-59.
- Hill, G. (1999). «Paper Conservation and the Herbarium». Metsger D.A.; Byers S.C. (eds.), *Managing the Modern Herbarium. An Inter-disciplinary Approach*. Washington DC: Society for the Preservation of Natural History Collections, ch. 10.
- Licandro, G.; Amato, F.; Domina, G. (2011). «Su un erbario del XVII secolo conservato presso il Museo Regionale di Messina: Stato di conservazione e proposte per il recupero e la salvaguardia». *Quaderni di Botanica Ambientale ed Applicata*, 22, 51-73.
- Lodato, Ignazio (1994). «Restauro e conservazione di un erbario siciliano del XIX secolo». *CAB newsletter*, 3(11), 10-16.
- Miller, Zoe (2004). «The Conservation of Sir Hans Sloane's Collection of Vegetables and Vegetable Substances». *NatSCA News*, 2, 25-7.
- Munoz Vinas, Salvador (2005). *Contemporary Theory of Conservation*. London: Routledge.
- Nepi, Chiara (2007). «La 'slegatura' dell'erbario di Andrea Cesalpino (1525-1603)». *Museologia scientifica*, nuova serie 1, 50-4.
- Stanigorth, S. (2000). «Conservation: Significance, Relevance and Sustainability». *IIC Bulletin*, 6, 3-8.
- Villani, Armando (1909). «Di alcuni erbarii conservati nella Biblioteca Nazionale di Parma». *Nuovo Giornale botanico italiano*, nuova serie, XVI(2), aprile.

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

Il Salterio di San Romualdo (secolo IX) Primi interventi di restauro e indagini conoscitive

Alessandro Sidoti

(Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Italia)

Abstract The San Romualdo Psalter is a manuscript dating back to the 9th century, which for a long time has been thought to have been written by the saint himself. Its rubrication turned white making it completely unreadable, the previous repairs led to distortions of the parchment. The codex was dismantled and reproduced using UV fluorescence, with a remarkable improvement in the text's readability. Previous repairs have been removed using rigid aqueous gels; distortions have been treated with humidification and tensioning with neodymium magnets. The manuscript has been re sewn using a Japanese paper concertina and double thread technique, and bound on beech boards and full *alum tawed goatskin*.

Sommario 1 Premessa. – 2 Storia del codice. – 3 La carta in Norvegia. – 4 Descrizione della legatura precedente. – 5 Lo stato di conservazione del manoscritto. – 6 Indagini diagnostiche – 6.1 Misure spettroscopiche in riflettanza non invasive mediante fibre ottiche (FORS). – 6.2 Acquisizione immagini RGB e di fluorescenza ultravioletta. – 8 Restauro del corpo del libro. – 9 La nuova legatura.

Keywords Carolingian bookbinding. Parchment conservation. Manuscript conservation. Imaging. Spectroscopic techniques.

1 Premessa

Il progetto di restauro del Salterio di San Romualdo¹ ha coinvolto vari enti tra cui ovviamente la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nelle persone, oltre al sottoscritto, di Gisella Guasti, David Speranzi, Barbara Cattaneo, Silvia Medagliani (per quanto riguarda le indagini mediante tecniche spettroscopiche non invasive e documentazione fotografica RGB e di fluorescenza ultravioletta), Marcello Picollo, Lorenzo Stefani, Costanza

¹ San Romualdo (Ravenna 951/953-Fabriano 1027) è stato un monaco cristiano e abate italiano, fondatore dell'eremo di Camaldoli e promotore della Congregazione camaldolese, diramazione riformata dell'Ordine benedettino; è venerato come santo dalla Chiesa cattolica. La movimentata biografia di questo personaggio è stata raccontata da san Pier Damiani, che scrisse una *Vita di San Romualdo* circa 15 anni dopo la sua morte (1042). Tratto da https://it.wikipedia.org/wiki/Romualdo_di_Camaldoli (2017-12-15).

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-16 | Submitted: 2018-01-30

ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

Cucci, Marco Poggesi, Andrea Casini dell'Istituto di Fisica Applicata "Nello Carrara" del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IFAC-CNR), Alfredo Aldrovandi dell'Opificio delle Pietre dure di Firenze, e quale consulente per le scelte sulla nuova legatura Carlo Federici dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Questo progetto non avrebbe potuto essere realizzato senza la fattiva collaborazione di Padre Ubaldo Cortoni di Camaldoli.

Il presente articolo è dedicato alla memoria di Chris Clarkson che ci ha lasciati il 30 marzo 2017.

2 Storia del codice

Il manoscritto, che porta la collocazione (s.s. IX.1) della Biblioteca del Monastero di Camaldoli, venne considerato autografo di San Romualdo, secondo una tradizione risalente ancora a San Pier Damiano e recepita pure nell'inventario più antico della biblioteca del convento. Per anni si è pensato che il codice fosse stato vergato di suo pugno da San Romualdo; infatti

Pier Damiani nella Vita Romualdi, racconta l'esperienza di un trasporto mistico del santo. Giunto in ritardo all'ufficio eucaristico ed interrogato sul perché, Romualdo – scrive il Damiani – rispose di essere stato rapito e portato al cospetto del Signore, da cui avrebbe ricevuto l'ordine di redigere un commentario ai salmi guidato dalla sua ispirazione. (Andrei 2002, 24)

Venne quindi conservato come reliquia nel Tesoro e in pratica, nonostante un'attenzione costante, dagli *Annales Camaldulenses* al Bandini, fu più venerato che studiato. Un foglio venne tagliato e donato al monastero di San Michele di Murano nel sec. XVII; restituito verso la fine del sec. XVIII (come si evince dalla nota in calce alla pagina 176), è ora ricucito al suo posto (tra pagine 176 e 177, non numerato) con larghe gugliate di filo rosso.

Dalle descrizioni nell'inventario A e ancora nel Mabillon il manoscritto risulta contenere Salmi e Cantici – anche questi ultimi glossati; è andata persa dunque una larga parte finale. Da quest'ultima deve provenire il foglio, attualmente a Oslo, nella Martin Schoyen Collection, ms. 620 (Gibson 1994, 86-87, 98).

La glossa a margine, ancora inedita, dovrebbe attingere ai commenti di Cassiodoro e pseudo Girolamo. L'identificazione nell'inventario A (Magheri Cataluccio, Fossa 1979, 147, lemma nr. 83) è inequivocabile: «Item expositio psalterii sancti Romualdi...»; negli inventari B e C il manoscritto si mescola nelle registrazioni con la copia trattane nella prima metà del sec. XVII in vista di una pubblicazione. Questa copia risulta perduta.



Figura 1. Il codice nella legatura precedente

La paginazione, moderna, è successiva all'asportazione del foglio tra le attuali pagine 176 e 177.²

Le prime testimonianze della presenza del codice a Camaldoli sono del sec. XVII; non sappiamo quando il codice sia giunto a Camaldoli, esso viene però descritto da Jean Mabillon (*Mabillon 1707*, 275)³ nel 1686 e nuovamente da Magnoald Ziegelbauer nel 1750. Quando lo vede Mabillon nel 1686 il Salterio è completo, Magnoald Ziegelbauer invece registra che il codice è stato smembrato per donarne alcune parti come reliquie, infatti la carta tra le pagine 176 e 177, priva di numerazione, è ricucita in filo rosso e porta ancora i segni delle pieghe del momento in cui fu spedita.

3 La carta in Norvegia

L'ultima carta del codice (Ps. 99,3c-100,8) fu recuperata da Bernard M. Rosenthal e successivamente ceduta alla Martin Schoyen Collection (Oslo); il recupero della carta e l'interessamento di Rosenthal furono l'occasione per fare chiarezza circa l'errata attribuzione al santo della scrittura del volume. Bernard Bischoff propone infatti la datazione al secondo terzo del sec. IX (Italia Nord o Centro Nord). Viene quindi a cadere ogni possibilità di attribuire la Glossa a Romualdo.

² Camaldoli, Monastero di Camaldoli s.s. IX.1: cf. URL <http://www406.regione.toscana.it/bancadati/codex/#> (2018-02-19).

³ Il codice è inoltre descritto in Jean Mabillon nel *Museum Italicum seu Collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis*, eruta a d. Johanne Mabillon del 1724 (179), dove in aggiunta alla descrizione troviamo anche un commento sulla legatura in seta rossa "quod ex serico rubeo constat".

BUC		SCHEMA DESCRIZIONE MANOSCRITTI PER IL RESTAURO										Pagina n° _____									
		Scheda n° _____		Scheda n° _____		Scheda n° _____		Scheda n° _____		Scheda n° _____		Scheda n° _____		Scheda n° _____		Scheda n° _____		Scheda n° _____		Scheda n° _____	
Secc.	Stato	Aut. Carta	Col. Data	Legg. collazione originari	Decorate	Stato	Foto inv.	Titolo nella descrizione	For. Mac. Bordo	Plumbeo	Strappi / Tagli	restauri	Macchie Mac. Piatto	Pigmei / Scaglie	Stordimento linee	Altre lesioni	Parce di restauro	Stipetto fotografico	Note sulla data di conservazione		
1	A							in carta													
	B							in carta													
	C																				
	1	P																			
	2	P																			
	3	P																			
	4	P																			
	5	P																			
	6	P																			
	7	P																			
8	P																				
9	P																				
10	P																				
11	P																				
12	P																				
13	P																				
14	P																				
15	P																				
16	P																				
17	P																				
18	P																				
19	P																				
20	P																				
21	P																				
22	P																				
23	P																				
24	P																				
25	P																				
26	P																				
27	P																				
28	P																				
29	P																				
30	P																				
31	P																				
32	P																				
33	P																				
34	P																				
35	P																				
36	P																				
37	P																				
38	P																				
39	P																				
40	P																				
41	P																				
42	P																				
43	P																				
44	P																				
45	P																				
46	P																				
47	P																				
48	P																				
49	P																				
50	P																				
51	P																				
52	P																				

Figura 2. Porzione del foglio di calcolo che riporta lo schema della fascicolazione e la descrizione dello stato di conservazione

4 Descrizione della legatura precedente

Legatura di datazione incerta (probabilmente metà del sec. XX) su assi lignee di compensato; coperta in velluto bordeaux con frangia giallo oro di ampiezza maggiore, a coprire i tagli della compagine delle carte (fig. 1). Borchie e finimenti metallici in argento lavorato, potrebbero provenire da una legatura precedente.

Sul piatto posteriore: formella in tessuto con l'immagine del santo il cui ricamo sembra riportato e potrebbe essere precedente e cartiglio manoscritto protetto da una lastrina di sostanza trasparente non meglio identificata, fermata con chiodi in ottone, decorativi. Quattro borchie in metallo (probabilmente argento dorato) filigranate su un fondo di lamina sottile di metallo; due tenoni, floreali, al centro del piatto.

Sul piatto anteriore: cinque borchie in metallo (forse argento dorato) filigranate su un fondo di lamina sottile di metallo e, sul taglio anteriore, due bindelle in seta verde, inchiodate, con fermaglio in metallo lavorato (probabilmente argento dorato) a testa di leone, incernierato ad una bifora. Cucitura: non coeva, su sei nervi singoli in spago in traccia; capitelli assenti.

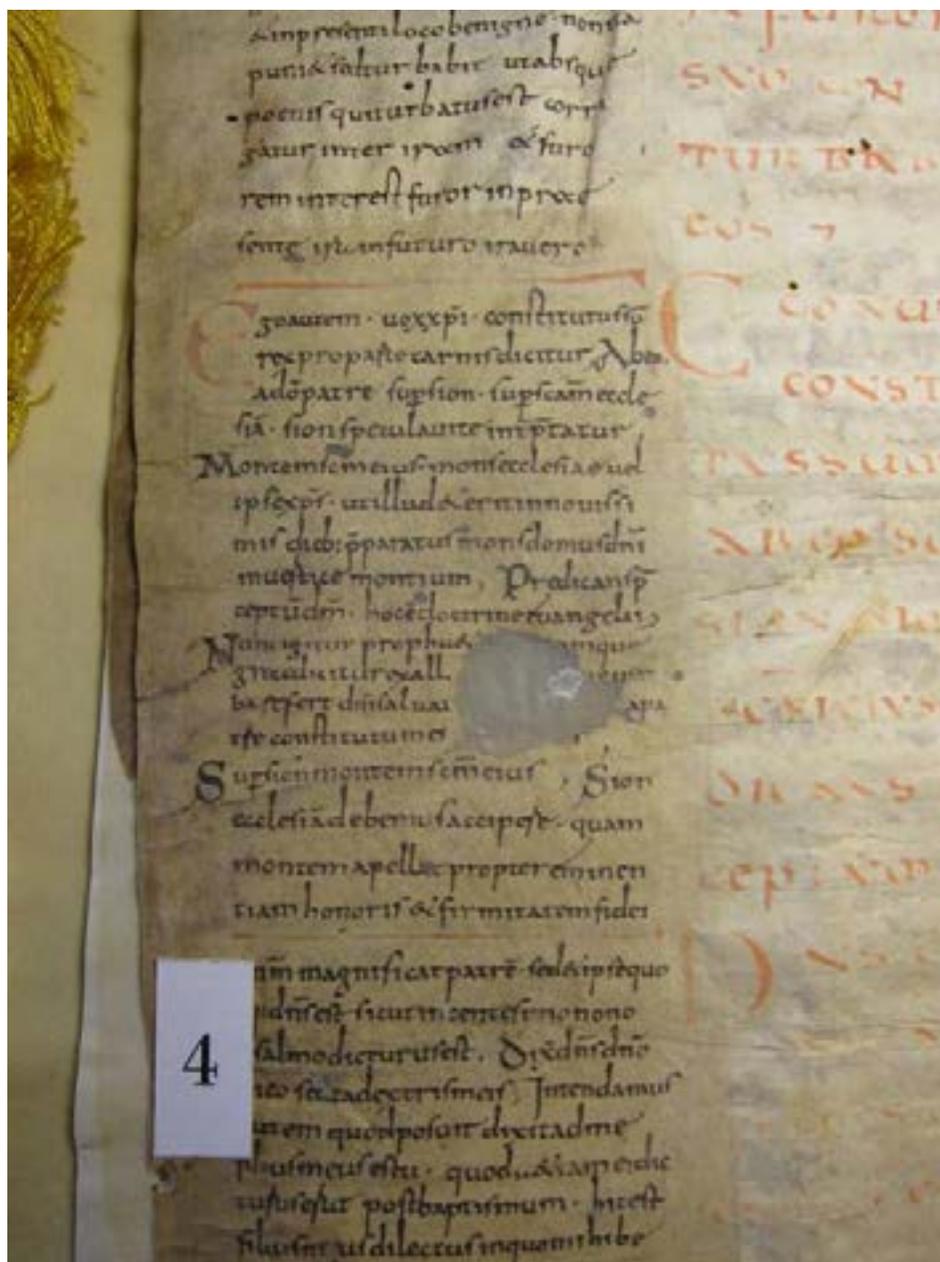


Figura 3. Precedenti restauri realizzati con curlo

Il manoscritto è vergato con inchiostro nero e rosso, i fogli membranacei sono molto deteriorati, lacunosi, indeboliti e deformati, anche a causa di un massiccio e invasivo restauro pregresso; l'inchiostro rosso è quasi svanito su buona parte delle carte, forse per una reazione chimica. Il manoscritto non è acefalo, ma il testo vergato in inchiostro rosso sui primi fascicoli è completamente illeggibile.

All'interno del volume è conservata una piccola busta, costituita da seta e fili di metallo, che contiene un foglio membranaceo manoscritto da spianare e conservare all'interno della scatola bivalve insieme alla legatura e alla bustina da consolidare nella parte della piega con carta giapponese e amido di grano.

Per la descrizione del codice è stato approntato un foglio di calcolo Excel in cui registrare la composizione e la consistenza dei fascicoli, nonché lo stato di conservazione carta per carta (fig. 2)

Dall'elaborazione dei dati mediante il foglio di calcolo è stato possibile quantificare l'incidenza delle problematiche di conservazione (tab. 1).

Tabella 1. Incidenza delle problematiche di conservazione

Fori		7%
Pieghe/Distorsioni		8%
Strappi/Tagli		9%
Restauri	Antichi e Moderni	30%
Macchie		8%
Sbiadimento del colore rosso		34%
Abrasioni		7%
Fori di insetto		14%
Degrado di origine biologica		41%

5 Lo stato di conservazione del manoscritto

Le carte, anche se non estremamente danneggiate, presentavano vari fenomeni di degrado, tra cui la presenza di precedenti restauri sia ai margini delle carte del volume in pergamena, che alla piega dei fascicoli, sia in carta che in pergamena; inoltre su molte delle carte iniziali e finali erano state apposte delle pesanti velature in carta o curlo di pergamena⁴ adese direttamente sulle parti scritte più degradate (fig. 3). In pochissimi casi si estendevano sino alle parti rubricate.

⁴ Il curlo o pergamena dei battiloro è simile a una pergamena ma molto più sottile, generalmente ricavata dall'intestino dei bovini o, in alternativa, dall'assottigliamento della pergamena stessa. Spesso l'uso del curlo in porzioni estese ha determinato il restringimento del supporto e le conseguenti distorsioni.

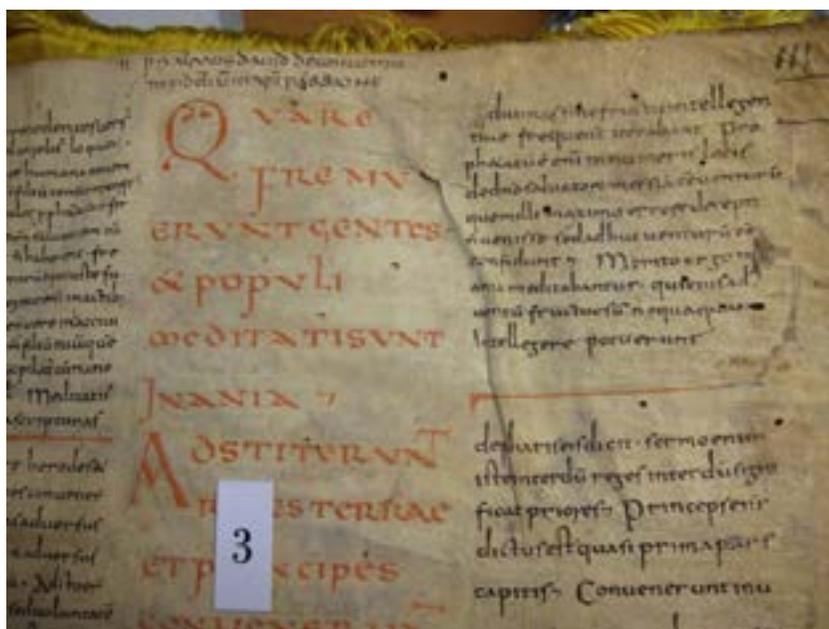
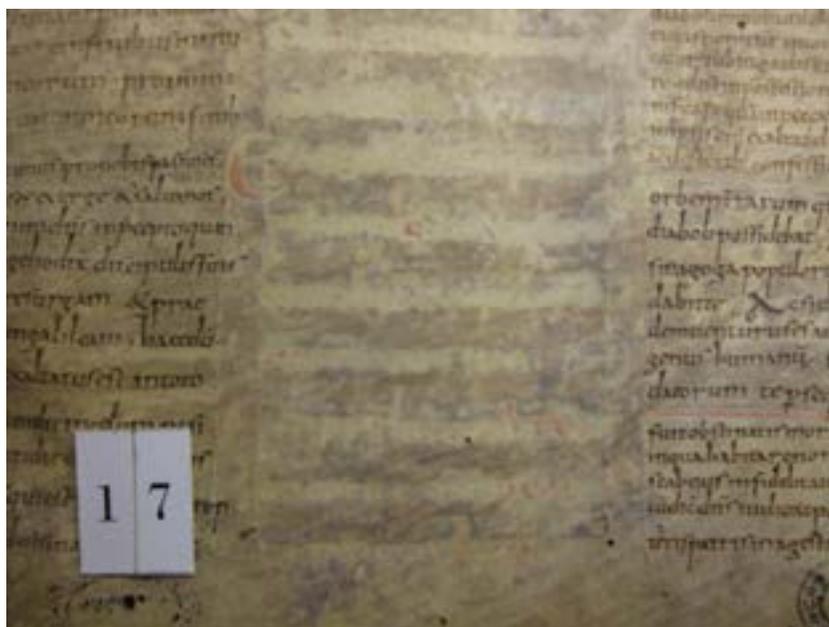


Figura 4. Particolare del degrado biologico e della alterazione del rosso

Figura 5. Distorsioni delle carte (particolare)



Figura 6. La strumentazione per le indagini FORS)

Sono stati riscontrati inoltre fenomeni di degrado di origine biologica molto sviluppati sulle carte iniziali e soprattutto sul taglio di testa del volume. Come già accennato, nella parte centrale del volume in cui era scritta la glossa è presente un forte fenomeno di alterazione del colore rosso che ha portato alla sua illeggibilità (in alcuni casi completa) (fig. 4). È interessante notare che le carte che presentano i fenomeni di sbiadimento presentano sempre anche fenomeni di degrado di origine biologica, pertanto sembra possibile che ci sia una correlazione tra i due fenomeni di degrado, e il tutto potrebbe essere dovuto alla conservazione del manoscritto in luoghi molto umidi (una delle ipotesi è anche quella che il codice fosse stato sepolto con le spoglie del santo).

Molte delle carte presentano distorsioni dovute alla applicazione dei precedenti restauri (soprattutto le carte su cui sono stati apposte le 'velature' in curlo) oltre che all'uso di colla animale a caldo sul dorso dei fascicoli (fig. 5).

È stato deciso di procedere allo smontaggio del volume per consentire la rimozione dei precedenti restauri alla piega, per favorire la rimozione dei restauri sulle carte più degradate e per arrivare a rimuovere completamente l'adesivo dal dorso dei fascicoli. Lo smontaggio ha reso inoltre molto più agevole la fase di diagnostica e la documentazione con tecniche a immagine nel visibile (RGB) e di fluorescenza indotta da radiazione ultravioletta.

6 Indagini diagnostiche

Constatato che su un buon numero di pagine del Salterio erano presenti scritte con inchiostro rosso che avevano perso parzialmente o totalmente la leggibilità, è stato contattato il gruppo di lavoro dell'Istituto di Fisica Applicata "Nello Carrara" del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IFAC-CNR) che si occupa di indagini non invasive sulle opere d'arte, per la richiesta di un parere a riguardo. Sono state quindi eseguite dall'IFAC-CNR alcune analisi sugli inchiostri mediante la tecnica FORS (Fiber Optic Reflectance Spectroscopy) e alcune prove di acquisizione fotografica in fluorescenza ultravioletta, per valutare la possibilità di migliorare, mediante opportune elaborazioni, la leggibilità delle scritte danneggiate o perse. Considerati i risultati incoraggianti, si è deciso di procedere con un progetto di sfascicolazione, restauro e acquisizione digitale dell'intero manoscritto, il personale dell'IFAC-CNR ha acquisito ed elaborato le immagini ad alta risoluzione in luce visibile e in fluorescenza ultravioletta. Sono state effettuate misure FORS, di documentazione con tecniche a immagine nel visibile (RGB) e di fluorescenza indotta da radiazione ultravioletta (UV).

Le misure FORS sono state acquisite su alcuni fogli del volume prima dell'intervento conservativo (fig. 6). La digitalizzazione RGB ad alta risoluzione e l'acquisizione delle immagini in fluorescenza UV di tutti fogli costituenti il volume sono state invece effettuate dopo che il Salterio era stato sfascicolato.

6.1 Misure spettroscopiche in riflettanza non invasive mediante fibre ottiche (FORS)

La tecnica FORS impiegata utilizza la radiazione elettromagnetica nella regione dell'Ultravioletto (UV), del Visibile (Vis) e del vicino Infrarosso (NIR). È una tecnica spettroscopica puntuale, non invasiva finalizzata allo studio dei pigmenti o coloranti costituenti le stesure pittoriche.

Le indagini FORS sono state condotte con strumentazione portatile equipaggiata con accessori a fibra ottica che consentono di effettuare misure in situ e senza il bisogno di alcun prelievo di campioni. La strumentazione utilizzata per questo studio è costituita da un modulo compatto composto da una sorgente e due spettroanalizzatori, quali: il modello Zeiss MCS 601 UV-NIR, che opera nell'intervallo di lunghezze d'onda 190-1015 nm con un passo di campionamento di 0.8 nm/pixel ed è dotato di un rivelatore lineare di 1024 fotodiodi di silicio; il modello Zeiss MCS611 NIR 2.2 WR, che opera nell'intervallo di lunghezze d'onda 910-2200 nm con un passo di campionamento di circa 6 nm/pixel con un rivelatore lineare di 256 fotodiodi di InGaAs (arseniuro di gallio e indio).

I due spettroanalizzatori lavorano in modo tale che, attraverso un'unica misura, è possibile ottenere lo spettro nell'intervallo desiderato. La



Figura 7. Fluorescenza UV (sinistra) e di Immagini RGB (destra) della pagina 66. L'immagine della fluorescenza UV opportunamente elaborata mostra chiaramente come sia stato possibile rendere leggibile il testo scritto con inchiostro rosso parzialmente perso se osservato in luce visibile

sorgente di radiazione è una lampada alogena modello Zeiss CLH600 da 20W con spettro nell'intervallo di emissione 320-2500 nm. Il metodo di indagine impiegato si basa sull'analisi della radiazione riflessa dalla superficie illuminata dal fascio incidente che, nella presente configurazione del sistema, copre l'intervallo spettrale 350-2200 nm. Per inviare la radiazione sul punto di misura e raccogliere il segnale retro-diffuso dalla superficie illuminata è stata utilizzata una configurazione di misura con geometria $8^{\circ}/8^{\circ}$, avente uno spot di misura sulla superficie analizzata di circa 2 mm di diametro. Gli spettri di riflettanza riportano l'intensità della radiazione retro-diffusa in funzione della lunghezza d'onda (espressa in nanometri) della radiazione incidente. L'intensità è espressa come percentuale di radiazione diffusa dalla superficie pittorica indagata, rapportata al segnale registrato su uno standard bianco di riferimento (Spectralon®, certificato riflettente al 99% nell'intervallo spettrale di interesse).

La campagna di indagine FORS ha previsto lo studio di circa 35 punti opportunamente selezionati su alcuni fogli del Salterio. Il riconoscimento dei materiali è stato effettuato mediante la valutazione comparativa dei dati FORS con spettri di riflettanza presenti in letteratura e/o in archivi spettrali ottenuti su campioni di riferimento. Sulla base dei dati S acquisiti si ipotizza che le scritte rosse siano state eseguite con un inchiostro a base di minio (tetra-ossido di piombo Pb_3O_4) e che le scritte bruno-nerastre siano state ottenute con un inchiostro ferrogallico, un composto ottenuto dalla reazione di un generico tannino con un sale ferroso. Una conferma definitiva dell'identificazione dell'inchiostro rosso richiederebbe il ricorso a tecniche analitiche complementari (ad esempio XRF e/o Raman).

6.2 Acquisizione immagini RGB e di fluorescenza ultravioletta

Le immagini RGB e di fluorescenza UV sono state acquisite con una fotocamera reflex Nikon D800, dotata di un sensore CMOS al silicio Nikon FX da 36 Megapixel e di un obiettivo Nikon FX AF-D 50mm F1.8. Per le acquisizioni RGB la fotocamera è stata impostata con sensibilità ISO 100 e diaframma F8 con tempo di 1/3sec, mentre per quelle di fluorescenza UV con ISO 100 e diaframma F8 con tempo di 6sec. Per la registrazione delle immagini RGB ad alta risoluzione sono state impiegate due lampade Panasonic LED LDAHV11LH3 E mentre per quelle di fluorescenza UV sono stati utilizzati due illuminatori UV appositamente sviluppati dall'Ifac per le riprese in fluorescenza.

Per entrambe le configurazioni strumentali è stata adottata la geometria di ripresa $2 \times 45^\circ / 0^\circ$, in cui la superficie in esame viene illuminata con due sorgenti posizionate simmetricamente a 45° rispetto alla direzione di ripresa.

La fluorescenza indotta da radiazione UV si presenta quando un materiale irraggiato con tale radiazione riemette parte dell'energia ricevuta a energie minori, ovvero nella regione spettrale del visibile. Registrando la radiazione riemessa si ottiene un'immagine in cui si possono evidenziare caratteristiche non visibili ad occhio nudo, in cui si differenziano materiali con diverse proprietà di fluorescenza non evidenti nell'immagine RGB. Per evidenziare tale emissione è indispensabile eliminare nell'immagine acquisita la componente di radiazione UV riflessa dalla superficie dell'opera e la ripresa deve essere effettuata in ambienti oscurati per eliminare il contributo della luce visibile ambiente. L'apparato di ripresa è costituito da una fotocamera digitale e due illuminanti UV (Lampade di Wood). La posizione delle lampade e della camera rispetto all'opera è finalizzata a ottenere una buona risoluzione dell'immagine e una buona omogeneità di illuminazione UV.

Ciascun illuminante UV utilizzato è composto da tre lampade Philips PL-S Black Light Blue a vapore di mercurio a bassa potenza con massima emissione a 365 nm, a cui è stato aggiunto un apposito filtro (DUG 11) capace di eliminare la radiazione visibile parassita emessa dalle sorgenti, costituita dalla componente blu-violetta, e la radiazione NIR. In fase di acquisizione, per eliminare la componente UV riflessa dal manufatto e acquisire il solo segnale di fluorescenza, è indispensabile l'impiego di un ulteriore filtro da anteporre all'obiettivo della camera: in questo caso è stato utilizzato un filtro KV 418 Schott. Le immagini UV acquisite sono state successivamente elaborate per massimizzare la leggibilità delle parti scritte con gli inchiostri rossi.

A titolo di esempio sono riportate in figura (fig. 7) le immagini RGB e di fluorescenza UV elaborata della pagina 66. Questa pagina, così come molte altre all'interno del Salterio, presenta una forte alterazione della scritta realizzata con inchiostro rosso tale da comprometterne la leggibilità (im-



Figura 8. Posizionamento di gel di gellano al 3 % con magneti perimetrali

immagine RGB). Tuttavia, l'immagine di fluorescenza UV elaborata permette di evidenziare i tratti ormai sbiaditi e mettere in risalto tutto l'impianto del testo, recuperandone la leggibilità anche nelle parti fortemente alterate.

Tali tecniche di acquisizione immagini RGB e di fluorescenza ultravioletta hanno consentito un notevole recupero della leggibilità dei testi evanescenti in rosso e un netto miglioramento di quelli in inchiostro ferrogallico. Per una semplice ma efficace visualizzazione delle immagini elaborate, allo scopo di permetterne un agevole studio, l'IFAC-CNR ha realizzato un DVD con un sistema di visualizzazione appositamente studiato per mettere a confronto l'immagine visibile con quella ultravioletta elaborata, che è stato consegnato alla biblioteca dell'eremo in maniera da renderlo disponibile per gli studiosi. Il visualizzatore sincronizza il livello di ingrandimento e la posizione delle due immagini così da consentire un confronto diretto e continuo delle immagini RGB (sinistra) e di fluorescenza UV (destra).

7 Restauro del corpo del libro

Durante le fasi di acquisizione delle immagini sono stati rimossi i precedenti restauri al fine di migliorare la leggibilità e recuperare almeno in parte la planarità. A tale scopo si è proceduto attraverso l'applicazione di vari gel: Gellano al 3%, Agar 3%, Nanorestore Gel® Max Dry, Nanorestore Gel® Extra Dry.

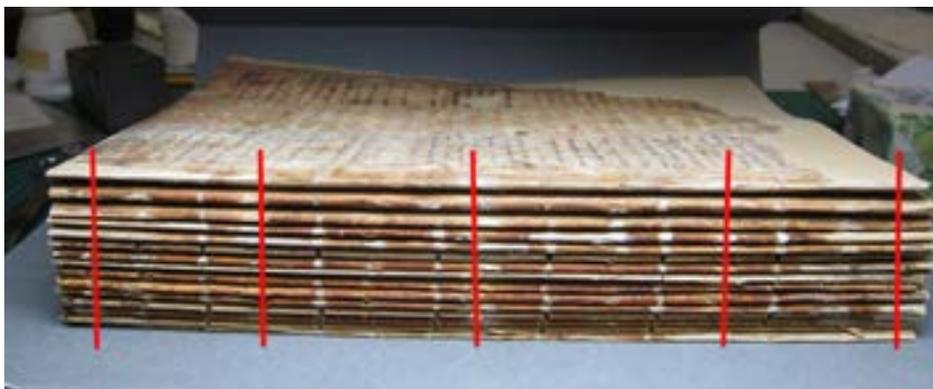


Figura 9. Il dorso dei fascicoli prima della cucitura, con evidenziate in rosso le stazioni utilizzate

Nelle prime fasi sperimentali, si è deciso di evitare l'utilizzo dell'agar per via della sua ridotta trasparenza e dell'eccessivo rilascio di acqua, gli altri tre tipi di gel sono stati utilizzati con buoni risultati a seconda delle aree di intervento, l'uso del gellano si è reso necessario in tutti i casi in cui la rigidità del gel Nanorestore, non adattandosi alla superficie non planare della pergamena, non consentiva una umidificazione omogenea.

Durante le fasi di distacco dei precedenti restauri, sono stati approntati dei sandwich di cartoncino durevole per la conservazione e magneti al neodimio, che hanno consentito di mantenere sotto tensionamento le parti sottoposte a distacco, evitando quindi successive fasi di riумidificazione e tensionamento, mediante il posizionamento degli stessi sul perimetro delle parti interessate all'intervento su di una lastra metallica smaltata (fig. 8).

Le carte sono state restaurate mediante rattoppo con tre strati di carta giapponese e colla d'amido. L'uso di tre strati ha consentito di intervenire con differenze di tonalità dal lato carne e lato fiore, migliorando l'aspetto generale del rattoppo.

Per i bifoli in cui erano presenti evidenti pieghe considerate non significative per la comprensione della storia del volume (escludendo quindi la carta 176), si è provveduto alla umidificazione dei bifoli per circa trenta minuti al 95% di UR in cella di umidificazione. La successiva fase di tensionamento è stata attuata mediante magneti e lastra metallica smaltata.

Durante le fasi di tensionamento l'uso dei magneti perimetrali rispetto alle tradizionali clip ha diminuito il tempo necessario al posizionamento dei bifoli sotto tensione, riducendo i tempi in cui il bifolio era all'esterno della cella di umidificazione senza alcun contenimento perimetrale, disperdendo



Figura 10.
Cucitura a lisca di pesce
a due aghi, particolare

una minor parte di umidità acquisita dalle carte e consentendo quindi di umidificarle soltanto per lo stretto indispensabile.

8 La nuova legatura

Una volta ricostituiti i fascicoli è risultato evidente che questi riportavano i fori di molte cuciture diverse. È stato scelto di riproporre quella che più probabilmente era l'organizzazione originale, ossia quella più vicina alla probabile suddivisione in tre nervi sul dorso (Szirmai 1999) (fig. 9).

I fogli di guardia precedenti sono stati lasciati adesi alla legatura staccata e sono stati creati dei nuovi fogli di guardia in pergamena di agnello con aletta cucita in pelle allumata e tela di cotone non sbiancato, che andrà a costituire la cerniera del volume.

Per evitare il contatto del dorso dei fascicoli con l'adesivo usato per la legatura e agevolare un eventuale smontaggio che si dovesse rendere necessario in futuro, il codice è stato cucito con un mantice di carta giapponese, a lisca di pesce su tre doppi nervi in lino costituiti da 12 capi (fig. 10). La cucitura adottata è una variante a due aghi in cui ogni fasci-



Figura 11. Assi lignee in faggio



Figura 12. Movimento del dorso durante l'apertura del codice, particolare

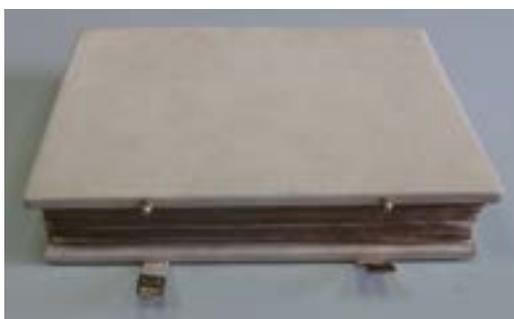


Figura 13. Il codice finito

colo è stato cucito in entrambe le direzioni (testa-piede piede-testa), tale accorgimento ha consentito di realizzare una cucitura molto equilibrata e bilanciata, l'eventuale rottura di uno dei fili di cucitura sarà sempre compensata dalla presenza del secondo filo all'interno della piega. Inoltre tale cucitura ha consentito una naturale compensazione senza effettuare giri a vuoto (cosa tra l'altro non realizzabile attraverso una cucitura a lisca di pesce).

Al centro di ogni fascicolo è stata inoltre apposta una brachetta libera in carta giapponese a rinforzo della piega e a protezione della compagine dal filo di cucitura. Tali brachette una volta cucito il volume sono state rifilate riducendone così l'impatto visivo.

Al volume è stata aggiunta una indorsatura in pelle allumata adesa al mantice di carta giapponese; quindi sono stati cuciti due capitelli doppi con supporto in spago di lino a 12 e 8 capi con nodino posteriore (reversing stitch), incarttonati. La cucitura, per quanto simile a un capitello doppio medievale, mantiene il nodino posteriore a maggiore sostegno del supporto

sul taglio. Essendo stato rifilato il volume più volte, non era più presente il tipico taglio a 45° che avrebbe consentito un capitello non sporgente alla testa e al piede.

Per il codice sono state realizzate assi lignee di forma semplice e squadrata, con passaggi dei doppi nervi a morso traforato. I passaggi dell'incartatura ricalcano la tradizione carolingia (i fori centrali sono in comune con i punti di incartatura così da ridurne il numero e non indebolire troppo l'asse); i fori sono stati disposti accuratamente in maniera da non essere in linea tra loro così da evitare la creazione di possibili linee di frattura (fig. 11). Le assi sono state trattate con olio di legno di cedro sulla parte esterna non a contatto con la compagine delle carte.

I nervi e i capitelli sono stati fissati alle assi mediante cunei di pelle allumata così da avere la possibilità di regolare facilmente la tensione degli stessi nelle assi al momento della incartatura. Benché tale tecnica sia posteriore rispetto alle legature carolingie è stata preferita ai cunei lignei che non avrebbero consentito eventuali regolazioni durante questa fase.

Il manoscritto, una volta legato, ha evidenziato un'apertura molto simile a quella dei codici a esso contemporanei, recuperando un movimento del dorso molto più consono alla sua datazione; infatti i codici carolingi hanno una apertura quasi a 180°, necessaria vista la vicinanza del testo al margine interno (fig. 12).

Il codice è stato ricoperto in piena pelle allumata di capra adesa con colla mista di Tylose MH 300 p al 6% e colla d'amido Zin Shofu (fig. 13).

Per mantenere il codice sotto una continua pressione sono stati realizzati nuovi fermagli in ottone con bindelle in pelle allumata e pergamena cucite, con tenone (cf. fig. 13) sul labbro dell'asse.

Per conservare il volume è stata costruita su misura una custodia bivalve in cartone Cagliari doppio rivestita in tela bukram, con scomparti per la lettera testimoniante la provenienza della carta 176 e la relativa busta in seta e la legatura precedente.

Bibliografia

- Aldrovandi, Alfredo, Picollo, Marcello (2007). *Metodi di documentazione e indagini non invasive sui dipinti*. Saonara (PD): Il Prato.
- Andrei, Filippo (2002). «Il salterio glossato di San Romualdo». *Benedictina*, 49, 23-52.
- Gibson, Margaret (1994). «Carolingian Glossed Psalters». Gameson, Richard (ed.), *The Early Medieval Bible. Its Production, Decoration and Use*. Cambridge: Cambridge University Press, 78-100.
- Magheri Cataluccio, Maria Elena; Fossa, Ugo (1979). *Biblioteca e cultura a Camaldoli. Dal Medioevo all'Umanesimo*. Roma: Editrice Anselmiana.
- Mabillon, Jean (1707). *Annales Ordinis S. Benedicti Occidentalium Monachorum Patriarchae...* Parigi: Dionysii Thierry.
- Mabillon, Jean (1724). *Museum Italicum seu Collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis, eruta a d. Johanne Mabillon*. Paris: E. Martin, J. Boudot & S. Martin, 179.
- Szirmai, Janos Alexander (1999). *The Archaeology of Medieval Bookbinding*. Aldershot & Burlington: Ashgate Publishing.
- Ziegelbauer, Magnoald (1750). *Centifolium Camaldulense, sive Notitia scriptorum Camaldulensium...* Venezia: Giovanni Battista Albrizzi, 71-2.

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

La scrittura di Sant'Ignazio di Loyola tra paleografia e chimica

Nicoletta Giovè Marchioli

(Università degli Studi di Padova, Italia)

Flavia De Rubeis

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The article is composed of two different parts, both resulting from the palaeographic analysis of the *Diario spirituale* written by Ignatius of Loyola. The first part outlines Spain's graphic panorama during the 16th century and contextualises the writing of Saint Ignazio examining its peculiarities and the used abbreviation systems. The second part studies the writing method on the basis of the spectrographic analysis of the ink, with particular attention given to ink changes and corrections made during the writing.

Sommario 1 La paleografia. – 2 La chimica.

Keywords Handwriting. Autograph. Palaeography. Codicology. Reflectance spectroscopy.

1 La paleografia

In questa relazione a due voci mi sono occupata esclusivamente della paleografia, lasciando all'abilità di Flavia De Rubeis il piacere, e l'onere, di destreggiarsi con la chimica. Sicché il mio compito potrebbe sembrare semplice ed esaurirsi, rimanendo negli stretti ambiti della paleografia descrittiva, in una illustrazione didascalica di un prodotto statico quale dovrebbe intendersi il testimone del *Diario spirituale* di Ignazio di Loyola: si tratta di un manoscritto attualmente conservato presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu, appunto a Roma, il cui restauro ha così bene realizzato e altrettanto bene descritto Melania Zanetti. Ma abbiamo a che fare con una realtà più complessa, dal momento che questo codice è un autografo ed è soprattutto – in questo specifico caso direi è più che mai – l'esito finale di un processo dinamico, la trasformazione del pensiero astratto nella parola scritta, che di quel pensiero si fa tramite, anzi manifestazione concreta, visibile e leggibile.

Oramai ho una lunga frequentazione con gli autografi, in particolare con quelli francescani, quasi esclusivamente dei santi francescani: da Antonio

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-17 | Submitted: 2018-01-30

ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

da Padova e da Salimbene de Adam (del quale mi sto occupando proprio in questo periodo) sono arrivata a Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano, Pietro da Mogliano, Giacomo della Marca, senza dimenticare due santi quali Battista da Varano e Caterina da Bologna. Ma in questo specifico caso però, diversamente da quanto mi è accaduto con gli altri esempi citati, non ho a che fare – vorrei aggiungere semplicemente – con l'autografo di un'opera letteraria, o filosofica o teologica oppure omiletica, come è avvenuto per tutte le prove grafiche dei personaggi che ho appena citato, bensì con un diario, che è il riflesso teoricamente immediato e non filtrato o mediato dei sentimenti di chi lo ha scritto, dunque di Ignazio di Loyola. Si tratta insomma di una testimonianza ancora più singolare e preziosa, che supera, o complica, la dimensione dell'autografia.

Partiamo però necessariamente proprio dal concetto di autografia, nella quale assimilo due pratiche analoghe ma diverse, quali l'autografia autoriale e l'autografia materiale: dunque lo *scribere* come autore, vale a dire comporre un testo scrivendolo di proprio pugno ma esercitando di fatto un'attività intellettuale, e lo *scribere* come copista, vale a dire invece copiare un testo svolgendo piuttosto un'attività manuale. Da una parte abbiamo dunque l'autografia in senso stretto, o anche in senso letterario, da intendersi come la redazione in forma scritta di un'opera direttamente da parte del suo autore, per cui non c'è soluzione di continuità fra il momento della composizione di un testo e quello del suo trasferimento all'interno del vettore librario, che sono controllati dalla stessa persona, cioè lo 'scrittore' in senso moderno, che diventa anche lo scrivente, e che opera, soprattutto, come copista di se stesso, non affidando la fissazione scritta delle proprie opere all'intervento di un'altra persona, dunque di un altro copista.¹ Dall'altra parte, per traslato, accosto all'autografia vera e propria, intesa nello specifico senso appena indicato, un'attività di copia di opere altrui, svolta sia per sé che per altri. Se di norma infatti, e più correttamente, si intende per autografo un testo scritto interamente o parzialmente dalla mano del suo autore, tale si intende anche, per esteso, ogni testimonianza della mano di un autore come anche, ancora una volta per esteso, di qualsiasi scrivente, celebre o meno, importante o meno, quando dunque si comporta come semplice *scriptor*.

A una visione dell'autografia strettamente legata a problematiche di ordine letterario e filologico se ne può dunque accostare, o contrapporre, un'altra, più estensiva e inclusiva, per cui si intende, tautologicamente, come autografo qualunque testimonianza scritta riconducibile con certezza a un dato scrivente, in qualunque ambito essa si collochi e di qualunque ampiezza essa sia: in tale modo, passando dal contesto librario a quello

¹ A proposito del delicato e complesso rapporto fra chi compone e chi copia un testo, e della sovrapposizione di questi due distinti ruoli in una stessa persona, si può segnalare, fra tante altre possibili, l'interessante prospettiva che emerge dall'intervento di Conti 2012.

documentario, sono da considerarsi testimonianze autografe le sottoscrizioni, anche piuttosto brevi, magari limitate esclusivamente al nome, oppure invece più ricche di formule e dettagli, come anche testi più estesi e dalla fisionomia ben definita quali sono le lettere. Non è peraltro possibile non accennare anche alla questione (che non è in discussione in questo specifico caso ma che è strettamente connessa con il loro studio) dell'identificazione degli autografi, dunque dell'attribuzione alla mano di un dato scrivente di un determinato prodotto grafico che non contiene al suo interno dati certi ed espliciti relativi a chi lo ha realizzato. Attribuzione che può, anzi deve combinare sinergicamente una expertise paleografica delle caratteristiche più salienti e connotanti delle scritture da confrontare e una disamina più attenta dei testi prodotti, per coglierne i possibili elementi comuni, grafici, stilistici e non solo, che confortano e aiutano a tale scopo.

Aggiungo che, nell'ampia tipologia delle scritture intese come autografe, potrebbe esserci, infine, anche un caso di confine, per così dire, quando cioè abbiamo a che fare con un idiografo, cioè un codice confezionato sotto la stretta supervisione dell'autore di un'opera (e, aggiungo, per la consultazione da parte sua): autore che dunque non partecipa direttamente, bensì lateralmente, per così dire, all'attività di registrazione scritta del suo testo, che controlla in itinere e che, soprattutto, può postillare o correggere, o che può fare l'una e l'altra cosa, lasciando magari dei segni concreti (e per questa ragione ben individuabili e riconoscibili) del suo intervento.

Quello dell'autografia, in particolare dei santi, è per certi versi un tema classico: si pensi, ad esempio, al fondamentale intervento di Attilio Bartoli Langeli sulle poche, e però preziose, testimonianze che ci sono rimaste della mano di Francesco di Assisi (cf. Bartoli Langeli 2000), oppure alla recente raccolta di saggi sulle prove grafiche, più o meno estemporanee e organiche, che si attribuiscono a personalità eminenti del tardo Medioevo europeo.² Più in generale l'interesse per l'autografia, sia dalla prospettiva squisitamente paleografica, sia da quella più storico-letteraria, è testimoniato da recenti incontri di studio sul tema. Ricordo, fra gli altri, uno dei convegni del Comité international de paléographie latine, svoltosi a Lubiana nel 2010 (cf. Golob 2013), e le giornate di studio tenutesi a Firenze nel 2011 (Tanturli 2012), mentre nel 2008 a Forlì si era svolto un convegno sugli autografi dei letterati italiani (Baldassarri et al. 2010), che in qualche modo è stato il punto di avvio della grande impresa omonima, che sta stu-

2 Cfr. Feller, Lackner 2016. Abbiamo, in questo caso specifico, a che fare con uomini e donne, religiosi e laici, re e principesse, papi e cardinali, rappresentanti dell'Europa centrale e meridionale, ma anche insulare, che abitano appunto l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, la Germania e l'Austria che si muovono fra il pubblico e il privato, fra l'ambito dell'esercizio del potere e quello invece dell'espressione e dell'esternazione dei propri sentimenti, in prove grafiche diseguali eppure tutte interessanti e significative, usando in ogni caso la comunicazione scritta in particolare come strumento per governare.

diando, raccogliendole in un organico corpus ordinato cronologicamente, le scritture autografe dei protagonisti della storia della letteratura italiana dalle Origini fino alla fine del Cinquecento.³

Aggiungo, a conclusione di questo pur indispensabile preambolo, che credo che quello dell'autografia possa essere un paradigma interpretativo, in particolare della produzione epistolare, funzionando non solo come unità di misura dei livelli di alfabetizzazione degli scriventi, ma anche come efficace strumento per valutarne e ricostruirne la personalità.

Ma mettendo in un canto queste distinzioni di ordine teorico, quale è il livello, il piano, la prospettiva, la chiave di lettura di un oggetto, anzi di un monumento come quello di cui ci stiamo occupando? Come dobbiamo intendere il manoscritto ignaziano, che contiene un diario significativamente sempre connotato come 'spirituale'? Una fonte storica autobiografica, dunque un documento indispensabile per scrivere un capitolo importante della storia del Cristianesimo e della Chiesa di età moderna? L'autografo di un autore, dunque un monumento letterario? Una testimonianza scrittoria, dunque un monumento grafico, anzi paleografico? Oppure la registrazione dell'interiorità e del percorso spirituale di un cristiano, dunque una testimonianza mistica? Si tratta della manifestazione di una riflessione introspettiva e dell'interiorità, dunque una scrittura dell'io, o del sé, o, infine, anche, anzi soprattutto di una traccia tangibile dell'esistenza, e dell'attività, di un santo, e dunque di una reliquia? Magari tutte queste cose insieme?

Forse l'approccio giusto è quello di mescolare i piani, o, meglio, di sovrapporli, come in parte ha già fatto chi ha studiato, pubblicato e tradotto il diario di Ignazio,⁴ che è stato efficacemente definito un 'manoscritto di fondazione', che ha dunque lo stesso valore delle pietre su cui si innalzano gli edifici sacri e su cui quegli stessi edifici sacri, costruzioni in senso concreto ma anche metaforico, si basano. Per conto mio mi limiterò, come ho già detto, al più banale ma per me rassicurante piano dell'analisi delle forme grafiche adottate da Ignazio, con una precisazione, e cioè che, in una prospettiva che segue l'impostazione di un grande e rivoluzionario paleografo francese quale fu Jean Mallon,⁵ e come peraltro ho già precisato

3 Si tratta, nell'ordine, di *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*, 2013; *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, 2014; *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, 2009 e 2014.

4 Si rimanda in particolare alle ricostruzioni e alle prospettive offerte da Fabre 2007, uno degli ultimi, e pertanto più aggiornati, interventi sul *Diario* ignaziano, che fa parte di una multiforme congerie difficile da affrontare, al cui interno va segnalato quanto offerto nel volume *Sancti Ignatii de Loyola Constitutiones Societatis*, 1934, XCV-CXX e CCXXXIX-CCXLII, in cui, alle pagine 86-158, si pubblica il testo del *Diario*.

5 Ci riferiamo evidentemente agli innovativi strumenti concettuali interpretativi dei fenomeni grafici offerti appunto da Mallon 1952, 22-3, quali in particolare la morfologia (dunque l'aspetto, la forma di una lettera) e il *ductus* (dunque il numero, la successione e la direzioni dei tratti che compongono una lettera).

in esordio, considererò la scrittura del *Diario* non come prodotto statico bensì come risultato di un processo dinamico, dunque non osservandone la *facies* in un'ottica meramente descrittiva, bensì immaginando il percorso ideale seguito per la sua realizzazione, un percorso che è, evidentemente, prima di tutto e sopra tutto intimo e spirituale. Un percorso che a sua volta Flavia De Rubeis tenterà di definire valutando parametri ed elementi apparentemente del tutto incongrui, se non addirittura incompatibili, rispetto a una tradizionale analisi formale.

Il diario di Ignazio di Loyola, lo preciso, è certamente autografo, come dimostra la sua stessa resa grafico-codicologica, come viene confermato dalla tradizione degli studi e come peraltro emerge con piena evidenza dal confronto con alcune testimonianze, anch'esse certamente autografe, della mano del santo. Venerato come reliquia, quale oggetto sacro, è tuttavia anche un prodotto scritto e come tale deve essere letto, oltre che guardato, deve venire insomma aperto e osservato e non deve solo rimanere chiuso e venire ammirato con lo sguardo della devozione. Senza dimenticare che abbiamo a che fare con la mano che scrive ma anche con l'anima che scrive: il flusso della scrittura corrisponde insomma anche al flusso dei pensieri, all'espressione dei sentimenti, al racconto delle visioni di Ignazio, così che l'analisi della scrittura dovrebbe passare dall'oggettivo al soggettivo, dall'esteriore all'interiore, tenendo conto del fatto che la foga compositiva e le riflessioni spirituali del santo, come anche i suoi successivi ripensamenti e dubbi, si riverberano direttamente e inevitabilmente nell'assetto grafico complessivo del manufatto. Insomma la scrittura è lo strumento che serve a Ignazio per fissare e in qualche modo far vedere le proprie emozioni, i moti della propria anima, il tumulto della propria mente e il prodotto grafico che ne risulta porta su di sé questi segni, sebbene, come si vedrà in seguito, i tempi della scrittura non coincidano necessariamente e perfettamente con quelli dei pensieri. Ricordo, a riguardo, che ho già nominato altri due santi, Bernardino da Siena e Battista da Varano: ebbene, nei codici scritti dall'uno il disordine delle fasi compositive si riflette nella loro mise en page, in quelli scritti dall'altra lo stesso disordine si riflette invece nell'imprecisione e nella poca chiarezza della scrittura.

Il diario di Ignazio di Loyola in realtà è molto breve: inizia il 2 febbraio 1544 e termina il 27 febbraio dell'anno successivo, dunque il 1545, periodo nel quale il santo si trova a Roma (figg. 1-2). Inizia *ex abrupto* e termina altrettanto inaspettatamente e bruscamente: potremmo avere a che fare con un codice, e dunque con un testo che sono apparentemente acefali e mutili, per la perdita di quanto c'era prima e quanto c'era dopo. Questo è però un punto importante, stabilire cioè se e quanto c'era prima e dopo. Ma questo è anche un percorso che ha poco a che fare con la paleografia, o la filologia, o la storia della tradizione testuale, e ha invece molto a che fare con la storia della religiosità e del pensiero. Dico solo, senza potere, anzi volere entrare nel merito, che studi recenti pongono una questione



Figure 1 e 2.



Figura 3.

importante, ovvero se i fascicoli che ci rimangono del diario del santo appartengano effettivamente a un volume di ben più ampie dimensioni andato perduto o volutamente distrutto e di cui sono fortunatamente restati questi frammenti pure importanti, oppure se la consistenza attuale del codice sia proprio quella originaria.

Torniamo però al tempo che si è fissato sulle pagine del diario di Ignazio: si tratta di poco meno di 13 mesi, e al suo interno possiamo leggere la talvolta più distesa, talvolta invece più secca, talora quasi impercettibile registrazione di 392 giorni di vita, o, meglio delle ore iniziali dei giorni che il santo trascorse a Roma, in una sorta di climax discendente, visto che dalle pagine iniziali, più discorsive e narrative, ricche di informazioni e dettagli, si passa a una prosa sempre più asciutta e a note brevissime e poco significative. Si tratta, soprattutto, di una registrazione di pensieri e sentimenti, di fervore mistico e impeto religioso, insomma un racconto del proprio intimo piuttosto che di fatti concreti. Una registrazione però non costante, che manifesta quello che il santo aveva nell'animo, che descrive le sue visioni, che racconta delle sue lacrime, e che non si configura tuttavia in un flusso regolare e ordinato di annotazioni seppur concise, visto che non mancano correzioni e imprecisioni, in una narrazione in cui Ignazio

talora torna indietro a registrare quanto già avvenuto e quanto già provato, oppure scrive in un unico momento il resoconto di un più lungo periodo già da tempo passato. Molti fogli del diario recano infatti le visibili tracce di questa attività di risistemazione: Ignazio talvolta cancella con un tratto orizzontale qualche singola parola, sopra la quale magari scrive un nuovo vocabolo o una locuzione un poco più ampia, magari segnalando questa integrazione col mettere le parole aggiunte nello spazio interlineare fra due tratti orizzontali paralleli. In altri casi brani anche piuttosto lunghi sono eliminati cancellandoli con dei tratti obliqui, che di norma presentano il medesimo orientamento e solo raramente si incrociano gli uni con gli altri (fig. 3). In altri casi ancora singoli passi sono invece circondati da un tratto continuo di penna, che ha il doppio intento di isolarli e di metterli in evidenza: non a caso, infatti, si tratta, nello specifico, dei punti in cui il santo racconta le sue visioni. Tutti indizi, questi, che ci convincono di come nelle pagine del diario ignaziano si mescolino i piani della scrittura e della lettura, dell'immediatezza e del ripensamento, in un susseguirsi di azioni concatenate, quali scrivere e leggere, rileggere e riscrivere, ma anche cancellare, correggere, integrare. Identificare fasi, tempi, modalità di questi interventi di integrazione e di correzione, valutare insomma questa sorta di sovrapposizione di strati della scrittura, di strati della redazione del testo è tuttavia compito che lascio a Flavia De Rubeis.

Parliamo velocemente del contenitore, prima di passare al contenuto, anzi, meglio, alla forma in cui si è espresso il contenuto. Il codice è un manoscritto composito, dunque composto da due unità codicologiche distinte ma coerenti, anche cronologicamente, dal momento che la prima, di 26 fogli, contiene il già citato diario autografo di Ignazio, naturalmente redatto in spagnolo, mentre la seconda, di 27 fogli, conserva la traduzione in italiano dello stesso testo (fig. 4). Si tratta, come è immaginabile, di un testo che è stato non solo pubblicato, ma anche minuziosamente esaminato, indagato con attenzione, e di cui si è smontato il dettato per entrare meglio al suo interno e comprenderlo, e così, soprattutto, comprendere l'*ardor notabilissimo* e le *mociones interiores* di Ignazio (per citare proprio le espressioni da lui usate), che muovevano il santo e che lo spingevano a scrivere e a mettere a nudo se stesso, i propri sentimenti, la propria fede.

Un'indagine, questa, che spesso è stata condotta facendo delle letture tutte metaforiche, allusive, spirituali, senza mai affrontare anche l'aspetto tangibile, e dunque grafico, del diario ignaziano. Diario in cui – lo si sottolinea nuovamente – il passaggio dalla mente e dal cuore alla carta e alla scrittura non è sempre regolare e non si presenta sempre allo stesso modo. Flavia De Rubeis insisterà su questo punto, per cui, dal mio canto, mi limito a osservare come il grado di inchiostatura delle singole pagine sia spesso più o meno intenso, così come variano significativamente due parametri che indicano il grado di sfruttamento complessivo del foglio, quali la densità grafica (dunque il numero di segni contenuto in una riga



Figura 4.

di scrittura o all'interno dello specchio di scrittura) e il rapporto fra bianco e nero (dunque il rapporto fra lo spazio che rimane bianco e quello occupato dalla scrittura), riducendosi ambedue innegabilmente, anche a un semplice colpo d'occhio, con lo scorrere delle pagine.

Anticipo che, pur mantenendosi saldamente ancorato alla medesima scrittura di base – tanto che non mutano la morfologia delle lettere e neppure la chiarezza complessiva del tracciato –, Ignazio sembra talora cambiare invece la velocità, così come l'intensità, di questo stesso tracciato, che diminuisce progressivamente con il fluire della scrittura. Il disordine che è dato vedere nell'occupazione della superficie delle pagine e nella mancanza di un qualsiasi rigore e di una qualsiasi organizzazione della mise en page, dunque nel rispetto di rapporti predefiniti e regolari fra gli spazi dedicati ai margini e quelli in cui dovrebbe inserirsi lo specchio di scrittura, si ritrova in qualche misura anche nella scrittura, che pur mantenendo invariato il suo assetto di fondo oscilla fra esecuzioni più curate e altre più frettolose, rimanendo in ogni caso forti la sua chiarezza e dunque la sua leggibilità.

Ma quale scrittura usa Ignazio di Loyola e quale scrittura si usava al tempo di Ignazio di Loyola, in Spagna come in Italia? Nella risposta non possiamo non considerare due circostanze fondamentali, dunque la gene-

rale frantumazione delle esperienze grafiche che si è compiuta dopo che la stampa, con gli esordi del Cinquecento, ha dominato ineluttabilmente la produzione libraria e ha determinato la scomparsa del libro manoscritto come mezzo di diffusione culturale su larga scala, e, di conseguenza, l'irreversibile scomparsa delle scritture canonizzate, dunque di quelle esperienze grafiche che hanno seguito norme condivise dagli scriventi e rimaste immutate nel tempo. Così che, si deve sottolineare, non esiste una paleografia moderna e le pratiche della scrittura a partire dal XVI secolo in poi, pur essendo ricchissime di attestazioni, sono di fatto ignorate da chi si occupa di storia della scrittura a mano, e dunque sono sconosciute in quanto poco, anzi punto studiate, e spesso liquidate come esibizioni di abilità calligrafica e non come importanti e diffusi vettori di messaggi culturali.

Se è certamente vero che scrivere diventa sempre di più un fatto individuale, sempre più sottratto alle regole e sempre più declinato in un numero potenzialmente illimitato di realizzazioni, ciò non toglie che sia comunque necessario affrontare in modo sistematico e storicizzante le scritture post-umanistiche, dunque le scritture di età moderna, e soprattutto non impedisce che sia possibile in ogni caso rilevare la compresenza di prodotti grafici che si possono comunque collocare su due piani diversi. Da una parte, infatti, non mancano scritture formalizzate che, indipendentemente dalle inclinazioni, dalle abilità, dalle competenze degli scriventi, così come anche dagli usi cui sono destinate, sono condivise e, soprattutto, riprodotte mantenendo tutto sommato abbastanza immutate alcune connotazioni di fondo e dunque una loro riconoscibilità. Dall'altra parte, invece, abbiamo una costellazione di esperienze grafiche del tutto personali, che in un movimento fortemente centripeto si allontanano da modelli comuni, anche remoti nel tempo, che pure sono riconoscibili in trasparenza, ma che vengono riprodotti dissolvendone progressivamente la fisionomia. In ogni caso, anzi, in tutti questi casi negli anni che partono dal pieno Cinquecento, la scrittura di riferimento, che domina incontrastata il panorama grafico di questo periodo, e lo dominerà per lungo tempo, è quella scrittura cancelleresca, estremamente elegante e stilizzata nelle sue manifestazioni più alte, che si evolve a partire dalla cosiddetta umanistica corsiva, accentuandone alcuni elementi, quali le aste o le lettere che scendono sotto il rigo, e che indichiamo con la definizione onnicomprensiva di 'italica'.⁶ Una scrittura per tutti gli usi e per tutti gli scriventi, che un grande studioso quale fu Stanley

6 Una efficace messa a giorno della fisionomia e della diffusione dell'italica, come anche dello stato degli studi su di essa, è offerta da Ciaralli 2010, 169-89, non senza dimenticare quanto ricostruisce, a proposito delle sue origini, Cencetti 1956, 259-352, che nell'ampio capitolo su «Le scritture umanistiche e le scritture moderne», fa una interessante, seppur certo invecchiata, sintesi delle vicende della scrittura a mano a partire proprio dalle esperienze quattrocentesche e, soprattutto, dopo l'avvento della stampa. Una panoramica del complesso panorama grafico tardo-umanistico e post-umanistico è offerta da Wardrop 1963.

Morison ha indicato brillantemente come «the great all-purpose script of Western civilisation» (Ciaralli 2010, 178).

Quanto detto descrive perfettamente la realtà italiana del pieno Cinquecento, ma può legittimamente riflettere anche gli orientamenti grafici attestati nella coeva Spagna. Se sfogliamo il bel volume intitolato *Ars subtilissima*, un celebre trattato di scrittura che l'altrettanto noto calligrafo Juan de Iciar pubblica nel 1553 dedicandolo a Filippo II (Iciar 1553), scopriamo una bella antologia di scritture a mano usate in Spagna e destinate oramai a fossilizzarsi in esperienze che, come appunto appena detto, da generali e canonizzate si fanno sempre più individuali e irregolari. Fra queste spicca l'elegantissima scrittura che possiamo accostare alla cancelleresca italica e ricondurre all'evoluzione dell'umanistica corsiva, dunque della corsiva all'antica. Una scrittura che si presenta in una serie di tipizzazioni, tutte estremamente raffinate e ricche di svolazzi esornativi, in cui spicca in particolare il trattamento subito dalle aste superiori, spesso elaborate e allungate. Se la cancelleresca, anzi 'cancellaresca' in castigliano, presentata in una interessante serie di varietà esecutive (fra cui colpisce quella della cosiddetta 'romana'), è forse la scrittura più à la page, non mancano tuttavia esempi di altre scritture canonizzate, che si rifanno, all'opposto, alla tradizione grafica delle esperienze tardomedievali, tanto di ambito documentario che librario, come la 'letra castellana' o la 'letra aragonesa', o anche, infine, la 'letra redonda', la cui fortuna tuttavia andrà declinando irreversibilmente proprio a partire dalla metà del Cinquecento.

Ignazio si è dunque necessariamente formato, nella sua educazione alla scrittura, in questo ambiente e sta all'interno di questa tradizione grafica, ma confesso che inizialmente mi aveva un poco stupito osservare quale fosse la tipologia di scrittura da lui regolarmente utilizzata in tutte le sue prove scritte. Si tratta infatti di una scrittura assai prossima all'umanistica corsiva, o che, per dare un giudizio più sfumato, si richiama alle esperienze di questa stessa corsiva umanistica, di cui Ignazio offre un'esecuzione semplificata.⁷ In essa l'asse di molte lettere tende a presentare un'inclinazione verso destra e in generale l'andamento delle linee di scrittura, in

7 Difficile dare conto di una impressionante bibliografia quale quella che riguarda la scrittura umanistica, che contempla interventi oramai classici, e anche superati nelle loro conclusioni, e ricostruzioni più recenti e più convincenti, in cui troviamo sia le riflessioni sulle origini della *littera antiqua*, spesso in una visione tutta fiorentino-centrica, sia, invece, l'attenzione a esperienze parallele, che portarono alla definizione di un'altra *littera antiqua*, quale furono quelle proprie di un'area latamente veneta, e in cui si osservano anche gli esiti della minuscola umanistica più matura e collocata ai margini estremi di quella che, con una intenzione volutamente generica e inclusiva, indichiamo come riforma grafica umanistica. Così da Ullman 1974 dobbiamo passare a de la Mare, 1973 e 1985, 393-600, ma anche a Zamponi 2004, 467-504 e 2006, 37-67 e, infine, a De Robertis 2016, 55-85, senza dimenticare de la Mare, Nuvoloni 2009, che intervengono su di un singolo ma celeberrimo interprete proprio della corsiva all'antica quale fu Bartolomeo Sanvito.

manca di un sistema di rigatura, come di una mise en page (dunque di un'organizzazione del testo all'interno dello spazio della pagina e di un conseguente rapporto ben definito fra margini e specchio di scrittura) rigorosa e rigorosamente rispettata in tutti i fogli tende a manifestare una altrettanto evidente inclinazione verso destra. La sua leggibilità è fortemente difforme a seconda della foga compositiva di Ignazio, per così dire, e di conseguenza della resa grafica delle singole pagine: se la prima parte del diario riflette una grande agitazione e un grande disordine, appunto anche nella scrittura del santo, le pagine finali appaiono più pacate, anche dal punto di vista grafico, così che le singole linee di scrittura sono ben distanziate, con uno spazio interlineare non sempre di dimensioni analoghe e talora molto ampio, tanto da consentire l'allungamento spiccato delle aste sia superiori che inferiori, caratteristica questa che è possibile osservare, in particolare, nel caso della L. come in quello della P. D'altro canto le singole parole formano unità ben distinguibili, che è possibile identificare con facilità all'interno della catena grafica anche in virtù della presenza costante (ma non uniforme per quanto concerne la loro ampiezza) di spazi bianchi, impiegati al fine di separare le singole parole le une dalle altre. Si tratta peraltro di una scrittura dal tracciato complessivamente sottile, ma è necessario ancora una volta distinguere quanto accade nella seconda parte del codice, che possiamo assumere come esempio significativo della cifra stilistica della scrittura per così dire 'normale' di Ignazio, e quanto invece ci testimoniano in particolare i fogli da 1 a 16, in cui, come appena detto, la scrittura del santo è più tormentata, irrequieta, confusa, ed esibisce un chiaroscuro molto più accentuato, determinato in particolare dagli altrettanto più accentuati ispessimenti delle aste superiori.

Quella che vediamo nelle pagine del *Diario* è una esecuzione che si può accostare legittimamente a una tipologia grafica che ebbe una certa diffusione nella Penisola iberica del XVI secolo e che chiameremo, assecondando una convincente ma certo non originalissima terminologia di alcuni paleografi spagnoli, 'humanística cursiva' o 'documental'.⁸ Osserviamone meglio le lettere, con particolare attenzione a quelle che possiamo indicare come lettere guida, e cioè (per utilizzare due categorie interpretative dei fatti grafici proposte da Jean Mallon) le lettere che, per la complessità del loro *ductus* o per le specificità della loro morfologia, o per l'uno e l'altro motivo insieme, caratterizzano, connotano la mano di un dato scrivente e si possono usare, in chiave comparativa, anche per attribuire al medesimo scrivente un dato prodotto grafico, come si è già avuto modo di anticipare. Possono insomma servire a identificare un autografo o, come nel nostro caso, a definirne sincronicamente le caratteristiche grafiche, che appaio-

8 Sul tema si vedano almeno, per citare un paio di interventi aggiornati che offrono una bibliografia altrettanto aggiornata, Ruiz Albi 2011, 47-71 e 2016, 217-36, in cui si dà conto anche sull'intenso dibattito terminologico spagnolo che ha coinvolto questa tipologia grafica.



Figura 5.

no più chiare a comprendersi se esaminate nelle pagine in cui la mano di Ignazio scrive in modo più lento e disteso (fig. 5).

A partire dalla lettera A, che presenta una tipica forma corsiva, nella maggioranza dei casi chiusa, senza tratto diritto, eseguita talora in un tempo solo, ma che risulta aperta in alcune occorrenze, in particolare nelle legature (ad esempio nel sintagma SA).

Si è già detto delle lettere con asta ascendente, come B, D e H, che nella maggioranza dei casi sono piuttosto allungate. L'occhiello della B è piuttosto ridotto e allungato, mentre sulla D, il cui tratto curvo iniziale può essere più o meno ridotto, aggiungo che non solo è talora eseguita in un tempo solo ma che presenta un trattino di stacco sul rigo che consente di accostarla alla lettera che segue, se non di fare dei veri e propri legamenti (come ad esempio in DE). Ci si può imbattere anche in una D di dimensioni molto ridotte, in cui il secondo tratto chiude a bandiera ma a formare un occhiello minimo, curiosamente ancora una volta a realizzare la legatura DE, che si presenta due in due varianti del tutto divaricate.

A proposito della E, si osservino la sua forma semplificata - in cui l'occhiello diventa quasi impercettibile - e la sua tendenza a legare con la lettera sia che la precede, sia che la segue.

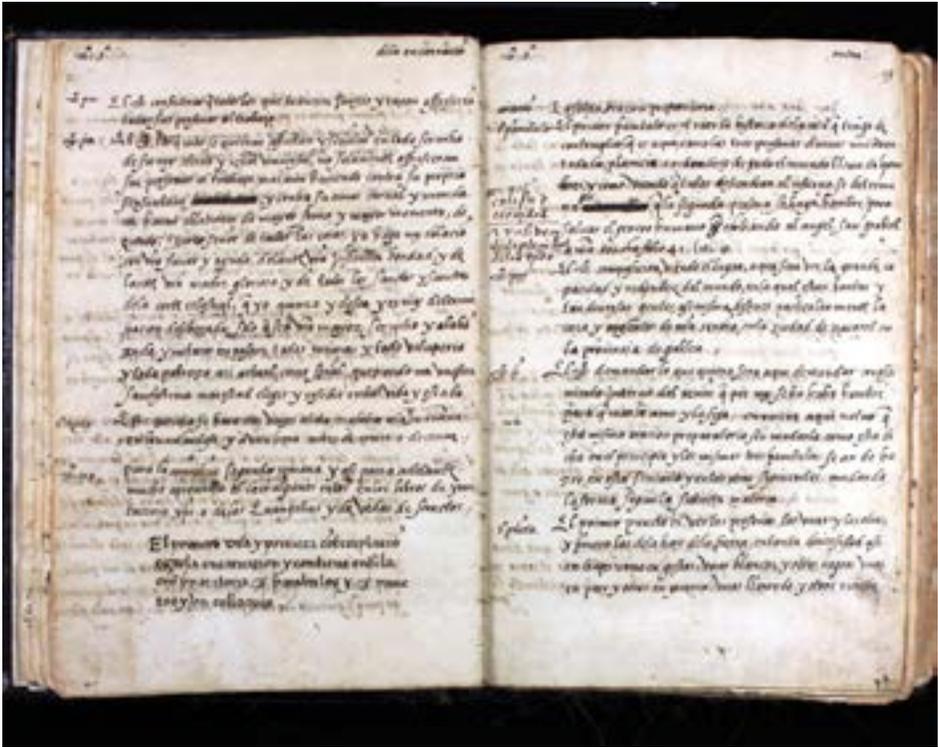


Figura 6.

Come sempre è la G la lettera più complessa nella sua morfologia e dunque nella sua esecuzione: presenta un occhiello superiore piuttosto modesto, cui fa da ideale contrappunto il tratto curvo che scende sotto il rigo, che è molto accentuato e che a volte lascia la parte inferiore aperta, mentre in altri casi la curva si chiude completamente, a formare un ampio occhiello.

La I lunga si presenta in una forma singolare, molto ampia, con un pronunciatissimo tratto curvo che scende sotto il rigo di base e talora con un tratto di attacco a sinistra altrettanto ben pronunciato.

M e N appaiono di forma corsiva e possono legare sia anteriormente che posteriormente, grazie anche alla presenza di trattini di attacco e di stacco: interessante è in particolare la legatura MI, in cui, in alcune occorrenze, il tratto di stacco della M sale in alto a destra per connettersi con la I e per poi scendere sotto il rigo di scrittura.

La R si presenta di piccolo modulo, con inversione del *ductus*.

La S è sempre di forma rotonda, eseguita in un tempo solo: talora è più allungata, come in SA, talora invece, *absoluta* oppure in fine di parola,

riduce il suo modulo e presenta una singolare forma a sigma, col tratto orizzontale allungato verso destra.

Nella T il trattino orizzontale taglia il tratto verticale.

Troviamo due forme distinte per la U vocale e la V consonante: singolare è l'aspetto dell'allografo per il suono vocalico, di modulo piuttosto ridotto, composto da due tratti verticali uniti da un sottile tratto obliquo, mentre per il suono consonantico si usa la variante angolare chiusa, di modulo invece piuttosto ampio.

Infine ecco la Y, una delle lettere che più spicca nel tessuto grafico del *Diario*, il cui secondo tratto non solo scende di molto sotto il rigo di base, talora terminando con una evidente curva verso destra, ma può legare con la lettera che segue, prolungandosi appunto verso sinistra per poi risalire a destra sul rigo di base.

Aggiungo, come già ho anticipato, che della scrittura di Ignazio abbiamo anche altre attestazioni, di ridotta estensione, le quali costituiscono un utile confronto e una ulteriore conferma, una reciproca conferma, dell'autografia ignaziana. Fra le altre, mi riferisco a una serie di brevissime postille, talora ridotte a un singolo lemma, che costellano in qualche decina di casi - in venticinque fogli in tutto, per l'esattezza - il codice testimone di un'altra opera del santo, e cioè gli *Exercitia Spiritualia*, uno dei testi fondamentali della religiosità ignaziana. Si tratta di un manoscritto conservato anch'esso nell'Archivum Romanum Societatis Iesu, che contiene appunto l'opera scritta dal fondatore della Compagnia di Gesù tra il 1522 e il 1535: composta in origine in spagnolo venne tradotta in latino e in questa traduzione (e non nella versione originale) pubblicata per la prima volta nel 1548 dal tipografo romano Antonio Blado. Ricordo, solo per inciso, che anche il testimone degli *Exercitia Spiritualia* è in realtà un manoscritto composito, dal momento che conserva legate insieme due unità codicologiche, dunque due distinti manoscritti, ambedue cartacei e coevi, risalendo entrambi ai primi decenni del XVI secolo. La prima sezione contiene la versione originale, dunque in spagnolo, degli *Exercitia*, annotata e corretta proprio dalla mano dello stesso Ignazio (fig. 6); la seconda sezione conserva invece la traduzione dello stesso testo in latino.

Non posso concludere questa sommaria analisi delle capacità e delle esperienze grafiche di Ignazio di Loyola senza almeno un cenno all'uso che il santo fa in modo originale, consapevole e continuato di una serie di lettere e segni, da lui posti tanto nel margine delle pagine del diario, quanto all'interno del testo stesso, con cui intende dare una serie di informazioni, in particolare di ordine spaziale o temporale, comunque accessorie rispetto al messaggio principale offerto dalle annotazioni diaristiche. Così - per fare un solo esempio - due linee verticali parallele sono state interpretate come una raffigurazione simbolica delle lacrime, che tanto spesso il santo ricorda di avere versato. Altrettanto spesso leggiamo due o tre sigle in serie, come nel caso della sequenza *o. c. y.*, in cui le tre let-



Figura 7.

tere, minuscole, sono state intese rispettivamente per *oración*, *cámara*, infine *yglesia*, termine che verrebbe usato da Ignazio nel senso di 'luogo sacro' in generale (fig. 7); un altro esempio può essere quello delle sigle impiegate per esprimere sintetiche indicazioni temporali, come nel caso di *a.*, per *antes* e *d.*, per *después*. Aggiungo che il santo utilizza anche altre abbreviature, che non è peraltro facile inquadrare in un sistema organico, e che rinuncio a trattare in questa sede, data la specificità e anche la complessità del tema.

Ma sarà magari lo spunto per riprendere in mano questo codice, così ricco di suggestioni e di messaggi.

Nicoletta Giovè Marchioli

2 La chimica

Prendere tra le mani il manoscritto autografo di Sant'Ignazio di Loyola, guardarne i momenti di scrittura attraverso la colorazione dell'inchiostro, il suo depositarsi sulle carte immaginando il processo di questa scrittura e il gesto per la sua stesura sulle pagine, non è seguire il processo di elaborazione del testo, ma seguire - o provare a seguire - i gesti che questo processo hanno portato a termine.

Il *Diario Spirituale* inizia le registrazioni il 2 febbraio del 1544 e termina il 27 febbraio 1545. Le annotazioni, effettuate quasi con cadenza quotidiana, recano regolarmente l'indicazione del giorno della settimana (fig. 8), cui seguono indicazioni dai contenuti variabili: ad alcuni blocchi dal carattere decisamente schematico, talvolta ripetitivo, disposti su una scarsa riga (fig. 9), si alternano altre parti del *Diario* dall'estensione decisamente più sviluppata, spesso interessata da ripensamenti e correzioni.⁹

Si tratta quindi di un manufatto complesso non solo nella sua struttura compositiva, ma anche nella sua opera di scrittura che segue tempi differenti (e non mi riferisco solo al fluire dei giorni), temi differenti e schemi differenti fra di loro nell'atto della registrazione.

Si tratta, come già ricordato,¹⁰ di un codice costituito da due unità codicologiche fra di loro distinte, ma pienamente integrate e coerenti: la prima, composta da 26 fogli, reca l'autografo del santo, in spagnolo; la seconda, di 27 fogli, trasmette la traduzione in italiano dello stesso testo e si discosta cronologicamente dalla prima.

La prima unità codicologica è a sua volta composta da due fascicoli, il primo dei quali, da foglio 1 a foglio 16, indica una struttura delle registrazioni più densa rispetto al secondo fascicolo, dove la tipologia testuale sembra caratterizzata da una minore 'irruenza' compositiva.

La differenza tra i due fascicoli risulta evidente dalla disposizione delle righe del testo, interessate da un aumento dello spazio interlineare nel secondo fascicolo. Questo ampliamento dell'interlineo comporta anche un adattamento della scrittura, la quale risulta ampliata nel modulo, cui si accompagna l'allungamento delle aste che si sviluppano negli interlinei.

L'architettura complessiva del manoscritto rivela poi una vera e propria strategia nell'uso di segni paratestuali volti sia al contenuto sia ai suoi tempi di scrittura. Mi riferisco in particolare al sistema di correzioni, che viene effettuato ricorrendo a una serie di segni fra di loro differenti: dal semplice tratto (utilizzato per depennare una parola), fino all'eliminazione

⁹ Ringrazio Carlo Federici e Alfonso Zaleo per il loro fondamentale aiuto nella analisi FORS, per la comprensione dei dati e per i grafici. Si rinvia, per l'edizione del *Diario Spirituale*, a Fabre 2007.

¹⁰ Si rinvia, per la descrizione codicologica complessiva, al contributo di Melania Zanetti, in questo stesso volume, 223-48.



Figure 8 e 9.

di ampie porzioni di testo (facendo ricorso alla riquadratura del testo che viene quindi barrato all'interno di queste riquadrature); ai segni relativi ai tempi di realizzazione della scrittura, in alcuni casi facendo ricorso a una parentesi uncinata e a frecce per evidenziare registrazioni di più giorni effettuate però in un unico momento.

Sul corredo di elementi ai quali fa ricorso il santo per la registrazione del suo diario non mi soffermerò ma vorrei tuttavia sottolineare un dato che conferisce a questi segni un valore aggiunto.

Mi riferisco in particolare alla seconda unità codicologica, ossia nei fascicoli terzo e quarto, dove agli elementi a corredo della scrittura sono conferiti un ruolo e un valore aggiunto, proprio perché realizzati dalla mano di s. Ignazio.

Al foglio 1v sono presenti delle correzioni di mano del santo evidenziate dalla presenza di tre croci a barrare il testo (fig. 10); le stesse sono presenti fedelmente nella copia (fig. 11).

Al foglio 19v una serie di registrazioni di più giorni viene effettuata per blocchi; la annotazione è evidenziata da un tratto che include la sequenza di più giorni (fig. 12) Lo stesso viene fedelmente replicato nella copia (fig. 13).

Al foglio 19r sono aggiunte alcune parole riquadrate (e quindi evidenziate dallo stesso autore) (fig. 14); la medesima riquadratura del testo che compare in margine al foglio viene replicata da parte di chi ne ha effettuata la copia (fig. 15).

Risulta così evidente che i due fascicoli furono considerati già in passato non solo per il valore insito nel testo ma anche per quello che il manufatto rappresentava nella sua consistenza fisica: una reliquia da copiare fedelmente nel pieno rispetto di ciascuna delle parti legate alla mano del Santo, quali pause, esitazioni, correzioni, ripensamenti, aggiunte.

Sull'attività della scrittura nel suo complesso e sul valore aggiunto legato al significato reliquiario di questi due fascicoli non vorrei aggiungere altro, ma vorrei tornare all'atto della scrittura ed in particolare mi vorrei soffermare su alcuni aspetti di questo, cioè i tempi di questa scrittura e delle registrazioni, i tempi delle correzioni e delle aggiunte, con particolare riferimento a possibili varianti di questi tempi che non sono resi evidenti dall'autore stesso nel suo autografo.

Come ho evidenziato già in precedenza, la fase della scrittura sembra avvenire in progressione nel tempo salvo quelle parti del manoscritto dove le registrazioni avvengono per blocchi e questi blocchi sono evidenziati mediante ricorso a segni.

Osservando i primi due fascicoli, tuttavia, e ponendo a confronto fra di loro blocchi temporali (quindi le scansioni dei giorni), in alcuni casi sembrerebbe quasi che, indipendentemente dall'essere evidenziate mediante il ricorso a segni particolari, le registrazioni avvengano per blocchi di più giorni privi di qualsiasi contrassegno.

Questo dato parrebbe potersi rilevare dalla osservazione autoptica di



Figure 10 e 11.

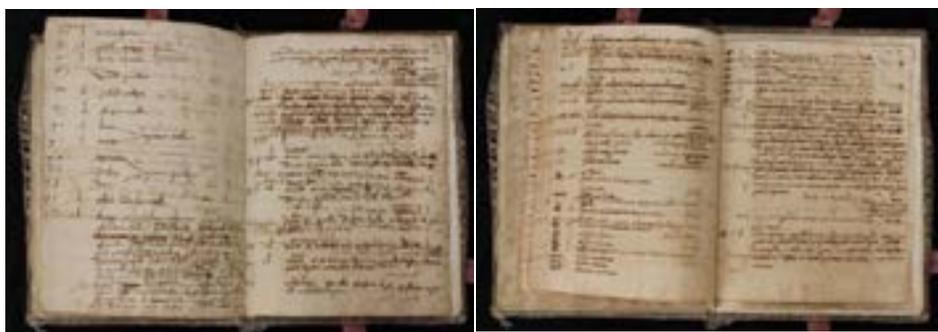


Figure 12 e 13.



Figure 14 e 15.

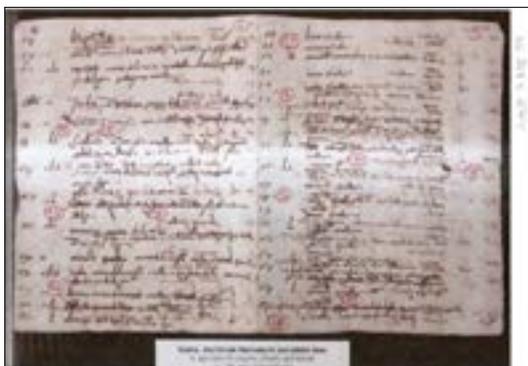


Figura 16.

alcune porzioni del testo e, in particolare, da alcuni tratti che paiono essere maggiormente inchiostriati rispetto ad altri. L'inchiostro sbiadisce man mano che la scrittura prosegue e quindi, indipendentemente dal giorno di registrazione del testo, l'inchiostatura torna ad essere carica in qualsivoglia punto del testo.

È possibile osservare questo dato anche su sequenze di giorni in progressione, quasi che la registrazione avvenga non dico meccanicamente, ma in una fase unica senza che alcun elemento esterno porti ad evidenziarne - come in altri casi - la stesura in una unica sessione di scrittura.

E qui entra in gioco il dato fisico dell'inchiostro (che dal punto di vista paleografico offre maggiori informazioni) e la sua 'impronta digitale' (identificativa di stesure differenti legate alle varie parti del testo).

Nelle carte 21r e 22v è stata campionata una serie di punti, corrispondenti al bianco e numerati da 1 a 5, ovvero all'inchiostro da 11 a 20 (fig. 16).

I punti campionati che qui interessano sono quelli in presenza di inchiostro, ossia dall'11 al 20.

Tutti i punti sono stati quindi esaminati mediante il ricorso alla spettroscopia di riflettanza UV-VIS-NIR in fibra ottica FORS (Fiber Optics Reflectance Spectra).¹¹ Questi esami hanno generato dei grafici, uno per ogni punto: in pratica ogni grafico indica la composizione del colore di ciascun punto preso in considerazione, in questo caso una sorta di 'impronta digitale' di ogni inchiostro.

I dati derivati dagli spettri FORS sono stati quindi confrontati fra di loro, per tentare una operazione di identificazione di possibili raggruppamenti di inchiostri, e quindi una loro mappatura sui fogli.

I grafici evidenziano forti affinità fra diversi punti campionati nei fogli qui considerati. In particolare i punti 12 e 15 nei grafici (fig. 17) sono

¹¹ Si rinvia al contributo di Alfonso Zoleo in questo stesso volume, 249-66.

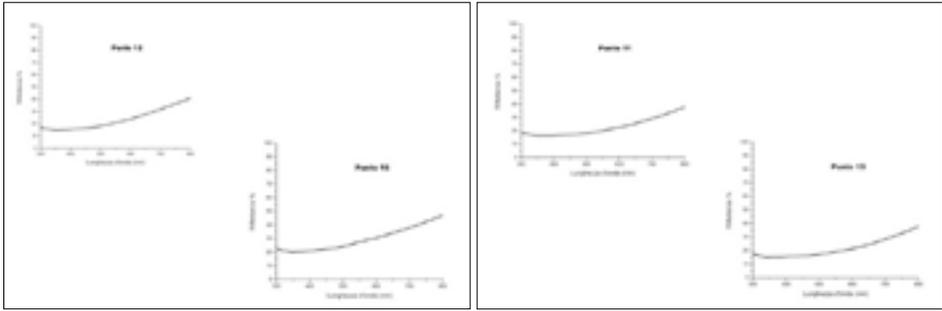


Figure 17 e 18.

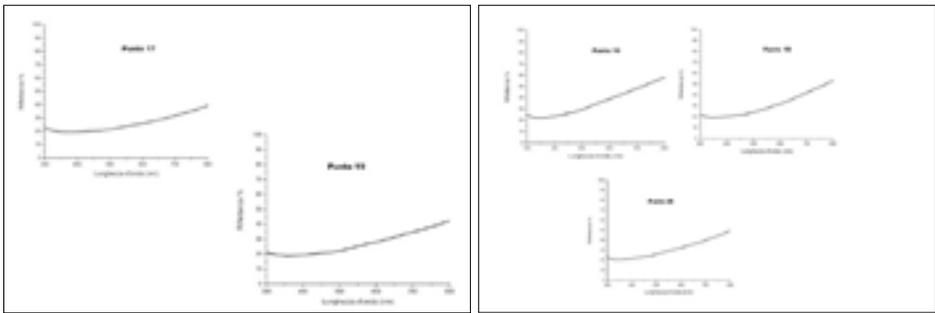


Figure 19 e 20.

paralleli fra di loro, anche se il punto 15 appare più chiaro, ossia ha una riflettanza maggiore rispetto al punto 12 (in altre parole il punto 12 sembra a occhio più chiaro). Si potrebbe dire, utilizzando le virgolette, che l'impronta digitale dei due punti è la stessa.

I punti 11 e 13 sono a loro volta perfettamente sovrapponibili (fig. 18) e il grafico indica una forte vicinanza con i già citati punti 12 e 15. I punti 17 e 19 sono anche questi sovrapponibili, con la differenza però rispetto agli altri punti che il 19 è costituito da una nota paratestuale (fig. 19).

I punti 16, 18 e 20 a loro volta sono quasi assimilabili fra di loro, però con una differenza legata al 20 che potrebbe indicare un inchiostro differente (si osserva che i punti 18 e 19 appartengono alla stessa area e il 19 è una macchia di inchiostro, forse lo stesso del 18), mentre il 20 appartiene alla numerazione a margine (fig. 20).

Una volta identificati i possibili spettri affini o al contrario evidenziate le differenze, sempre rimanendo all'interno di un medesimo foglio, i risultati di queste osservazioni sono stati posti in relazione con i tempi di stesura del testo. Ad esempio, se l'impronta digitale dei punti da 11 a 15 - con

esclusione del 14 - è assai simile, si potrebbe ipotizzare una medesima fase di scrittura.

Esaminando però i testi, è stato possibile osservare una sorta di discontinuità tra le registrazioni che indicano giorni differenti fra di loro e l'impronta digitale dell'inchiostro: il punto 11 è venerdì, il 12 è sabato (impronta identica per l'inchiostro utilizzato); il 13 è lunedì e quindi il 15 martedì (sempre la medesima impronta), come evidente nella figura 16.

A questo punto si potrebbe ipotizzare la lunga conservazione dell'inchiostro utilizzato per più giorni o, come sarei più propensa a pensare, una unica registrazione per blocchi di giorni, interrotta dal punto 14 che indica invece un inchiostro decisamente differente (come indica l'andamento quasi rettilineo del grafico).

Al foglio 22v, i punti 19 e 17 sono perfettamente sovrapponibili, con la variante però, rispetto a quelli esaminati per la carta 21r, che il punto 17 si trova nella nota paratestuale, mentre il 19 è quasi in fine di carta, ma nel testo. Non si può escludere che i segni marginali possano essere assegnati a una unica fase (a chiusura della carta, la mano dello scrivente torna all'inizio e annota nel margine interno).

Appare evidente quindi che la scansione temporale delle fasi di scrittura, la cronologia espressa dal testo, non è corrispondente con quanto si può invece dedurre dall'analisi FORS degli inchiostri. Questo dato è reso particolarmente evidente dall'impronta dei punti 11-15 del foglio 21r dove, al contrario di quanto non appaia dalla registrazione di più giorni, l'operazione di scrittura indica una medesima fase, confermata dalla impronta digitale dell'inchiostro.

L'esame dell'inchiostro è stato effettuato anche su quelle porzioni di testo dove sono presenti riletture e correzioni sul testo. In particolare, sono stati campionati punti sull'inchiostro utilizzato per la stesura del testo e altri sui segni di correzione. Da questo esame, effettuato su quelle aree dove le correzioni hanno interessato ampie porzioni di testo, è stata riscontrata la medesima impronta dell'inchiostro (come al foglio, punti). In questo ultimo caso si potrebbe proporre una operazione di rilettura del testo e della sua possibile correzione in una unica fase non spalmata su più giorni.

L'analisi spettrografica dell'inchiostro ha permesso di suggerire, con tutte le cautele del caso, una differente lettura paleografica, ossia una possibile scansione temporale dell'atto della scrittura che, come sembrerebbero fornire i dati dei grafici, potrebbe essere avvenuta in un momento unico per più giorni, una differente scansione temporale dell'atto della scrittura rispetto al dato riferito e registrato dal testo.

La validità della applicazione dello spettro FORS per lo studio della scrittura è sostenuta dalla fortunata presenza delle indicazioni dei giorni durante i quali sarebbe avvenuta la scrittura del testo stesso.

Avendo, al contrario, potuto osservare come in alcuni casi vi sia un vero e proprio scivolamento dei tempi reali rispetto a quelli dichiarati (spettro

FORS degli inchiostri a fronte della indicazione autografa dei giorni), i risultati acquistano maggiore peso e valore ai fini di una possibile applicazione del metodo anche in altri contesti dove non siamo presenti indicazioni cronologiche (penso anche alla potenziale individuazioni di mani differenti in contesti di difficoltoso riconoscimento di queste con la sola analisi autoptica della scrittura).

Si tratta di una proposta metodologica, dello stadio embrionale di una potenziale metodologia di ricerca interdisciplinare, paleografia e fisica insieme, non invasiva e, come sembrerebbero indicare le proposte qui in precedenza esposte, potenzialmente foriera di significativi risultati.

Flavia De Rubeis

Bibliografia

- Baldassarri, Guido; Motolese, Matteo; Procaccioli, Paolo; Russo, Emilio (a cura di) (2010). «*Di mano propria*». *Gli autografi dei letterati italiani = Atti del Convegno internazionale* (Forlì, 24-27 novembre 2008). Roma: Salerno Editrice.
- Bartoli Langeli, Attilio (2000). *Gli autografi di frate Francesco e frate Leone*. Turnhout: Brepols.
- Bausi, Francesco; Campanelli, Maurizio; Gentile, Sebastiano; Hankins, James (a cura di) (2014). *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, t. 1. Consulenza paleografica di Teresa De Robertis. Roma: Salerno Editrice.
- Brunetti, Giuseppina; Fiorilla, Maurizio; Petoletti, Marco (a cura di) (2013). *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*, t. 1. Roma: Salerno Editrice.
- Motolese, Matteo; Procaccioli, Paolo; Russo, Emilio (a cura di) (2009). *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, t. 1. Consulenza paleografica di Antonio Ciaralli. Roma: Salerno Editrice.
- Motolese, Matteo; Procaccioli, Paolo; Russo, Emilio (a cura di) (2014). *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, t. 2. Roma: Salerno Editrice.
- Cencetti, Giorgio (1956). *Lineamenti di storia della scrittura latina*. Bologna: Pátron Editore.
- Ciaralli, Antonio (2010). «Studio per una collocazione storica dell'italica». D'Agostino, Marco; Degni, Paola (a cura di), *ALETHES PHILIA. Studi in onore di Giancarlo Prato*. Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, 1: 169-89.
- Conti, Aidan (2012). «Scribes as Authors, Transmission as Composition: Toward a Science of Copying». Ranković, Slavica; Brügger Budal, Ingvil; Conti, Aidan; Melve, Leidulf; Mundal, Else (eds.), *Modes of authorship in the Middle Ages*. Toronto: Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 267-88.
- de Iciar, Juan (1553). *Arte sutilísima, por la cual se enseña a escribir perfectamente*. Zaragoza: Miguel de Çapila.
- de la Mare, Albinia C. (1973). *Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno da Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*. Vol. 1, t. 1 of *The Handwriting of Italian Humanists*. Oxford: Oxford University Press.
- de la Mare, Albinia C. (1985). «New Research on Humanistic Scribes in Florence». Garzelli, Annarosa (a cura di), *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1524. Un primo censimento*. Firenze: Giunta Regionale Toscana, 1: 393-600.
- de la Mare, Albinia C.; Nuvoloni, Laura; Hobson, Anthony; de Hamel, Christopher (eds.) (2009). *The Handwriting of Italian Humanist Bartolomeo*

- Sanvito. the Life & Work of a Renaissance Scribe*. Paris: Association Internationale de Bibliophilie.
- de Loyola, Ignacio (1934). *Sancti Ignatii de Loyola Constitutiones Societatis Jesu, I. Monumenta Constitutionum praevia*. Roma: Pontificia Università Gregoriana.
- De Robertis, Teresa (2016). «I primi anni della scrittura umanistica. Materiali per un aggiornamento». Black, Robert; Kraye, Jill; Nuvoloni, Laura (eds.), *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy = Studies in Memory of A.C. de la Mare*. London: The Warburg Institute, 55-85.
- Fabre, Pierre-Antoine (éd.) (2007). *Ignace de Loyola: Journal des motions intérieures suivi du "Papier des élections" et du "Feuillet de Madrid". Édition critique et nouvelle traduction des manuscrits autographes par Pierre-Antoine Fabre*. Bruxelles: Lessius.
- Mallon, Jean (1952). *Paléographie romaine*. Madrid: Consejo de Investigaciones Científicas. Instituto Antonio de Nebrija de Filología.
- Golob, Nataša (ed.) (2013). *Medieval Autograph Manuscripts = Proceedings of the XVII Colloquium of the Comité International de Paléographie Latine* (Ljubljana, 7-10 September 2010). Turnhout: Brepols.
- Tanturli, Giuliano (a cura di) (2014). *Paleografia e critica davanti all'autografo = Giornate di studio* (Firenze, 17-18 ottobre 2011). Firenze: Leo S. Olschki Editore. *Medioevo e Rinascimento*, 23, 2012, 111-354.
- Ruiz Albi, Irene (2011). «La escritura humanística documental durante el siglo XVI. El panorama castellano a través de la documentación de Cámara de Castilla (Archivo de Simancas)». Casado Quintanilla, Blas; López Villalba, José Miguel (eds.), *Paleografía III. La escritura gótica (desde la imprenta hasta nuestros días) y la escritura humanística = Actas de las VI Jornadas de la Sociedad Española de Ciencias y Técnicas Historiográficas* (Guadalajara, 16-17 junio 2008). Madrid: Universidad Nacional de Educación a Distancia y Sociedad Española de Ciencias y Técnicas Historiográficas, 47-71.
- Ruiz Albi, Irene (2016). «La escritura hispano-humanística moderna». Galende Díaz, Juan Carlos; Cabezas Fontanilla, Susana; Ávila Seoane, Nicolás (eds.), *Paleografía y escritura hispánica*. Madrid: Síntesis, 217-36.
- Ullman, Berthold L. (1974). *The Origin and Development of Humanistic Script*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Feller, Claudia; Lackner, Christian (Hrsgg.) (2016). *Vom eigenhändigen Schreiben der Mächtigen (13.-15. Jahrhundert)*. Wien: Böhlau.
- Wardrop, James (1963). *The Script of Humanism. Some Aspect of Humanistic Script, 1460-1560*. Oxford: Oxford University Press.
- Zamponi, Stefano (2004). «La scrittura umanistica». *Archiv für Diplomatik*, 50, 467-504.

Zamponi; Stefano (2006). «Le metamorfosi dell'antico. La tradizione antiquaria veneta». Tristano, Caterina; Calleri, Marta; Magionami, Leonardo (a cura di), *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'Età Moderna = Atti del convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti* (Arezzo, 8-11 ottobre 2003). Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 37-67.

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

Il restauro del manoscritto autografo *Diario spirituale di Sant'Ignazio di Loyola*

Melania Zanetti

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The manuscript *Diario spirituale* (1544-45), held in the Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI) in Rome, is the only surviving autograph by Ignatius of Loyola. Not intended for readers, the manuscript was soon given the veneration due to a sacred object. Affected by a severe degradation induced by iron gall inks, often resulting in burn-through, in the first half of 20th century it was repaired and the leaves lined recto/verso with silk in order to reduce the risk of paper fragmentation. As nothing was done to chemically counteract the acidity, damages have resulted. In 2017 the *Diario spirituale* underwent a new conservation treatment aimed at inhibiting the degradation and improving its general chemical, physical and aesthetic condition. As this paper will present, a range of activities and professional skills have to be drawn on in order to fully understand the historical value of the manuscript, to examine its material features, to assess its condition, to plan and to ensure the success of the conservation intervention.

Sommario 1 Il manoscritto. – 2 L'intervento progressivo. – 3 Lo stato di conservazione. – 4 Il nuovo progetto di restauro. – 5 Le indagini preliminari. – 5.1 Le analisi spettroscopiche. – 5.2 Spot tests. – 6 L'intervento sulle carte. – 6.1 Rimozione del velo di seta. – 6.2 Velatura e contestuale neutralizzazione degli inchiostri. – 6.3 Deacidificazione. – 6.4 Integrazione delle lacune, sutura delle lacerazioni e reidratazione delle carte. – 7 L'intervento sulla legatura. – 7.1 La cucitura. – 7.2 La coperta. – 7.3 Le controguardie. – 8 Conclusioni

Keywords Ignazio di Loyola. Diario spirituale. Iron gall inks treatment. Paper deacidification. Nanomaterials. Manuscript conservation. Conservation treatment.

1 Il manoscritto

Il *Diario spirituale* è un manoscritto composito di medie dimensioni (314 × 230 × 22 mm, in folio) oggi custodito presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI) (fig. 1). I primi fascicoli (cc. 2-15 e cc. 16-27, in totale 26 fogli)¹ sono opera di Ignazio di Loyola, che a queste pagine ha

¹ Il riferimento è, qui e altrove, alla numerazione apposta a stampa sull'angolo superiore dei fogli, che va da 1 a 58. Secondo questa numerazione, il volume ha la seguente composizione: il foglio 1 è singolo e cucito tramite brachetta assieme al bifoglio formato dalle

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-18 | Submitted: 2018-01-30
ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1
© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

affidato, tra il 2 febbraio 1544 e il 27 febbraio 1545, la registrazione in spagnolo di alcune delle proprie esperienze mistiche e dei propri sentimenti spirituali (fig. 2). Non si tratta dunque di un diario come il senso comune potrebbe intenderlo; esso infatti non si concentra su avvenimenti e azioni quotidiane, quanto piuttosto sui moti dell'anima che pervadono il fondatore della Compagnia di Gesù in un momento chiave per la Compagnia stessa. In queste pagine, infatti, il discernimento di Ignazio si sofferma specialmente sull'opportunità che l'Ordine da lui costituito e approvato dal pontefice sin dal 1540 possa contare su rendite economiche di qualche tipo ovvero debba rimanere fedele alla condizione evangelica di povertà (Fabre 2007, 55). La questione è di importanza fondamentale per Ignazio il quale, nei medesimi anni, sta lavorando anche alle *Costituzioni*, cioè all'opera che consentirà il trasferimento di un'esperienza personale, carismatica ma comunque singolare – condivisa al più con i primi compagni – a una struttura organizzata sulla base di regole e disposizioni di vita comuni.

Secondo la tradizione, i due fascicoli autografi del *Diario* sono ciò che rimane di un lavoro ben più lungo e articolato e sarebbero stati ritrovati dopo la morte di Ignazio, sfuggiti probabilmente al fuoco al quale lo stesso autore aveva condannato già tante altre sue carte (Fabre 2007, 73). Complesso nel testo, sconnesso nella struttura linguistica, evidentemente non destinato alla lettura, per di più fortunatamente scampato alla distruzione, a quanto rimane del *Diario* viene data ben presto la considerazione dovuta a un oggetto sacro, in quanto vergato dalla mano di Ignazio e testimonianza materiale della sua esistenza terrena (Fabre 2007, 55), al pari di altri oggetti che gli erano appartenuti.²

carte 2-3 che segue, i fogli 4-15 compongono il primo fascicolo (bifogli 4-15, 5-14, 6-13, 7-12, 8-11, 9-10), i fogli 16-27 compongono il secondo fascicolo (bifogli 16-27, 17-26, 18-25, 19-24, 20-23, 21-22). Il foglio 28 è singolo e solidale al terzo fascicolo. Il terzo fascicolo comprende i fogli 29-44 (bifogli 29-44, 30-43, 31-42, 32-41, 33-40, 34-39, 35-38, 36-37) e il quarto fascicolo è formato dai fogli 45-56 (bifogli 45-56, 46-55, 47-54, 48-53, 49-52, 50-51). Seguono i fogli singoli (frammenti) 57 e 57 bis e il foglio singolo 58, bianco. L'autografo presenta anche una numerazione manoscritta a inchiostro sull'angolo inferiore delle carte, la cui comprensione risulta più problematica. Ad esempio, il primo fascicolo dell'autografo è numerato dal foglio 1 al foglio 13, la carta bianca che segue, solidale al foglio 3, rimane priva di numerazione; nel secondo fascicolo la numerazione va dal foglio 1 al solo foglio 8, senza considerare le carte successive. Il primo fascicolo di traduzione del testo in italiano è privo di numerazione manoscritta, il secondo presenta una numerazione sull'angolo superiore, da foglio 1 a foglio 12.

2 Pierre-Antoine Fabre (2007, 62) intende questo processo come un «passage de la lecture à la vision du manuscrit».



Figura 1. Ignazio di Loyola, *Diario spirituale*, legatura, piatto posteriore



Figura 2. Testo autografo di Ignazio, fogli 7v e 8r



Figura 3. Versione italiana, fogli 55v e 56r con sottoscrizione di Giovanni Viseto

All'autografo spagnolo sono legati, nel medesimo volume, altri due fascicoli (rispettivamente cc. 29-44 e cc. 45-56) contenenti la versione in lingua italiana del testo. L'autore si sottoscrive al termine di ciascun fascicolo come Giovanni Viseto, «chierico leodiense»:

«Et perche io Giovanni Viseto chierico leodiense le cose sopradette et scritte ho tradotto et interpretato di lingua spagnola in italiano fedelmente perciò in fede mi sonno sottoscritto et l'apostille per essere tralasciate dal scrittore ho aggiunto di mano propria». (foglio 41v)

«Et perche io Giovanni Viseto chierico leodiense le cose predette et scritte ho tradotto et interpretato di lingua spagnuola in italiano fedelmente per ciò in fede mi sono sottoscritto et li numeri corretti ho corretto et emendato per esser errore del scrittore». (foglio 56r; cf. fig 3)

Di lui e della sua attività non abbiamo molte notizie. Secondo Pierre-Antoine Fabre – che proprio al *Journal des motions intérieures* ovvero al *Diario spirituale* ha dedicato qualche anno fa un'edizione critica molto articolata – si tratterebbe di Jean Viset, un ecclesiastico della diocesi di Liegi (Leodium),



Figura 4. Fogli 57, 57 bis e 58, sul quale sono evidenti le tracce brune lasciate dai rimbotchi di una precedente coperta

esterno all'Ordine e pertanto non presente nelle fonti ufficiali della Compagnia e tuttavia a conoscenza del testo di Ignazio, che evidentemente già circolava in diverse trascrizioni e traduzioni.

A sottolineare il valore anche simbolico attribuito all'autografo, il Viseto riprende in vari punti non solo il senso ma persino la forma del testo originale: egli trascrive e poi depenna i brani che lo stesso Ignazio aveva tracciato e cancellato nell'autografo, riporta fedelmente le postille a margine del testo nella medesima posizione in cui Ignazio le aveva scritte, ripropone i segni convenzionali utilizzati dall'autore.³

Lo stesso Fabre attribuisce la versione di Viseto agli inizi del secolo XVII, negli anni che preparano la beatificazione (1609) e poi la canonizzazione (1622) di Ignazio (Fabre 2007, 71 nota 31).

È certo in ogni caso che già a metà del secolo XVII i due testi, spagnolo e italiano, sono complementari e legati nel volume conservato presso l'ARSI, il cui titolo è infatti *Autographum ephemeridis Sti P. N. Ignatii In quam*

³ Nel suo contributo in questo stesso volume, Flavia De Rubeis si sofferma anche su tali specifici aspetti della redazione del manoscritto (203-22).

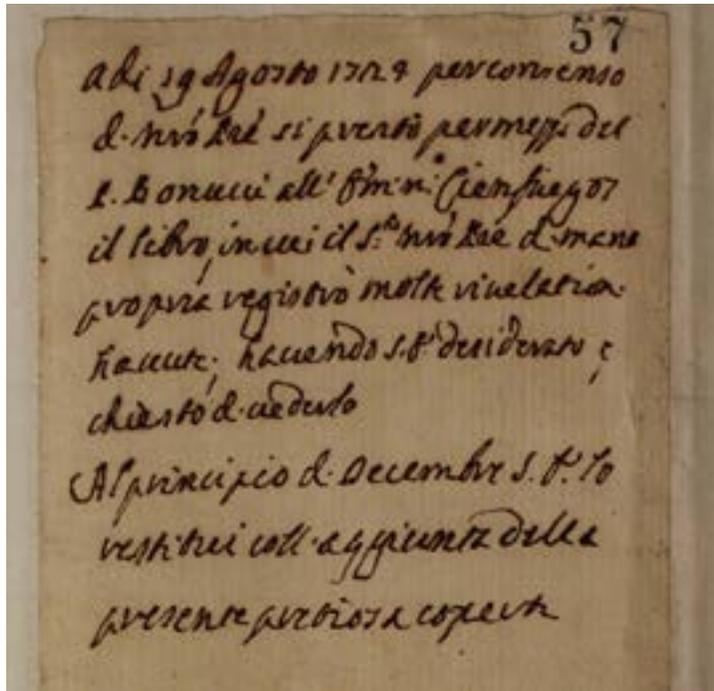


Figura 5. Foglio 57r, nota nella quale si fa riferimento alla «pretiosa coperta»



Figura 6. Controguardia anteriore dorata e goffrata

referebat interna mentis sensa dum Constitutiones conderet. Compactum simul cum versione italica Anno 1658 VIII. 15^a ed è riportato sul primo foglio, aggiunto contestualmente ai due fascicoli della versione di Viseto.

Anche questa soluzione di accorpare i due manoscritti ha svolto probabilmente un ruolo nella valorizzazione dell'opera e della sua funzione in seno alla Compagnia di Gesù, che si trova alle prese con controversie teologiche piuttosto accese

«avec les giansénistes sur la théologie morale (autour de 1654), avec les dominicains espagnols sur la question – mitoyenne – du probabilisme (en 1656 en particulier). La réémergence du manuscrit d'Ignace dans cette période et, à travers lui, d'une tradition ascétique et mystique enracinée aux origines de l'ordre, n'est probablement pas étranger à ce contexte».⁵ (Fabre 2007, 147 nota 2)

I due testi costituiscono da questo momento una versione unitaria del *Diario*, venerato e conservato come una reliquia. I segni sul primo e sull'ultimo foglio del manoscritto (foglio 1 e foglio 58), riconducibili alle tracce brune lasciate sulla carta dai rimbocchi di un'antica coperta, precedente a quella in tessuto con la quale ci è arrivato il volume, confermano questa lunga convivenza (fig. 4).

Quella in tessuto è plausibilmente la «pretiosa coperta» alla quale fa riferimento la nota sul foglio 57r:

«Adi 19 agosto 1724 per consenso di nostro padre si prestò per mezzo del padre Bonucci all'eminentissimo Cienfuegos il libro in cui il santissimo nostro padre di mano propria registrò molte rivelazioni havute, havendo Sua Eminenza desiderato e chiesto di vederlo. Al principio di dicembre Sua Eminenza lo restituì coll'aggiunta della presente pretiosa coperta». (Cf. fig. 5)

A Roma in qualità di ambasciatore dell'imperatore Carlo VI, il Cardinale Álvaro Cienfuegos (O'Neill, Domínguez 2001, 816-17) riceve dunque attraverso il confratello Anton Maria Bonucci (491-2) il volume autografo di Ignazio, lo tiene qualche mese per sé e quando lo restituisce lo presenta

4 *Giornale autografo del Nostro Santo Padre Ignazio nel quale riferiva le sue sensazioni interiori mentre scriveva le Costituzioni, riunito insieme con la versione italiana 15 agosto anno 1658* (traduzione dell'Autrice).

5 «Con i giansenisti sulla teologia morale (intorno al 1654), con i domenicani spagnoli sulla questione – centrale – del probabilismo (nel 1656 in particolare). La riemergenza del manoscritto di Ignazio in questo periodo e, attraverso di esso, di una tradizione ascetica e mistica radicata nelle origini dell'ordine, probabilmente non è estranea a questo contesto» (traduz. dell'Autrice).

ri-legato e impreziosito dal tessuto realizzato in fili di seta e d'argento. I motivi decorativi stilizzati, il colore rosa, il filato prezioso, sono comuni alle manifatture con le quali negli stessi anni si confezionano importanti paramenti liturgici.

La nuova veste sembra scelta per ribadire il valore sacro dell'autografo e viene enfatizzata ulteriormente dalle guardie sui contropiatti, luminose e appariscenti, costituite da parti diverse di una carta dorata e goffrata, sulla quale emergono colorati i motivi floreali in rilievo (fig. 6).

2 L'intervento progressivo

Il rilevamento delle filigrane è l'esame più interessante oggi ancora possibile sulle carte del manoscritto.⁶ Altri dati materiali ricavabili dai fogli (composizione, spessore, texture) risultano pesantemente condizionati dagli esiti di un restauro piuttosto invasivo al quale il volume è stato sottoposto con tutta probabilità negli anni '30 o '40 del secolo scorso.

L'intervento si giustificava per lo stato di conservazione critico degli inchiostri - sia quelli utilizzati da Ignazio che quelli impiegati per la traduzione - i quali, in varia misura e con effetti diversi in relazione alle diverse tipologie di carta, hanno determinato fenomeni di degradazione molto evidenti. Nei casi meno gravi, si manifestano aloni che circondano le singole lettere o le parole; a uno stadio successivo, il passaggio recto/verso dell'inchiostro attraverso lo spessore della carta e infine, nei casi più seri (che riguardano almeno 1/3 del manoscritto) cretture e perforazioni anche estese del supporto scrittorio.

Nel corso del restauro novecentesco, le carte erano state slegate e sistematicamente velate con seta sul recto e sul verso per limitare la frammentazione indotta dagli inchiostri, con le sole eccezioni dei fogli 42, 43 e 44, privi di scrittura e dunque in condizioni considerevolmente migliori. Su diverse aree dei fogli, erano ben visibili addensamenti dell'adesivo proteico utilizzato, evidenziati dall'effetto di brillio superficiale.

Si era provveduto a cucire su tre fettucce i fascicoli ricomposti dopo la velatura e a reinserirli nella coperta di tessuto: per garantire nuovamente la coesione tra la compagine dei fascicoli e i piatti, le controguardie goffrate e dorate erano state sollevate in prossimità delle cerniere e le estremità

6 Esaminando a luce trasmessa le carte dei fascicoli autografi, sono stati individuati vari soggetti: a c. 2 e a c. 7 un'aquila inscritta in uno scudo sormontato da una stella; a c. 8, c. 13 e c. 14 un uccello inscritto in uno scudo sormontato da una stella; a c. 18 e a c. 19 un'ancora; a c. 21 una sirena, a c. 26 di nuovo un'ancora, a c. 27 ancora un uccello inscritto in uno scudo. Di altro genere sono le filigrane evidenti sul foglio 1, che porta il titolo latino e la data 1658, e su quelli della versione in italiano, con il ripetersi, ancorché in forme non identiche, del medesimo soggetto, un uccello su trimonzio inscritto in un cerchio.

dei supporti di cucitura alloggiati e fissati sui contropiatti, riposizionando infine le controguardie. Come conseguenza, nelle aree interessate da questo rimaneggiamento sia la doratura, sia i colori e la goffatura delle controguardie sono risultati permanentemente compromessi.

Al medesimo intervento si riconducono il foglio di guardia anteriore e quello posteriore in carta prodotta a macchina, cuciti tramite brachetta contestualmente al primo e all'ultimo fascicolo come protezione alle carte di testo. I frammenti con note manoscritte 57 e 56 bis erano stati fissati su fogli di carta di qualità analoga a quella utilizzata per le guardie, e cuciti mediante brachetta contestualmente al quarto fascicolo, come il foglio 58.

Infine, quattro coppie di larghi nastri tessuti a macchina erano stati aggiunti sui piatti, poco funzionali in verità alla chiusura del libro, ma forse apprezzati come elemento decorativo.

3 Lo stato di conservazione

Se la velatura dei fogli aveva frenato la perdita di frammenti di scrittura, essa non aveva avuto un effetto di contrasto all'aggressione chimica degli inchiostri, dai quali continuava a emanare l'acre odore caratteristico dei composti organici volatili (VOCs). Il confronto con una riproduzione fotografica del manoscritto (segnatamente della parte autografa) realizzata agli inizi del secolo scorso e conservata presso l'ARSI, evidenziava una situazione in via di peggioramento: nonostante il velo, diversi frammenti avevano continuato a cadere, gli inchiostri si erano ulteriormente diffusi con fenomeni di migrazione orizzontale, l'accentuarsi degli aloni bruni attorno alla scrittura, l'evidente passaggio recto/verso e, infine, fratture e perforazioni nelle aree a presenza più densa di inchiostro (fig. 7).

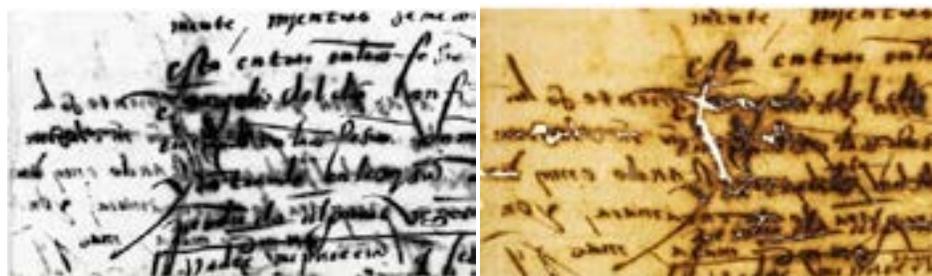


Figura 7. Foglio 8, lo stato di conservazione delle aree inchiostrate nella riproduzione novecentesca e nella documentazione fotografica realizzata nel 2017 a luce trasmessa

Non è escluso, inoltre, che proprio l'impiego di un adesivo a base acquosa come la gelatina animale, tradizionalmente usata liquida e calda per mi-

gliorare l'adesione del velo di seta alla superficie dei fogli, abbia favorito lo spostamento degli inchiostri, peggiorando le condizioni generali del manoscritto e la leggibilità del testo.

Anche le lacerazioni e le lacune, numerose e concentrate in particolare sulla linea di piegatura e lungo i margini dei fogli, erano state oggetto di riparazione con carte e colla di gelatina nel corso dell'intervento novecentesco, materiali che, al pari della seta utilizzata per le velature, si presentavano già ingialliti dall'invecchiamento.

Infine, per quanto i danni principali fossero a carico delle carte, la coperta risultava largamente compromessa dall'ossidazione dei fili d'argento - la cui originale luminosità è percepibile ormai solo in corrispondenza dei rimbocchi sui contropiatti - da sfilature, dalla scucitura della passamaneria che orna il perimetro dei piatti e le cuffie e dalla perdita di tre degli otto nastri di chiusura.

4 Il nuovo progetto di restauro

Considerata la straordinarietà del manoscritto, il restauro realizzato nel 2017 ha valutato sia la necessità di contrastare a livello chimico i processi di degradazione ancora in atto sugli inchiostri e sulle carte, che l'opportunità di ricomporre gli elementi della coperta, parzialmente scucita, per restituire all'opera ignaziana il decoro proprio dell'oggetto sacro.

L'operazione è stata proposta all'Archivum Romanum Societatis Iesu come un progetto dinamico, che si sarebbe delineato progressivamente sulla base dei dati acquisiti dalle indagini fisico-chimiche e ha incontrato disponibilità e collaborazione da parte del Segretario Generale della Compagnia di Gesù, nelle persone di P. Ignazio Echarte, primo 'motore' del progetto⁷ e, in seguito, di P. Antoine Kerhuel, così come dei responsabili dell'Archivum Romanum che custodisce le opere di Ignazio.

Nello specifico, delle indagini scientifiche si è fatto carico il Dipartimento di Scienze Chimiche dell'Università degli Studi di Padova, con l'applicazione allo studio del manoscritto di tecniche spettroscopiche non invasive prima, durante e dopo le diverse fasi del restauro. Le analisi sono state indirizzate a verificare i processi di degradazione dei materiali e la reazione delle carte e degli inchiostri soprattutto alle operazioni per via umida, allo scopo di orientare metodologicamente l'intervento.⁸

7 Il progetto di conservazione avviato da P. Echarte nel 2015 comprende sia il *Diario spirituale* di Ignazio che i manoscritti degli *Esercizi Spirituali* e delle *Costituzioni*.

8 La relazione di Alfonso Zoleo, in questo stesso volume (249-66), è relativa proprio al lavoro di indagine realizzato sul manoscritto. Qui ci si limiterà dunque a esporre gli aspetti salienti strettamente legati all'intervento di restauro e vi si accennerà più dal punto di vista metodologico che al fine di presentare l'elaborazione dei dati ottenuti.

Contestualmente, si è avviata l'analisi paleografica del *Diario* con una riflessione sia sugli aspetti linguistici e redazionali del manoscritto che su quelli materiali inerenti la scrittura, questi ultimi correlati agli esiti delle indagini fisico-chimiche.⁹

L'intervento di restauro, piuttosto articolato e realizzato da chi scrive, è stato reso possibile dalla collaborazione della Fundación Gondra-Barandiarán di Guecho (nei medesimi Paesi Baschi che hanno dato i natali a Ignazio) la quale, impegnata da decenni tanto in attività assistenziali che in quelle culturali a favore della conservazione del patrimonio spagnolo e in particolare di quello basco, si è fatta carico di sostenere economicamente il progetto.¹⁰

5 Le indagini preliminari

5.1 Le analisi spettroscopiche

Lo stato di conservazione degli inchiostri, piuttosto critico sia sul testo dell'autografo ignaziano sia su quello in italiano, è stato valutato in un primo momento in relazione agli standard definiti dall'Institut Collectie Nederland (ICN, Netherlands Institute for Cultural Heritage), che da decenni ha sviluppato le ricerche sugli effetti di degradazione degli inchiostri ferrogallici (Reißland, Hofenk de Graaff 2001).¹¹

Sulla base dell'esame autoptico, sono stati individuati 10 bifogli campione, esemplificativi dei diversi stati di conservazione, per i quali sviluppare un protocollo di intervento. Si sono scelte le carte 2-3 (condition rating 3), 6-13 (condition rating 4) e 9-10 (condition rating 4) appartenenti al primo fascicolo, le carte 16-27 (condition rating 4), 21-22 (condition rating 3) e 17-26 (condition rating 3) del secondo fascicolo, le carte 30-43 e 34-39

9 Su questi temi si concentra il contributo di Nicoletta Giovè e Flavia De Rubeis in questo stesso volume (203-22).

10 La medesima Fundación Gondra-Barandiarán aveva sostenuto nel 2015 anche i costi per lo studio e il restauro del manoscritto degli *Esercizi Spirituali*, redatto da diverse mani ma ampiamente rivisto e annotato da Sant'Ignazio.

11 In sintesi, l'ICN ha delineato uno standard di classificazione degli effetti di degrado degli inchiostri ferrogallici (*Condition Rating for Paper Objects with Iron-gall Ink*) costituito da 4 livelli di gravità: il condition rating 1 (good condition) corrisponde a buone condizioni di conservazione degli inchiostri, senza migrazione recto/verso né danni di altro genere ai fogli; il condition rating 2 (fair condition) si caratterizza per il passaggio recto/verso degli inchiostri, che tuttavia non produce perforazioni né frammentazione della carta; il condition rating 3 (poor condition) evidenzia cretture del foglio causate dagli inchiostri e un accentuato passaggio recto/verso; infine, il condition rating 4 (bad condition) si associa a un livello di degradazione già grave, con perforazione del supporto cartaceo.

(condition rating 3) del terzo fascicolo e infine le carte 45-56 e 48-53 (condition rating 3) appartenenti al quarto fascicolo.

Scucito il manoscritto, su ciascun bifoglio campione sono stati individuati 20 punti inchiostri e 10 punti bianchi da indagare con spettroscopia di fluorescenza nei raggi X (XRF) e spettroscopia UV-visibile in riflettanza (FORS).

Le analisi non invasive mediante XRF sono in grado di determinare la presenza di metalli e di elementi in traccia (principalmente il ferro e il rame contenuti nei vetrioli, ma anche il potassio proveniente dall'estratto di noce di galla) che possono caratterizzare qualitativamente l'inchiostro analizzato. Nel nostro caso, esse hanno consentito di accertare la natura ferrogallica degli inchiostri e di verificare i rapporti tra i diversi elementi che li compongono e che ne influenzano il comportamento.

Mediante le analisi FORS, l'inchiostro ferrogallico è stato caratterizzato otticamente, analizzando la presenza di imbrunimenti e di aloni circostanti lo scritto. È stata monitorata innanzitutto la mobilità degli ioni ferro, i più preoccupanti dal punto di vista della degradazione acida e ossidativa della carta per la loro tendenza - quando non completamente complessati - a migrare oltre le aree occupate dalla scrittura, diffondendo e penetrando nello spessore del foglio (Giorgi 2013; Baglioni, Chelazzi, Giorgi 2015).

Nell'ultimo decennio, numerosi studi hanno indagato l'influenza dell'elemento acquoso sui diversi componenti dell'inchiostro (Rouchon et al. 2009) consentendo di stabilire una stretta relazione tra acqua/umidità e tendenza degli ioni ferro a diffondere. Nel delineare il nuovo intervento, andava comunque considerato come tutti i fogli fossero già abbondantemente entrati in contatto con l'adesivo acquoso nel corso della velatura con seta e, soprattutto, come l'apporto controllato di acqua (anche soltanto in fase vapore) sia un'operazione importante nei trattamenti di restauro della carta di stracci per restituire alle fibre idratazione, coesione e flessibilità, proprietà in parte compromesse dalla rigidità derivata dal precedente restauro. Sulla base di queste riflessioni, nel nostro progetto il cauto impiego di metodi acquosi non è stato escluso, quanto piuttosto vincolato alle indicazioni che avrebbero fornito, passo dopo passo, le indagini scientifiche.

I metodi di indagine sono stati dunque utilizzati sui medesimi punti dei fogli sia prima che durante e dopo i trattamenti per via umida e l'applicazione degli adesivi a base acquosa. Il confronto tra gli spettri XRF e FORS ottenuti nei diversi momenti ha consentito di evidenziare eventuali variazioni, di stimarne l'entità e di valutarne il significato.

Le modalità di realizzazione dell'intervento si sono andate delineando a partire dai dieci bifogli campione, sviluppando un protocollo che è stato in seguito esteso alle altre carte in condizioni analoghe.

5.2 Spot tests

I test di idrofilia eseguiti sulle carte hanno evidenziato il buon grado di impermeabilità conferito dall'abbondanza di gelatina, riconducibile sia al processo di manifattura sia alla velatura con seta. Se il risultato delle prove di sensibilità degli inchiostri scoraggiava decisamente il ricorso a trattamenti per immersione o anche nebulizzazione acquosa dei fogli, la tenacia della collatura proteica rendeva plausibile l'umidificazione indiretta, costituendo un naturale rallentamento all'ingresso del vapore acqueo nel materiale e consentendo di conseguenza un migliore controllo delle operazioni.

6 L'intervento sulle carte

6.1 Rimozione del velo di seta

Tutti i fogli sono stati liberati dal velo di seta e dai pregressi restauri cartacei. Ove possibile, si è proceduto a secco, come nel caso dei fogli 45-56 appartenenti al quarto fascicolo e in migliori condizioni.

Per le carte che presentavano perforazioni o, comunque, un livello di degradazione degli inchiostri più accentuato, si è reso necessario allentare la tenacia dell'adesivo proteico, sfruttando la sua sensibilità al mezzo acquoso. Un contributo fondamentale in questo senso è venuto dalle nanotecnologie e, in particolare, dall'applicazione di Nanorestore Gel® nella formulazione Max dry,¹² un gel chimico messo a punto dal Consorzio per lo Sviluppo dei Sistemi a Grande Interfase (CSGI) e Dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Firenze.

Costituito da una matrice di pHEMA/PVP (poliidrossietilmetacrilato e polivinilpirrolidone),¹³ questo materiale è stato prescelto per la sua capacità di massima ritenzione dell'acqua con la quale è caricato: essa rimane confinata anche quando il gel è messo a diretto contatto con la superficie da trattare e

12 Nel caso precedente del restauro del manoscritto *Esercizi Spirituali* di Sant'Ignazio, realizzato nel 2015, l'apporto di vapore acqueo era stato ottenuto con applicazioni di un gel fisico, l'idrogel di gellano Kelcogel® CG-LA, preparato in acqua a un'elevata concentrazione (4%) per ottenere un film sottile e flessibile, in grado di assecondare le discontinuità morfologiche del foglio ma abbastanza denso da diffondere, in una prima fase, il solo vapore acqueo (Zanetti et al., in corso di stampa). Tuttavia, il controllo dei tempi di applicazione era stato ancora più vincolante, perché anche ad elevata concentrazione il gellano tende, progressivamente, a rilasciare il solvente e a bagnare la carta.

13 Per un approfondimento sulle nanotecnologie e sul loro apporto alla conservazione dei beni culturali si rimanda al volume Baglioni et al. 2015 (in particolare il primo e il quinto capitolo per i temi relativi al restauro dei supporti cartacei), oltre che al contributo di Giovanna Poggi, Nicole Bonelli, Rodorico Giorgi e Piero Baglioni in questo stesso volume (275-94).

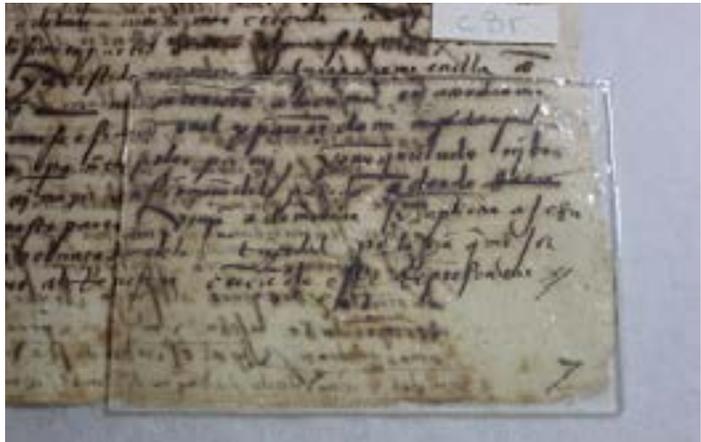


Figura 8. Foglio 8, applicazione localizzata del Nanorestore Gel® Max dry e rimozione del velo di seta

viene rilasciata gradualmente solo a livello molecolare, evitando di bagnare la carta. Si è ritenuto opportuno lavorare progressivamente su aree limitate del foglio e ridurre al minimo indispensabile i tempi di umidificazione (in media 5'), ai quali si correlano gli effetti negativi e il rischio di diffusione degli inchiostri (Rouchon et al. 2009). L'assenza di residui e l'elevata trasparenza sono state considerate proprietà importanti nella selezione del nanogel, il cui impiego presupponeva il controllo in tempo reale dell'impatto prodotto sui fogli (fig. 8).

Gli esami XRF e FORS, eseguiti prima e dopo le rapide applicazioni di Nanorestore Gel® Max dry e la rimozione del velo, hanno evidenziato l'assenza di effetti indesiderati sui materiali scrittori e sul supporto cartaceo.¹⁴

14 Vedi il contributo di Alfonso Zoleo in questo stesso volume (249-66).

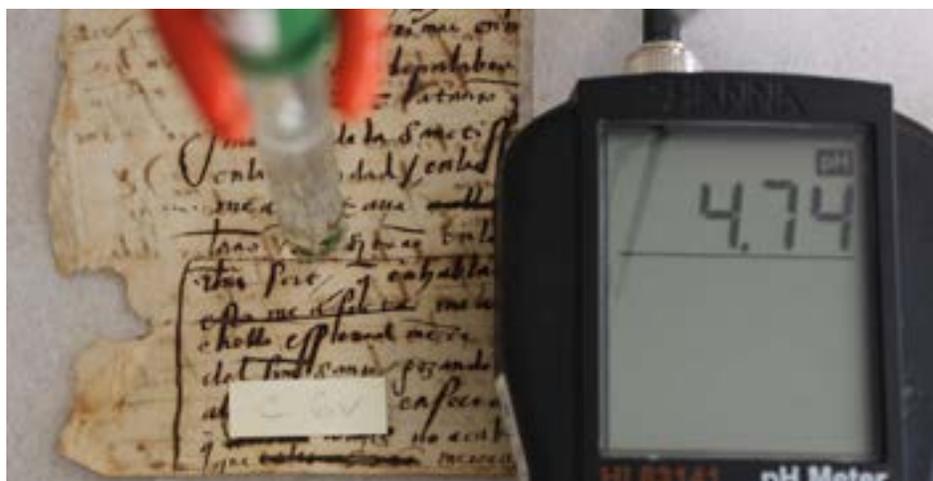


Figura 9. Foglio 6, rilevamento del pH superficiale delle carte dopo la rimozione del velo di seta

6.2 Velatura e contestuale neutralizzazione degli inchiostri

Il pH superficiale della carta e degli inchiostri è stato rilevato su tutti i fogli dopo la rimozione del velo di seta, registrando valori superiori a pH 5.5 sul bifoglio cc. 2-3, compresi tra pH 4.20 e pH 4.80 sui fogli del primo fascicolo (cc. 4-15), valori medi prossimi a 4.50 su due soli bifogli del secondo fascicolo (cc. 16-27 e cc. 21-22) e superiori a pH 5 sulle altre carte del medesimo fascicolo, valori compresi tra 4.16 e 4.78 nei bifogli del terzo fascicolo (cc. 29-44) e valori comunque inferiori a pH 5 nei bifogli del quarto fascicolo (cc. 45-55) (fig. 9).

Il fatto che l'indicatore numerico del pH si discostasse dalla neutralità verso la condizione acida è stato assunto come indizio significativo del processo di degradazione in atto e si è dunque considerato opportuno intervenire per contrastare l'acidità delle carte che presentavano pH inferiore a 5. Nel caso di fogli che, dopo la rimozione del velo di seta, evidenziavano cretture e/o perforazioni, si è optato per un intervento combinato di velatura e di contestuale neutralizzazione degli inchiostri.¹⁵

Il velo giapponese (Japico Tengujo, fibre di gelso, 2 gr/m²) è stato scelto per le sue caratteristiche di estrema trasparenza abbinata a una apprezzabile tenacia (fig. 10), tale da restituire ai fogli un'adeguata resistenza alle sollecitazioni meccaniche e scongiurare il rischio di nuove frammentazioni.

¹⁵ Sul rinforzo fisico-meccanico dei fogli e una contestuale neutralizzazione chimica dell'acidità con impiego di nano particelle di (CaOH)₂ si rimanda a Poggi et al. 2016. Partendo da questa esperienza, nell'intervento sul *Diario spirituale* sono state riviste le modalità di preparazione e applicazione dei prodotti per adeguarle alla specificità del caso.



Figura 10. Il velo Japico Tengujo scelto per la velatura

Come adesivo è stata selezionata la gelatina B a 250 Bloom,¹⁶ ricavata in purezza dai tessuti di bovino mediante trattamento alcalino. Le ricerche sviluppate a livello internazionale hanno infatti confermato il ruolo positivo svolto dalla collatura proteica nella conservazione delle carte di manifattura occidentale, senza dubbio più longeve di quelle prodotte in aree orientali e collate con amidi o estratti vegetali di altro genere (Barret, Mosier 1995; Stephens et al. 2007). Nell'ambito degli interventi di conservazione dei manoscritti, inoltre, è ormai dimostrato come l'impiego di gelatina B con Bloom superiore a 200, oltre a migliorare le caratteristiche fisiche della carta, abbia la capacità di inibire la mobilità degli ioni ferro non stabilizzati presenti negli inchiostri metallogallici, 'intrappolandoli' in un film elastico che li rende sostanzialmente inerti (Kolbe 2004).

Sulle carte del *Diario*, la colla proteica era stata già utilizzata per la velatura novecentesca in maniera tradizionale, a caldo e liquida, tanto che macchie e addensamenti si erano concentrati e consolidati frequentemente

16 L'indicazione in Bloom si riferisce alla resistenza del gel di gelatina in particolari condizioni, classificata sulla base del test messo a punto da O. Bloom nel 1925. Per informazioni dettagliate sulla produzione e le caratteristiche della gelatina, si rimanda a: *Gelatin Handbook*, disponibile all'indirizzo <http://www.gelatin-gmia.com/> e anche a Tamburini 2009 (in particolare, lo schema a pagina 103 sintetizza efficacemente le fasi di produzione della gelatina).



Figura 11. Foglio 10, velatura e contestuale neutralizzazione degli inchiostri. Il velo è già stato fissato con gelatina B addizionata della sospensione deacidificante Nanorestore Paper® sulla metà superiore del foglio, ed è ancora libero nella metà inferiore

sulle aree perimetrali dei fogli. La componente acquosa era stata tale da condizionare l'inchiostro, accelerando il suo passaggio recto/verso e la formazione di aloni. Per ridurre questo rischio e la quantità di adesivo e di acqua che sarebbe entrata in contatto con le aree inchiostrate, nel nostro caso la gelatina è stata preparata a caldo, lasciata raffreddare e lavorata al setaccio fino a raggiungere la consistenza adatta a essere stesa a pennello a temperatura ambiente.

All'adesivo così preparato è stato addizionato l'agente deacidificante. Si è voluto impiegare a questo scopo l'idrossido di calcio, un composto perfettamente compatibile con la composizione della carta antica, nella quale è in genere presente sotto forma di carbonato di calcio, sostanza che rientra nella composizione dei fogli di carta prodotti dalle cartiere occidentali sin dal secolo XIII.

Largamente diffuso per il trattamento delle carte acide fino agli anni '80 del secolo scorso, il ricorso all'idrossido di calcio era stato sconsigliato, negli ultimi anni, in presenza di inchiostri acidi e di carte ossidate. Ciò



Figura 12. Foglio 6, deacidificazione

in considerazione del fatto che la spiccata alcalinità dell'idrossido può determinare un eccessivo innalzamento del pH e avviare processi di degradazione alcalina della cellulosa.

La formulazione di nanoparticelle di idrossido di calcio, messa a punto dal CSGI, ha offerto però, da qualche anno, un'alternativa interessante all'uso tradizionale dell'idrossido. Le nanodimensioni sono tali da consentire la dispersione dell'agente deacidificante in alcol, evitando il mezzo acquoso ma ottimizzando al tempo stesso la sua penetrazione nel materiale. Inoltre, le proprietà del nanocalcioidrossido favoriscono la totale carbonatazione del composto, migliorandone l'efficacia (Baglioni et al. 2015, 3-6).

Non ultimo, il trattamento deacidificante può essere realizzato per fasi successive, consentendo il controllo delle progressive variazioni dei livelli di acidità nel materiale trattato e scongiurando l'impatto negativo connesso con un innalzamento repentino ed eccessivo del pH.

La sospensione deacidificante Nanorestore Paper® (nanoparticelle di idrossido di calcio disperse in isopropanolo in concentrazione pari a 5g/l) è stata dunque addizionata alla gelatina, già preparata al 3% in acqua deionizzata e lasciata intiepidire. Con questo adesivo arricchito di nanoparticelle sono stati velati totalmente, sul solo verso, una ventina di fogli dell'autografo ignaziano e un unico foglio della versione in italiano. Altre

otto carte dell'autografo e una decina dello scritto di Viseto sono state velate parzialmente sul verso, talvolta in corrispondenza di singoli tratti inchiostri (fig. 11).

Rispetto ai valori iniziali rilevati sulle aree inchiostrate (in media pH 4.45-4.70), dopo 48 ore dal trattamento il pH era salito a valori prossimi a 5. Per contro, sia l'esame autoptico che le analisi FORS con le quali si sono valutati gli effetti di questa operazione, hanno confermato l'assenza di migrazioni degli inchiostri o di formazione di nuovi prodotti di degradazione.

6.3 Deacidificazione

Il trattamento combinato di velatura e neutralizzazione aveva consentito di restituire resistenza alle carte che rischiavano la frammentazione e di innalzare debolmente i valori di pH. Rimaneva ancora opportuno ridurre l'acidità dei fogli non velati e, in ogni caso, depositare tra le fibre della carta una riserva alcalina in grado di contrastare l'insorgere di aggressioni acide future. A questo scopo, la sospensione Nanorestore Paper® è stata stesa a pennello sul recto sia dei bifogli già velati, sia di quelli non ancora trattati sui quali si riscontravano la presenza di aloni e/o migrazione di inchiostri recto/verso e valori di pH inferiori a 5 (fig. 12). Si è trattato anche in questa fase di un'applicazione progressiva, lasciando poi i fogli ad asciugare a ventilazione naturale per consentire la completa carbonatazione dell'idrossido.

Trascorse 48 ore dal trattamento, sono stati rilevati i valori di pH su un campionamento di punti già oggetto di misurazione prima della deacidificazione e l'efficacia del trattamento è stata ritenuta soddisfacente al raggiungimento, nei fogli trattati, di un pH compreso tra 7.50 e 8.50 (fig. 13). Questi valori dovrebbero infatti garantire, sia la neutralizzazione dell'acidità presente, che la formazione di una riserva alcalina di carbonato di calcio tra le fibre del foglio.

Gli esiti del trattamento deacidificante sono stati confermati dalle analisi XRF, che hanno sostanzialmente evidenziato una crescita sensibile del calcio nelle aree trattate, non rilevando viceversa variazioni significative degli altri elementi (il ferro ad esempio) caratteristici degli inchiostri.

6.4 Integrazione delle lacune, sutura delle lacerazioni e reidratazione delle carte

Per le lacune, diffuse su buona parte dei fogli, si sono adottate modalità di intervento diverse in rapporto alla tipologia di danno.

Le lacune in corrispondenza delle parti scritte sono state integrate con carta giapponese Japico Usumino B5 (100% kozo, 14 gr/m²) tinta con colori

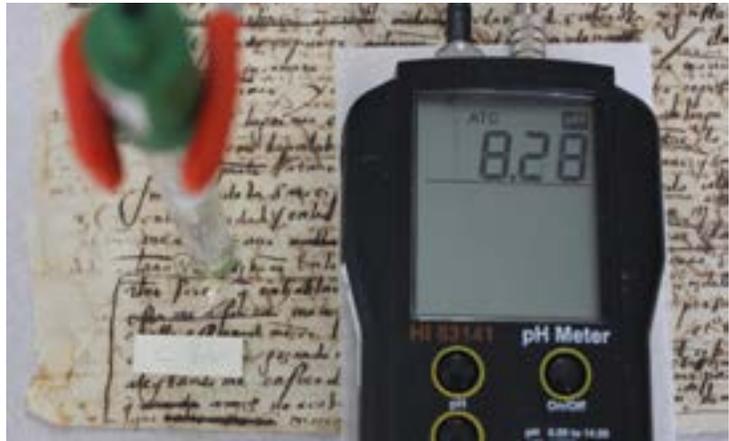


Figura 13. Foglio 6, rilevamento del pH dopo la deacidificazione

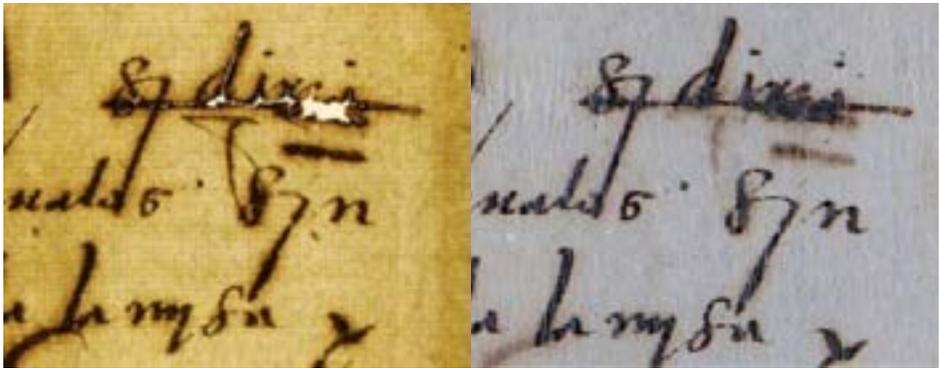


Figura 14. Foglio 13, prima (luce trasmessa) e dopo l'integrazione delle lacune, dettaglio

acrilici e come adesivo gelatina B preparata al 3% in acqua deionizzata, poi portata a temperatura ambiente e lavorata al setaccio (fig. 14).

La carta giapponese Vangerow 25 517 (35 gr/m²), tinta con colori ad acquerello, è stata invece utilizzata con idrossietilmetilcellulosa Tylose MH 300p preparata in acqua deionizzata al 3% per le integrazioni delle aree non interessate dalla scrittura, in particolare lungo la piega centrale e i margini perimetrali dei fogli.

I fogli trattati con velature e integrazioni estese sono stati infine reidratati con vapore acqueo mediante impiego della membrana Sympatex. Questa operazione, mantenuta entro tempi molto rapidi di svolgimento, ha restituito alla carta la flessibilità indispensabile a consentirle il recupero di un'accettabile planarità una volta posizionata su telaio a tamponi magnetici e fissata perimetralmente per l'asciugatura a ventilazione naturale.

Anche questa fase del restauro, considerata critica in presenza di inchiostrati ferrogallici (Reissland, Goot 1999; Rouchon et al. 2009), è stata monitorata mediante FORS per verificare l'assenza di migrazioni/variazioni significative delle aree inchiostrate.

7 L'intervento sulla legatura

7.1 La cucitura

Una volta ricomposti, i fascicoli sono stati cuciti con passaggi a catenella in filo di lino; in questo modo si è evitato di dover alloggiare nuovi supporti sui contropiatti sollevando controguardie dorate e goffrate, che si era avuto cura di mantenere *in situ*. Le guardie novecentesche, rimosse, sono state sostituite in fase di cucitura da un bifolio anteriore e da uno posteriore in carta di manifattura artigianale (Ruscombe Paper Mill) a protezione del testo. Sui fascicoli preparati con un dorso a tubo in carta giapponese, è stata infine riposizionata la coperta in tessuto.

7.2 La coperta

Le indagini autoptiche e spettroscopiche della coperta hanno accreditato l'ipotesi che si tratti della manifattura settecentesca di cui ci informa la nota manoscritta sul foglio 57r, con la quale sono coerenti i materiali di realizzazione (fili di seta color crema e rosa e fili d'argento) e il disegno damascato del tessuto.¹⁷

Cuffie e perimetro dei piatti sono delimitati da una doppia passamaneria decorativa in filato d'argento con motivo a ventaglietto, le cui estremità erano unite originariamente sul labbro dei piatti da sottili punti di filo di cotone, usato anche per fissare la bordura al tessuto sottostante. Sulla passamaneria si erano concentrate le riparazioni novecentesche, realizzate con disordinati passaggi di filo di cotone beige che, di diametro eccessivo e incautamente teso, aveva compromesso la tenuta del filato antico, assai delicato. Sull'intera coperta erano evidenti sfilature, scuciture e l'assottigliamento del tessuto nei punti maggiormenti usurati, soprattutto in corrispondenza degli angoli.

Le sfilature sono state ricomposte ad ago, impiegando fili di seta e di cotone sottile e assecondando le tonalità cromatiche originali della trama e dell'ordito.¹⁸

¹⁷ L'intervento sulla coperta è stato frutto di una collaborazione molto positiva con le colleghe Annamaria Morassutti e Myriam Bernardinello. Devo ad Annamaria l'accurata *expertise* sulla coperta e le fondamentali indicazioni stilistiche e storiche sulla manifattura del tessuto.

¹⁸ Interessanti, soprattutto dal punto di vista pratico, le modalità di restauro delle legature in tessuto presentate da Cécile Brossard 2016.

Rimosse le vecchie riparazioni, con nuovi e minuti passaggi di filo di cotone si è provveduto a riposizionare la passamaneria lungo il perimetro dei piatti e a fissare gli archetti e le basi dei ventagli al tessuto damascato, consolidando e, ove mancanti, ricostituendo i doppi occhielli degli archetti, che costituiscono il motivo decorativo del merletto (fig. 15).

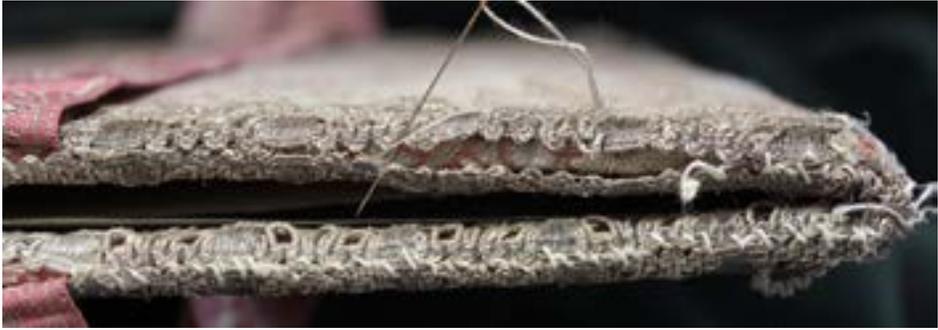


Figura 15. Riposizionamento della passamaneria con nuovi passaggi di cucitura. Sul labbro del piatto opposto sono ancora in situ i fili della riparazione novecentesca

7.3 Le controguardie

Le controguardie sono costituite da diversi ritagli (due per la controguardia anteriore e tre per quella posteriore) di carta dorata e gofrata, secondo una prassi piuttosto frequente nelle legature del secolo XVIII, periodo nel quale questo tipo di carte ha trovato largo impiego sia per la realizzazione di coperte di opuscoli che per le controguardie, non di rado giustapponendo parti diverse del foglio decorato (Quilici 1989, 152-4, schede nr. 50 e nr. 51).¹⁹

La manifattura di queste carte richiedeva tempo e abilità. Il foglio veniva preparato e colorato con un effetto monocromatico o, come nel caso del nostro manoscritto, con campiture di tonalità contrastanti, mentre il disegno decorativo era inciso su lastra metallica. Sulla matrice incisa e riscaldata erano sovrapposti, nell'ordine, una lamina dorata e il foglio approntato e leggermente inumidito. Grazie alla pressione del torchio calcografico, il motivo decorativo si imprimeva sul foglio di carta, risultando colorato e in rilievo rispetto al fondo, ribassato e dorato. In corrispondenza del rilievo, la doratura non aderiva e poteva essere eliminata a spazzola.

Gli esami XRF, FORS e Raman hanno fornito precise informazioni sulla qualità dei materiali di realizzazione delle pregevoli controguardie del

¹⁹ Prodotte a partire dal sec. XVII nella sola Germania, le carte dorate e gofrate (*goldbrokatpapiere*) vengono largamente importate in Italia fino a quando, verso la metà del secolo, si avviano le prime produzioni in Veneto, Toscana, Lazio (Quilici 1989, 26-32).

Diario.²⁰ I motivi floreali sono vivacemente colorati ma in diversi punti emerge evidente la preparazione bianca sottostante. Essa è stata identificata come biacca (carbonato basico di piombo) stesa come preparazione sul foglio di carta, successivamente dipinto a vivaci campiture nelle quali si individuano blu oltremare e verdemare, rosso minio (rosso piombo) e violetto, ottenuto con tutta probabilità dalla pianta di robbia. Quanto alla doratura, le indagini XRF hanno evidenziato in particolare rame e zinco, che sono i componenti fondamentali del princisbecco, una lega molto duttile e largamente diffusa nei primi decenni del secolo XVIII.

Un particolare ancora rende queste carte particolarmente interessanti e degne di ulteriori indagini: sul margine di piede di entrambe le controguardie si decifrano a fatica alcune lettere, al momento poco comprensibili ma che potrebbero, verosimilmente, ricondurre questi fogli a uno specifico stampatore²¹ (fig. 16).

8 Conclusioni

Studio, prevenzione, manutenzione e restauro sono i quattro momenti che il Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto legislativo 22 gennaio 2004, nr. 42) considera fondamentali per la conservazione del patrimonio culturale, tutti ugualmente importanti e necessariamente coordinati tra di loro per il fine ultimo di consentire la trasmissione degli oggetti che testimoniano la nostra storia. Come si è cercato di evidenziare in questa sede, ci sono ancora diversi nodi da sciogliere per comprendere appieno la natura e la costruzione dell'opera di Ignazio, di cui questo *Diario* rimane l'unico, autentico autografo. Altre questioni aperte riguardano la sua storia materiale: qual è il legatore che confeziona la pregevole coperta e in quale luogo? Da dove provengono il tessuto damascato e le carte goffrate che completano la legatura evidenziando, anche nel pregio del manufatto, il rispetto dovuto al testo?

Il restauro si è proposto di valorizzare le informazioni che l'intervento diretto sul manoscritto poteva restituire; esso è stato concepito in modo da favorire e rendere agevole la realizzazione di nuovi studi, certamente possibili in un futuro nel quale più numerosi risulteranno gli strumenti (tecnologie e metodi di indagine) applicabili alla conoscenza del patrimonio culturale. Proprio in considerazione di queste potenzialità, è necessario che

20 Metodi ed esiti delle analisi sono presentati in dettaglio da Alfonso Zoleo nel suo contributo in questo stesso volume (249-66).

21 Era consuetudine per gli stampatori tedeschi 'firmare' le carte, incidendo sulla matrice il proprio nome associato in genere alla città dove svolgevano la propria attività (Gani 1994, 17); in maniera meno sistematica, questo uso viene ripreso anche da qualche stampatore italiano (Quilici 1989, 30).

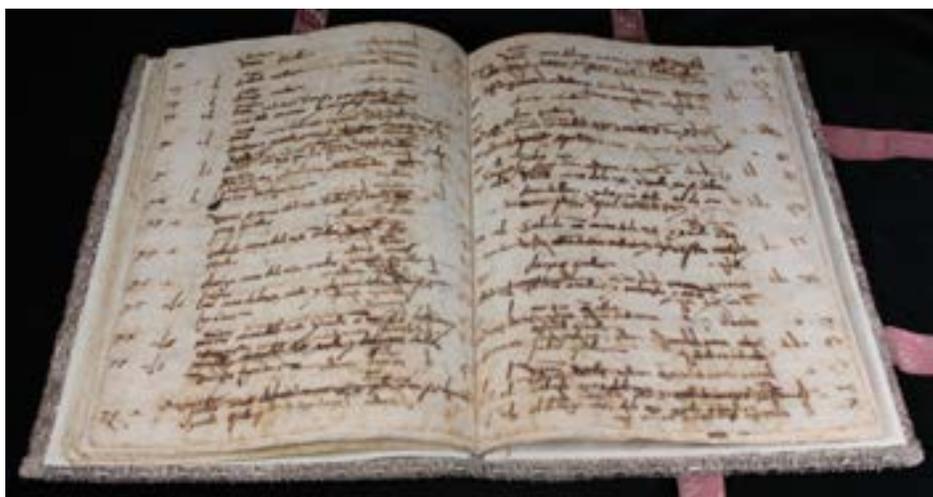


Figura 16. Controguardia anteriore, dettaglio

Figura 17. Il manoscritto dopo il restauro

al restauro facciamo seguito sin dal primo momento misure di manutenzione e prevenzione consapevoli. La realizzazione di una custodia che protegga le carte, gli inchiostri e il tessuto della coperta dall'influenza delle condizioni ambientali, della luce e della polvere, così come l'accortezza nelle modalità di consultazione del manoscritto saranno fondamentali per garantire nel tempo gli esiti dell'intervento, evitandone la ripetizione (fig. 17).

Bibliografia

- Baglioni, Piero; Chelazzi, David; Giorgi, Rodorico (eds.) (2015). *Nanotechnologies in the Conservation of Cultural Heritage. a Compendium of Materials and Techniques*. Dordrecht: Springer, 117-44.
- Barrett, Timothy; Mosier, Cynthia (1995). «The Role of Gelatin in Paper Permanence». *Journal of the American Institute for Conservation*, 34, 173-86.
- Brossard, Cécile (2016). «La restauration des reliures textiles. Évolution et proposition d'une méthodologie». *Actualités de la Conservation*, 34, 1-21. URL http://www.bnf.fr/documents/lettre_cons_34_art1.pdf (2017-12-15).
- Fabre, Pierre-Antoine (éd.) (2007). *Ignace de Loyola: Journal des motions intérieures suivi du "Papier des élections" et du "Feuillet de Madrid". Édition critique et nouvelle traduction des manuscrits autographes par Pierre-Antoine Fabre*. Bruxelles: Lessius.
- Gani, Michela (1994). *Carte decorate*. Modena: Franco Cosimo Panini.
- Giorgi, Rodorico (2013). «Inorganic Nanomaterials for the Deacidification of Paper». Baglioni, Piero; Chelazzi, David (eds.), *Nanoscience for the Conservation of Works of Art*. Cambridge: The Royal Society of Chemistry, 304-12.
- GMIA, Gelatin Manufacturers Institute of America (2012). *Gelatin Handbook*. URL <http://www.gelatin-gmia.com/> (2017-12-27).
- Kolbe, Gesa (2004). «Gelatin in Historical Paper Production and as Inhibiting Agent for Iron-gall Ink Corrosion on Paper». *Restaurator*, 25, 26-39.
- O'Neill, Charles; Domínguez, Joaquín (eds.) (2001). *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús. Biográfico-Temático*, vol. 1. Roma-Madrid: Institutum Historicum S. I.; Universidad Pontificia Comillas.
- Poggi, Giovanna; Sistach, Maria Carmen; Marin, Eva; Garcia, José Francisco; Giorgi, Rodorico; Baglioni, Piero (2016). «Calcium Hydroxide Nanoparticles in Hydroalcoholic Gelatin Solutions (Geolnan) for the Deacidification and Strengthening of Papers Containing Iron Gall Ink». *The Journal of Cultural Heritage*, 18, 250-7.
- Quilici, Piccarda (1989). *Carte decorate nella legatoria del '700 dalle raccolte della Biblioteca Casanatense*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

- Reißland, Birgit; de Groot, Susan (1999). *Ink Corrosion. Comparison of Currently Used Aqueous Treatments for Paper Objects*. Preprints der IADA, 9th IADA Congress (Copenhagen: Internationale Arbeitsgemeinschaft der Archiv-Bibliotheks-und Graphikrestauratoren, August 16-21 1999).
- Reißland, Birgit; Hofenk de Graaff, Judith (2001). «Condition Rating for Paper Objects with Iron-Gall Ink» [online]. *ICN-Information*, 1. URL https://cultureelerfgoed.nl/sites/default/files/publications/informatieblad_01_condition_rating_eng.pdf (2017-12-29).
- Rouchon, Véronique; Durocher, Blandine; Pellizzi, Eleonora; Stordiau-Pallot, Julie (2009). «Water Sensitivity of Iron-Gall Ink and Its Risk Assessment». *Studies in conservation*, 54(4), 236-54.
- Stephens, Catherine; Barrett, Timothy; Whitmore, Paul; Mazurek, Joy; Schilling, Michael; Rantanen, Walter (2007). «Composition and Condition of Naturally Aged European Papers». *The Book and Paper Group Annual*, 26, 107-114.
- Tamburin, Marta (2009). *Le gelatine animali. Tecnologia di produzione e caratteristiche igienico-sanitarie* [tesi di Laurea]. Padova: Università degli Studi di Padova.
- Zanetti, Melania; Zoleo, Alfonso; Nodari, Luca; Bronzato, Maddalena (in corso di stampa). «The Ignatius of Loyola's *Exercitia Spiritualia* Autograph. Analyses and Conservation Treatments». *Natural Sciences and Technology in Manuscript Analysis = Atti del Convegno* (Amburgo, 29 febbraio-2 marzo 2016).

Le analisi spettroscopiche sul *Diario spirituale* di Sant'Ignazio in occasione del suo restauro

Alfonso Zoleo

(Università degli Studi di Padova, Italia)

Abstract In this work, a step-by-step approach is proposed, where each level of a conservation treatment on Saint Ignatius' spiritual diary, a valuable XVI c. manuscript, is monitored through non-invasive spectroscopic techniques: UV-VIS reflectance (FORS) and X-Ray fluorescence (XRF). FORS and XRF allowed us to evaluate the potentially dangerous ink or iron migration in each step. The acquisition of many FORS and XRF spectra all over the manuscript allowed us to make considerations about the type and nature of the iron-gall inks. Finally, Raman, FORS and XRF were used also to characterise the materials used to decorate the XVIII c. precious cover.

Sommario 1 Premessa. – 2 Introduzione e obiettivi del lavoro. – 3 Panoramica delle tecniche. – 4 Parte sperimentale. – 4.1 XRF: analisi e risultati. – 4.2 FORS: analisi e risultati. – 4.3 Analisi dei materiali della coperta. – 5 Conclusioni.

Keywords Spectroscopy. Conservation. Saint Ignatius. Spiritual diary. Manuscript. UV-VIS. XRF. Raman. Iron-gall. Ink. Pigments.

1 Premessa

Nel quadro di interventi conservativi mirati al recupero e alla protezione dei materiali d'archivio di interesse storico o culturale, è oggi condizione imprescindibile un'adeguata conoscenza della natura chimica dei materiali impiegati, così come dei loro prodotti di degrado, formati durante il naturale invecchiamento del manufatto. I metodi della chimica tradizionale, basati sul prelievo di materiale e sulla successiva analisi in laboratorio, sono molto informativi, ma, in generale, non adeguati al bene culturale, la cui integrità rappresenta un elemento fondamentale irrinunciabile. Inoltre, il bene culturale è spesso inamovibile dalla sua sede, o perché troppo pesante, o perché voluminoso, o per ragioni di sicurezza e protezione. L'indagine spettroscopica, combinando non-invasività, praticità di impiego e velocità di esecuzione, rappresenta la scelta di elezione nello studio tecnico-scientifico di beni di valore storico-artistico. Del resto, queste caratteristiche rendono le spettroscopie preminenti anche in molti altri settori della chimica

analitica. Infatti, l'indagine spettroscopica si basa semplicemente sull'uso della luce, e quindi è, in generale, di impatto basso o nullo sull'integrità dell'oggetto: la radiazione è inviata al campione, che riflette o riemette una radiazione caratteristica, identificativa del materiale utilizzato.

A seconda dell'intervallo di frequenze della radiazione emessa, lo spettroscopista può sondare con maggiore o minore profondità di campionamento il bene indagato, può focalizzarsi di più sulla composizione elementare, oppure può fare luce sul tipo di composti presenti. Data la natura multimaterica del bene culturale, cui si aggiunge la formazione, in seguito all'invecchiamento, di miscele di prodotti di degrado (patine, imbrunimenti, ecc.), l'indagine spettroscopica deve essere, in generale, condotta in un ampio intervallo di frequenze della radiazione utilizzata, così da avere il massimo delle informazioni possibili, che vanno dall'analisi dei singoli elementi al tipo di gruppi chimici caratteristici presenti nel materiale.

In linea teorica, un composto chimico ha un'unica 'impronta spettroscopica', cioè un andamento unico della luce riemessa o riflessa in funzione della frequenza della radiazione inviata. Anche miscele relativamente complesse di composti chimici hanno, in generale, un'impronta quasi unica, chiamata *spettro del campione*. Tuttavia, se lo spettro racchiude, in linea di principio, tutta l'informazione di cui abbiamo bisogno, altra cosa è riuscire a estrarla. La preparazione di sistemi modello da utilizzare per la costituzione di database, l'uso di tecniche di correlazione statistica e l'impiego di metodi matematici di deconvoluzione di segnali sono comuni strategie adottate per analizzare ed estrarre il massimo dell'informazione chimica possibile dallo spettro del campione. Fortunatamente, il progressivo arricchimento dei database di riferimento, il raffinamento dei metodi matematici di analisi, lo sviluppo sempre più rapido delle tecniche spettroscopiche, rendono questi tipi di indagine sempre più efficienti, affidabili ed esaustivi.

2 Introduzione e obiettivi del lavoro

Nel progetto di restauro del *Diario Spirituale* di Sant'Ignazio di Loyola si è adottato uno schema di lavoro innovativo nel campo della conservazione dei materiali d'archivio: non gli effetti complessivi dell'intervento ma l'impatto di ogni singola operazione (rimozione del velo di seta, trattamento di umidificazione con Sympatex, l'impiego di adesivi, ecc.) è stato valutato con un confronto spettroscopico 'prima e dopo' su bifogli scelti del manoscritto. Questo tipo di approccio fu già sperimentato con successo nell'intervento sugli *Esercizi Spirituali* di Sant'Ignazio (Zanetti et al., in corso di stampa), e si rese necessario per la delicatezza dell'intervento richiesto, poiché gli *Esercizi*, vergati con inchiostro ferro-gallico, presentavano molti bifogli in pessime condizioni, sicché si ritenne opportuno procedere con cautela, sorvegliando ogni singolo passo. In effetti, la corrosività degli

inchiostri ferro-gallici è un problema ben noto, poiché gli ioni Fe(III) e Fe(II) sono molto attivi nelle reazioni di degrado (Hey 1979) e interventi di deacidificazione a base acquosa possono far migrare questi ioni al di fuori delle aree inchiostrate, inducendo una più estesa degradazione del supporto cartaceo (Kolar, Strlič 2006). Per minimizzare gli spostamenti, si sono proposti anche interventi di deacidificazione basati su miscele idroalcoliche, partendo dall'assunto che l'inchiostro ferro-gallico è meno solubile in alcool, ma anche questi interventi si sono dimostrati non del tutto affidabili (Rouchon et al. 2009), e attualmente non c'è consenso sul miglior tipo di intervento. Per evitare l'uso diretto di mezzi acquosi, per la rimozione del velo di seta nel restauro degli *Esercizi* si è ricorsi alla applicazione di idrogel di gellano, abbastanza ritentivo da non bagnare il foglio ma capace di rilasciare vapore acqueo evitando il passaggio del solvente liquido nel foglio e la conseguente migrazione di ioni. Successivamente, si è adottato un trattamento deacidificante basato sull'applicazione di gelatina addizionata di nanoparticelle di idrossido di calcio (Poggi et al. 2016; Domingues et al. 2013; Baglioni et al. 2013): la gelatina è ben nota come sistema tamponante, garantendo l'omeostasi sia dei metalli sia del pH, proteggendo le fibre dagli agenti esterni e permettendo al contempo il rilascio dei dannosi composti organici volatili.

La bontà dei trattamenti fu provata nel monitoraggio spettroscopico, che evidenziò l'assenza di spostamenti di ioni rilevanti per il degrado, quali ferro o rame, dalle aree inchiostrate, così come l'assenza di variazioni cromatiche, e al contempo mise in luce la sensibilità delle tecniche spettroscopiche, in grado di cogliere variazioni anche piccole delle caratteristiche del foglio prima e dopo l'intervento, impercettibili alla semplice ispezione visuale.

Rispetto al caso precedente, tuttavia, per il *Diario Spirituale* ci si è posti l'ulteriore obiettivo di approfondire, a fini storici, la conoscenza dell'inchiostro, o degli inchiostri, utilizzati nelle varie parti del manoscritto, e a tal fine l'indagine è stata condotta in più di trecento punti, situati in varie parti del manoscritto, sia nelle zone inchiostrate che nelle aree bianche al margine dei bifogli.

3 Panoramica delle tecniche

XRF

Si è fatto uso della tecnica di fluorescenza dei raggi X (XRF) per la determinazione di ferro e rame, rilevanti per il degrado, così come di altri elementi importanti nella composizione di carta e inchiostri, quali calcio, potassio, sodio. La fluorescenza dei raggi X si basa sull'invio di raggi X sul campione da esaminare, che inducono l'emissione di elettroni da parte degli atomi irradiati, con formazione di ioni elettronicamente eccitati.

Gli ioni eccitati ritornano allo stato fondamentale riemettendo radiazione X caratteristica (radiazione di fluorescenza), la cui rilevazione permette l'identificazione certa degli elementi presenti (Janssen 2004). La tecnica è limitata a elementi di numero atomico maggiore dell'alluminio, poiché per elementi più leggeri l'emissione di fluorescenza è troppo debole per essere rilevata all'aria. Inoltre, la tecnica è solo semiquantitativa, poiché la risposta varia con il tipo di elemento (elementi più pesanti danno una risposta maggiore) e con il tipo di matrice sondata; in altre parole l'intensità del segnale associato a un determinato elemento, riconducibile alla quantità di esso, è influenzata, in piccola misura, anche dall'ammontare di altri elementi presenti insieme all'elemento indagato. Pertanto, la quantificazione dell'elemento richiederebbe una calibrazione dei segnali basata su standard di composizione elementare nota e simile a quella del campione incognito.

FORS

La spettroscopia di riflettanza UV-VIS-NIR in fibra ottica (FORS) è una tecnica portatile, di rapida esecuzione, ed eccellente per valutare, mediante confronto, l'effetto dei trattamenti di restauro. La tecnica consiste nell'inviare radiazioni con frequenze che vanno dal vicino infrarosso (NIR) all'ultravioletto vicino (UV), coprendo tutto l'intervallo del visibile (VIS) (Bacci 2004). La radiazione retrodiffusa dal campione viene analizzata, registrandone l'intensità in funzione della frequenza. L'analisi dello spettro FORS permette di confrontare inchiostri diversi o verificare con grande sensibilità migrazioni o spostamenti di composti cromoforici. In sé, non è molto adatta, invece, a identificare i composti chimici presenti nel materiale investigato.

Raman

Nella tecnica Raman radiazione ad alta intensità (luce laser nel visibile, ultravioletto o vicino infrarosso) è inviata al campione, e la debole radiazione, cosiddetta 'anelastica', retrodiffusa dal campione viene analizzata: la radiazione diffusa anelasticamente contiene dettagliate informazioni sulla composizione chimica del materiale.

La sorgente di luce laser è, per sua natura, potenzialmente distruttiva, ma nei moderni strumenti, molto sensibili, si può lavorare con bassissime intensità, tali da non danneggiare in alcun modo il materiale esaminato.

Il Raman rappresenta, ad oggi, la tecnica spettroscopica di indagine più potente nei beni culturali, poiché è non invasiva, permette di cambiare profondità di campionamento (entro certi limiti), di indagare aree microscopiche (cioè di pochi micrometri quadrati), di sondare materiali sia

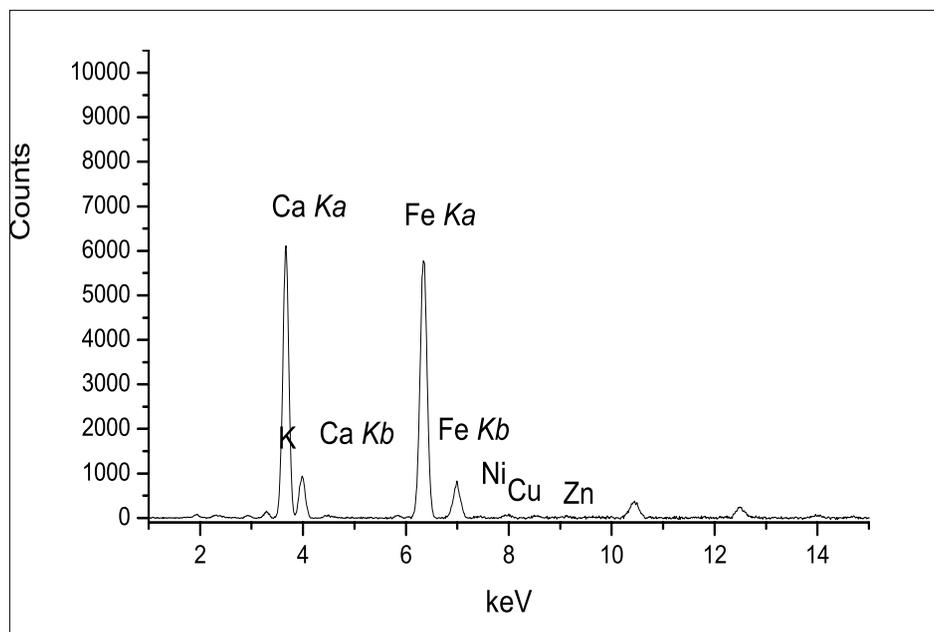


Figura 1. Spettro XRF di un punto inchiostrato, con indicazione dei picchi relativi agli ioni più comunemente osservati: Fe, Ca, K, Cu, Zn

organici che inorganici, di ottenere spettri ben riproducibili e con righe strette e ben risolte.

Sventuratamente, tale tecnica è però raramente applicabile su manoscritti o documenti d'archivio degradati, poiché spesso (come nel presente caso) essi esibiscono una forte fluorescenza: la radiazione di fluorescenza, molto più intensa della radiazione anelastica, la copre completamente, impedendo l'applicazione del Raman. Si è potuto applicare il Raman con successo, invece, all'analisi dei materiali della coperta del manoscritto.

4 Parte sperimentale

4.1 XRF: analisi e risultati

Per le analisi XRF sono stati selezionati bifogli appartenenti sia alla parte autografa del manoscritto che alla traduzione in italiano, posta al termine della parte autografa. Per la parte ignaziana sono stati scelti sette bifogli, ossia i bifogli formati dalle carte 2-3, 6-13, 9-10, 16-27, 17-26, 19-24 e 21-22, mentre nella parte della traduzione sono stati selezionati i tre bifogli composti dalle carte 30-43, 34-39 e 45-46. I bifogli sono stati campionati

ciascuno in 30 punti, 10 su aree bianche (essenzialmente sui margini dei bifogli) e 20 su aree inchiostrate. I bifogli 2-3, 6-13, 9-10, 16-27, 21-22 sono stati ulteriormente campionati su 20 dei 30 punti dopo i trattamenti, al fine di valutare i singoli passi dell'intervento di restauro.

I principali segnali che emergono dallo spettro XRF dei punti (in fig. 1 è riportato lo spettro XRF di un punto inchiostrato) sono dovuti al calcio (Ca) e al ferro (Fe), mentre più modesti sono i segnali dovuti al potassio (K), e deboli quelli dovuti al rame (Cu).

Uno degli obiettivi del lavoro è il confronto degli inchiostri nei diversi bifogli, per stabilire se e dove è stato impiegato lo stesso inchiostro o inchiostri preparati in modo simile, e dove gli inchiostri sono differenti o frutto di modalità preparative diverse.

Va sottolineata qui la naturale eterogeneità del foglio e della scrittura, la cui profondità ed estensione dipendono, evidentemente, dalla maggiore o minore permanenza della penna in un certo tratto scritto, e dalla maggiore o minore carica di inchiostro presente sulla penna (funzione, quest'ultima, del tempo trascorso dall'immersione della penna nel calamaio). Da questo si evince che la quantificazione di un determinato elemento caratteristico dell'inchiostro (ad esempio, il ferro o il rame) è altamente variabile in relazione al punto di campionamento scelto sul tratto inchiostrato. Inoltre, il segnale XRF di quel dato elemento è certamente proporzionale alla quantità di quest'ultimo nel punto considerato, ma tale proporzionalità dipende dalla natura chimica dell'elemento stesso e dalla matrice, come già menzionato nella sezione precedente. Pertanto, il dato assoluto ha poco significato, ed è opportuno riferirsi a un dato relativo, cioè al rapporto tra le intensità di segnali relativi a elementi diversi campionati sullo stesso punto, o al rapporto tra segnali relativi allo stesso elemento su punti diversi: in tal modo, infatti, si rendono le misure abbastanza indipendenti dalla quantità assoluta di inchiostro presente, dagli effetti di matrice e dalle differenti risposte dei diversi elementi.

Nonostante questo accorgimento, l'errore sperimentale sul singolo punto rimane significativo, potendo arrivare al 20% del valore campionato, ed è necessario accumulare un numero elevato di punti per ridurre statisticamente l'errore.

L'altro aspetto importante è rappresentato dalla scelta dei parametri da utilizzare per il confronto degli inchiostri nelle varie parti.

Come è noto, l'inchiostro ferro-gallico era preparato mescolando all'incirca nelle medesime quantità estratto di galle e vetriolo, cioè solfato ferroso, con l'aggiunta di gomma arabica come stabilizzante-viscosizzante (Reißland, Ligterink 2011). Pertanto, i punti inchiostrati contengono elevate quantità di ferro rispetto alle zone bianche: il segnale XRF nei punti inchiostrati è circa 10 volte maggiore che nei margini.

Naturalmente, inchiostri diversi possono presentare diverse quantità di ferro, potendo essere più o meno diluiti a seconda della preparativa. Inol-

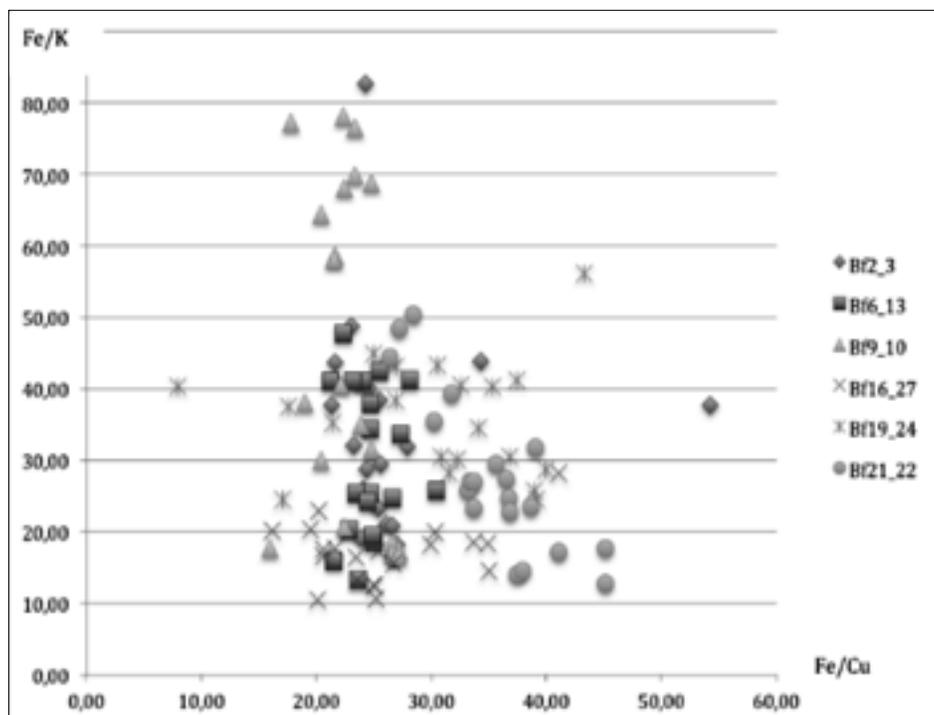


Figura 2. Diagramma di correlazione dei rapporti Fe/K e Fe/Cu per i punti inchiostri del manoscritto acquisiti sui bifogli

tre, anche se vetriolo ed estratto di galla venivano mescolati all'incirca in parti uguali, era frequente l'aggiunta di un eccesso di vetriolo per favorire il rapido imbrunimento dei tratti inchiostri, cosicché il rapporto ferro/estratto di galla può rappresentare un parametro identificativo del tipo di preparativa, e quindi del tipo di inchiostro utilizzato.

Le tecniche da noi impiegate non possono quantificare la parte organica dell'inchiostro, ma si può assumere che lo ione potassio, comunemente presente nei vegetali e relativamente assente nel vetriolo, possa essere adoperato come 'marcatore' della parte organica dell'inchiostro, come già osservato in letteratura (Remazeilles et al. 2005). Pertanto, ci si aspetta che la determinazione del rapporto delle intensità XRF ferro/potassio possa essere usato come parametro identificativo. In effetti, il segnale XRF dello ione potassio negli inchiostri è circa dieci volte maggiore che sulla carta, confermando la provenienza di questo ione dalla parte organica dell'inchiostro.

Il tipo di vetriolo usato può essere identificato sfruttando l'analisi degli elementi in tracce: infatti, i diversi tipi di solfato ferroso presenti nei minerali naturali contengono impurezze caratteristiche, il cui ammontare varia

a seconda del giacimento minerario dal quale il vetriolo è stato estratto. Di particolare rilevanza è il rame, che si presenta come ione vicariante del ferro nel solfato ferroso naturale e che si determina mediante XRF, rispetto agli altri elementi in tracce, in maggiore quantità. Quindi, il rapporto delle intensità XRF ferro/rame potrebbe essere usato per tracciare il tipo di vetriolo impiegato. In effetti, il rame è circa quattro volte più elevato sui punti inchiostrati che nella carta, e presenta una bassa variabilità da punto a punto.

In fig. 1 si vede che anche lo ione calcio dà segnali XRF molto evidenti: tuttavia, questo elemento è presente sia sulla carta (frequente era l'aggiunta di carbonato di calcio) sia nell'inchiostro. L'ammontare di calcio nell'inchiostro risulta, sulla base delle intensità XRF, il doppio di quello presente nella carta, ma il segnale XRF varia molto di intensità in ragione del punto campionato, e si è osservato che, in seguito ai trattamenti, il suo ammontare muta significativamente, sicché l'elevata variabilità rende non idoneo, a fini di confronto, il segnale XRF di questo elemento.

Pertanto, ai fini dell'identificazione dell'inchiostro si è deciso di utilizzare: 1) il rapporto dei segnali XRF Fe/Cu per il tipo di vetriolo e 2) il rapporto dei segnali XRF Fe/K per caratterizzare il rapporto vetriolo/parte vegetale, e quindi il tipo di preparativa.

Riportando in un diagramma a cluster l'andamento del rapporto XRF Fe/K contro il rapporto XRF Fe/Cu per i vari punti dei bifogli ignaziani analizzati si ottiene il grafico mostrato in fig. 2. I punti relativi allo stesso bifoglio sono indicati da marcatori con la stessa forma. Il diagramma permette di cogliere alcuni aspetti importanti relativi agli inchiostri utilizzati, che possono essere riassunti nei seguenti punti:

1. i bifogli ignaziani 2-3, 6-13 e 9-10 presentano rapporti Fe/Cu praticamente identici, indicativi dell'uso dello stesso tipo di vetriolo;
2. anche il rapporto Fe/K, per i primi due bifogli, 2-3 e 6-13, è molto simile: va infatti tenuto conto che lo ione potassio diffonde maggiormente, e quindi le fluttuazioni del rapporto Fe/K possono essere maggiori. La somiglianza nei rapporti è indice di una preparazione simile;
3. Per il terzo bifoglio, 9-10, si ha una dispersione maggiore nel rapporto Fe/K, indice probabilmente di una preparazione leggermente diversa, ma verosimilmente da ingredienti simili ai primi due bifogli;
4. Nei bifogli successivi, 16-27, 19-24, 21-22, i rapporti Fe/Cu sono più distribuiti, con una distribuzione media più spostata verso maggiori rapporti Fe/Cu. Questo indica certamente l'uso di un differente tipo di vetriolo, rispetto a quello dei bifogli precedenti, forse più d'uno, data la dispersione dei rapporti Fe/Cu;
5. I rapporti Fe/K sono localizzati fra 25 e 45 per il 19-24 e fra 10 e 25 per il 16-24, indice di differenti preparazioni per questi bifogli.

	Bf2_3	Bf2_3sv	Bf6_13	Bf6_13sv	Bf6_13da	Bf9_10	Bf9_10sv
<i>Blank</i>							
K	982	1344	546	715	464	354	807
Ca	39667	26230	41334	22918	34493	16818	14820
Fe	4758	4430	5317	4223	3959	6122	6984
Cu	1017	996	811	564	519	941	631
<i>Ink</i>							
K	4042	4468	5229	6577	6092	2679	3800
Ca	56596	48995	45397	37153	41201	28179	38437
Fe	92828	93530	142290	142079	142761	107945	118520
Cu	3520	3767	5637	5971	6053	4649	5317

Tabella 1. Per gli ioni rappresentativi K, Ca, Fe e Cu, si riportano i valori mediati dei conteggi XRF dei punti inchiostri (Ink) e bianchi (Blank) su alcuni bifogli dell'autografo ignaziano prima e dopo specifiche operazioni: 'sv', dopo rimozione del velo di seta; 'da' dopo deacidificazione

Quindi, complessivamente, l'analisi XRF indica l'uso di un inchiostro simile con preparativa simile per il 2-3 e 6-13; con ingredienti simili ma preparativa leggermente diversa per il 9-1; diversi materiali e preparative per i successivi bifogli ignaziani.

Il secondo obiettivo del lavoro era la valutazione dell'impatto dei trattamenti sulla migrazione di ioni cataliticamente importanti, ossia ferro e rame, essenzialmente. A tal fine, si è valutato il segnale XRF del ferro (o rame) su un determinato punto inchiostriato (prima e dopo il trattamento) e ferro (o rame) su un determinato punto bianco (prima e dopo il trattamento), per evidenziare eventuali effetti di diffusione dalle aree inchiostriate. La diffusione dovrebbe risultare in una diminuzione della concentrazione dello ione nell'area inchiostriata e un aumento nelle aree bianche. In questo caso, si assume che i trattamenti, di basso impatto, non modifichino la matrice, ed essendo i punti campionati sempre gli stessi prima e dopo, gli effetti di variabilità legati alla posizione sono, evidentemente, assenti.

La tab. 1 riporta i valori medi dei segnali XRF per K, Ca, Fe e Cu sui punti bianchi (blank) e inchiostriati (ink) per i bifogli 2-3, 6-13 e 9-10 (quelli che presentavano le maggiori criticità ai fini del restauro) prima e dopo la rimozione del velo di seta (*senza velo*, sv), e dopo deacidificazione (*deacidificato*, da).

Con particolare riferimento al ferro, il dato mostra che prima e dopo i trattamenti, entro l'errore statistico medio (che ammonta a circa il 10% sulle aree inchiostriate e circa il 20% sui bianchi), non vi è alcuno spostamento dalle aree inchiostriate (che, anzi, presentano valori molto ben riprodotti). Nessun effetto è anche presente per le aree bianche, relativa-

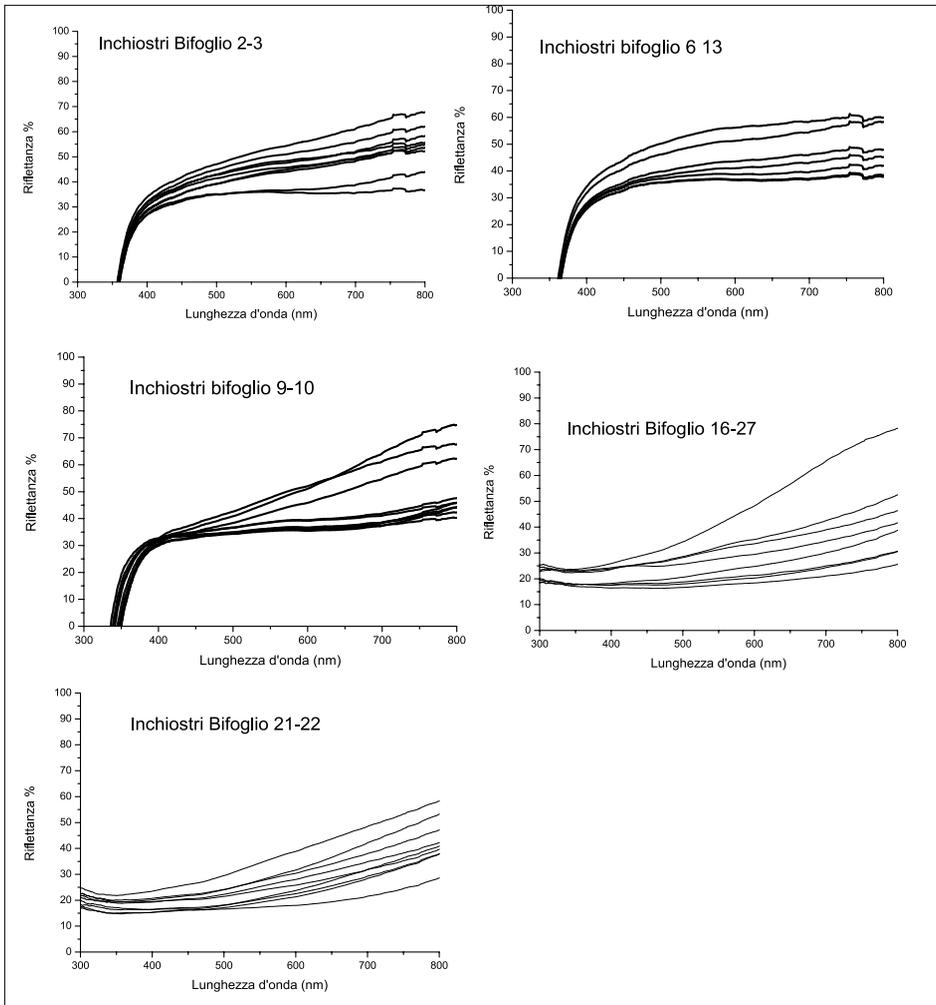


Figura 3. Spettri FORS sui punti inchiostri di alcuni bifogli dell'autografo ignaziano

mente allo ione ferro, per i bifogli 2-3 e 9-10, mentre vi è un lieve effetto per il 6-13 dopo rimozione del velo, che va comunque nel senso di una diminuzione, cioè opposto a quello che ci si aspetterebbe per una migrazione del ferro dalle aree inchiostrate a quelle bianche. La diminuzione potrebbe essere legata a un effetto di matrice, dovuto alla rimozione del velo. Ugualmente, per il caso del rame, non si osserva, entro gli errori sperimentali, spostamento dalle aree inchiostrate, mentre una lieve diminuzione si osserva per il bifoglio 6-13 e 9-10 nelle aree bianche prima e dopo rimozione del velo, probabilmente legato a un effetto di matrice.

4.2 FORS: Analisi e risultati

L'analisi del profilo di riflettanza visibile nei punti inchiostri campionati nei bifogli 2-3, 6-13, 9-10, 16-27 e 21-22 è riportata in fig. 3. Appare evidente che i profili per i bifogli 2-3, 6-13 e 9-10 sono piuttosto simili con qualche leggera differenza solo per il 9-10, dove, per esempio, la riflettanza va a zero a lunghezze d'onda sopra 350 nm, mentre in 6-13 e 2-3 è poco sotto 350 nm. Completamente differente è l'andamento per il 16-27 e 21-22, indicativo di una tonalità di colore diversa, legata alla diversa matrice organica usata negli inchiostri per questi due bifogli. I profili 16-27 e 21-22 appaiono, tra loro, piuttosto simili.

Questi dati corroborano i risultati dell'analisi XRF, indicando una simile tipologia di inchiostro per i primi tre bifogli, provenienti dal testo autografo di Sant'Ignazio.

L'analisi FORS è stata utilizzata anche per identificare spostamenti pre- e post-trattamento. Il trattamento con Sympatex è uno dei passi più delicati, implicando l'umidificazione leggera del materiale, e il conseguente rischio di diffusione di ioni o specie colorate (cromofori) a creare aloni. In fig. 4, pannelli (a-d), sono riportati, a titolo di esempio, i profili di riflettanza spettrale presi sul bifoglio 16-27 in punti inchiostri (punti-inchiostro, curve grigie sopra) e punti bianchi a 1 mm di distanza dal punto inchiostro, nell'alone dell'inchiostro (punti-alone, curve nere sotto). Gli spettri sono stati acquisiti prima (curva continua) e dopo (curva tratteggiata) il trattamento. I punti-alone presentano curve di riflettanza prima e dopo trattamento assolutamente sovrapposte. I punti-inchiostro presentano, nel caso specifico del bifoglio 16-27, valori di riflettanza totale leggermente inferiori dopo trattamento, entro il 5% di scostamento. Queste variazioni non sono indicative di variazioni di colore, perché le curve di riflettanza prima e dopo sono parallele, mentre spostamenti di cromofori si accompagnerebbero a mutamenti del profilo. Tali variazioni assolute, in cui la curva si sposta più in alto o più basso, sono legate o a piccoli mutamenti della riflettanza speculare (dovute ad una maggiore o minore quantità d'acqua nella carta o altri effetti legati a strati sottili) o a piccoli errori di posizionamento dell'altezza della sonda rispetto al foglio di carta, poiché la posizione della sonda influisce sulla maggiore o minore quantità di luce retrodiffusa dal foglio.

In fig. 4, pannelli (e-h), sono riportati i profili FORS prima e dopo trattamento di umidificazione con Sympatex per il bifoglio 21-22: come nel caso precedente, l'analisi indica o perfetta sovrapposizione delle curve di riflettanza spettrale prima e dopo il trattamento o uno spostamento sostanzialmente parallelo, indicativo più di errori nel riposizionamento della sonda che di effettivi spostamenti di colore.

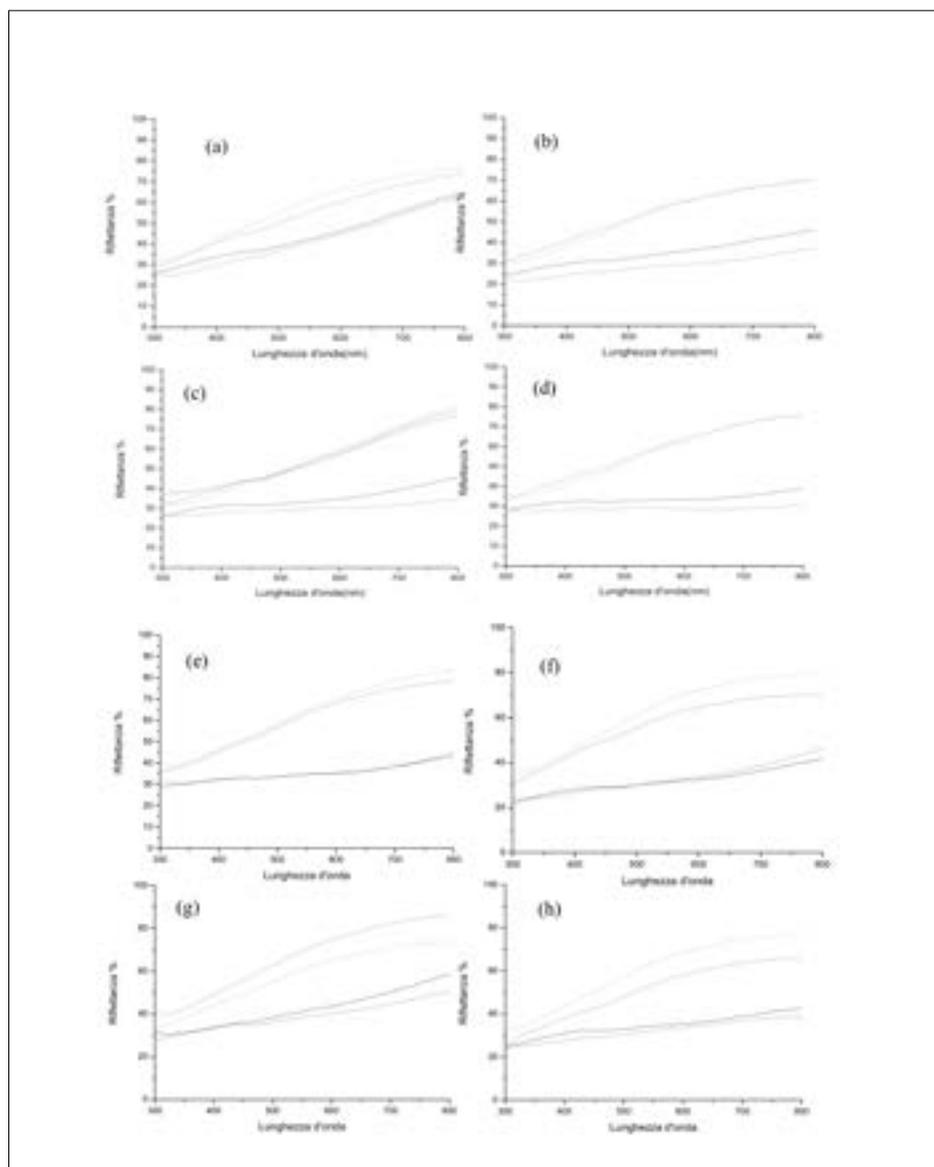


Figura 4. Spettri FORS acquisiti su punti-inchiostro (curve nere) e punti-alone (curve grigie), presi a un 1 mm di distanza dai punti-inchiostro, per il bifoglio 16-27. Curve continue: prima del trattamento. Curve tratteggiate: dopo il trattamento

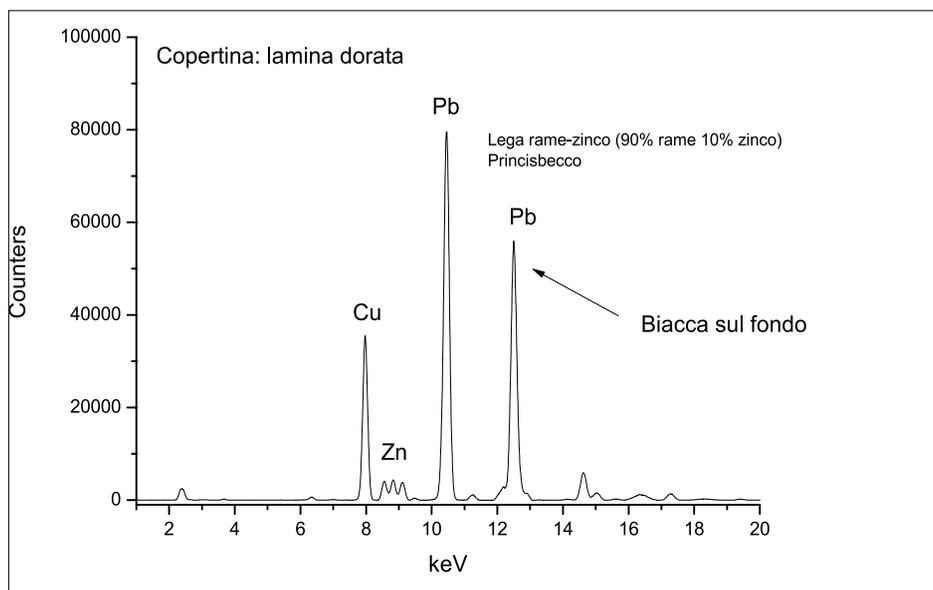


Figura 5. Spettro XRF acquisito sulla lamina dorata delle controguardie

4.3 Analisi dei materiali della coperta

Il manoscritto di Sant'Ignazio presenta una coperta preziosa di epoca settecentesca, in tessuto riccamente ricamato e, sui piatti, delle controguardie ornate da fiori colorati e da lamina dorata. Si è deciso, quindi, di procedere alla determinazione del tipo di pigmenti e materiali presenti sulla coperta, ricorrendo alle tecniche XRF, FORS e, nel caso specifico delle controguardie, anche Raman.

In fig. 5 è riportata l'analisi XRF della lamina dorata: appare evidente la presenza di rame, zinco e piombo. La presenza di rame e zinco in rapporti circa 90:10 suggerisce che la lamina sia una lega rame-zinco che, con questi rapporti tra i due metalli, è nota come *princisbecco* o *similoro*, una lega molto in voga nel secolo XVIII proprio come surrogato dell'oro. L'elevato tenore di piombo è legato a un'imprimatura bianca sottostante: infatti, in alcuni punti la lamina in similoro era caduta, e si poteva scorgere uno strato bianco il cui spettro XRF dava i medesimi segnali. Il colore e la presenza di piombo suggeriscono una preparazione a base di biacca (carbonato di piombo) su cui è stata fatta aderire la lamina di princisbecco.

In fig. 6 è riportata l'analisi FORS, XRF e Raman per i punti verdi delle foglie: l'analisi FORS avvalorava l'uso di un oltremare, mentre il Raman conferma la presenza dell'oltremare e la presenza di un verde di rame. L'XRF indica la presenza di rame con intensità di segnale maggiore che per la

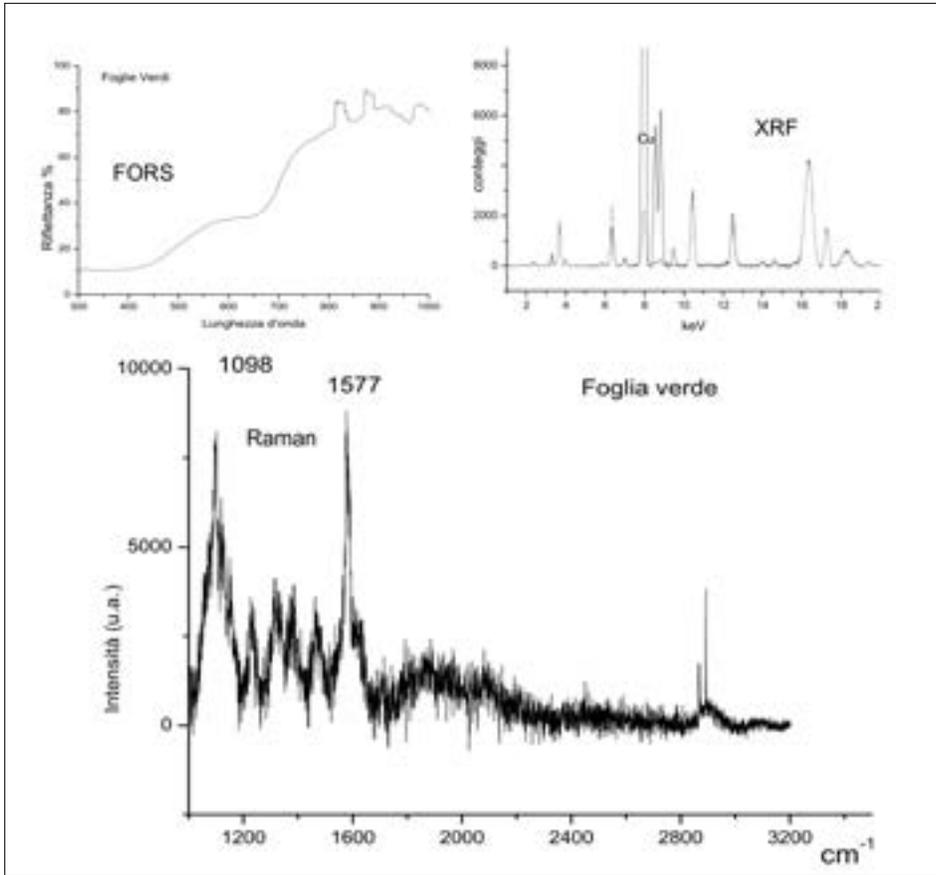


Figura 6. Spettri FORS, XRF e Raman sulle aree delle controguardie dipinte in verde

lamina. Quindi, possiamo ipotizzare la presenza iniziale del blu di lapislazzulo e (forse) di un verde di rame, anche se quest'ultimo potrebbe essere il risultato dell'ossidazione della lamina e non un'aggiunta intenzionale.

Senza equivoci, invece, l'attribuzione del rosso, presente in alcune aree, al pigmento minio: la fig. 7 mostra i segnali FORS e Raman che danno i tipici profili di questo rosso di piombo, dalla bella tonalità aranciata. L'XRF indica la presenza di piombo, ma data la preparativa a base di biacca, tutta la coperta dà segnali XRF del piombo, e il dato in sé è poco significativo.

Più interessante l'analisi delle zone violacee (fig. 8): benché degradato, il pigmento sembra essere una lacca vegetale, probabilmente robbia. Il FORS ha un profilo che assomiglia a quello della lacca vegetale di robbia, e soprattutto, benché rumoroso, lo spettro Raman mostra segnali abba-

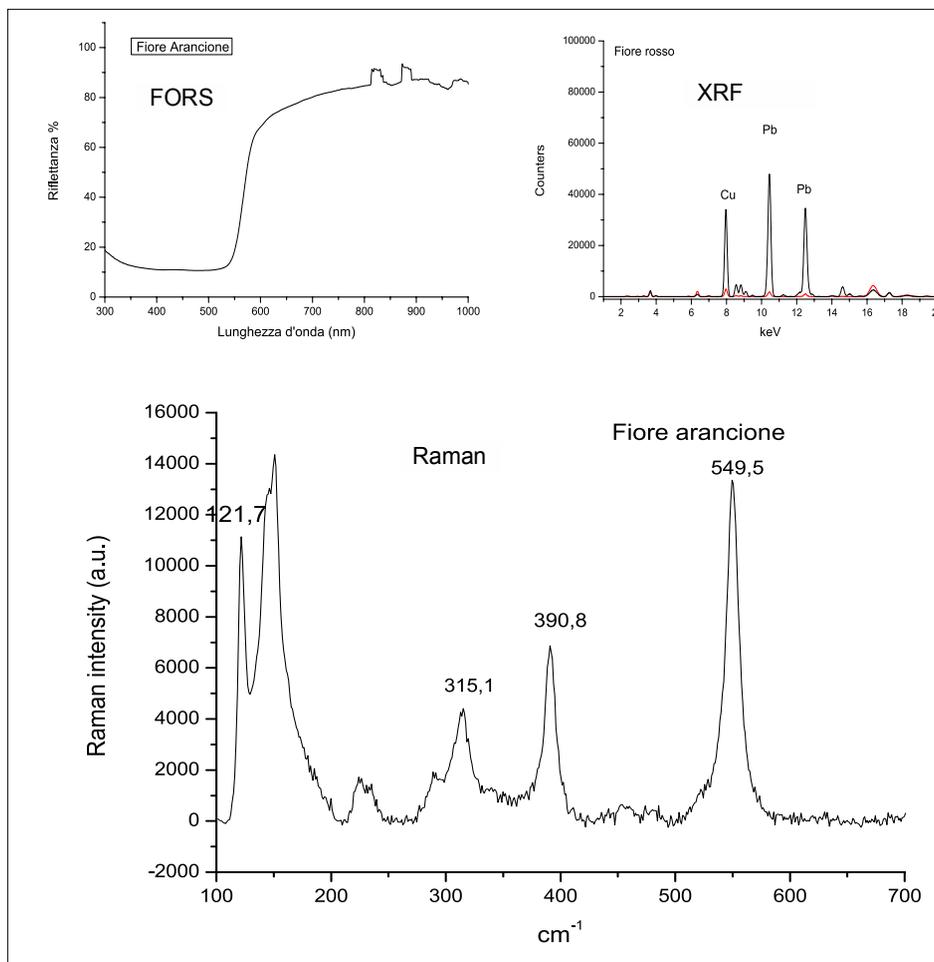


Figura 7. Spettri FORS, XRF e Raman sulle aree delle controguardie dipinte in rosso-arancio

stanza caratteristici di questo colorante vegetale. In questo caso, data la natura di lacca vegetale, e non di pigmento inorganico, l'XRF non dà particolari indicazioni.

Infine, l'analisi XRF del ricamo indica l'uso effettivo di filo d'argento per la tessitura.

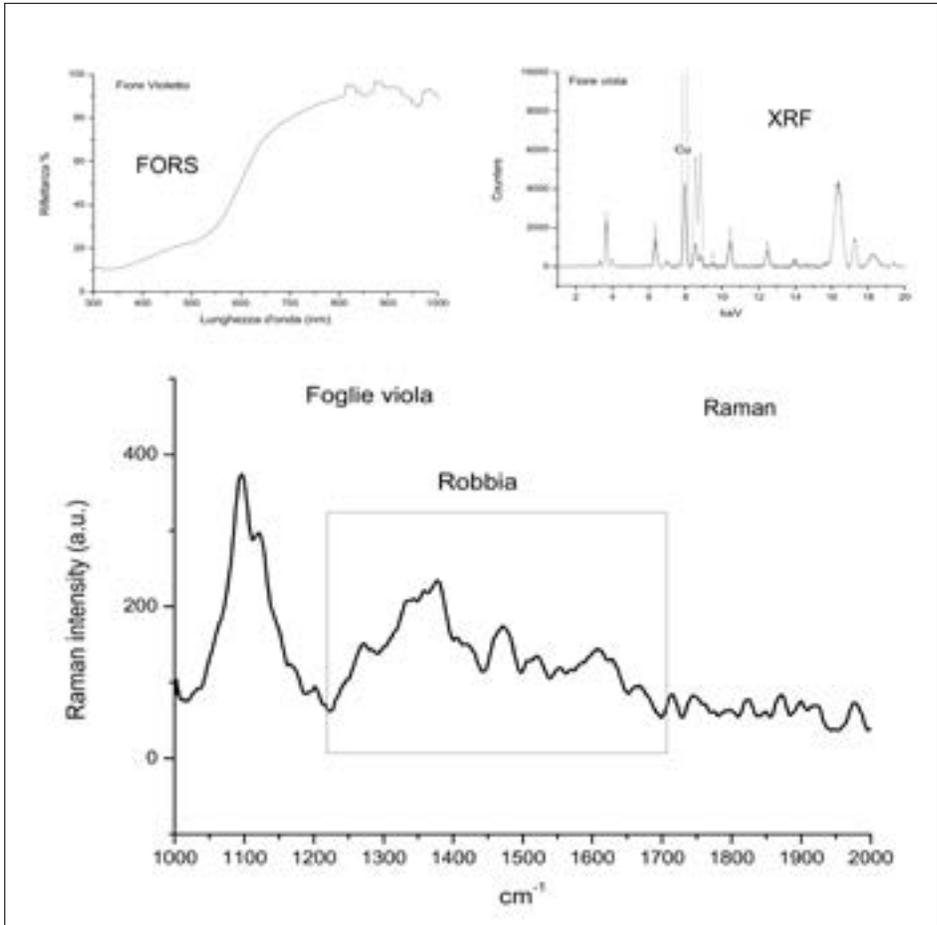


Figura 8. Spettri FORS, XRF e Raman sulle aree delle controguardie dipinte in viola

5 Conclusioni

Lo studio spettroscopico ha permesso di evidenziare le diverse tipologie di inchiostro presenti nella parte autografa del manoscritto.

Per la prima volta, un approccio di analisi spettroscopica, prima e dopo i singoli passi dell'intervento, ha permesso di seguire e valutare l'impatto dei singoli trattamenti.

L'analisi della coperta settecentesca ha permesso di conoscere l'insieme dei materiali utilizzati nella manifattura della coperta, evidenziando un contrasto nell'uso di materiali costosi (argento, blu oltremare) accanto a materiali poveri o di imitazione (verde di rame, lamina di princisbecco).

Ringraziamenti

Sono profondamente grato per la disponibilità mostrata nell'acquisizione degli spettri XRF a Renzo Bertoncello, per gli utili consigli e l'uso del Raman a Moreno Meneghetti; a Cecilia Rossi e Alessia Mancuso per la loro assistenza tecnica nelle operazioni con FORS, XRF e Raman.

Il mio più vivo ringraziamento va a Carlo Federici e Melania Zanetti per avermi coinvolto in un progetto di così grande fascino e importanza.

Infine, ringrazio il direttore del Dipartimento di Scienze Chimiche, Michele Maggini, per il suo entusiastico sostegno alle attività di analisi nei beni culturali.

Il progetto di analisi è stato possibile grazie al supporto finanziario del progetto P-DiSC#02BIRD2016-UNIPD.

Bibliografia

- Bacci, Mauro (2004). «Optical Spectroscopy and Colorimetry» Martini, Marco; Milazzo, Mario; Piacentini, M. (a cura di), *Physics Methods in Archaeometry*. Bologna; SIF-Amsterdam: IOS Press, 1-16.
- Baglioni, Piero; Chelazzi, David; Giorgi, Rodorico; Poggi, Giovanna (2013). «Colloid and Materials Science for the Conservation of Cultural Heritage. Cleaning, Consolidation, and Deacidification». *Langmuir*, 29(17), 5110-22.
- Domingues, Joana; Bonelli, Nicole; Giorgi, Rodorico; Fratini, Emiliano; Baglioni, Piero (2013). «Innovative Method for the Cleaning of Watersensitive Artifacts. Synthesis and Application of Highly Retentive Chemical Hydrogels». *International Journal of Conservation Science*, 4, 715-22.
- Hey, Margaret (1979). «The Washing and Aqueous Deacidification of Paper». *The Paper Conservator*, 4, 66-79.
- Janssen, Koen (2004). «X-ray Based Methods of Analysis». Janssen, Koen; Van Grieken, René (eds.), *Comprehensive Analytical Chemistry*, 42 (Non-destructive Microanalysis of Cultural Heritage Materials). Amsterdam: Elsevier, 129-226.
- Kolar, Jana; Strlič, Matija (2006). *Iron Gall Inks. On Manufacture, Characterisation, Degradation and Stabilization*. Ljubljana: National University Library.
- Poggi, Giovanna; Sistach, Maria Carmen; Marin, Eva; Garcia, José Francisco; Giorgi, Rodorico; Baglioni, Piero (2016). «Calcium Hydroxide Nanoparticles in Hydroalcoholic Gelatin Solutions (Geolnan) for the Deacidification and Strengthening of Papers Containing Iron Gall Ink». *The Journal of Cultural Heritage*, 18, 250-7.
- Reißland, Birgit; Ligterink, Frank (eds.) (2011). *The Iron Gall Ink Website* [online]. URL https://irongallink.org/igi_index.html (2018-02-21).

- Remazeilles, Céline; Rouchon-Quillet, Véronique; Bernard, Jacky; Calligaro, Thomas; Dran, Jean Claude; Pichon, Laurent; Salomon, Joseph, Eveno, Myriam (2005). «Influence of Gum Arabic on Iron-Gall Ink Corrosion - Part II: Observation and Elemental Analysis of Originals». *Restaurator-International Journal for the Preservation of Library and Archival Material*, 26(2), 118-33.
- Rouchon, Véronique; Stordiau-Pallot, Julie; Durocher, Blandine; Pellizzi, Eleonora (2009). «The Water Sensitivity of Iron Gall Ink and Its Risk Assessment». *Studies in conservation*, 54, 236-54.
- Zanetti, Melania; Zoleo, Alfonso; Nodari, Luca; Bronzato, Maddalena (in corso di stampa). «The Ignatius of Loyola's *Exercitia Spiritualia* Autograph. Analyses and Conservation Treatments». *Natural Sciences and Technology in Manuscript Analysis = Atti del Convegno* (Amburgo, 29 febbraio-2 marzo 2016).

La chimica e il restauro dei manoscritti Qualche luce, molte ombre

Paolo Calvini
(Preservation Scientist)

Abstract In the last few years the development of experimental techniques and the increase of computational possibilities allowed a significant step ahead in the field of Paper Preservation Science. However, some key results are still neglected by paper scientists. This study shortly reviews some recent achievements (quoted in the bibliography) that deserve further analysis. The proposed examples are related to the rate of paper decay in accelerated ageing experiments, to the FTIR analysis of gelatine sizing, of degraded iron gall inks and of biotic foxing.

Keywords Paper. Preservation. Chemistry. Gelatine. Inks. Foxing.

Sin dall'inizio del 1900 era noto che l'acidità danneggia la carta, diminuendone la resistenza meccanica. Nel 1936 Otto J. Schierholtz brevettò un processo per la stabilizzazione chimica della carta con soluzioni acquose di bicarbonati alcalino terrosi e in seguito William J. Barrow condusse parecchi studi su carte antiche e moderne. Barrow introdusse la tecnica di deacidificazione acquosa attraverso soluzioni di idrossido e bicarbonato di calcio. Queste sostanze si carbonatano facilmente, lasciando una 'riserva alcalina' di carbonato di calcio dopo l'asciugatura all'aria del supporto cartaceo. Da allora sono state studiate diverse sostanze chimiche per il loro uso nei laboratori di restauro oppure negli impianti di deacidificazione di massa. L'efficacia di tali sostanze è stata valutata con tecniche di invecchiamento artificiale (a secco, a umido, in tubi chiusi) a intervalli di temperatura compresi in genere tra 80° e 120°C.

Come ben noto nella Chimica-Fisica, i risultati di questi test possono essere estrapolati a temperatura ambiente per mezzo dell'equazione di Arrhenius:

$$k = A \exp (-\Delta E/RT)$$

dove ΔE è l'energia di attivazione della reazione, A e R due costanti e k la costante di degradazione che dipende dalla temperatura T.

Sino agli anni '50-'60 del Novecento i risultati dei test furono applicati essenzialmente alla valutazione delle proprietà meccaniche della carta,

ma il progredire degli studi sulla composizione e degradazione dei polimeri spostò la ricerca scientifica verso le misure viscosimetriche e la loro correlazione con il grado di polimerizzazione (DP), ossia con la lunghezza media delle catene di cellulosa. Una prima valutazione della degradazione è stata basata sul calo del DP dovuto all'accorciamento delle catene, impostando la semplice relazione

$$DP_j \rightarrow DP_m + DP_n \text{ con } m + n = j$$

Questa formula indica che una catena di lunghezza j unità si rompe in due frammenti di lunghezza m e n rispettivamente. Applicando ripetutamente la formula precedente è possibile ricavare (con calcoli abbastanza complessi) la cosiddetta equazione di Ekenstam:

$$1/DP - 1/DP^\circ = kt \text{ con } DP^\circ = DP \text{ al tempo } t = 0$$

per ottenere la costante di velocità (k) della degradazione, da inserire nell'equazione di Arrhenius e valutare così la speranza di vita del supporto cartaceo.

Riportando in grafico i valori dell'inverso del DP in funzione del tempo si dovrebbe ottenere una linea retta, indice del fatto che la degradazione segue effettivamente l'equazione di Ekenstam.

Tuttavia, negli anni '80 del Novecento si osservò che gli invecchiamenti artificiali prolungati nel tempo non davano origine alla prevista linearità. Queste deviazioni dalla teoria furono ascritte alla presenza di legami deboli (difetti strutturali) all'inizio della degradazione e alla presenza di zone cristalline, molto resistenti all'acidità, alla fine. La presenza di zone cristalline nelle catene di cellulosa è stata confermata dalle misure di diffrazione dei raggi X, e spiega come mai la carta mantiene un DP relativamente alto (circa 200) anche quando ha ormai perso le sue proprietà meccaniche. Al contrario, la presenza di legami deboli rimase un problema aperto ed è ancora un argomento controverso nella letteratura scientifica. Molti Autori semplicemente evitano di effettuare prolungati invecchiamenti artificiali e interpretano tuttora i loro dati sulla base dell'equazione di Ekenstam.

Nel 1986 Marianne Marx-Figini (1986) analizzò diversi campioni di carta preidrolizzata per eliminarne i legami deboli, ma osservò che le deviazioni dall'equazione di Ekenstam restavano evidenti, anche se la preidrolisi veniva effettuata sino a valori di DP° dello stesso ordine di grandezza dei frammenti cristallini delle catene. Ovviamente questi risultati sono un controsenso.

In quegli anni ho affrontato il problema analizzando il significato dell'equazione di Ekenstam, e mi sono reso conto che basare la degradazione sulla diminuzione del DP comportava una serie non trascurabile di complicazioni teoriche. Tuttavia la degradazione poteva essere espressa in un'altra maniera, valutando l'aumento del numero di scissioni dei legami

tra gli anelli glucosidici delle catene di cellulosa. Impostando le cinetiche in funzione del numero di scissioni si ricade nelle equazioni fondamentali della Chimica-Fisica, permettendo di valutare non solo le cinetiche di idrolisi acida, ma anche le reazioni autocatalitiche, di idrolisi alcalina, di ossidazione superficiale e, probabilmente, anche di attacco enzimatico.

La fig. 1 mostra alcuni grafici teorici sviluppati dall'Autore, basati sul numero di scissioni per tempi di degradazione prolungati. In A è riportato un esempio di idrolisi acida (autoritardante); in B una reazione autocatalitica (dovuta all'emissione di sostanze volatili acide nel microambiente di conservazione); in C una doppia reazione di idrolisi e di ossidazione superficiale. Per tempi brevi di invecchiamento tutte queste reazioni si riducono all'equazione di Ekenstam, mostrata in D. È evidente che l'Equazione di Ekenstam non permette di valutare la cinetica completa, e di capire quindi il meccanismo della degradazione.

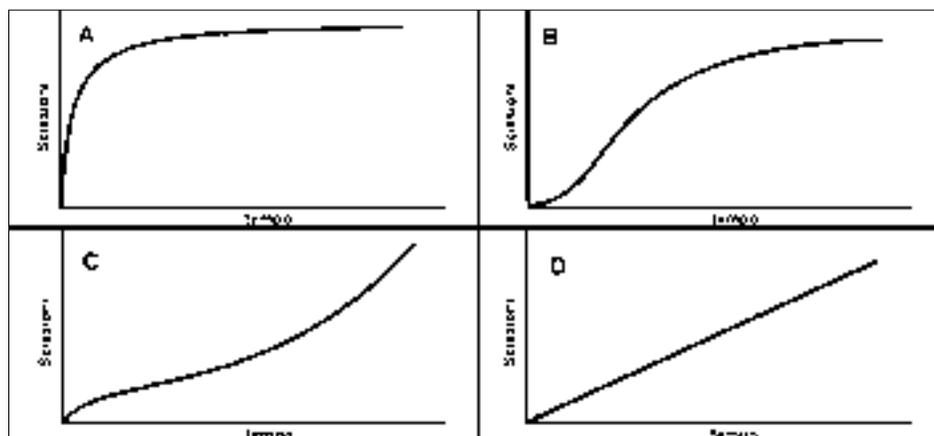


Figura 1. Cinetiche di degradazione per lunghi tempi di invecchiamento. A idrolisi acida; B idrolisi autocatalitica; C degradazione mista di idrolisi e di erosione superficiale. In D è riportato l'andamento previsto dall'equazione di Ekenstam

Tuttavia, dopo circa 10 anni dai miei primi articoli (Calvini 2005; Calvini, Gorassini, Merlani 2008; Calvini, Gorassini 2012) nessuno dei *Preservation Scientists* ha seguito i miei suggerimenti. Le ombre sulle cinetiche di degradazione rimangono e oscurano la nostra conoscenza sull'affidabilità dei test di invecchiamento artificiale e di trattamento conservativo della carta.

Una seconda caratteristica degli antichi manoscritti è la loro collatura superficiale con gelatina. È noto che la gelatina riduce la degradazione della carta, per le sue proprietà di stabilizzazione del pH e del contenuto di acqua assorbita dalle fibre (Baty, Barrett 2007). Uno studio approfondito condotto da Stephens et al. (2008) ha mostrato che manoscritti e libri antichi in buono stato hanno un pH neutro o alcalino (da 7 a 10)

e un contenuto in gelatina pari al 2-11%. Viceversa, carte poco collate risultano mediamente più degradate anche a pH neutro. L'analisi in spettroscopia infrarossa rivela la presenza di bande dovute alla gelatina, ma l'assorbimento infrarosso della cellulosa sottostante rimane sempre ben visibile (fig. 2). È possibile pertanto dedurre che la gelatina non ricopre completamente le fibre di cellulosa, ma lascia comunque la carta in grado di subire l'attacco dell'acidità.

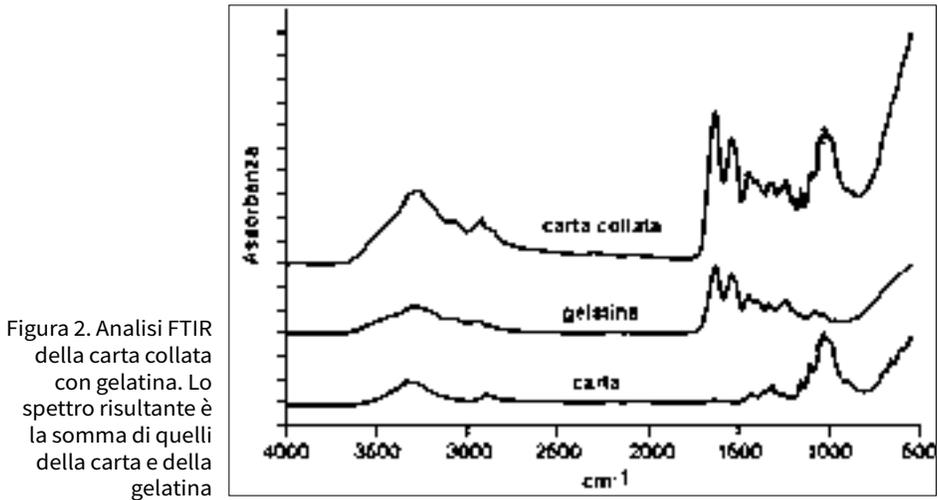


Figura 2. Analisi FTIR della carta collata con gelatina. Lo spettro risultante è la somma di quelli della carta e della gelatina

Tuttavia, la velocità di degradazione della carta collata non è stata ancora valutata a fondo dai ricercatori. Per quanto di mia conoscenza, solo una tesi specialistica realizzata presso l'Università Ca' Foscari di Venezia (Zaccaron 2009) ha mostrato che la gelatina rallenta la degradazione della carta durante invecchiamenti artificiali condotti in tubi chiusi a 80°C. L'assenza di dati a differenti temperature non permette l'estrapolazione a temperatura ambiente per mezzo dell'equazione di Arrhenius, e la speranza di vita della carta collata con gelatina rimane ancora sconosciuta.

Un terzo componente degli antichi manoscritti e libri a stampa è l'inchiostro. È noto che l'inchiostro da stampa (a base di nerofumo e olio di semi di lino) è relativamente stabile, mentre l'inchiostro per manoscritti può arrivare a corrodere il substrato cartaceo. Quest'ultimo inchiostro è a base di solfato ferroso, noci di galla e gomma arabica in proporzioni diverse. In particolare è stato dimostrato che un eccesso di ferro comporta sviluppo di acidità, e la corrosione da inchiostri ferro-gallici è stata ampiamente studiata negli ultimi decenni. Nel 2005 Ferrer e Sistach hanno evidenziato, tramite misure all'infrarosso, che molti inchiostri degradati comportano la formazione di ossalati, indice di idrolisi acida e ossidazione

sia dei componenti organici che della carta sottostante. La fig. 3 riporta alcune analisi FTIR di inchiostri da manoscritto degradati.

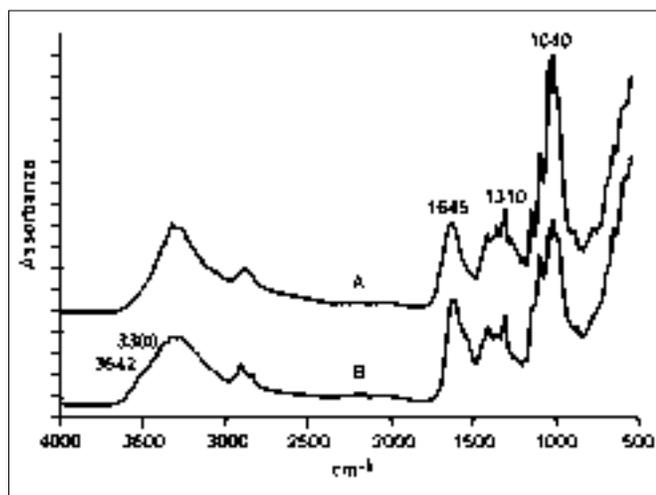


Figura 3. Analisi FTIR di alcuni inchiostri ferrogallici degradati. In A si osservano le bande degli ossalati, a 1645 e 1310 cm^{-1} . Il doppietto a 1040 cm^{-1} indica la forte idrolisi della carta sottostante. In B l'andamento ondulato a 3542 e 3388 cm^{-1} indica la presenza di solfati oltre agli ossalati

Sfortunatamente, nonostante svariati Convegni sulla corrosione da inchiostri e sugli effetti dei sali metallici sulla carta, nessun altro ricercatore ha esaminato all'infrarosso una adeguata casistica di manoscritti, degradati o meno. Per di più, anche uno studio preliminare (Zaccaron 2009) volto a valutare l'effetto dell'invecchiamento artificiale sugli inchiostri ferrogallici ha dimostrato che questo tipo di degradazione, se prolungata nel tempo, non porta alla formazione di ossalati, ma si limita alla carbonizzazione dei campioni. È necessario quindi rivedere criticamente le tecniche di invecchiamento artificiale, per la messa a punto di metodi più adatti a simulare l'invecchiamento naturale. Senza questi studi è impossibile chiarire il meccanismo effettivo della degradazione, per una migliore messa a punto delle tecniche di restauro conservativo.

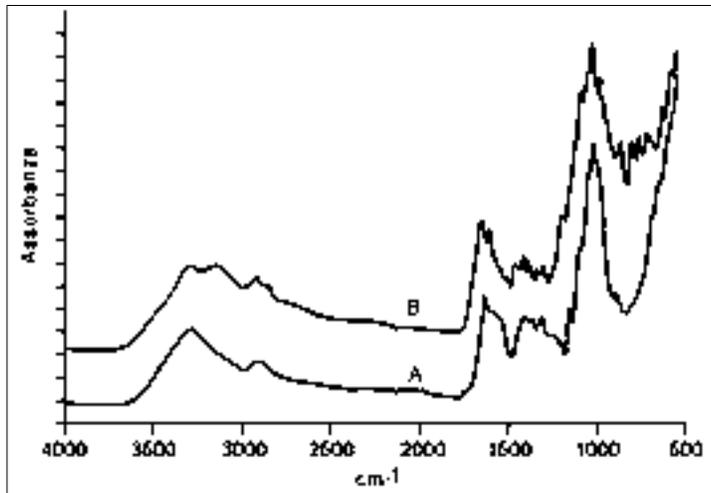
Un quarto tipo di degradazione è rappresentato dalla formazione sui fogli di piccole macchie di colore rugginoso, note con il nome di foxing. Da almeno ottanta anni i ricercatori dibattono se all'origine del foxing vi sia un attacco ossidativo causato dal ferro oppure un attacco biologico da parte di funghi. In alcuni casi le analisi con la fluorescenza ai raggi X (XRF) hanno evidenziato un attacco chimico da parte del ferro, mentre in altri casi il microscopio elettronico ha permesso di identificare un attacco fungino, con spore e ife presenti sul foglio di carta. Tuttavia nella maggior parte dei casi né l'attacco chimico né quello biologico hanno permesso di assegnare con certezza l'origine delle macchie. Una recente indagine condotta presso l'Università degli Studi di Genova attraverso la spettroscopia infrarossa (Zotti,

Ferroni, Calvini 2011) ha evidenziato la presenza di metaboliti fungini in macchie di foxing, pur in assenza di spore e ife. Se ne deduce che la carta ha subito in passato un attacco fungino proveniente dal microambiente circostante, ma che i funghi non sono sopravvissuti e i residui fungini sono stati allontanati meccanicamente durante il maneggiamento dei fogli (fig. 4).

Anche in questo caso il fenomeno del foxing non è stato ulteriormente studiato con analisi approfondite che tengano conto degli ultimi risultati della ricerca.

Per riassumere, possiamo affermare che nei primi anni 2000 la chimica ha fatto notevoli passi avanti nello studio della degradazione, ma la maggior parte dei ricercatori non ne ha tenuto conto ed è rimasta ancorata alle metodologie del passato, non riuscendo a uscire dalle ombre che hanno accompagnato la ricerca nella seconda metà del Novecento.

Figura 4. Analisi FTIR di alcuni esempi di foxing. In A si osserva la presenza di corpi fungini (aspergilli). Dopo l'asportazione meccanica del fungo, lo spettro B rivela un residuo di metaboliti



Bibliografia

- Baty, John J.; Barrett, Timoty (2007). «Gelatin Size as a pH and Moisture Content Buffer in Paper». *JAIC*, 46, 105-21.
- Calvini, Paolo (2005). «The Influence of Levelling-off Degree of Polymerisation on the Kinetics of Cellulose Degradation». *Cellulose*, 12, 445-7.
- Calvini, Paolo; Gorassini, Andrea; Merlani Antonio Luigi (2008). «On the Kinetics of Cellulose Degradation. Looking Beyond the Pseudo Zero Order Rate Equation». *Cellulose*, 15, 193-203.
- Calvini, Paolo; Gorassini, Andrea (2012). «Surface and Bulk Reactions of Cellulose Oxidation by Periodate. A Simple Kinetic Model». *Cellulose*, 19, 1107-14.
- Ferrer, Núria; Sistach, Maria C. (2005). «Characterisation by FTIR Spectroscopy of Ink Components in Ancient Manuscripts». *Restaurator*, 26, 105-17.
- Marx-Figini, Marianne (1986). «The Acid-Catalized Degradation of Cellulose in the Range of Medium and Low Degree of Polimerization». *Makromol. Chem.*, 187, 679-87.
- Stephens, Catherine H.; Barrett, Timothy; Whitmore, Paul M.; Wade, Jennifer A.; Mazurek, Joy; Schilling, Michael (2008). «Composition and Condition of Naturally Aged Papers». *JAIC*, 47, 201-15.
- Zaccaron, Sara (2009). *Studio sull'azione di inchiostri ferrogallici nella degradazione della carta* [tesi di Laurea Specialistica]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Zotti, Mirca; Ferroni, Alice; Calvini, Paolo (2011). «Mycological and FTIR Analysis of Biotic Foxing on Paper Substrates». *International Biodeterioration & Biodegradation*, 65(4), 569-78.

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

La chimica dei nanocomposti e la loro applicazione al restauro dei manoscritti

Giovanna Poggi, Nicole Bonelli, Rodorico Giorgi, Piero Baglioni
(Università degli Studi di Firenze, Italia)

Abstract Cellulose-based artifacts are susceptible to fast degradation due to the presence of detrimental components and to the action of environmental pollutants. As a result, the acidity of pristine material increases, promoting the acid-catalysed depolymerisation of cellulose that alters the mechanical properties of paper. In this paper, the use of innovative dispersions of alkaline earth metal hydroxide nanoparticles will be discussed as a method of counteracting the degradation of paper. The application of the most recent formulations of nanoparticles dispersions for the deacidification of artworks will be highlighted. Finally, the usage of innovative gel formulations for the cleaning of cellulose-based artworks will be discussed.

Sommario 1 Premessa. – 2 Breve introduzione alle nanotecnologie. – 3 La cellulosa: chimica e degrado. – 4 I trattamenti di deacidificazione. – 4.1 Trattamenti acquosi. – 4.2 Trattamenti non acquosi. – 5 Gel innovativi per la pulitura dei manoscritti. – 6 Conclusioni.

Keywords Nanotechnology. Deacidification. Cleaning. Cellulose. Nanoparticles.

1 Premessa

Un recente studio ha messo in luce quanto preoccupante, se non drammatica, sia la situazione in cui versa il patrimonio librario e archivistico mondiale: un terzo degli oggetti, infatti, si trova in condizioni tali da richiedere un intervento conservativo immediato, pena la perdita completa della loro fruibilità. Un ulteriore terzo raggiungerà tale stato in meno di cento anni. Appare, dunque, chiaro che la preservazione del patrimonio librario debba essere una priorità nel campo della conservazione dei beni culturali e che maggiori sforzi debbano essere profusi nella ricerca di soluzioni efficaci a tale scopo.

I materiali a base cellulosica sono soggetti all'azione concomitante di idrolisi acida e ossidazione che determinano in essi i noti fenomeni di corrosione e ingiallimento. Più nello specifico, le sostanze acide presenti nella carta catalizzano la depolimerizzazione della cellulosa, con conseguente perdita delle proprietà meccaniche originali del materiale. Al fine

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-21 | Submitted: 2018-01-30

ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

di arginare questo fenomeno, occorre portare a termine un trattamento di deacidificazione, volto alla neutralizzazione delle sostanze acide presenti nel materiale. L'impiego di soluzioni acquose semi-sature di idrossido di calcio o soluzioni di bicarbonato di calcio risulta, ad oggi, il trattamento di deacidificazione largamente impiegato nel campo della conservazione dei beni librari. Tale intervento deve essere condotto esclusivamente su opere prive di componenti sensibili all'acqua. A partire dai primi anni di questo secolo, il CSGI (Consorzio per lo Sviluppo dei Sistemi a Grande Interfase) e il Dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Firenze hanno proposto un metodo innovativo per la deacidificazione basato sull'impiego di dispersioni di nanoparticelle di idrossido di calcio o di magnesio in solventi organici. Dispersioni di nanoparticelle in alcol etilico o isopropilico sono state impiegate con successo per il trattamento di legno archeologico, di carta e di tela, e hanno dimostrato la loro efficacia anche se applicate su manoscritti contenenti inchiostri metallo-gallici. Negli ultimi anni, sono stati sviluppati nuovi formulati a base di nanoparticelle di idrossido di calcio disperse in cicloesano per la conservazione dei manoscritti moderni e contemporanei, i cui inchiostri sono spesso sensibili ai solventi a bassa polarità quali gli alcol a catena corta.

I vantaggi di questa nuova tipologia di trattamento deacidificante sono numerosi: innanzitutto, i solventi presenti nelle dispersioni sono in grado di penetrare all'interno del substrato in maniera efficace e rapida, con minime interazioni con i materiali originali. In aggiunta a ciò, le nanoparticelle alcaline, che sono altamente reattive a causa della loro alta area specifica, assicurano una rapida ed efficace neutralizzazione dell'acidità ed una conversione altrettanto veloce dell'eccesso in carbonato, a formare la cosiddetta riserva alcalina.

Per tutti questi motivi, le dispersioni di nanoparticelle alcaline in solventi organici sono un metodo semplice e relativamente economico per portare a termine un intervento di deacidificazione su opere a base cellulosa. Qualora opportunamente diffuso nel campo della conservazione della carta, tale metodo potrebbe essere un potente strumento per la salvaguardia del patrimonio archivistico e librario.

In appendice parleremo brevemente anche del contributo delle nanoscienze alla delicata operazione di pulitura di opere cartacee, soffermandoci sulle nuove classi di gel introdotte nel settore del restauro al fine di superare i limiti dei tradizionali metodi di intervento.

2 Breve introduzione alle nanotecnologie

Prima di affrontare la chimica dei nanocomposti e il loro impiego nella conservazione dei manoscritti, occorre fare una breve premessa relativamente alle nanotecnologie. L'uso dei termini *nanoscienze* e *nanotecnologie* si sta

oggi diffondendo nei più disparati settori. Tali termini si riferiscono a tutte quelle discipline che si occupano di materiali aventi dimensioni comprese tra 1 e 100 nanometri, ovvero di tutti quegli oggetti le cui dimensioni sono comprese tra un miliardesimo e un decimo di milionesimo di metro. La caratteristica più interessante di questa tipologia di materiali è quella di possedere proprietà molto diverse rispetto ai corrispettivi oggetti costituiti da unità più grandi. Quando una certa quantità di materia viene suddivisa in particelle aventi dimensioni nanometriche, il rapporto tra l'area superficiale di tutte le particelle e il volume totale da esse occupato, chiamato superficie specifica, aumenta in maniera significativa. Conseguentemente, materiali nanostrutturati presentano un'elevata reattività poiché espongono una superficie maggiore all'ambiente esterno.

Nel settore della scienza della conservazione dei beni culturali, l'impiego di soluzioni nanotecnologiche si è, in maniera sempre maggiore, andato affermando negli ultimi venti anni. Ciò ha comportato un ampliamento della gamma di soluzioni a disposizione dei restauratori che dispongono oggi di strumenti semplici e affidabili nati nell'ambito della scienza dei colloidi e dei materiali. Per citare alcuni esempi, silice colloidale (Mahltig et al. 2008), nanoparticelle inorganiche (Stepien et al. 1993) e alcossisilani (Wheeler et al. 2003) sono stati proposti per la conservazione di opere lapidee e lignee. In questo ambito, il contributo del Consorzio per lo Sviluppo dei Sistemi a Grande Interfase (CSGI) e Dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Firenze è stato senza dubbio pionieristico: nanoparticelle alcaline, gel, microemulsioni e soluzioni micellari possono offrire una risposta a particolari problemi conservativi difficilmente affrontabili con i tradizionali metodi di intervento (Baglioni, Chelazzi 2013; Baglioni, Chelazzi, Giorgi 2015).

3 La cellulosa: chimica e degrado

La cellulosa è un polimero naturale ottenuto dalla successione di centinaia di unità ripetenti collegate tra loro da legami β -(1,4)-glicosidici. L'unità ripetente della cellulosa è chiamata cellobiosio ed è ottenuta dalla condensazione di due molecole di D-glucosio, con la seconda molecola rotata di 180° rispetto all'asse dell'anello glicosidico. La struttura che si ottiene è lineare, tanto che si è soliti parlare di catene di cellulosa.

Il numero medio di molecole di glucosio presenti in una catena di cellulosa è chiamato 'grado di polimerizzazione' (DP); esso è il rapporto tra il peso molecolare della catena di cellulosa e il peso molecolare della singola unità di glucosio. Il DP della cellulosa nativa può variare tra 7.000 e 15.000 (Fengel, Wegener 1984). Nell'ambito della conservazione dei beni culturali, è importante parlare di grado di polimerizzazione, poiché esso è strettamente legato alle proprietà meccaniche della cellulosa: maggiore è il DP, maggiore è la resistenza della struttura.

Le singole catene di cellulosa interagiscono tra loro formando la cosiddetta struttura sopramolecolare, all'interno della quale si possono distinguere due zone: i cristalliti, zone molto ordinate e dense, che sono difficilmente interessate dal degrado; e zone amorfe, meno ordinate e compatte, molto sensibili al deterioramento. La successione di cristalliti e zone amorfe costituisce le fibrille elementari, che sono legate insieme a formare le micro-fibrille. Le fibrille a loro volta vanno a costituire le fibre, che creano una struttura flessibile e resistente, scheletro di legno, lino, cotone, carta e di tutti gli altri materiali a base cellulosica.

La rottura, o idrolisi, del legame glicosidico è catalizzata dalla presenza di sostanze acide all'interno del materiale cellulosico. Tale processo, schematizzabile come una complessa reazione a tre passaggi (Harris 1975; Banait, Jencks 1991), ha luogo anche a temperatura ambiente e può portare alla completa distruzione della parte amorfa delle catene di cellulosa (Zhang, Bommuswamy, Sinnott 1994; Lundgaard et al. 2004). L'idrolisi del legame glicosidico è influenzata da numerosi fattori, quali la concentrazione di acido nel sistema, la temperatura, la quantità di acqua presente nel substrato e il grado di cristallinità della cellulosa. Come indicato in precedenza, la diminuzione della lunghezza media delle catene a seguito di un attacco acido determina una variazione della resistenza meccanica del materiale cellulosico (Orr et al. 1954). Per assicurare la conservazione di materiale a base cellulosica è necessario inibire questo processo degradativo.

Spesso nelle opere a base cellulosica sono presenti sostanze acide: ad esempio, è noto che gli inchiostri ferrogallici, usati in Europa dal medioevo fino ai primi decenni del secolo scorso, risultano spesso avere dei pH fortemente acidi per la presenza di acido solforico al loro interno. In aggiunta a ciò, molti processi di produzione della carta usati in passato erano basati sull'impiego di sostanze acide, sia per estrarre la cellulosa dalla pasta di legno, sia per collare i fogli, in maniera da renderli pronti a ricevere colori e inchiostri (Baty, Sinnott 2005; Chamberlain 2007). È stato inoltre recentemente dimostrato che la lignina presente in carte prodotte per via meccanica favorisce l'assorbimento di biossido di zolfo, precursore dell'acido solforico, dall'ambiente esterno (Bégin et al. 1998; Tse, Bégin, Kaminska 2002).

Acidità e ossidazione sono spesso interconnesse nel promuovere il degrado della cellulosa. L'ossidazione di alcuni gruppi funzionali lungo la catena di cellulosa può determinare l'apertura dell'anello glicosidico, fenomeno che, indebolendo i legami tra le unità ripetenti, favorisce il processo di idrolisi (Sharples 1954; Feller, Lee, Bogaard 2011). Dall'altra parte, l'ossidazione della cellulosa può portare alla formazione di sostanze acide, le quali possono innescare la rottura dei legami glicosidici. L'espressione 'effetto spirale' è stata coniata per descrivere questa interazione sinergica di ossidazione e idrolisi (Iversen 1989; Shanani, Harrison 2002). Come

vedremo più avanti, il degrado caratteristico di manoscritti realizzati con inchiostri ferrogallici è un esempio lampante delle drammatiche conseguenze dell'effetto spirale.

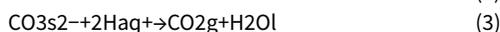
I processi di degrado dei materiali a base cellulosa sono fenomeni complessi, influenzati da numerosi fattori, e possono portare alla completa perdita delle proprietà originali dei materiali. I trattamenti conservativi non possono prevenire tutti questi cambiamenti, ma, se prontamente applicati, possono inibire i principali fenomeni di degrado, allungando la vita media delle opere d'arte a base cellulosa.

4 I trattamenti di deacidificazione

La carta è, senza dubbio, la tipologia di substrato a base cellulosa più diffusa e studiata. Per questo motivo, di seguito, si farà riferimento quasi esclusivamente a opere cartacee, sebbene quanto verrà detto relativamente ai metodi per loro conservazione possa essere esteso anche a qualsiasi bene culturale a base cellulosa.

Come il termine stesso indica, lo scopo di un trattamento di deacidificazione è quello di rimuovere le sostanze acide presenti nel substrato, neutralizzandole. Quando il valore di pH è intorno alla neutralità (tra 6,5 e 7,5 unità), sia l'idrolisi dei legami glicosidici, sia l'ossidazione sono fortemente sfavorite.

Gli idrossidi sono fra le sostanze più impiegate per la neutralizzazione dell'acidità; si tratta di materiali in grado di rilasciare ioni OH⁻; i quali, reagendo con gli ioni H⁺ dell'acido, producono una molecola di acqua (1). Qualora l'idrossido sia impiegato in quantità maggiore rispetto al necessario, esso si trasforma in carbonato, per reazione con l'anidride carbonica presente nell'atmosfera (2). Il carbonato, che costituisce la cosiddetta *riserva alcalina*, può neutralizzare le eventuali sostanze acide che si possono formare nuovamente in seguito all'invecchiamento naturale del foglio (3).



Alcuni trattamenti di deacidificazione impiegano precursori dell'idrossido, quali alcossidi o ossidi. Altri metodi, invece, si basano sull'impiego di carbonati o idrogenocarbonati. Le reazioni sopra riportate sono comunque alla base di tutti i trattamenti deacidificanti.

Un buon metodo di deacidificazione dovrebbe avere le seguenti caratteristiche: i solventi impiegati non dovrebbero essere tossici per l'operatore e pericolosi per l'ambiente; tutti i composti impiegati dal metodo dovrebbero essere inerti nei confronti dei materiali costituenti l'opera da trattare.

Prima dell'intervento, si è soliti valutare tale compatibilità mediante test preliminari. Occorre inoltre considerare il lato economico del trattamento, che assume particolare importanza qualora si debba intervenire su un elevato numero di campioni.

4.1 Trattamenti acquosi

Il metodo acquoso rappresenta, ancora oggi, una tipologia di intervento largamente impiegata nel campo della conservazione di libri e manoscritti. Tale intervento prevede l'immersione di fogli liberi in una soluzione neutralizzante costituita da bicarbonati o idrossidi di metalli alcalino-terrosi, quali calcio e magnesio. Secondo quanto riportato in letteratura, carte trattate con composti di magnesio risultano avere pH più alti di quelli misurati su opere trattate con sistemi a base di calcio (Neevel 2000).

I vantaggi di un trattamento di questo tipo sono evidenti: in ambiente acquoso l'agente neutralizzante ha un'elevata mobilità e questo può rendere il trattamento più efficace. Oltre a ciò, un lavaggio in acqua è in grado di solubilizzare parte delle sostanze originali che, nel tempo, sono ingiallite (Sequeira, Casanova, Cabrita 2006). Per questo motivo, dopo tale intervento, si è soliti procedere ad una operazione di collatura dei fogli (Giorgi, Bozzi, et al. 2005).

Di un trattamento acquoso, però, è opportuno menzionare anche alcuni possibili effetti collaterali: il dilavamento degli inchiostri o di altre sostanze originali sensibili all'acqua può danneggiare in maniera irrevocabile l'aspetto dell'opera. Oltre a ciò, occorre tenere a mente che il pH di soluzioni semi-sature di idrossido di calcio impiegate per la deacidificazione acquosa è molto alto. L'alta basicità catalizza la degradazione della cellulosa ossidata e può anche determinare il viraggio degli inchiostri per decomposizione dei complessi coloranti (Kolar 1997; Zappalà 1997; Neevel 2000; Malesič, Kolar, Strlič 2002; Sequeira, Casanova, Cabrita 2006; Stefanis, Panayiotou 2007).

4.2 Trattamenti non acquosi

Nei trattamenti non acquosi il veicolo per l'agente deacidificante è costituito da un solvente diverso dall'acqua. I solventi organici impiegati sono solitamente meno polari dell'acqua e, per questo motivo, più inerti nei confronti di inchiostri, coloranti e sostanze usate per la collatura (Sequeira, Casanova, Cabrita 2006). Spesso tali metodi possono essere impiegati anche su volumi interi, poiché compatibili con legature e coperte, per la realizzazione dei cosiddetti interventi di deacidificazione di massa.

4.2.1 Dispersioni di nanoparticelle alcaline

L'impiego di dispersioni di nanoparticelle alcaline in solventi a bassa polarità per la deacidificazione di opere a base cellulosica fu proposto per la prima volta dai ricercatori del CSGI e Dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Firenze. Questo metodo è stato impiegato con successo sul legno archeologico (Giorgi, Chelazzi, Baglioni 2005; Chelazzi, Giorgi, Baglioni 2006a, 2006b; Giorgi et al. 2006; Poggi et al. 2016), sul legno degli somieri e delle casse armoniche degli organi (Giorgi et al. 2009) e su svariate tipologie di carta e tela (Giorgi et al. 2002; Giorgi et al. 2005; Poggi et al. 2010; Poggi, Baglioni, Giorgi 2011; Coccolini et al. 2011; Poggi et al. 2014; Poggi et al. 2016). Il metodo è stato apprezzato dalla comunità scientifica che si occupa della salvaguardia di opere d'arte a base cellulosica (Ball 2002) e svariati gruppi di ricerca hanno avuto modo di testarne l'efficacia su carta e tela (Sequeira, Casanova, Cabrita 2006; Stefanis, Panayiotou 2007, 2008; Bastone et al. 2017).

Prima di procedere oltre, occorrerà introdurre brevemente il termine 'dispersione', che ad alcuni potrà risultare poco familiare. Una dispersione è costituita da una fase liquida e una fase solida. La fase liquida, il cosiddetto mezzo disperdente, nel caso specifico è costituita da un alcol a catena corta, ad esempio l'alcol isopropilico, o da un solvente apolare. All'interno di questo solvente è sospesa la fase dispersa che, nel nostro caso, è costituita da nanoparticelle di idrossido di calcio o di idrossido di magnesio. Le nanoparticelle diffondono la luce visibile in ogni direzione dello spazio rendendo le dispersioni più o meno opalescenti, a seconda della concentrazione di fase dispersa nel liquido. Un'altra caratteristica delle nanoparticelle impiegate è la loro cristallinità: esse, infatti, se osservate al microscopio elettronico, si presentano come sottili piastrelle esagonali. Tale è, infatti, l'*habitus* che assumono portlandite e brucite, le fasi cristalline di idrossido di calcio e di idrossido di magnesio. Il diametro medio delle particelle presenti nelle dispersioni per la deacidificazione va da 50 a 300 nm, a seconda della strategia di sintesi impiegata per ottenerle (fig. 1).

Uno dei vantaggi legati all'uso di questi sistemi è la dimensione delle particelle. Più piccole sono le particelle, maggiore è la loro area specifica ovvero la quantità di superficie a contatto con l'ambiente esterno. Maggiore è la superficie esposta, più veloci sono le reazioni di neutralizzazione dell'acido e di trasformazione dell'eccesso di idrossido in carbonato.

Le dimensioni ridotte delle particelle sono anche in grado di assicurare un'omogenea ed efficace penetrazione all'interno dei substrati cellulosici, la cui porosità è una variabile molto difficile da controllare. Non di rado, a seguito di trattamenti deacidificanti con particelle micrometriche, si possono riscontrare sbiancamenti superficiali (Pauk 1996; Wagner, Bulska, Sobucki 2008; Buchanan et al. 2010). Essi, non solo rappresentano un danno estetico all'opera, ma implicano che l'azione deacidificante sia limitata

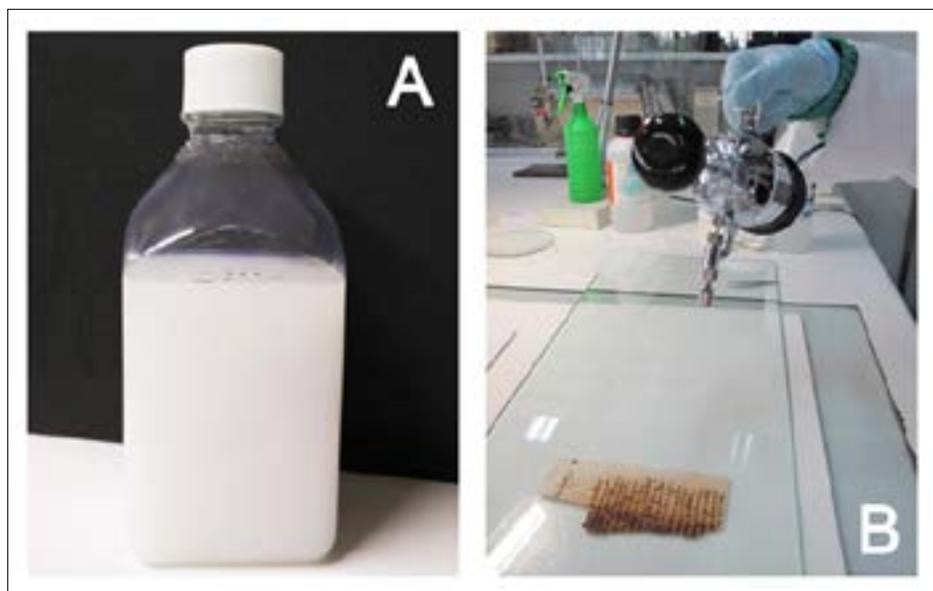


Figura 1. A) Dispersione di nanoparticelle di idrossido di calcio in etanolo. B) Applicazione di particelle su un manoscritto ferrogallico mediante spray. (Stampata con il permesso di SELIDO at IPCE, Instituto del Patrimonio Cultural de España, Madrid)

alla superficie dell'opera. In questi casi può essere consigliabile l'impiego di particelle mille volte più piccole, al fine di garantire un'ottima penetrazione nel substrato e una omogenea distribuzione tra le fibre cellulosiche.

La scelta di solventi organici meno polari dell'acqua, come detto in precedenza, può garantire una maggiore inerzia rispetto ai materiali originali dell'opera. In particolare, l'uso di alcol a catena corta permette di intervenire su manoscritti realizzati con inchiostri ferrogallici, mentre le formulazioni più recenti, in cui il mezzo disperdente è il cicloesano, possono essere impiegate in presenza di inchiostri moderni e contemporanei.

4.2.1.1 Casi studio: nanoparticelle di idrossido di calcio per la carta

I primi test applicativi di nanoparticelle di idrossido di calcio disperse in alcol isopropilico per la deacidificazione risalgono a circa quindici anni fa (Giorgi et al. 2002). La sintesi impiegata per l'ottenimento delle particelle è una co-precipitazione in fase omogenea, che ha permesso di ottenere oggetti con diametro medio di 260 nm e area specifica di 30 m²/g. L'alcol isopropilico scelto come mezzo disperdente ha una bassa tensione superficiale, ed è dunque un ottimo agente veicolante per le particelle. Inoltre, co-

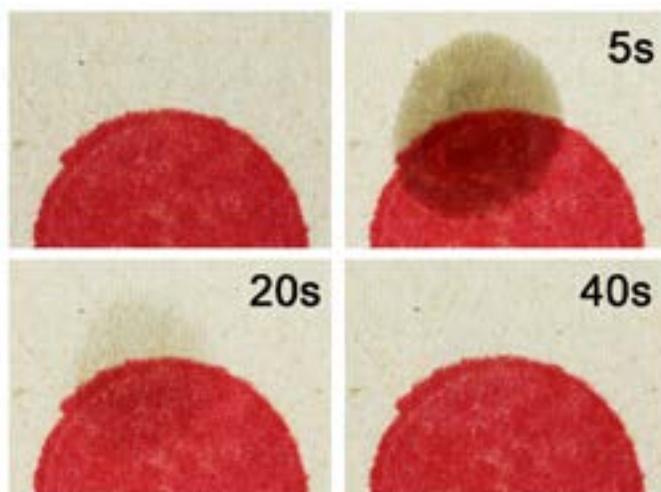


Figura 2. Test di compatibilità tra cicloesano e pennarello. Il solvente, applicato a goccia, non provoca la solubilizzazione del colore ed evapora rapidamente

me verificato mediante microscopia a scansione elettronica, esso assicura una totale compatibilità con il substrato celluloso. La dispersione alcalina è stata applicata su alcune carte acide del XIV, XVII e XIX secolo, le quali sono state poi studiate al microscopio elettronico per valutare l'adesione delle particelle alle fibre cellulosiche e la loro distribuzione all'interno della matrice porosa. Misure di pH hanno permesso di verificare la capacità neutralizzante della dispersione; i campioni, infatti, avevano un pH di partenza compreso tra 4,7 e 5,9, che, a seguito del trattamento, si è stabilizzato a valori ottimali per la conservazione della carta. Questi valori sono dovuti anche alla formazione della riserva alcalina, ovvero alla trasformazione dell'idrossido in eccesso in carbonato di calcio. Tale trasformazione, valutata mediante spettri FT-IR, ha richiesto circa due settimane.

Come precedentemente indicato, uno dei risultati più interessanti ottenuti recentemente è stata la messa a punto di dispersioni alcaline in solventi apolari. Questi sistemi sono stati sviluppati appositamente per interventi conservativi su manoscritti e disegni realizzati con tecniche moderne e contemporanee, per i quali l'impiego degli alcol a catena corta è fortemente sconsigliato (fig. 2).

La fase di sviluppo delle formulazioni ci ha permesso di selezionare il cicloesano come mezzo disperdente più adatto per la preparazione di questi sistemi. Tale solvente si è dimostrato completamente inerte nei confronti della quasi totalità dei fluidi scrittori attualmente disponibili in commercio. Dopo numerosi test preliminari, si è presentata l'occasione di applicare questo formulato su un'opera di Stefano Arienti, intitolata *Picasso*, appartenente a una collezione privata (Poggi, Giorgi, et al. 2016).

L'opera è costituita da 100 disegni su carta, realizzati dall'artista sul retro di un catalogo di una mostra del pittore spagnolo. Alcuni di questi disegni presentano bruciature, fori e increspature, con cui l'artista ha voluto trasmettere la sua poetica e il suo messaggio. Per questo motivo l'intervento non avrebbe in alcun modo dovuto modificare tali effetti. Come dimostrato tramite RTI (Reflectance Transformation Imaging) l'applicazione della dispersione alcalina in cicloesano non ha alterato la morfologia originale dell'opera. Inoltre, come previsto, le nanoparticelle di idrossido di calcio hanno stabilizzato il pH dell'opera a valori prossimi alla neutralità. Questo nuovo formulato può quindi permettere di realizzare interventi anche su opere la cui conservazione resta, al momento, largamente inesplorata.

4.2.1.2 Casi studio: nanoparticelle di idrossido di magnesio per la carta

Risale al 2005 il primo studio relativo all'applicazione di nanoparticelle di idrossido di magnesio su carte acide (Giorgi et al. 2005). Composti a base di magnesio sono alla base di Wei T'o e Bookkeeper, due metodi di deacidificazione molto noti a livello internazionale (Smith 1987; Zumbühl, Wuelfert 2001). Alcuni studiosi ritengono che i trattamenti a base di magnesio siano da preferirsi a quelli a base di calcio, poiché il carbonato di magnesio viene ritenuto capace di inibire la foto-ossidazione della cellulosa (Malešič et al. 2005). Le nanoparticelle di magnesio impiegate in questo studio del 2005 sono state ottenute mediante sintesi in fase omogenea e avevano un diametro medio di 50 nm e un'area specifica di 120 m²/g. La loro azione deacidificante è stata comparata con quella ottenuta con il metodo Wei T'o. Dopo l'applicazione, i campioni di carta sono stati sottoposti a invecchiamento artificiale, al fine di valutare l'azione protettiva dei due metodi nei confronti della cellulosa. La valutazione dello stato di conservazione della carta è stata effettuata mediante misure del grado di polimerizzazione (DP) e della resistenza meccanica. I migliori risultati in termini di resistenza all'invecchiamento sono stati ottenuti sui sistemi deacidificati con le dispersioni di nanoparticelle di idrossido di magnesio. I sistemi trattati con Wei T'o sono risultati meno protetti dall'invecchiamento, forse a causa della necessaria trasformazione del precursore in idrossido di magnesio (e poi in carbonato).

Nanoparticelle di idrossido di magnesio sono anche state impiegate su manoscritti contenenti inchiostri ferrogallici (Poggi et al. 2010; Poggi, Baglioni, Giorgi 2011). Come indicato in precedenza, gli inchiostri ferrogallici sono in grado di innescare nella carta quel complesso di reazioni dovute all'azione sinergica di idrolisi acida e ossidazione, con effetti devastanti sul materiale cellulosico. Impiegati per secoli in Europa (Del Carmine et al. 1996), questi fluidi scrittori sono ottenuti dalla reazione del solfato di ferro con l'acido gallico, a seguito della quale si producono il complesso

colorante dell'inchiostro e l'acido solforico. L'acido, come spiegato nelle pagine precedenti, è in grado di catalizzare l'idrolisi della cellulosa, mentre gli ioni ferro, solitamente presenti in largo eccesso, sono responsabili della formazione di radicali liberi per mezzo della reazione di Fenton. I radicali liberi sono coinvolti nell'ossidazione della cellulosa. La combinazione di questi meccanismi provoca la perdita di resistenza meccanica tipica dei manoscritti con inchiostri ferrogallici; in essi non è raro trovare perforazioni in corrispondenza delle zone più ricche di inchiostro. Per ovviare a questo problema, sono stati proposti alcuni metodi conservativi basati sull'impiego di sostanze antiossidanti seguito da un trattamento per la neutralizzazione dell'acidità (Malešič et al. 2005a, 2005b; Kolar et al. 2005; Neevel 1995, 2000). In alcuni studi recenti è stato dimostrato che l'attività catalitica degli ioni ferro è massima a pH 8, ma è quasi totalmente assente intorno alla neutralità (Strlič et al. 2003). Sulla base di queste evidenze scientifiche, si è deciso di utilizzare le dispersioni di nanoparticelle alcaline per neutralizzare l'acidità e, al contempo, rallentare i processi di ossidazione dovuti agli ioni ferro, realizzando, con un solo trattamento, l'inibizione di idrolisi acida e ossidazione.

Questa ipotesi di partenza è stata validata grazie ad alcune prove condotte su campioni modello; tali prove hanno dimostrato in maniera incontrovertibile che la stabilizzazione del pH intorno alla neutralità garantisce alla cellulosa una migliore resistenza all'invecchiamento idrotermico. A seguito di un trattamento idrotermico, infatti, i campioni non deacidificati si presentano fragili e ingialliti, mentre i sistemi neutralizzati hanno caratteristiche meccaniche ed estetiche molto simili a quelle dei campioni non invecchiati. Le misure del grado di polimerizzazione e del pH eseguite su tutti i sistemi, prima e dopo l'invecchiamento accelerato, hanno confermato quanto emerso dalla valutazione puramente estetica dei campioni (fig. 3).

5 Gel innovativi per la pulitura dei manoscritti

Abbiamo visto come la deacidificazione rappresenti un intervento fondamentale per la conservazione di manoscritti e altre opere a base cellulosa. È però indubbio che questa non sia la sola operazione di restauro solitamente portata a termine dai conservatori. Di seguito affronteremo, seppur brevemente, il recente contributo delle nanotecnologie alla pulitura di opere cartacee.

Nel campo del restauro la pulitura è probabilmente una delle operazioni più comuni, ma, al contempo, più complesse. Lo scopo della pulitura è la rimozione di sostanze indesiderate dall'opera d'arte. Al fine di ridurre al minimo l'interazione tra fluido pulente e opera d'arte, si è soliti, ormai da svariati anni, intervenire impiegando sistemi addensati, solitamente indicati con il termine 'gel'. I gel sono sistemi capaci di trattenere al loro

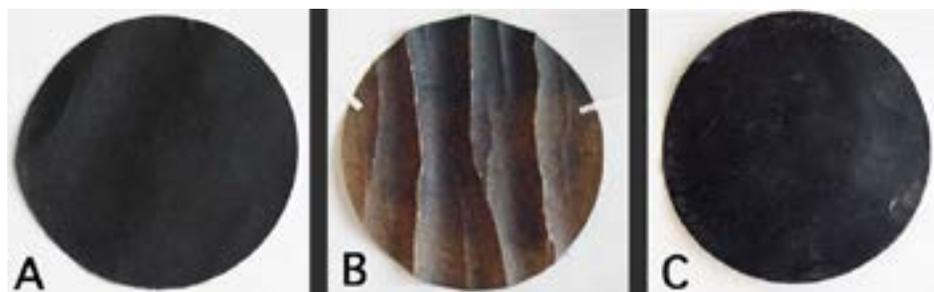


Figura 3. Confronto tra sistemi contenenti inchiostro ferrogallico prima e dopo l'invecchiamento artificiale. A) Campione non trattato e non invecchiato. B) Campione non trattato e invecchiato artificialmente. C) Campione deacidificato e invecchiato artificialmente

interno grandi quantità di liquido, che può essere rilasciato, più o meno velocemente, dopo il contatto degli stessi con un substrato. I sistemi gel tradizionalmente impiegati per la pulitura di opere su carta possono presentare però alcuni limiti applicativi: sistemi addensati ottenuti mediante derivati della cellulosa, come ad esempio il Klucel, risultano difficilmente rimovibili dopo l'applicazione, poiché poco coerenti; altri sistemi, come ad esempio il Gellano, hanno un potere ritentitivo che in alcuni casi può non essere sufficientemente elevato. Allo scopo di superare tali limiti applicativi, sono state recentemente messe a punto diverse nuove classi di gel ritentivi (fig. 4). La prima, sviluppata nell'ambito del progetto europeo Nanoforart, è costituita da gel chimici rigidi a base di pHEMA/PVP. Questi sistemi sono stati impiegati con successo per operazioni di pulitura di opere sensibili all'acqua (Domingues et al. 2013, 2014). In particolare, questa tipologia di gel ha dimostrato di essere efficace nella rimozione di depositi superficiali e di adesivi vinilici da materiale cartaceo (Poggi et al. 2013). I gel a base di pHEMA/PVP possono inoltre essere caricati con vari fluidi pulenti a base acquosa, come ad esempio soluzioni enzimatiche per la rimozione di adesivi a base di amido (Mazzuca et al. 2017). Più recentemente, nell'ambito del progetto europeo Nanorestart, sono stati sviluppati alcuni organogel chimici, a base di polimetilmetacrilato (pMMA). Gli organogel sono particolarmente adatti per la pulitura di oggetti in cui il contatto con acqua, seppur mediato da mezzi altamente ritentivi quali i gel, deve assolutamente essere evitato, o per la rimozione di materiali estremamente idrofobici, come ad esempio la cera (Pianorsi et al. 2017). La prima classe di idrogel è già disponibile in commercio, mentre la sperimentazione è ancora in corso sugli organogel chimici.



Figura 4. Gel di pHEMA/PVP durante un test applicativo per la rimozione di sporco artificiale da una stampa su carta. Si noti in particolare la trasparenza dei sistemi, che assicura un controllo totale dell'intervento di pulitura

6 Conclusioni

La depolimerizzazione della cellulosa, catalizzata dalla presenza di sostanze acide, determina una riduzione della resistenza meccanica originale dei materiali cartacei. La neutralizzazione di queste sostanze può essere efficacemente portata a termine tramite l'uso di dispersioni di nanoparticelle alcaline in solventi organici. Questi sistemi presentano una migliore efficienza rispetto ai metodi acquosi tradizionalmente impiegati nel settore della conservazione della carta, poiché garantiscono una più alta compatibilità con inchiostri, sostanze di collatura e additivi presenti nella carta. Il metodo è semplice, efficace e relativamente economico. Il trasferimento alla pratica di laboratorio di questo strumento basato sulle nanotecnologie può rappresentare un passaggio fondamentale per il progresso della conservazione di opere d'arte a base cellulosica. Qualora opportunamente diffuso nel campo della conservazione della carta, infatti, tale metodo potrebbe essere un potente strumento per la salvaguardia del patrimonio archivistico e librario.

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare Claudius Vinicius Schettino, Barbara Cattaneo e Antonio Mirabile per le stimolanti discussioni sulla conservazione della carta. Questo lavoro è stato portato a termine grazie al sostegno finanziario del CSGI e della Comunità Europea (progetto Nanoforart - FP7-ENV-NMP-2011/282816 e progetto Nanorestart - H2020-646063).

Bibliografia

- Baglioni, Piero; Chelazzi, David (eds.) (2013). *Nanoscience for the Conservation of Works of Art*. London: The Royal Society of Chemistry.
- Baglioni, Piero; Chelazzi, David; Giorgi, Rodorico (2015). *Nanotechnologies in the Conservation of Cultural Heritage. A Compendium of Materials and Techniques*. Heidelberg; New York London: Springer.
- Ball, Philip (2002). «Nanoparticles Save Paper. A Sprinkling of Slaked Lime Conserves Old Documents». *Nature Science Update News*, October 22.
- Banait, Narinder; Jencks, William (1991). «Reactions of Anionic Nucleophiles with.alpha.-d-glucopyranosyl Fluoride in Aqueous Solution Through a Concerted, Andn (sn2) Mechanism». *Journal of the American Chemical Society*, 113(21), 7951-8.
- Bastone, Stella; Chillura Martino, Delia F.; Renda, Vincenzo; Saladino, Maria Luisa; Poggi, Giovanna; Caponetti, Eugenio (2017). «Alcoholic Nanolime Dispersion Obtained by the Insolubilisation-precipitation Method and Its Application for the Deacidification of Ancient Paper». *Colloids and Surfaces A. Physicochemical and Engineering Aspects*, 513, 241-9.
- Baty, John William; Sinnott, Michael L. (2005). «The Kinetics of the Spontaneous, Proton- and Al^{III}-catalysed Hydrolysis of 1,5-anhydrocellobitol. Models for Cellulose Depolymerization in Paper Aging and Alkaline Pulping, and a Benchmark for Cellulase Efficiency». *Canadian Journal of Chemistry*, 83(9), 1516-24.
- Bégin, Paul; Deschâtelets, Sylvie; Grattan, David; Gurnagul, Norayr; Iraci, Joe; Kaminska, Elzbieta; Woods, Donna; Zou, Xuejun (1998). «The Impact of Lignin on Paper Permanence. A Comprehensive Study of the Ageing Behaviour of Handsheets and Commercial Paper Samples». *Restaurator*, 19(3), 135-54.
- Buchanan, Sally; Bennett, Wendy; Domach, Michael; Melnick, Susan; Tancin, Charlotte; Whitmore, Paul (2010). «An Evaluation of the Bookkeeper Mass Deacidification Process. Technical Evaluation Team Report for the Preservation Directorate, Library of Congress» [online].

- URL <https://www.loc.gov/preservation/resources/rt/bookkeeper.pdf> (2018-03-12).
- Chamberlain, Daven (2007). «Anion Mediation of Aluminium-catalysed Degradation of Paper». *Polymer Degradation and Stability*, 92(7), 1417-20.
- Chelazzi, David; Giorgi, Rodorico; Baglioni, Piero (2006a). «Nanotechnologies for the Conservation of Waterlogged Wood. The Vasa Case Studies». *Proceedings of the Heritage, Weathering and Conservation Conference - HWC-2006*. London: Taylor & Francis; A.A. Balkema Publishers, 792-802.
- Chelazzi, David; Giorgi, Rodorico; Baglioni, Piero (2006b). «Nanotechnology for Vasa Wood De-Acidification». *Macromolecular Symposia*, 238(1), 30-6.
- Coccolini, Gabriele; Giorgi, Rodorico; Micheli, Sara; Poggi, Giovanna; Rizzi, Maria (2011). «Le trecentoventiquattro incisioni de' *I Ritratti di Pittori Celebri* di Carlo Lasinio. Deacidificazione con nanotecnologie e rinforzo strutturale su tavolo a bassa pressione». *IX Congresso Nazionale IGIIC = Lo Stato dell'Arte* (Cosenza, 13-15 Ottobre 2011). Firenze: Nardini Editore, 77-82.
- Del Carmine, P.; Giuntini, L.; Hooper, W.; Lucarelli, F.; Mandò, P.A. (1996). «Further Results from PIXE Analysis of Inks in Galileo's Notes on Motion». *Nuclear Instruments and Methods in Physics Research Section B. Beam Interactions with Materials and Atoms*, 113(1-4), 354-8.
- Domingues, Joana; Bonelli, Nicole; Giorgi, Rodorico; Fratini, Emiliano; Gorel, Florence; Baglioni, Piero. (2013). «Innovative Hydrogels Based on Semi-interpenetrating p(HEMA)/PVP Networks for the Cleaning of Water-sensitive Cultural Heritage Artifacts». *Langmuir*, 29(8), 2746-55.
- Domingues, Joana; Bonelli, Nicole; Giorgi, Rodorico; Baglioni, Piero (2014). «Chemical Semi-iph Hydrogels for the Removal of Adhesives from Canvas Paintings». *Applied Physics A*, 114(3), 705-10.
- Feller R.L.; Lee S.B.; Bogaard J. (2011). «The Kinetics of Cellulose Deterioration». *Advances in Chemistry. American Chemical Society*, 212, 329-47.
- Fengel, Dietrich; Wegener, Gert (1984). *Wood: Chemistry, Ultrastructure, Reactions*. Berlin; New York: Walter De Gruyter.
- Giorgi, Rodorico; Dei, Luigi; Ceccato, Massimo; Schettino, Claudius; Baglioni, Piero (2002). «Nanotechnologies for Conservation of Cultural Heritage. Paper and Canvas Deacidification». *Langmuir*, 18(21), 8198-203.
- Giorgi, Rodorico; Bozzi, Claudio; Dei, Luigi; Gabbiani, Chiara; Ninham, Barry W; Baglioni, Piero (2005). «Nanoparticles of Mg(OH)₂. Synthesis and Application to Paper Conservation». *Langmuir*, 21(18), 8495-501.
- Giorgi, Rodorico; Chelazzi, David; Baglioni, Piero (2005). «Nanoparticles of Calcium Hydroxide for Wood Conservation. The Deacidification of the Vasa Warship». *Langmuir*, 21(23), 10743-8.

- Giorgi, Rodorico; Chelazzi, David; Baglioni, Piero (2006). «Conservation of Acid Waterlogged Shipwrecks. Nanotechnologies for De-acidification». *Applied Physics A: Materials Science and Processing*, 83(4), 567-71.
- Giorgi, Rodorico; Chelazzi, David; Fratini, Emiliano; Langer, Sarka; Niklasson, Annika; Rådemar, Maria; Svensson, Jan-Erik; Baglioni, Piero (2009). «Nanoparticles of Calcium Hydroxide for Wood Deacidification. Decreasing the Emissions of Organic Acid Vapors in Church Organ Environments». *Journal of Cultural Heritage*, 10(2), 206-13.
- Harris, John (1975). «Acid Hydrolysis and Dehydration Reactions for Utilizing Plant Carbohydrates». *Applied Polymer Symposia*, 28, 131.
- Iversen, Tommy (1989). «Oxidative Decomposition of the Polysaccharide Components of the Paper» [online]. *Ageing/Degradation of Paper. A Literature Survey*, 43-7. URL https://riksarkivet.se/sve/publikationer/filer/ageing_degradation-of-paper-a-literature-survey.pdf (2018-03-12).
- Kolar, Jana (1997). «Mechanism of Autoxidative Degradation of Cellulose». *Restaurator*, 18(4), 163-76.
- Kolar, Jana; Šala, Martin; Strlič, Matija; Šelih, Vid Simon (2005). «Stabilisation of Paper Containing Iron-Gall Ink with Current Aqueous Processes». *Restaurator*, 26(3), 181-9.
- Lundgaard, Lars; Hansen, Walter; Linhjell, Dag; Painter, Terence (2004). «Aging of Oil-impregnated Paper in Power Transformers». *Power Delivery, IEEE Transactions On*, 19(1), 230-9.
- Mahltig, Boris; Swaboda, Christiane; Roessler, Albert; Böttcher, Horst (2008). «Functionalising Wood by Nanosol Application». *Journal of Materials Chemistry*, 18(27), 3180-92.
- Malesič, Jasna; Kolar, Jana; Strlič, Matija (2002). «Effect of pH and Carbonyls on the Degradation of Alkaline Paper Factors Affecting Ageing of Alkaline Paper». *Restaurator*, 23(3), 145-53.
- Malešič, Jasna; Kolar, Jana; Strlič, Matija; Kočar, Drago; Fromageot, Dominique; Lemaire, J.; Haillant, O. (2005a). «Photo-induced Degradation of Cellulose». *Polymer Degradation and Stability*, 89(1), 64-9.
- Malešič, Jasna; Kolar, Jana; Strlič, Matija; Polanc, Slovenko. (2005b). «The Use of Halides for Stabilisation of Iron Gall Ink Containing Paper. The Pronounced Effect of Cation». *e-Preservation Science*, 2, 13-18.
- Malesič, Jasna; Strlič, Matija; Kolar, Jana; Polanc, Slovenko (2005c). «The Influence of Halide and Pseudo-Halide Antioxidants in Fenton-like Reaction Systems Containing Copper(II) Ions». *Journal of Molecular Catalysis A: Chemical*, 241(1-2), 126-32.
- Mazzuca, Claudia; Poggi, Giovanna; Bonelli, Nicole; Micheli, Laura; Baglioni, Piero; Palleschi, Antonio (2017). «Innovative Chemical Gels Meet Enzymes. A Smart Combination for Cleaning Paper Artworks». *Journal of Colloid and Interface Science*, 502, 153-64.

- Neevel, Johan G. (1995). «Phytate: A Potential Conservation Agent for the Treatment of Ink Corrosion Caused by Iron-gall Inks». *Restaurator*, 16(3), 143-60.
- Neevel, Johan (2000). «(Im)possibilities of the Phytate Treatment». Neevel, Johan (ed.), *Contributions to Conservation. Research in Conservation at the Netherlands Institute for Cultural Heritage (ICN Instituut Collectie Nederland)*. London: James & James, 127-34.
- Orr, Rollin S.; Weiss, Louis C.; Humphreys, Geraldine C.; Mares, Trinidad; Grant, James N. (1954). «Degradation of Cotton Fibers and Yarns by Heat and Moisture». *Textile Research Journal*, 24(5), 399-406.
- Pauk, Sophia. (1996). «Bookkeeper Mass Deacidification Process. Some Effects on 20th-century Library Material». *Abbey Newsletter*, 20, 50-3.
- Pianorsi, Maria Diletta; Raudino, Martina; Bonelli, Nicole; Chelazzi, David; Giorgi, Rodorico; Fratini, Emiliano; Baglioni, Piero (2017). «Organogels for the Cleaning of Artifacts». *Pure and Applied Chemistry*, 69, 3-17.
- Poggi, Giovanna; Baglioni, Piero; Giorgi, Rodorico (2011). «Alkaline Earth Hydroxide Nanoparticles for the Inhibition of Metal Gall Ink Corrosion». *Restaurator*, 32(3), 247-73.
- Poggi, Giovanna; Domingues, Joana; Bonelli, Nicole; Giorgi, Rodorico; Baglioni, Piero (2013). «Nanomateriali innovativi per la conservazione dei beni culturali. Idrogel ad alta ritenzione per la pulitura delle opere d'arte. L'intervento sul Globo Terrestre della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo». *Bergomum: Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo (anno 107)*. Bergamo: Biblioteca Angelo Mai, 209-26.
- Poggi, Giovanna; Giorgi, Rodorico; Toccafondi, Nicola; Katzur, Verena; Baglioni, Piero (2010). «Hydroxide Nanoparticles for Deacidification and Concomitant Inhibition of Iron-Gall Ink Corrosion of Paper». *Langmuir*, 26(24), 19084-90.
- Poggi, Giovanna; Giorgi, Rodorico; Mirabile, Antonio; Xing, Huiping; Baglioni, Piero (2016). «A Stabilizer-Free Non-polar Dispersion for the Deacidification of Contemporary Art on Paper». *Journal of Cultural Heritage*, 26, 44-52.
- Poggi, Giovanna; Toccafondi, Nicola; Chelazzi, David; Canton, Patrizia; Giorgi, Rodorico; Baglioni, Piero (2016). «Calcium Hydroxide Nanoparticles from Solvothermal Reaction for the Deacidification of Degraded Waterlogged Wood». *Journal of Colloid and Interface Science*, 473, 1-8.
- Poggi, Giovanna; Toccafondi, Nicola; Melita, Lucia Noor; Knowles, Jonathan; Bozec, Laurent; Giorgi, Rodorico; Baglioni, Piero; Baglioni, Piero (2014). «Calcium Hydroxide Nanoparticles for the Conservation of Cultural Heritage. New Formulations for the Deacidification of Cellulose-based Artifacts». *Applied Physics A*, 114(3), 685-93.

- Sequeira, S; Casanova, C; Cabrita, E. (2006). «Deacidification of Paper Using Dispersions of $\text{Ca}(\text{OH})_2$ Nanoparticles in Isopropanol. Study of Efficiency». *Journal of Cultural Heritage*, 7(4), 264-72.
- Shanani, CJ; Harrison, G. (2002). «Spontaneous Formation of Acids in the Natural Aging of Paper». Daniels, V.; Donnithorne, A.; Smith, P. (eds.), *Works of Art on Paper. Books, Documents and Photographs*. London: International Institute for Conservation of Historic and Artistic Works, 189-92.
- Sharples, A. (1954). «The Hydrolysis of Cellulose Part II. Acid Sensitive Linkages in Egyptian Cotton». *Journal of Polymer Science*, 14(73), 95-104.
- Smith, R.D. (1987). «Mass Deacidification at the Public Archives of Canada». Petherbridge, Guy (ed.), *Conservation of Library and Archives Materials and the Graphic Arts*. London: Butterworths.
- Stefanis, Emmanuel; Panayiotou, Costas (2007). «Protection of Lignocellulosic and Cellulosic Paper by Deacidification with Dispersions of Micro- and Nano-particles of $\text{Ca}(\text{OH})_2$ and $\text{Mg}(\text{OH})_2$ in Alcohols». *Restaurator*, 28(3), 185-200.
- Stefanis, Emmanuel; Panayiotou, Costas (2008). «Study of the Photochemical Stability of Paper Deacidified with Dispersions of $\text{Ca}(\text{OH})_2$ and $\text{Mg}(\text{OH})_2$ Nanoparticles in Alcohols». *Restaurator*, 29(2), 125-38.
- Stepien, P; Kozlowsky, R; Tokarz, M. (1993). «Gypstop-Colloidal Silica for Protective Coating of Porous Building Materials. Practical Experience at the Wawel Castle, Cracow, Poland». Brebbia, C.A.; Frewer, R.J.B. (eds.), *Structural Repair and Maintenance of Historical Buildings III*. Southampton: Computational Mechanics Publications, 304-10.
- Strlič, Matija; Kolar, Jana; Šelih, Vid; Kocar, Drago; Pihlar, Boris (2003). «A Comparative Study of Several Transition Metals in Fenton-like Reaction System at Circum-neutral». *Acta Chim. Slov.*, 50, 619-32.
- Tse, S.; Bégin, P.; Kaminska, E. (2002). *Highlights of Paper Research at the Canadian Conservation Institute*. London: International Institution for Conservation of Historic and Artistic Works, 193-8.
- Wagner, Barbara; Bulska, Ewa; Sobucki, Wladyslaw (2008). «Magnesium Distribution in Paper Subjected to Deacidification Investigated by Means of Laser Ablation Inductively Coupled Plasma Mass Spectroscopy». *Journal of Cultural Heritage*, 9(1), 60-5.
- Wheeler, G.; Mendez-Vivar, J.; Fleming, S. (2003). «The Use of Modified Zr-n-propoxide in the Consolidation of Calcite. A Preliminary Study Focused into the Conservation of Cultural Heritage». *Journal of Sol-Gel Science and Technology*, 26(1/2/3), 1233-7.
- Zappalà, Mariagrazia Plossi (1997). «Conservation of Acid Paper. Studies Carried out in the Chemistry Laboratory of the Istituto Centrale per la Patologia del Libro». *Restaurator*, 18(1), 12-24.
- Zhang, Yulei; Bommuswamy, Jeyashri; Sinnott, Michael L. (1994). «Kinetic Isotope Effect Study of Transition States for the Hydrolyses of Alpha-

and Beta-Glucopyranosyl Fluorides». *Journal of the American Chemical Society*, 116(17), 7557-63.

Zumbühl, S; Wuelfert, S. (2001). «Chemical Aspects of the Bookkeeper Deacidification of Cellulosic Materials. The Influence of Surfactants». *Studies in Conservation*, 46(3), 169-80.

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

La conservazione preventiva del patrimonio librario come possibile alternativa al restauro tradizionale

Elisabetta Zendri, Eleonora Balliana, Francesca Caterina Izzo, Laura Falchi
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The present paper focuses on the close relation between library collections and their preservation environment, aiming, in particular, at highlighting the importance of promoting and sustaining the monitoring. The paper proposes some simple and ready-to-use technologies – smart monitoring – to prevent future damages.

Sommario 1 Introduzione. – 2 L'ambiente di conservazione. – 3 Dall'ambiente di conservazione al materiale. – 3.1 Lo *Smart Monitoring* per archivi e biblioteche. – 4 Interventi sul patrimonio librario: alcune considerazioni. – 5 Considerazioni conclusive.

Keywords Paper preservation. Non-invasive monitoring. Smart monitoring. Library collection. Paper deterioration.

1 Introduzione

Nell'ambito della conservazione dei materiali cellulosici, ridurre i fattori di rischio responsabili del degrado significa agire in termini di prevenzione; un adeguato monitoraggio ambientale rappresenta il primo ed essenziale atto concreto in questo senso (Federici 2009). Da questa logica e cogente considerazione derivano le attuali indicazioni e normative per una corretta conservazione del patrimonio librario. In questo breve testo vogliamo riassumere alcuni aspetti relativi al monitoraggio e riportare alcune esperienze di interventi di manutenzione considerandone gli aspetti di 'sostenibilità economica', tema d'interesse per archivi e biblioteche.

Per capire l'impatto di una politica di prevenzione, al di là delle giuste considerazioni relative alle conseguenze derivanti dagli interventi di restauro sui supporti cellulosici, è necessario definire l'entità del patrimonio librario almeno a livello nazionale. MANUS è un database dei manoscritti in alfabeto latino prodotti dal medioevo all'età contemporanea conservati nelle biblioteche italiane pubbliche, ecclesiastiche e private. MANUS ha

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-22 | Submitted: 2018-01-30

ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1

© 2018 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

censito ad oggi 162.651 schede (<https://manus.iccu.sbn.it/>). Il progetto MaGI (Manoscritti Greci d'Italia: catalogo in linea dei manoscritti Greci conservati nelle biblioteche italiane) curato da Paolo Eleuteri dell'Università Ca' Foscari, riporta che i manoscritti greci conservati in biblioteche italiane ammontano approssimativamente a 6.500 unità librarie, a cui se ne aggiungono circa 4.700 possedute dalla Biblioteca Apostolica Vaticana. Tali cifre sono «da considerare puramente indicative, in quanto includono un quantitativo non determinabile di manoscritti di epoca recente o di natura archivistica e, soprattutto, non tengono conto della struttura unitaria o composita dei singoli volumi» (Eleuteri 2015) Uno studio sulla catalogazione dei manoscritti arabi (Sagaria Rossi 2000) afferma che esistono attualmente più di 8.000 unità, includendo anche i 1.325 manoscritti della collezione Sbath aggregati alla Biblioteca Apostolica Vaticana e non computati. Sommando i dati di Manus, MaGI e dei codici arabi, la stima complessiva è di circa 182.000 manoscritti censiti. A questi si aggiunge il patrimonio librario a stampa il cui censimento è ancora in corso, ma che si può stimare nell'ordine di qualche centinaio di migliaia di volumi (circa 36.000 sono le edizioni del XVI secolo censite al 2011) (Brunetti 2011).

2 L'ambiente di conservazione

I dati sopra riportati, sicuramente sottostimati rispetto alla realtà, indicano una consistenza notevole del patrimonio librario nazionale e l'importante ruolo dei piani di conservazione preventiva, associati al costante monitoraggio dello stato di conservazione di questi beni.

In letteratura esistono già numerose esperienze e proposte di piani di prevenzione del degrado, che sottolineano da un lato la necessità e i benefici di una corretta pianificazione a lungo termine delle attività di controllo e di riduzione degli effetti dell'ambiente sui materiali conservati in archivi e biblioteche, e dall'altro richiamano l'esigenza di individuare in anticipo le risorse economiche indispensabili per la realizzazione di questi piani (Complesso Museale Santa Maria della Scala 2010; Bernardi 2004; Caple 2012; Walker 2013; Zanetti 2017; Bertini 2015).

Le modalità per ridurre gli impatti dell'ambiente sul patrimonio librario partono dalla conoscenza degli effetti derivanti da questa interazione e la letteratura scientifica in questo ambito è molto ampia (Area, Cheradame 2011; Sladkevich et al. 2016; Calvini, Gorassini 2008; Lojewski et al. 2010). I risultati delle ricerche evidenziano l'importanza delle condizioni termoigrometriche, della presenza di inquinanti e della luce nei processi di degrado di questo patrimonio. La raccolta sistematica delle informazioni relative alle collezioni (tipo di materiale, condizioni di conservazione, restauri pregressi, ecc.), le condizioni generali della struttura che le accoglie (inclusi i materiali costruttivi utilizzati) e le possibilità di controllo

ambientale permettono la *valutazione dei rischi* effettivi, includendo tra i rischi anche quelli correlati alla fruizione, e di conseguenza le possibili soluzioni per ridurli e/o eliminarli. Le attuali normative indicano le condizioni idonee di conservazione del patrimonio librario e le modalità di controllo e monitoraggio.¹ Nel caso del materiale librario, i rischi includono anche la multimatericità dei manoscritti stessi, con la presenza di coperte in cuoio, di collanti, di elementi metallici, di pigmenti e coloranti, ecc. Da ciò deriva la necessità di definire le condizioni termoigrometriche di conservazione considerando la complessità dei materiali nel loro insieme (Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei, D. Lgs. n. 112/98 art. 150 co. 6, MiBACT)

Come per le condizioni termoigrometriche, anche la sensibilità dei materiali agli inquinanti, in particolare SO₂, NO_x e O₃ in ambiente museale, è stata ed è oggetto di numerosi studi. Molto più contenute sono invece le informazioni riguardanti la qualità dell'aria e gli effetti prodotti sui supporti cartacei conservati in archivi e depositi, dove si presuppone una lunga permanenza dei documenti (Mašková, Smolík, Durovic 2017; Sahin et al. 2017). In questo caso è essenziale stabilire il rapporto tra la concentrazione degli inquinanti *indoor/outdoor*, per mettere a punto un adeguato piano di prevenzione del degrado, tenuto conto che vi possono essere accumuli di inquinanti dovuti alla non efficiente aerazione dei locali. Recenti studi sottolineano infatti l'importanza del controllo del ricambio dell'aria, in particolare della velocità di ricambio, per minimizzare i danni correlati alla permanenza dei manufatti in condizioni non idonee (Mašková et al. 2017). Il degrado del patrimonio librario legato a inquinanti gassosi può essere limitato solo se gli archivi e i depositi sono dotati di filtri appositi inseriti nei sistemi di condizionamento, soluzione spesso costosa e non sempre praticabile. Un ulteriore aspetto molto importante da considerare è la difficoltà di intervento sui 'contenitori', ossia sugli edifici che ospitano queste collezioni. Buona parte delle biblioteche, degli archivi e dei musei è ospitata in edifici storici, per i quali ogni intervento richiede progettazioni complesse e investimenti consistenti in molti casi non realizzabili. Laddove non sia possibile intervenire sugli impianti di condizionamento, è comunque necessario provvedere al controllo degli inquinanti anche attraverso l'impiego di dosimetri passivi, molto meno costosi, che consentono una

1 UNI 10586, 1997, Condizioni climatiche per ambienti di conservazione di documenti grafici e caratteristiche degli alloggiamenti; D.M. 10/05/2001 "Atto d'indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei; UNI 10829, 1999 "Beni di interesse storico artistico. Condizioni ambientali di conservazione. Misurazione ed analisi"; UNI 10969 (2002) Beni Culturali - Principi generali per la scelta e il controllo del microclima per la conservazione; Handbook "HVAC Applications" dell'ASHRAE (American Society of Heating, Refrigerating and Air-Conditioning Engineers) definisce le classi di controllo termoigrometrico degli ambienti in cui sono conservati materiali diversi, fornendo indicazioni sulle fluttuazioni permesse sul breve e sul lungo periodo.

misurazione puntuale delle specie inquinanti principali (SO_2 , NO_x , O_3 , acido acetico e formico, HNO_3 , e NH_3).

La formazione di composti acidi per effetto del degrado chimico della cellulosa (Lattuati-Derieux, Bonnassies-Termes, Lavédrine 2006) comporta ulteriori danni che possono essere contenuti anche attraverso metodi indiretti e a costi sostenibili, come l'applicazione di latte di calce sulle pareti dei locali destinati alla conservazione del patrimonio librario. In alcuni studi è stato inoltre sottolineato l'effetto positivo anche della consultazione del materiale cartaceo, in quanto favorisce l'allontanamento di parte dei composti acidi. In questo caso è necessario valutare i rischi legati all'azione meccanica dello sfogliare, in relazione alle condizioni di conservazione del libro/manoscritto (Zervos 2013)

3 Dall'ambiente di conservazione al materiale

Passando dal 'contenitore' al 'contenuto', la programmazione di azioni preventive richiede il monitoraggio dello stato di conservazione del materiale attraverso la misura di parametri significativi. In un caso ideale, si potrebbero mettere in atto tutte le valutazioni non invasive e microinvasive riportate nella letteratura scientifica per determinare la presenza di specie riferibili a processi di degrado. Riteniamo che questo approccio sia poco o per nulla praticabile in una situazione reale.

Negli ultimi anni si è cercato di dare sempre maggior spazio al monitoraggio 'non invasivo' per i materiali dei beni culturali, attraverso l'utilizzo di strumentazione in parte accessibile, ma in parte ancora poco diffusa, o non trasportabile e/o molto costosa. Nel caso dei materiali cartacei riportiamo delle proposte che possono essere trasferite anche ad archivi e biblioteche che dispongano di risorse limitate o che non possano fare riferimento a laboratori appositamente attrezzati.

3.1 Lo *Smart Monitoring* per archivi e biblioteche

Il controllo dello stato di conservazione dei materiali cartacei parte dall'utilizzo di sistemi fotografici, che permettono un confronto anche a distanza di tempo della situazione conservativa, oltre a consentire la compilazione di *condition report* in fase di acquisizione di nuovo materiale. Le foto possono essere scattate utilizzando differenti radiazioni luminose, luce visibile (LV), ultravioletta (UV) e infrarossa (IR). In particolare il rilievo fotografico con luce UV consente di evidenziare, oltre all'avanzamento del processo di ossidazione del supporto celluloso, anche migrazioni d'inchiostro, macchie d'umidità e fenomeni di foxing. La fluorescenza indotta dalla radiazione UV può essere utilizzata anche per un preliminare studio

degli inchiostri (Cosentino 2015; Mairinger, Newton 1976). L'attrezzatura necessaria per i rilievi fotografici consiste di una macchina fotografica digitale equipaggiata con opportuni filtri e di lampade UV (lampade di Wood).

Per l'approfondimento degli aspetti morfologici dei materiali si può ricorrere alla microscopia a contatto, che fornisce in maniera assolutamente non invasiva delle immagini digitali a ingrandimenti variabili. I microscopi a contatto sono reperibili anche online a cifre contenute e necessitano solo di un personal computer per la registrazione delle immagini (Zendri et al. 2017).

La determinazione delle variazioni colorimetriche (Zervos, Choulis, Pagnagiaris 2014; El Bakkali et al. 2014) in particolare nei codici miniati è in grado di rilevare la sensibilità dei pigmenti all'azione della luce (esempio tipico: biacca e minio), così come può contribuire allo studio della efficacia di passati interventi di restauro, talvolta eseguiti in maniera molto artigianale (Melo et al. 2016). Per quanto riguarda il supporto cartaceo, lo studio del colore e delle sue variazioni viene utilizzato in particolare durante gli interventi conservativi, come sistema di controllo degli effetti prodotti dal metodo applicato (Soares, Miranda, Costa 1999). In ogni caso la misura del colore è in grado di rilevare modifiche cromatiche del supporto a seguito di processi di degrado, di deposizione di particolato o prodotte da processi di biodeterioramento. Gli strumenti per la misura del colore possono fornire i parametri di tristimolo (L, a, b secondo il sistema CIELab), e in questo caso si parla di colorimetri, oppure possono fornire un'analisi spettrale completa (curva spettrale) e in questo caso si parla di spettrofotometri. Gli strumenti portatili (colorimetri in particolare) non hanno costi particolarmente elevati ed esistono sul mercato anche proposte di modifica di dispositivi telefonici (smartphone) per la lettura del colore e della morfologia (Melo et al. 2016)

Il monitoraggio dello stato di conservazione dei supporti cartacei può essere condotto utilizzando anche altri sistemi, oltre a quelli macro-microscopici, come ad esempio la misura del pH, che fornisce una valutazione oggettiva dello stato di conservazione della carta e degli effetti prodotti dagli interventi di restauro. In questo caso il pHmetro deve essere dotato di un elettrodo specifico che operi attraverso il contatto diretto con il materiale. Questa operazione richiede l'inumidimento con acqua demineralizzata della zona interessata dalla misura, operazione che può a volte creare degli aloni e che richiede quindi molta cura nell'esecuzione. Il costo dell'attrezzatura è contenuto, in particolare per i piaccametri portatili.

Complessivamente si può stabilire un protocollo *ad hoc* per il monitoraggio del patrimonio librario, partendo da schede che riportino tutte le informazioni relative al manufatto e in particolare alle condizioni di conservazione (*condition report*), e valutando quali manufatti (o parti di essi) siano più a rischio e confrontando gli esiti analitici ottenuti attraverso lo *smart monitoring*, rapportato sempre alle specifiche condizioni dell'ambiente di conservazione. Il controllo, se non diversamente stabilito, può essere fatto annualmente.

Ovviamente indagini più approfondite sui manoscritti e in generale sui supporti cartacei possono essere ottenute impiegando strumentazione sempre di tipo non invasivo, ma dal costo decisamente più elevato rispetto a quello fino ad ora proposto e che necessita di specifiche competenze per l'utilizzo e l'interpretazione dei dati.

4 Interventi sul patrimonio librario: alcune considerazioni

Il monitoraggio del 'contenitorÈ e dello stato di conservazione del 'contenuto' portano alla riduzione degli interventi di restauro e permettono la pianificazione degli interventi di manutenzione, con evidenti vantaggi sia in termini di durabilità del patrimonio conservato sia in termini economici (Arruzzolo 2002). Ad esempio, la deacidificazione di massa del patrimonio librario, considerata in molti casi un'operazione dagli indubbi benefici anche a lungo termine (riserva alcalina), necessita di un controllo puntuale e accurato circa gli effetti che può produrre sui colori e sui pigmenti, oltre che sulle proprietà meccaniche del supporto cartaceo (Zervos, Alexopoulou 2015). Una deacidificazione mirata, oltre a contenere i costi di questo intervento, evita possibili effetti negativi sui manufatti che possono invece essere mantenuti attraverso operazioni meno impattanti.

Un aspetto molto importante nella conservazione del patrimonio cartaceo riguarda il biodeterioramento. Un buon controllo del 'contenitore' dovrebbe limitare significativamente questa forma di degrado, ma nel caso di effetti già evidenti è necessario provvedere al risanamento e alla prevenzione di nuovi attacchi (Pinniger 2012). Negli ultimi anni sono stati proposti diversi sistemi alternativi a quelli tradizionali, puntando sulla riduzione degli impatti sulla salute dell'operatore e sul supporto (Sequeira, Cabrita, Macedo 2012). L'utilizzo di Nano-TiO₂ ad esempio ha portato a dei buoni esiti, ma solleva il problema relativo a molti dei prodotti nanostrutturati e legato alla loro possibile cancerogenicità. Bisogna inoltre considerare che questi interventi possono portare a modifiche cromatiche del supporto. Ad esempio, la recente proposta di utilizzare ZnO, pur dando esiti promettenti in termini di prevenzione del biodeterioramento, comporta un lieve sbiadimento della carta (Afsharpour, Imani 2017). Analogamente, gli oli essenziali (olio di timo, ad esempio) pur mostrando una buona efficacia preventiva, impattano sul supporto modificandone il colore, mentre meno invasiva da questo punto di vista sembra essere l'applicazione di nanoparticelle di Ag (Pietrzak et al. 2017).

Più in generale, ci si deve chiedere quale sia il livello di ritrattabilità garantito dagli interventi eseguiti sui supporti cartacei e quali siano gli effetti prodotti dall'impiego di materiali innovativi, soprattutto sul lungo termine. Il monitoraggio gioca un ruolo fondamentale in questo, in quanto fornisce indicazioni sullo stato di salute del patrimonio librario ma anche

sull'effettiva efficacia nel tempo degli interventi. Questo dato diventa dunque essenziale, quando correlato alle specifiche condizioni ambientali di conservazione, nella programmazione delle attività di manutenzione e fornisce informazioni molto importanti negli indirizzi della ricerca scientifica.

5 Considerazioni conclusive

La prevenzione del degrado del patrimonio cartaceo prevede azioni sia sull'ambiente di conservazione che sui manufatti. È un'attività che coinvolge diverse discipline e può vantare già numerose esperienze virtuose e documentate. Generalmente è possibile stimare i costi degli interventi e quindi prevedere già le risorse necessarie perché la prevenzione non rimanga monca dell'attuazione. Attualmente molte biblioteche e archivi non dispongono di strumenti per un monitoraggio anche puntuale dello stato di conservazione dei documenti. Esistono però strumenti dal costo contenuto che, sebbene in termini qualitativi, possono dare indicazioni molto importanti per individuare situazioni di pericolo e in generale per monitorare lo stato di salute dei manufatti cartacei. Per l'acquisizione di un sistema di *smart monitoring* costituito da un apparecchio fotografico in grado di lavorare anche in luce UV e IR, di un microscopio a contatto, di un piaccametro per la misura del pH della carta e di un colorimetro (tutta strumentazione portatile), sono necessari circa 4-5.000 Euro. Le osservazioni e i dati ottenuti necessitano ovviamente di una valutazione esperta e quindi del contributo di uno 'scienziato conservatore', il cui costo risulterebbe infinitesimo rispetto al costo delle perdite del patrimonio librario. Una forma di monitoraggio qualitativo e aggiuntivo può essere fatto anche dagli utenti, forniti di adeguate schede di *condition report* semplificate. Un'ultima considerazione riguarda la digitalizzazione dei documenti, da taluni considerata una spesa aggiuntiva che non sempre trova giustificazione. È necessario valutare l'impatto di questa operazione, soprattutto sul lungo termine e considerando la rapida evoluzione dei sistemi informatici e la conseguente obsolescenza dei documenti digitalizzati.²

2 Cf. URL http://www.getty.edu/conservation/publications_resources/newsletters/22_3/dialogue.html (2018-02-23).

Bibliografia

- Afsharpour, Maryam; Imani, Saleh (2017). «Preventive Protection of Paper Works by Using Nanocomposite Coating of Zinc Oxide». *Journal of Cultural Heritage*, 25, 142-48.
- Area, Maria Cristina; Cheradame, Hervè (2011). «Paper Aging and Degradation. Recent Findings and Research Methods». *Bio. Res.*, 6, 5307-37.
- El Bakkali, Abdelmajid; Lamhasni, Taibi; Ait Lyazidi, Saadia; Haddad, Mustapha; Rosi, Francesca; Miliani, Costanza; Sánchez-Cortés, Santiago; Mustapha, El Rhaiti (2014). «Assessment of a Multi-technical Non-invasive Approach for the Typology of Inks, Dyes and Pigments in Two 19th Century's Ancient Manuscripts of Morocco». *Vibrational Spectroscopy*, 74, 47-56.
- Arruzzolo, Giuseppe (2002). «La prevenzione al degrado biologico». Direzione Generale per gli Archivi, Servizio documentazione e pubblicazioni archivistiche (a cura di), *Chimica e biologia applicate alla conservazione degli archivi*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato; Libreria dello Stato, 457-70.
- Bernardi, Adriana (2004). *Conservare opere d'arte. Il microclima negli ambienti museali*. Padova: Il Prato Edizioni.
- Bertini, Maria Barbara (2015). «Buone pratiche di conservazione con risorse limitate» [online]. *Archivi resistenti. Un patrimonio diffuso da conoscere, difendere e valorizzare* (Venezia, 6 e 12 ottobre). URL <http://www2.regione.veneto.it/cultura/cms/allegati/Archivi/materiali/Bertini.pdf> (2018-03-12).
- Brunetti, Tiziana (2011). «La base dati del Censimento delle edizioni del XVI secolo». Roma: ICCU. URL <https://goo.gl/sCskZc> (2017-11-25).
- Calvini, Paolo; Gorassini, Andrea (2008). «On the Rate of Paper Degradation. Lessons from the Past». *Restaurator*, 27(4), 275-90.
- Caple, Chris (2012). *Preventive Conservation in Museums (Leicester Readers in Museum Studies)*. Oxford: Routledge.
- Complesso Museale Santa Maria della Scala (a cura di) (2010). *Conservazione preventiva e controllo microclimatico nel contesto degli standard museali*. Siena: Ed. sms santa maria della scala.
- Cosentino, Antonino (2015). «Practical Notes on Ultraviolet Technical Photography for Art Examination». *Cultural Heritage Science Open Source, Conservar Património*, 21, 53-62.
- Eleuteri, Paolo (a cura di) (2015). *Manoscritti greci d'Italia. Catalogo in linea dei manoscritti greci conservati nelle biblioteche italiane*. URL <https://filstoria.hypotheses.org/12370> (2017-11-25).
- Federici, Carlo (2009). «Cronache dalla conservazione 5. La prevenzione (prima parte)». *AIB Notizie*, 21, 23.
- Lattuati-Derieux, Agnès; Bonnassies-Termes, Sylvette; Lavédrine, Bertrand (2006). «Characterisation of Compounds Emitted During Natural

- and Artificial Ageing of a Book. Use of Headspace-solid-phase Microextraction/gas Chromatography/mass Spectrometry». *Journal of Cultural Heritage*, 7, 123-33.
- Łojewski, Tomasz; Zięba, Katarzyna; Knapik, Arkadiusz; Bagniuk, Jacek; Lubańska, Anna; Łojewska, Joanna (2010). «Evaluating Paper Degradation Progress. Cross-Linking Between Chromatographic, Spectroscopic and Chemical Results». *Appl. Phys. A*, 100(3), 809-21.
- Mairinger, F.; Newton, T.B. (1976). «Die Anwendung der UV-Reflektographie in der Papier-Restaurierung». *Maltechnik-Restaur*, 82, 33-9.
- Mašková, Ludmila; Smolík, Jirí; Durovic, Michal (2017). «Characterization of Indoor Air Quality in Different Archives and Possible Implications for Books and Manuscripts». *Building and Environment*, 120, 77-84.
- Melo, Maria João; Araújo, Rita; Castro, Rita; Casanova, Conceição (2016). «Colour Degradation in Medieval Manuscripts». *Microchemical Journal*, 124, 837-44.
- Pietrzak, Katarzyna et al. (2017). «Disinfection of Archival Documents Using Thyme Essential Oil, Silver Nanoparticles Misting and Low Temperature Plasma». *Journal of Cultural Heritage*, 24, 69-77.
- Pinniger, David (2012). *Managing Pests in Paper-based Collections*. London: British Library, Preservation Advisory Centre. URL <https://goo.gl/jx6j2p> (2017-11-25).
- Sagaria Rossi, Valentina (2000). «La catalogazione dei manoscritti arabi conservati presso le biblioteche del territorio italiano». Camera d'Afflito, Isabella (a cura di), *La presenza arabo-islamica nell'editoria italiana*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 177-97. URL http://www.let.unicas.it/dida/links/didattica/palma/testi/rossi_a.pdf (2017-11-25).
- Sahin, Cem Doğan; Coşkun, Turgay; Durmuş Arsan, Zeynep; Gökçen Akkurt, Gülden (2017). «Investigation of Indoor Microclimate of Historic Libraries For preventive Conservation of Manuscripts. Case Study: Tire Necip Paşa Library, izmir-turkey». *Sustainable Cities and Society*, 30, 66-78.
- Sequeira, Silvia O.; Cabrita, Eurico J.; Macedo, Maria F. (2012). «Antifungals on Paper Conservation. An Overview». *International Biodeterioration & Biodegradation*, 74, 67-86.
- Sladkevich, Sergey; Dupont, Anne-Laurance; Sablier, Michel; Seghouane, D.; Cole, Richard (2016). «Understanding Paper Degradation. Identification of Products of Cellulosic Paper Decomposition at the Wet-dry 'Tideline' Interface Using Gc-ms». *Anal. Bioanal. Chem.*, 408(28), 8133-47.
- Soares, Olivério D.D.; Miranda, Rosa M.; Costa, José L.C. (1999). «Spectrocolorimetric Control of Ancient Documents Postablation with Excimer Lasers». *Applied Optics*, 38 (30), 6307-16.

- Walker, Alison (2013). *Basic Preservation for Library and Archive Collections*. London: British Library, Preservation Advisory Centre. URL <https://goo.gl/kFPgcK> (2017-11-25).
- Zanetti, Melania (2017). «Tra prevenzione e restauro. La manutenzione in biblioteca». *Biblioteche oggi*, dossier settembre 2017, 3-6.
- Zendri, Elisabetta; Balliana, Eleonora; Izzo, Francesca Caterina; Raines, Dorit; Albertin, F.; Colavizza, Giovanni (2017). «Il progetto ARGEIA. Un network per lo studio dei libri a stampa dalle origini ai giorni nostri» [online]. *Convegno tematico AIAR Beni Culturali = Grandi facilities, reti e networks di laboratori* (Firenze, 8-10 Marzo 2017). URL <http://www.associazioneaiar.com/wp/eventi/convegno-2017/> (2018-03-12).
- Zervos, Spiros (2013). «Revising Established Tenets in Paper Conservation». *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 73, 35-42.
- Zervos, Spiros; Choulis, Konstantinos; Panagiaris, Georgios (2014). «Experimental Design for the Investigation of the Environmental Factors Effects on Organic Materials (Project INVENVORG). The Case of Paper». *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 147, 39-46.
- Zervos, Spiros; Alexopoulou, Irene (2015). «Paper Conservation Methods. A Literature Review». *Cellulose*, 22(5), 2859-97.

Il volume raccoglie gli atti di due convegni organizzati nel 2016 e nel 2017 dall'Università Ca' Foscari in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova e con l'Associazione Italiana dei conservatori e restauratori degli archivi e delle biblioteche (AICRAB). Il ritorno allo Stato nel 2015 delle funzioni di tutela dei beni librari, in precedenza delegate dallo Stato medesimo alle Regioni, è stato il tema del primo convegno ed è il filo conduttore delle riflessioni raccolte nella prima parte del volume. Esse si concentrano sull'organizzazione delle nuove Soprintendenze archivistiche e bibliografiche e sulle criticità comportate dalla riforma istituzionale. Il restauro, la più complessa tra le attività di conservazione del patrimonio storico, eppure irrinunciabile laddove la degradazione ne precluda la fruizione e ne metta a rischio la trasmissione al futuro, è stato l'argomento del successivo convegno. Nella seconda parte del volume, i diversi contributi riflettono sulle radici storiche e sull'evoluzione delle prassi di restauro del patrimonio manoscritto; si presentano inoltre alcuni casi di intervento metodologicamente esemplificativi, ponendo infine l'accento sull'apporto, oggi irrinunciabile, offerto dalla ricerca scientifica per migliorare la qualità degli interventi.



150
1848
2018
Università
Ca' Foscari
Venezia

